**GREG ILES**
**LA REGOLA DEL BUIO**
**(Sleep No More, 2002)**

Questo libro è dedicato ai miei lettori, che mi hanno permesso di scrivere ogni volta qualcosa di diverso. Tutti amiamo quello che ci è familiare, ma credo che visitare pbsti nuovi, in compagnia di personaggi nuovi, serva ad arricchirci ancora di più. Forse non tutti i libri vi piaceranno quanto il vostro preferito, ma almeno non vi annoierete, e neanch'io. Questo è un romanzo molto insolito, quindi preparatevi a far spaziare la memoria e l'immaginazione. (Per coloro che scrivono e me lo chiedono: potreste incontrare qualche personaggio conosciuto, in questo libro e nei prossimi, ma forse proprio dove meno ve lo aspettereste.)

«L'uomo normale è una finzione.»
CARL JUNG

«Cathy! Cathy!»
Heathcliff, in *Cime tempestose*

**1**

Eve Sumner comparve il primo giorno d'autunno. Non il primo giorno ufficiale - non c'era niente di ufficiale in Eve - ma il primo giorno in cui l'aria si fece più fresca e andò a insinuarsi nella camicia di John Waters come se non l'avesse indosso. Era la temperatura giusta per una giacca, ma lui non voleva mettersela perché aveva sofferto il caldo fin troppo a lungo, perché l'aria aveva un sapore metallico e perché il sangue gli pulsava rapido nelle vene, accelerato dallo sbalzo di temperatura e dal calo di pressione sulla pelle, come per un cambiamento di altitudine. I suoi passi erano più leggeri, il vento lo sospingeva in avanti, e nel profondo del suo petto si smuoveva qualcosa, nello stesso modo in cui i cervi si spostavano nel cuore della foresta e le foglie più alte si agitavano sui rami. Presto quei cervi sarebbero stati braccati fra le querce e uccisi, e quelle foglie sarebbero state riunite in un mucchio e bruciate: quel giorno, però, tutto era ancora incerto, sospeso a mezz'aria in un magnifico balletto di aspettative, come un respiro trattenuto. E alla prima brezza annunciatrice di mutamento arrivò

VISIT…

Eve Sumner.

Era in fondo al campo da calcio, troppo lontana perché Waters potesse vederla davvero. Dapprima la notò così come la notarono gli altri padri, una silhouette che catturò la sua attenzione: proporzioni armoniche, curve e folti capelli scuri, che instillarono nelle madri disposte ai due lati del campo una rabbia irrazionale. Waters non ebbe il tempo di notare altro: era l'allenatore della squadra di sua figlia.

Annelise, sette anni, sfrecciò attraverso la distesa d'erba con gli occhi fissi sul pallone e si gettò fra bambini di otto anni che erano quasi il doppio di lei. Waters si muoveva rapido dietro la mischia, incoraggiava chi era rimasto indietro e ricordava ai più precoci in quale direzione calciare il pallone. Correva leggero per la sua età e corporatura - un anno oltre i quaranta, cinque centimetri sopra il metro e ottanta - e girava su se stesso con una rapidità tale da garantirgli un indolenzimento sicuro il mattino dopo. Ma erano dolori che gli piacevano: gli ricordavano che era ancora vivo e capace di entusiasmarsi. Era orgoglioso mentre seguiva Annelise lungo il campo. L'anno prima la figlia era una bambina timorosa, aveva paura di avvicinarsi al pallone; quest'anno, allenata dal padre, aveva acquistato maggiore fiducia. Waters aveva la sensazione che già adesso, così giovane, stesse imparando alcune lezioni che in futuro le sarebbero tornate molto utili.

«Fuori campo» gridò. «Palla agli azzurri.»

Mentre la squadra avversaria rimetteva in campo il pallone, Waters si sentì addosso la pressione di sguardi estranei, come dita sulla pelle. Era osservato, e non solo dai bambini e dai loro genitori. Lanciò un'occhiata verso il lato opposto del campo e si ritrovò a fissare negli occhi la donna dai capelli scuri. Erano profondi e cupi come la capigliatura, calmi e incredibilmente concentrati. Waters distolse subito lo sguardo, ma un'immagine postuma e indelebile gli fluttuò nella mente: occhi scuri e perspicaci, che conoscevano l'anima degli uomini.

Le squadre erano in parità e l'allenatore avversario stava prendendo tempo. Waters sapeva che ne rimaneva poco e che era prezioso. Brandon Davis, la sua star di otto anni, aveva la palla al piede e la controllava bene, mentre si faceva largo nella mischia degli avversari. Waters scattò per raggiungerlo. Annelise era subito dietro Brandon e cercava di farsi vedere per ricevere il passaggio, ora che si avvicinavano alla porta. Le bambine si preoccupavano dei passaggi più dei maschi che volevano solo segnare. Annelise fece comunque la mossa giusta, si spostò sulla fascia destra men-

tre Brandon calciava con violenza verso la rete. Il pallone rimbalzò sugli stinchi del portiere e tornò a Brandon. Il bambino era sul punto di calciare di nuovo, quando percepì la presenza di Annelise alla sua destra e tirò "a cucchiaio", mandando il pallone sulla sua traiettoria e distinguendosi così come uno dei maschi più rari, quelli che capiscono il valore della gratificazione differita. Annelise fu così stupita da quell'altruismo che sulle prime non reagì, ma all'ultimo calciò il pallone, che oltrepassò il portiere e andò in rete.

Da bordo campo si levarono grida di entusiasmo e Waters sentì la voce della moglie in testa agli schiamazzi. Sapeva che non avrebbe dovuto mostrare favoritismi, ma non poté trattenersi dal correre, abbracciare Annelise e stringersela al petto.

«Ne ho fatto uno, papà» gridò la bambina, con gli occhi che le brillavano per l'orgoglio e la sorpresa. «Ho segnato.»

«Proprio così.»

«È stato Brandon a passarmi la palla.»

«Certo.»

Waters si accorse che Brandon era dietro di lui, prese la mano del bambino e la sollevò verso il cielo insieme a quella di Annelise, perché tutti sapessero che avevano raggiunto quel risultato insieme.

«Bene, in difesa» urlò.

I suoi giocatori corsero a rimettersi in posizione, ma l'allenatore della squadra avversaria fischiò e pose termine alla partita con una nota piatta e indistinta.

I genitori della squadra di Waters si riversarono sul campo, si congratularono con i bambini e con l'allenatore, chiacchierarono allegri fra loro. La moglie di Waters, Lily, arrivò trascinandosi dietro la borsa frigo che conteneva le ricompense per il dopo partita: Powerade e biscotti Oreo. Non appena ebbe appoggiato la borsa a terra e tolto il coperchio, un piccolo tornado le vorticò intorno, strappandole di mano le bottiglie e le confezioni blu dei biscotti. Lily sorrise, comunicando in silènzio il proprio orgoglio per Annelise, mentre mani maschili davano pacche sulla schiena di Waters. Lily aveva gli occhi azzurro fiordaliso e i capelli color oro brunito lunghi fino alle spalle. In momenti come quello sembrava essere tornata la ragazza delle scuole superiori, che gareggiava nelle corse campestri e aveva la meglio sugli avversari. Waters sentì scaturire dentro di sé il calore della vera felicità, al centro di quel collage di visi accaldati, macchie d'erba, ginocchia sbucciate e il dente rotto che il piccolo Jimmy O'Brien aveva

perso durante il primo tempo e che adesso veniva passato di mano in mano come il trofeo di una battaglia storica.

«Che razza di stagione, John» disse il padre di Brandon Davis. «Ci resta soltanto una partita.»

«Oggi è andata bene.»

«Che cosa ne dici di quell'ultimo passaggio?»

«Brandon ha un buon intuito.»

«Puoi scommetterci che ce l'ha» insisté Davis. «Quel ragazzino ha un gran futuro davanti a sé. Aspetta che inizi a giocare a Yale.»

Waters non era a suo agio con quel genere di conversazioni. In realtà, a lui non importava granché se i ragazzi vincevano o perdevano. A quell'età ciò che contava erano il divertimento e il gioco di squadra, ma era un concetto che alla maggior parte dei genitori sfuggiva.

«Devo andare a prendere il pallone» disse per congedarsi.

Si affrettò verso il punto in cui era caduta la palla al suono del fischietto. I genitori della squadra avversaria lo salutarono con un cenno del capo mentre si dirigevano alle macchine e Waters fu invaso da un piacevole senso di cameratismo. Quell'isola verde smeraldo dai rettangoli disegnati con il gesso aveva ospitato l'avvenimento del giorno a Natchez, una cittadina di ventimila abitanti, imbevuta di storia ma dal futuro incerto. Quando Waters era giovane, i quartieri intorno a quei campi erano abitati dagli operai degli stabilimenti industriali; adesso vi era quasi esclusivamente gente di colore. Vent'anni fa, questo avrebbe reso la zona off limits, ma ora c'erano bambini di colore nella sua squadra di calcio: segno di un cambiamento così profondo che solo coloro che avevano vissuto quei tempi potevano comprenderne il significato. Prima di sapere il perché, Waters percorse con lo sguardo il campo e percepì un vuoto. Cercava la donna dai capelli scuri, ma se n'era andata.

Raccolse il pallone e tornò dal suo gruppo, che aspettava i commenti conclusivi prima di separarsi e dirigersi verso i rispettivi quartieri.

«Avete giocato un'ottima partita» disse Waters, gli occhi fissi sui bambini, mentre i genitori applaudivano. «Ce ne rimane una sola. Credo che la vinceremo ma, comunque vada, dopo la partita vi porterò da McDonald's per un Happy Meal e un gelato.»

«Yeeeeeeee» urlarono dieci gole all'unisono.

«Ora andate a casa e finite i compiti.»

«Buuuuuuu.»

I genitori risero e guidarono i figli verso le auto parcheggiate a bordo

campo.

Annelise si avvicinò. «Hai rovinato tutto alla fine, papà.»

«Tu non hai molti compiti.»

«No, ma quelli di terza ne hanno *un sacco.*»

Waters le strinse le spalle e si alzò, poi prese la borsa termica dalle mani della moglie e le chiese a bassa voce: «Noi avevamo compiti in seconda?».

Lily si chinò verso di lui. «Noi non abbiamo avuto compiti fino alla prima media.»

«Sì? Be', ce la siamo cavata bene lo stesso.»

Waters prese Annelise per mano e la condusse verso il Land Cruiser infangato. Una madre divorziata da poco, di nome Janie qualcosa, si avvicinò a Lily e iniziò a chiacchierare. Waters annuì ma non aprì bocca, mentre Janie iniziava la solita litania di lamentele sull'ex marito. Annelise corse avanti, verso un'altra famiglia la cui auto era parcheggiata accanto al Land Cruiser. Rimasto solo con i propri pensieri per la prima volta da ore, Waters prese una profonda boccata d'aria fresca e assaporò la stagione che ancora non era iniziata. Dall'altro lato della strada, qualcuno cuoceva carne alla griglia e il profumo gli fece aumentare la salivazione.

Si voltò nella direzione da cui proveniva l'odore della carne e vide la donna dai capelli scuri camminare verso di lui. Era a circa sei metri di distanza, alla sua destra, e si muoveva con grazia e agilità, gli occhi fissi sul suo volto. Waters si sentì stranamente in difficoltà, fino a quando non si rese conto che era diretta al campo da calcio deserto. Stava per chiederle se avesse perso le chiavi, quando lei inclinò la testa all'indietro e gli rivolse un sorriso che per poco non lo paralizzò.

Waters sentì un'ondata di calore percorrerlo dal viso alle dita dei piedi. Era un sorriso che non celava nulla: le labbra erano aperte e rivelavano denti perfettamente bianchi; le narici erano dilatate da un'eccitazione felina e gli occhi scintillavano. Waters avrebbe voluto continuare a guardarla, fermarsi a parlare con lei, ma sapeva che non era il caso. Si dice spesso che non c'è niente di male a guardare, ma nessuna moglie ci crede davvero. Salutò educatamente con un cenno del capo, poi guardò dritto davanti a sé e continuò a camminare fino a quando non ebbe oltrepassato la donna. La mente però non si riprese con la stessa fretta del corpo. Quando Lily si chinò verso Janie per dire qualcosa, lui gettò un'occhiata alle proprie spalle.

La donna dai capelli scuri fece lo stesso. Il suo sorriso ora era meno aperto, ma gli occhi continuavano a provocarlo e un attimo prima che Wa-

ters distogliesse lo sguardo, lei mosse le labbra per mimare una parola. Non la pronunciò, ma era una parola che lui non avrebbe potuto confondere con nessun'altra.

«*Presto*» disse la donna, senza emettere alcun suono.

E il cuore di John Waters smise di battere.

Waters cominciò a riprendere padronanza di sé solo quando fu a un chilometro e mezzo di distanza dal campo di calcio. Annelise raccontava di una zuffa tra due ragazzini avvenuta durante l'intervallo e per fortuna la moglie sembrava totalmente assorbita dalla storia.

«Ehi, abbiamo vinto» disse Lily, toccando il gomito del marito. «Che cosa c'è che non va?»

La mente di Waters girò a vuoto, alla ricerca di una spiegazione plausibile per quello stato di trance. «È per l'indagine dell'EPA.»

Il volto di Lily si irrigidì e la curiosità svanì, come lui aveva previsto. Waters era un geologo petrolifero indipendente e possedeva la metà di una compagnia con più di trenta pozzi in attività. Ora però viveva con una spada di Damocle pendente sulla sua testa. Diciassette anni di successi erano a rischio per colpa di un unico pozzo petrolifero, da cui forse provenivano le infiltrazioni di acqua salata nei campi di riso di un contadino della Louisiana.

Da due mesi l'Ente per la Protezione Ambientale cercava di scoprire la fonte delle infiltrazioni. Quella sgradevole situazione poteva diventare devastante, perché il socio in affari di Waters non aveva pagato tutte le rate dell'assicurazione contro i rischi di responsabilità civile. La società era di proprietà di entrambi, quindi se l'EPA avesse addossato loro la colpa delle infiltrazioni, Waters ne avrebbe pagato le conseguenze tanto quanto il socio. Rischiava di perdere tutto.

«Non ci pensare» lo supplicò Lily.

Per una volta, Waters non ci stava pensando. Avrebbe voluto parlare di qualche banalità rassicurante, ma non gliene venne in mente neppure una. La sua padronanza di sé era stata distrutta da un sorriso e da una parola non pronunciata. Alla fine, con il tono più indifferente che gli riuscì, chiese: «Chi era quella donna che mi guardava mentre andavamo via?».

«Pensavo che fossi *tu* che guardavi lei» rispose Lily, dimostrando per l'ennesima volta che non le sfuggiva nulla.

«Dai, tesoro... È solo che aveva un'aria familiare.»

«Eve Sumner.» C'era il gelo nella sua voce. «È un'agente immobiliare.»

Ora ricordava. Cole Smith, il suo socio, gli aveva parlato di Eve Sumner. Qualcosa a sfondo sessuale, pensò Waters, ma quasi tutto quello di cui parlava Cole aveva uno sfondo sessuale, o un sottinteso sessuale.

«Credo che Cole mi abbia parlato di lei.»

«Ci scommetto. Evie è una che si dà da fare, stando a quello che ho sentito dire.»

Waters guardò la moglie e rifletté su quanto fosse cambiata. Qualche anno prima, non avrebbe mai fatto un commento simile. O forse l'avrebbe fatto, forse era solo il tono a essere cambiato: aveva un'amarezza che si intonava alla severità ormai perpetua del viso. Quattro anni prima, l'aria allegra e fanciullesca che era durata per trentacinque anni era svanita praticamente dal giorno alla notte e gli occhi vivaci si erano appannati in un'opacità quasi astiosa. Waters conosceva la data a memoria, ma non ripensava volentieri al motivo.

«Quanti anni ha?» chiese alla moglie.

«Quanti anni ti sembra che abbia?»

*Possibile campo minato.* «Hmm... quarantadue?»

Lily sbuffò. «Trentadue, semmai. Credo che voglia toglierci la casa da sotto i piedi. Lo fa sempre.»

«Casa nostra non è in vendita.»

«La gente come Eve Sumner è convinta che tutto abbia un prezzo.»

«Mi ricorda Cole.»

«Sono sicura che hanno molto in comune.» Lily lo guardò con un'espressione che equivaleva a dire: *Sono sicura che Cole è andato a letto con lei.* Il che era un problema per Waters, dal momento che il suo socio in affari era - almeno in teoria - felicemente sposato e padre di tre figli. Ma si trattava di un problema a cui ormai era abituato. Cole Smith tradiva la moglie dalla fine del viaggio di nozze, ma non aveva mai lasciato che quelle scappatelle interferissero con il matrimonio. Il fatto che Cole fosse un donnaiolo cronico era un problema più che altro per Waters, che spesso si era trovato a dover coprire un amico e un socio di cui biasimava il comportamento. In un'altra giornata, forse avrebbe risposto all'allusione di Lily con un grugnito scettico e di facciata, ma ultimamente la pazienza nei confronti del socio era sul punto di esaurirsi.

Sterzò all'improvviso e oltrepassò un camion carico di tronchi che se la prendeva comoda lungo la Highway 61, quindi cercò di schiarirsi le idee. Un ronzio gli risuonava piano in fondo al cervello, un suono sommesso, indice di preoccupazione, che era stato attivato dal sorriso di Eve Sumner,

ma che non aveva niente a che vedere con Eve Sumner. Il sorriso sul volto di quella donna proveniva direttamente dal passato di Waters; la parola che lei aveva pronunciato in silenzio riecheggiava in una cavità oscura del suo cuore. *Presto...*

«Maledizione» disse fra i denti.

«Che cosa c'è?» chiese Lily.

Waters finse di guardare l'orologio. «Il pozzo di Jackson Point. Cole mi ha chiamato e ha detto che potrebbe entrare in azione verso le tre del mattino. Dovrò fare il carotaggio questa notte.»

Effettuare il carotaggio geofisico di un pozzo era compito del geologo, che leggeva complesse misurazioni, trasmesse da un'apparecchiatura calata alla base di un pozzo appena trivellato, per determinare se c'era o non c'era petrolio. «Devo sbrigare alcune cose in ufficio prima di andare all'impianto.»

Lily sospirò. «Perché non fai un salto lì adesso e prendi le mappe e la borsa? Puoi fare le telefonate da casa.»

Waters sapeva che la moglie glielo aveva suggerito senza troppa speranza. Quando effettuava i carotaggi dei pozzi doveva stare solo, era un suo rituale. Era così per molti geologi, e quel giorno ne era felice.

«Non ci vorrà più di un'ora» disse, e provò un doloroso senso di colpa. «Vi accompagno e torno a casa il più presto possibile.»

«Papà» protestò Annelise. «Devi aiutarmi con i compiti.» Waters rise. La figlia non aveva bisogno di aiuto per fare i compiti; le piaceva soltanto averlo accanto prima di andare a dormire. «Tornerò in un baleno.»

«So che cosa significa quella frase.»

«Lo prometto» insisté lui.

Annelise si tranquillizzò. Il padre manteneva sempre le promesse.

Lily e Annelise salutarono con un cenno della mano mentre Waters si allontanava da Linton Hill, la casa che non era in vendita, una residenza che risaliva a prima della guerra civile e che lui aveva comprato cinque anni fa con i proventi di un pozzo nella contea di Franklin.

Linton Hill non era una reggia come Dunleith o Melrose, ma si trovava su un terreno di trecentosettanta metri quadrati, con gli ex alloggi degli schiavi - separati dalla casa - adibiti a studio e alcuni dettagli degni di nota dal punto di vista architettonico. Da quando si erano trasferiti, Lily si era lanciata in una battaglia personale per far inserire la casa nel Registro nazionale dei luoghi di interesse storico e sembrava che la vittoria fosse vici-

na. Essendo cresciuto in una casa rivestita di assi di legno a meno di un chilometro e mezzo da Linton Hill, Waters di solito si sentiva orgoglioso quando guardava la propria dimora. Quel giorno invece diede un'occhiata nello specchietto retrovisore e quasi non la vide. Non appena Lily ebbe accompagnato Annelise su per gli scalini, la mente dell'uomo corse dove aveva desiderato essere negli ultimi dieci minuti.

«L'ho solo immaginato» mormorò.

Ma il dolore di un tempo era ancora lì. In letargo da due decenni, si era ostinato a rimanere vivo, come un tumore che si rifiutava di andare in metastasi o di essere riassorbito. Waters spinse il piede sull'acceleratore del Land Cruiser e si diresse in centro, verso nord, dove le querce della Virginia lo sovrastavano come le pareti di un enorme tunnel. In quella zona la maggior parte delle case erano edifici vittoriani alti e appariscenti, ma c'erano anche semplici abitazioni rivestite di assi di legno e perfino qualche baracca usata per la caccia. Quella parte di Natchez assomigliava a New Orleans: residenze da mezzo milione di dollari a pochi metri di distanza da case a schiera fatiscenti che non ne valevano trentamila.

Waters svoltò a destra, in Linton Avenue, una strada ombreggiata in cui abitavano bianchi benestanti di mezza età e che terminava vicino a Little Theater, dove Maple Street saliva bruscamente verso il promontorio che dominava il fiume Mississippi. Lì Waters sarebbe sfuggito da quel dedalo di stradine a senso unico e uscito all'ultima vera luce del giorno.

Nel 1822, il vecchio cimitero era stato spostato dall'ombra della cattedrale di St. Mary e collocato su una quarantina di ettari di terreno collinoso sul promontorio a nord della città. Nel secolo successivo era diventato uno dei cimiteri più belli e singolari di tutto il Sud. Fu tra quei cancelli che John Waters entrò infine con il Land Cruiser e rallentò quasi fino a fermarsi. Alcune delle pietre tombali che oltrepassò sembravano recenti, altre parevano essere state intagliate secoli prima, e probabilmente lo erano: le rovine del vecchio cimitero erano state dissotterrate e portate li, quindi non era raro incontrare una tomba del diciottesimo secolo. Waters parcheggiò il Land Cruiser sulla cresta di Jewish Hill, scese dall'auto e abbassò lo sguardo sul punto in cui si snodavano più di sei chilometri mozzafiato di fiume.

A Natchez i morti godevano di un panorama molto migliore dei vivi. La vista da Jewish Hill smuoveva sempre qualcosa dentro di lui, nel profondo. Il fiume suggestionava tutti coloro che abitavano nelle vicinanze; Waters aveva sentito operai addetti alla trivellazione, che non avevano studiato, parlare con goffa eloquenza del suo mitico richiamo. Lui però vedeva quel

fiume fangoso in modo diverso dalla maggior parte delle persone. Il Mississippi era un fiume antico, ma non aveva trascorso la propria esistenza a ritagliarsi un cammino nel continente come il Colorado. Il Mississippi aveva dato origine alla stessa terra che ora cercava invano di frenarlo. Duecentocinquanta milioni di anni prima, quella parte d'America - dalla Gulf Coast a St. Louis - era un oceano chiamato Baia del Mississippi, ma da qualche parte a nord di Memphis il proto-Mississippi, ancora senza nome, scaricava già milioni di tonnellate di sedimenti in quell'oceano e creava un enorme delta. Quel processo continuò inesorabile fino a quando l'oceano fu riempito e il substrato roccioso fu coperto da diecimila metri di terreno. Era dagli ultimi strati di quei depositi che Waters si guadagnava da vivere, quelli a poche centinaia di metri di profondità dov'era presente il petrolio. Quella notte, a una quarantina di chilometri di distanza lungo il fiume, Waters avrebbe estratto alcuni campioni di terreno che gli avrebbero raccontato una minuscola parte di ciò che era accaduto sessanta milioni di anni prima. Confrontata con quelle nozioni temporali, la tanto millantata "storia" della sua città natale - che in termini umani andava indietro di tre rispettabili centinaia di anni - era niente.

Anche in termini geologici, Natchez era unica. Il promontorio al quale era addossata la cittadina non era stato creato dal fiume, ma dal vento; si chiamava sedimentazione eolica o *loess,* secondo i tedeschi. La città condivideva quel raro fenomeno con alcune zone della Cina e dell'Austria e attirava scienziati da ogni parte del mondo. Talvolta intere sezioni del promontorio, impregnate dalla pioggia, scivolavano nel fiume come valanghe di terra e negli ultimi anni il Genio militare aveva intrapreso una dura battaglia per contenerlo e stabilizzarlo. I cittadini che vivevano lungo il precipizio fronteggiato dalle piante di kudzu si aggrappavano con tenacia alle loro abitazioni, come gli spettatori di una guerra, metafore umane della fede che aveva tenuto in vita la città nella buona e nella cattiva sorte.

Waters distolse lo sguardo dal fiume e lo lasciò scorrere su una cittadina dolcemente ondulata, fatta di obelischi bianchi, mausolei, statue e pietre tombali; avresti potuto esplorarle per una settimana, ma non sarebbe bastato per penetrare i segreti che nascondevano. I cognomi sulle pietre erano ancora comuni in città, alcuni risalivano a sette generazioni prima. Natchez era l'insediamento più antico sul Mississippi e per quanto fosse stata testimone di numerosi cambiamenti, i nomi erano rimasti gli stessi. Fra quei monumenti, pietre di paragone dei ricordi, Waters fu pervaso dall'intensa consapevolezza della natura fondamentalmente incestuosa delle piccole

città, e di Natchez in particolare.

Con la pelle d'oca, si diresse verso la sezione protestante del cimitero e durante il cammino passò in rassegna le pietre tombali. Discese con cautela per una ripida collina e attraversò un filare di querce nodose. Quasi subito i suoi occhi si fissarono su ciò che cercava. La lapide era facile da individuare: in marmo nero dell'Alabama venato da un bianco grigiastro, sovrastava di un metro quelle circostanti, e sulla superficie lucida come uno specchio erano incise in profondità grandi lettere in caratteri latini, che avrebbero potuto essere lì da mille anni.

MALLORY GRAY CANDLER
*Miss Mississippi 1982*

Waters si avvicinò alla lapide e le lettere più piccole gli saltarono agli occhi:

Nata a Natchez, Mississippi
5 febbraio 1960

Morta a New Orleans, Louisiana
8 agosto 1992

«La fiamma che arde col doppio di splendore
brucia in metà tempo.»

Waters si fermò e rimase in silenzio davanti alla lastra nera. Aveva visitato spesso il cimitero, ma mai quella tomba. Non aveva neanche partecipato al funerale. La famiglia non lo voleva e lui non desiderava andarci. Aveva detto addio a Mallory molto tempo prima, e per poco non gli era costato la vita. Fu per questo che l'iscrizione lo sorprese. Era una citazione da *Blade Runner*, che Mallory aveva visto con lui. Quella battuta le era piaciuta al punto che l'aveva scritta sul diario. La famiglia doveva averla scoperta dopo la sua morte e aver pensato - giustamente - che cogliesse bene il suo spirito. Il fatto che Mallory Candler scegliesse film provocatori come *Blade Runner*, mentre le sue coetanee si istupidivano davanti ad *Amore senza fine* o imitavano *Flashdance*, la diceva lunga su di lei ed era uno degli aspetti di cui pochi erano a conoscenza. Mallory recitava così bene la parte della reginetta di bellezza del Sud che soltanto Waters, per

quanto gli fosse dato di sapere, era arrivato a conoscere la donna complessa che si nascondeva dietro quella facciata. Era quasi certo che neanche il marito ci fosse riuscito.

L'anno in cui si era guadagnata il titolo di Miss Mississippi, Mallory aveva detto a Waters che a volte si sentiva come la bellissima androide di *Blade Runner*. cosi ben addestrata, abile e apparentemente senza difetti da aver smarrito il senso della realtà e aver lasciato che fosse un automa a vivere la sua vita, in modo meccanico, senza provare nulla e chiedendosi se anche i ricordi fossero inventati. Solo poche delle sue incombenze la facevano sentire davvero bene - le visite agli ospedali, i campeggi per bambini ritardati, le cose reali - mentre le cerimonie per l'inaugurazione di stabilimenti e concessionarie d'auto la lasciavano indifferente e depressa.

Waters si inginocchiò a lato della tomba e appoggiò il palmo della mano destra sul manto di loglierella americana. Quasi due metri al di sotto del suo palmo giaceva un corpo con il quale si era accoppiato centinaia di volte, alcune con dolcezza, altre dimenandosi nel buio con una passione disperata che non poteva essere repressa. Com'era possibile che ora quel corpo giacesse freddo e inerte? Waters aveva quarantun anni; Mallory ne avrebbe avuti quarantadue. Il suo corpo *aveva* quarantadue anni, realizzò a un tratto, ma adesso per lei il trascorrere del tempo non significava altro che decomposizione. Erano pensieri morbosi, ma in quale altro modo Waters poteva pensare a lei, lì, sotto lo sguardo impietoso e inespressivo di quella lapide? Vent'anni prima avevano fatto l'amore in quel cimitero. Si erano rincorsi a vicenda nei sentieri fra l'erba alta, poco battuti e ritagliati da un esercito di anziani uomini di colore armati di tosaerba, poi erano caduti l'uno nelle braccia dell'altra, alla luce del sole e nel ronzio delle cavallette, per affermare la vita in mezzo alla morte.

«Sono passati dieci anni» mormorò. «Cristo.»

Nella depressione emotiva lasciata da quell'inattesa ondata di dolore, miriadi di immagini tornarono a galla dal subconscio. Le prime lo fecero rabbrividire, perché erano le più vecchie e le più nitide, e gli piombarono addosso con intensità e violenza. Waters di solito era preparato ad affrontarle e ricacciava indietro ogni altro ricordo. Quel giorno invece non oppose resistenza. Perché lì, all'ombra di quella lapide, la realtà era incontrovertibile: Mallory Candler se n'era andata. Lì, Waters poteva liberarsi dei ricordi che lo spaventavano di più, quelli che si era sempre tenuto stretto perché gli rammentassero il pericolo: il fatto che lei per due volte avesse cercato di ucciderlo e che avrebbe potuto provarci di nuovo, o peggio, nuocere a

sua moglie, come aveva minacciato di fare.

In quel posto silenzioso riaffiorarono ricordi meno cruenti. Ora poteva vedere Mallory come l'aveva conosciuta all'inizio. Di lei ricordava soprattutto la bellezza e la vitalità, che erano legate in modo inestricabile. Per prima cosa notavi i capelli: una magnifica e folta capigliatura color mogano, voluminosa, un po' selvaggia e illuminata da un'accesa striatura ramata che partiva dalla sommità della testa e scendeva fino alle spalle. Chiunque la vedesse pensava che fosse opera di un parrucchiere, e invece era nei suoi geni, un segno divino dell'imprevedibilità della sua natura. Mallory non passava inosservata fra la folla. Poteva essere circondata da un centinaio di studentesse al Grove di Ole Miss, il grande prato al centro del campus dell'Università del Mississippi, e il sole avrebbe comunque fatto risaltare quella fiammeggiante ciocca di capelli, la pelle color crema, le labbra rosa e gli occhi verde Nilo, e l'avrebbe messa in primo piano come un riflettore distingue la prima ballerina dal resto del corpo di ballo. Alta senza essere sgraziata, formosa senza essere grassa, orgogliosa senza trasmettere arroganza, Mallory attirava le persone con un potere spontaneo ma inesorabile. Waters si chiedeva spesso come avesse potuto crescere nella sua stessa città e non averla notata prima. Ma del resto avevano frequentato scuole diverse, e con una popolazione di venticinquemila abitanti (la città allora era più vasta) poteva capitare di non conoscere proprio quelle poche persone che valeva la pena di conoscere. Mallory inoltre possedeva una dote condivisa da poche donne della sua generazione: un portamento regale. Si muoveva con compostezza e sicurezza di sé, come se fosse cresciuta a corte, e questo induceva uomini e donne a trattarla con rispetto.

Nel pensare a lei in quel modo, Waters poteva quasi vederla davanti a sé. Aveva sempre ritenuto che la frase più vera di William Faulkner non fosse contenuta in uno dei suoi romanzi, ma fosse quella che aveva pronunciato durante un'intervista a Parigi: «Il passato non è mai morto; non è neppure passato». Nessuno meglio di un abitante del Mississippi poteva capirlo. Forse ogni uomo era perseguitato in qualche modo dal primo grande amore. Per Marcel Proust era stato un profumo ad agire come una macchina del tempo e a portare il passato a infrangersi contro il presente. Per Waters erano stati un sorriso e una parola. *Presto...*

Fissò la pietra tombale e gli parve che il nero fosse diventato più cupo, poi si rese conto che la luce aveva iniziato a calare. Guardò alle proprie spalle, dove il kudzu strangolava gli alberi oltre Cemetery Road. Nel cielo violaceo era già alta una luna gibbosa e il sole presto sarebbe sceso dietro

il promontorio. I cancelli del cimitero di solito venivano chiusi alle sette di sera, ma era un orario flessibile. Se al tramonto eri ancora dentro le mura, potevi vedere l'auto scassata della donna di colore incaricata di chiudere i cancelli e la donna stessa seduta paziente sul sedile anteriore, o in piedi accanto a uno dei pilastri di mattoni, a fiutare tabacco e osservare un'auto o un furgoncino che, stranamente, avanzava lungo Cemetery Road. Waters sapeva che lo avrebbe aspettato al "primo" cancello, dove una volta si trovava il vecchio Charity Hospital. Ora il posto era indicato solo da una lastra di cemento ma, prima di andare a fuoco, il massiccio ospedale con le scale antincendio tubolari sovrastava il cimitero e stimolava barzellette di cattivo gusto, sui dottori che lasciavano cadere nel cimitero i cadaveri degli indigenti come spazzatura gettata giù per lo scivolo.

Waters sospirò e tornò a guardare la lapide. *Morta a New Orleans, Louisiana.* Si era spesso interrogato circa la morte di Mallory, si era chiesto se la donna che una volta aveva dichiarato di non aspettarsi più nulla dalla vita, e che aveva cercato diverse volte di uccidersi, avesse lottato contro la morte quando era arrivato il suo momento. Era sicuro di sì. La polizia di New Orleans aveva trovato frammenti di pelle sotto le unghie. La famiglia però non aveva voluto fornirgli ulteriori dettagli e nessun altro a Natchez li conosceva. I Candler erano il tipo di famiglia ossessionata dalle apparenze a livelli patologici. Non c'era da stupirsi che pensassero che lo stupro e l'omicidio della figlia potessero riflettersi negativamente su di *loro,* o sulla stessa Mallory. Waters si accorse che stava digrignando i denti. Pensare ai genitori di Mallory riusciva ancora a fargli quell'effetto.

Per la prima volta, posò gli occhi su una lapide più piccola a destra di quella di Mallory. Non era alta neppure la metà e sembrava fatta di un materiale composito, economico e simile alla pietra, perciò Waters fu sbalordito quando vide inciso sulla superficie il nome di BENJAMIN GRAY CANDLER. Ben Candler era il padre di Mallory. Cosa ancor più sorprendente, la lapide sembrava essere stata sfregiata con un attrezzo pesante, come un piede di porco. Waters mosse qualche passo in quella direzione per esaminarla, ma si fermò prima di arrivarci. L'aria intorno alla lapide era intrisa di un odore stantio che pareva urina, come se un cane avesse l'abitudine di marcare lì il proprio territorio ogni giorno. *La giustizia esiste, dopotutto* pensò. Al padre di Mallory la memoria di Waters riservava un disprezzo speciale, ma quel giorno, mentre guardava la pietra tombale, tutto ciò che vide fu un uomo presuntuoso, invaghito della figlia, che la seguiva a distanza con un'onnipresente macchina fotografica per registrare

ogni evento mondano, anche il più insignificante, a beneficio di quelli che considerava i posteri.

Dalla strada gli giunse il fischio lacerante di un camion carico di legname per le cartiere. Guardò l'orologio. Le sei e un quarto. Era già rimasto lì troppo a lungo. La moglie e la figlia lo aspettavano a casa. Dall'altra parte della città, Cole Smith imbottiva di bourbon e scotch due importanti finanziatori e si preparava ad accompagnarli al pozzo, dove avrebbero atteso quello che speravano sarebbe stato un eccezionale giorno di paga. Cinquanta chilometri a sud, su una secca del Mississippi, un responsabile e una squadra di operai guidavano uno scalpello con punta di diamante nell'ultimo centinaio di metri, verso una formazione sotterranea di cui Waters aveva fatto la mappa cinque mesi prima. Ciascuno di quegli uomini si guadagnava da vivere con il sogno di Waters. C'era molto in gioco quella notte. Eppure lui non riusciva ad allontanarsi dalla tomba.

*Presto...*

Al college, lui e Mallory avevano usato quella parola come una sorta di messaggio in codice dopo essersi messi insieme, ossia subito dopo essersi conosciuti. Trascorrevano insieme ogni momento disponibile, ma nella frenesia mondana di Ole Miss "insieme" non sempre significava "da soli". Quando erano separati da altre persone ma riuscivano a incrociare gli sguardi - alle feste, tra una lezione e l'altra, in biblioteca - uno di loro formava con le labbra quella parola, *presto*, per rassicurare l'altro circa il fatto che a breve avrebbero potuto stringersi di nuovo fra le braccia. *Presto* era una promessa sacra, nella religione idolatra che avevano fondato insieme e i cui rituali si consumavano nell'oscurità della stanza di Waters al dormitorio, nell'alloggio dell'associazione studentesca di Mallory o nel parcheggio del college, fra le auto di altre coppie che non avevano posti più comodi e privati dove appartarsi.

*Presto...* Vedere la loro promessa segreta sulle labbra di una estranea - bellissima, certo, ma pur sempre estranea - lo aveva scosso fin nel profondo dell'anima. Inginocchiandosi di nuovo nella luce calante, cercò di convincersi di avere frainteso ciò che aveva detto Eve Sumner. Dopotutto, non aveva *detto* propriamente nulla; aveva soltanto mimato una parola con le labbra. E poi, l'aveva fatto davvero? Di certo gli aveva rivolto il sorriso più seducente che Waters avesse ricevuto da parecchi anni a quella parte. Ma la parola... era davvero *presto*? O qualcos'altro? Che cos'altro poteva aver detto Eve Sumner in quel momento? Qualcosa di banale? Forse non era neppure una parola. Ora che ci pensava, sembrava proprio che avesse cor-

rugato le labbra. Gli aveva lanciato un bacio? Magari era stato così duro di comprendonio da non aver riconosciuto il gesto per quello che era.

*Evie è una che si dà da fare*, aveva detto Lily. Forse mandare un bacio rientrava nelle tattiche di adescamento di Eve Sumner. Forse in città c'erano una decina di tizi che avevano ricevuto lo stesso sorriso, lo stesso bacio. All'improvviso si sentì in imbarazzo, perfino stupido. Era bastato un gesto distratto per mandarlo al cimitero alla ricerca dei fantasmi del passato... Forse era davvero sotto pressione per l'indagine dell'EPA.

Tuttavia, non gli capitava spesso di fraintendere qualcosa. Waters si fidava dei propri occhi e del proprio istinto. Mentre rifletteva sulle azioni di Eve, una nota triste e prolungata riecheggiò nel cimitero. La ignorò, ma il suono tornò a farsi sentire, come se un trombettiere dell'esercito si stesse riscaldando per il "silenzio" alla fine della giornata. Tutt'a un tratto il cielo divenne scuro e Waters si rese conto che il richiamo del trombettiere era il clacson di un'auto. La donna al cancello faceva sgombrare il cimitero.

Si alzò e si pulì i pantaloni. Con la mente era già di ritorno a Jewish Hill, ma il corpo non si mosse. Non poteva lasciare la tomba di Mallory senza... fare qualcosa. Con una sensazione di vuoto nel petto, si voltò verso la lapide nera.

«Non sono mai venuto qui prima» disse, e la sua voce suonò impacciata nell'oscurità silenziosa. «Sai che non credo che tu possa sentirmi, ma... non sarebbe dovuta finire così per te.» Alzò una mano, come se quel gesto potesse aiutarlo a esprimere la tristezza ineffabile scaturita dentro di lui, ma niente avrebbe potuto farlo, così la lasciò cadere. «Ti meritavi di meglio. Tutto qui. Meritavi di meglio.»

Sentiva che avrebbe dovuto continuare, ma gli mancò la voce, così diede le spalle alla lapide e salì fra le querce verso Jewish Hill e il Land Cruiser, mentre dal cancello del cimitero il clacson risuonava come un richiamo pressante alla realtà.

## 2

Al ritorno dal cimitero, Waters si fermò in ufficio per prendere le mappe e la ventiquattrore, e quando arrivò a casa non disse nulla a Lily della deviazione di quel pomeriggio. Si sedette al tavolo della cucina con Annelise e studiò le mappe, che sperava descrivessero la conformazione del sottosuolo intorno al pozzo di cui quella notte avrebbe effettuato il carotaggio. Nel frattempo Annelise risolveva problemi" di matematica di seconda ele-

mentare all'altro lato del tavolo. Di tanto in tanto lo prendeva in giro per la sua "faccia seria" e scoppiavano a ridere. Padre e figlia condividevano un modo originale di guardare le cose e un umorismo cospiratore, da cui talvolta Lily era esclusa. Waters si chiedeva se quelle somiglianze fossero da attribuire alla genetica o alla socializzazione. Lily aveva studiato da contabile e le sue capacità matematiche erano formidabili, ma la mente di Annelise sembrava seguire una strada tutta sua, come quella del padre, e la stessa Lily spesso lo faceva notare.

Mentre Waters e Annelise lavoravano, Lily era seduta nella nicchia dove di solito si occupava dei conti di casa e scriveva al computer una lettera per il ministero dell'Interno, l'ennesima schermaglia nella sua campagna per far inserire Linton Hill nel Registro dei beni culturali. Waters ammirava la tenacia della moglie, ma in verità non gli importava molto avere o meno una targa di ottone da sistemare accanto alla porta di ingresso. Aveva comprato Linton Hill perché gli piaceva, non come emblema dello status semifeudale che sembrava interessare tanto alla maggior parte dei cittadini facoltosi di Natchez.

Alle otto e mezzo salirono al piano di sopra per mettere a letto Annelise. Waters scese per primo e aspettò Lily in fondo alle scale, com'era sua abitudine. Non si faceva illusioni su ciò che sarebbe successo poi. La moglie gli diede un abbraccio rigido, senza guardarlo negli occhi, e tornò alla nicchia per finire la lettera.

Waters restò da solo nell'ingresso, come in altre innumerevoli sere prima di quella, a chiedersi che cosa fare. A quel punto, di solito, usciva e si recava ai vecchi alloggi degli schiavi, il suo ufficio domestico, dove lavorava al computer per reprimere la frustrazione accumulata da anni, più di quanti desiderasse ricordare. La frustrazione era stata uno stimolo proficuo: sfruttandola, Waters aveva creato nel tempo libero un software per l'elaborazione di mappe geologiche che gli rendeva settantamila dollari all'anno in diritti d'autore. Si era sentito realizzato, ma non era servito a risolvere il problema di fondo.

Quella sera non era dello stato d'animo giusto per scrivere codici al computer. Non aveva voglia neanche di telefonare ai finanziatori, come aveva invece promesso al socio. Vedere Eve Sumner quel pomeriggio lo aveva scosso nel profondo, non importava se si era sbagliato su ciò che gli aveva detto. L'energia che gli pulsava dentro era quasi impossibile da contenere e voleva sfogarla con la moglie. Forse non era la migliore delle motivazioni per il sesso coniugale, ma era così che stavano le cose. Waters

però sapeva che non ci sarebbe stato alcuno sfogo quella notte. Non in un modo che potesse soddisfarlo. Non ce ne erano stati da quattro anni a quella parte. All'improvviso, senza fanfare emotive di alcun tipo, Waters seppe che non poteva tollerare oltre quella situazione. Il muro di sopportazione che aveva costruito con tanta cura stava infine cedendo.

Lasciò l'ingresso e uscì nel patio dalla porta sul retro, ma non andò agli alloggi degli schiavi. Restò lì nell'aria fresca della sera, a riflettere sul modo in cui lui e Lily erano arrivati a quell'impasse. A ripensarci ora, la sequenza degli eventi sembrava avere il peso dell'ineluttabilità. Annelise era nata nel 1995, dopo una gravidanza e un parto senza complicazioni. L'anno successivo ci avevano provato di nuovo e Lily era rimasta subito incinta. Poi, al quarto mese, aveva abortito. Era accaduto durante una festa e la notte in ospedale era stata lunga e difficile. Il feto era un maschio ed era stato un duro colpo per Lily, intenzionata a chiamarlo come il padre, che all'epoca era gravemente malato. Tre mesi dopo l'aborto, il padre era morto. La depressione era arrivata con tutta la sua malinconica violenza e Lily aveva iniziato con lo Zoloft. Avevano continuato a fare sesso di quando in quando, ma la moglie aveva perso la passione. Waters aveva pensato che fosse un effetto collaterale del farmaco e il medico di Lily lo aveva confermato. Dopo due anni difficili, Lily aveva annunciato di essere pronta a provarci di nuovo. Aveva smesso con lo Zoloft, aveva iniziato a fare ginnastica e a mangiare in modo sano, e avevano ripreso a fare l'amore ogni sera. Tre settimane dopo, lei era incinta.

Sembrava andare tutto bene, fino a quando un test di laboratorio rivelò che il sangue di Lily aveva sviluppato anticorpi al sangue del feto. Quello di Lily era Rh-negativo, quello del bambino Rh-positivo, e l'incompatibilità era così grave che il sangue della madre presto avrebbe iniziato a distruggere il sangue del bambino a un ritmo pericolosamente veloce. Mentre era incinta di Annelise, Lily si era sensibilizzata al sangue Rh-positivo, ma era nelle gravidanze successive che la malattia sviluppava il suo potenziale distruttivo, e sarebbe peggiorata ogni volta. L'iniezione con un farmaco chiamato RhoGAM avrebbe dovuto impedire l'insorgere della malattia nelle gravidanze future, ma per qualche ragione sconosciuta non aveva avuto effetto.

Waters e Lily iniziarono a fare la spola fra casa loro e lo University Hospital di Jackson, che distava centosessanta chilometri, per sottoporre al trattamento la madre e il feto, con una serie estenuante di amniocentesi e infine una trasfusione intrauterina, per fornire nuovo sangue al bambino

che lottava per restare in vita. Quella procedura miracolosa funzionò, ma guadagnarono soltanto qualche settimana. Sarebbero state necessarie altre trasfusioni; almeno cinque, se il bambino fosse sopravvissuto fino al termine della gravidanza. La volta successiva, Lily salì sul lettino per un esame agli ultrasuoni. Il medico osservò lo schermo del computer, ascoltò il battito cardiaco del bambino, poi posò il sensore e guardò Waters negli occhi con un'espressione cupa e significativa. Waters sentì il cuore battergli a singhiozzo nel petto.

«Che cosa c'è che non va?» chiese Lily. «Che cosa succede?»

Il medico le strinse il braccio e parlò con la voce più compassionevole che Waters avesse mai sentito in un uomo. «Lily, stai per perdere il bambino.»

Lei si irrigidì sul lettino. Il medico aveva l'aria affranta. Sapeva quante emozioni la donna avesse investito in quel figlio. Un'altra gravidanza era fuori discussione dal punto di vista clinico.

«Di che cosa sta parlando?» chiese Lily. «Come lo sa?» Poi il suo volto si fece terreo. «Vuol dire... che è morto adesso? *Adesso?*»

Il medico guardò Waters in cerca di aiuto, ma lui non aveva idea di quali procedure d'emergenza esistessero. Sapeva che si trovavano in una di quelle situazioni per le quali i dottori non ricevono una preparazione adeguata alla facoltà di medicina.

«In questo momento il battito cardiaco del feto sta decelerando» disse il medico. «Il bambino è già idropico.»

«Cosa vuol dire?» chiese Lily con voce tremante.

«Ha un collasso cardiaco.»

Lily iniziò a iperventilare. Waters le strinse la mano, mentre una sensazione terribile di impotenza gli si agitava nel petto. Temeva per Lily, più che per il bambino.

«Faccia qualcosa» urlò Lily al medico attonito. Si voltò verso il marito. «*Fai qualcosa.*»

«Nessuno può fare niente» disse il medico con voce dolce, e da quella voce Waters capì che il dottore aveva imparato un'altra lezione terribile sui limiti della propria professione.

Lily fissò l'immagine sfocata sul monitor, gli occhi talmente spalancati da sembrare quasi del tutto bianchi. «Non se ne stia lì impalato, maledizione. Faccia qualcosa. *Lo faccia nascere subito.*»

«Non può sopravvivere fuori da te, Lily. I suoi polmoni non sono ancora sviluppati. E non può sopravvivere neanche dentro di te. Mi dispiace.»

«*Lo-tiri-fuori.*»

Nei quattro anni che erano seguiti a quel giorno, Waters non si era mai concesso di pensare a ciò che era accaduto dopo, o comunque non più di una volta o due. La madre di Lily era fuori in corridoio, a leggere una rivista, e quando Lily aveva iniziato a urlare si era precipitata dentro. Il dottore aveva fatto del suo meglio per spiegare che cos'era successo e la madre di Lily aveva cercato in ogni modo di consolare la figlia. Nei dieci minuti che c'erano voluti al cuore del figlio mai nato per smettere di battere, l'anima di Lily si era spezzata. Al vederla, Waters era crollato e gli sarebbe successo di nuovo, se avesse consentito al ricordo di riaffacciarsi in tutto il suo potere evocativo. Era così che era sopravvissuto agli ultimi quattro anni privi di intimità sessuale: senza mai rimuovere del tutto l'orrore di quel giorno. La ferita della moglie era grave come quella di un soldato colpito al petto, benché non fosse visibile, ed era dovere di Waters vivere con le conseguenze.

Lo squillo del telefono risuonò fievole attraverso le porte a vetri. Dopo circa un minuto, Waters sentì Lily che lo chiamava. Entrò e rispose dall'apparecchio in soggiorno.

«Pronto?»

«Maledizione, John Boy.»

Soltanto Cole Smith poteva chiamarlo in quel modo e passarla liscia, e sembrava che avesse già in corpo parecchio scotch.

«Dove sei?» chiese Waters.

«Ho qui con me Billy Guidraux e il signor Hill Tauzin, nella mia Lincoln Confidential. Siamo una quindicina di chilometri a sud di Jackson Point. Credi che questo bestione potrà farcela fino all'impianto?»

«Non piove da qualche giorno. Non dovreste avere problemi. Se rimanete impantanati, sarete abbastanza vicini perché i ragazzi di Dooley possano trainarvi fin lì.» I ragazzi di Dooley erano la squadra che manovrava i bulldozer nella zona del pozzo.

«È quello che avevo pensato. Quando arrivi?»

Waters non rispose subito. Di solito prima di andare all'impianto aspettava la telefonata del supervisore, il quale lo avvisava che erano arrivati alla profondità finale e che stavano estraendo lo scalpello. In questo modo non doveva trascorrere troppo tempo a fare cose che non gli piacevano. Nelle notti di carotaggio, nelle ultime almeno, Cole diceva un sacco di stronzate e i finanziatori gironzolavano nei paraggi e lanciavano a Waters occhiate nervose, nella speranza che l'unico geologo del gruppo potesse a-

limentare l'ottimismo e rassicurarli sul fatto che i loro dollari non erano andati persi in quell'affare. Ma quella sera Waters non aveva voglia di restarsene seduto ad aspettare nella casa silenziosa.

«Parto adesso» disse a Cole.

«Figlio di puttana» esultò Cole. «L'Uomo Roccia fa qualcosa senza precedenti, ragazzi. È un segno. Devi avere una sensazione speciale su questo pozzo.»

Uomo Roccia. Roccia. Waters odiava i soprannomi, ma venivano appioppati a molti geologi e non poteva farci niente quando il socio era ubriaco. Un tempo Cole non scopriva tanto le sue carte, ma allora reggeva l'alcol molto meglio. O forse adesso beveva di più. Se l'indagine dell'EPA aveva messo Waters sotto pressione, sul socio aveva avuto un effetto devastante.

«Ci vediamo fra tre quarti d'ora» disse secco.

Prima che potesse chiudere la comunicazione, sentì alcune risate sguaiate riempire l'abitacolo della Continental, poi la voce di Cole calò di volume.

«Che cosa ne pensi, John? Puoi dirmi qualcosa?»

«A questo punto ne sai quanto me. O c'è o non c'è. E c'è...»

«C'è stato o non c'è stato per due milioni di anni» terminò Cole in tono annoiato. «Cazzo, non sei divertente.» La voce tornò improvvisamente al tono normale. «Rilassati, Roccia. Vieni qui e fatti un Glenmorangie con noi.»

Waters riagganciò, poi raccolse le mappe, i carotaggi e la ventiquattrore. Baciò Lily sulla testa mentre lavorava, ma in risposta ottenne solo un'alzata di spalle preoccupata.

Quindi salì sul Land Cruiser e mise in moto.

Waters era a sei chilometri e mezzo di distanza, quando l'impianto petrolifero comparve nella notte, come un'astronave aliena atterrata nell'oscurità accanto al fiume più grande del continente. La torre d'acciaio era alta quasi trenta metri e i giganteschi tralicci erano punteggiati da luci azzurre e bianche. Sotto la torre di trivellazione c'era la struttura in metallo, dove uomini a torso nudo e con i caschi di protezione lavoravano con catene che avrebbero potuto spezzarli in due in un secondo di distrazione. La terra sotto la piattaforma era un mare di fango e tavolato, con tubi idraulici che serpeggiavano ovunque e la casetta che fungeva da ufficio mobile del trivellatore poco distante.

Il posto era immerso in una luce irreale, e il muggito delle pompe e dei generatori rimbombava sulla secca e sul chilometro e mezzo di larghezza del fiume come i carri armati di Patton che avanzavano verso il Reno.

Mentre si avvicinava alla torre, Waters sentì un tuffo al cuore. Quello era il suo quarantaseiesimo pozzo, ma il vecchio brivido di eccitazione non si era smorzato col tempo. L'impianto di trivellazione era un segno tangibile della forza di volontà di Waters. Un tempo a Natchez c'erano settanta compagnie petrolifere, ora ne erano rimaste sette. Quella semplice statistica descriveva più angosce e sogni infranti di quanto si potesse spiegare a parole: riassumeva il declino di una città. Le avversità erano il pane quotidiano nell'industria petrolifera, ma gli ultimi otto anni erano stati particolarmente duri. Solo gli imprenditori più tenaci erano sopravvissuti e Waters era orgoglioso di essere uno di loro.

Svoltò in un tratto dove la terra era stata battuta da poco, una strada che fino a dieci giorni prima non esisteva. Chiunque fosse stato lì allora non avrebbe udito altro che i grilli e il vento. Non avrebbe visto altro che la luce della luna che si rifletteva sul fiume. Forse una fila lunga e bassa di chiatte, spinte a valle o a monte, avrebbe lasciato una scia bianca che si sarebbe infranta piano contro la riva, ma qualche minuto dopo sarebbe scomparsa e il paesaggio sarebbe tornato incontaminato, come era stato prima che gli uomini mettessero piede sulla terra. Sette giorni addietro, su ordine di Waters, erano arrivati i bulldozer. E gli uomini. Ogni animale nel raggio di chilometri aveva capito che stava succedendo qualcosa. I motori diesel che facevano funzionare le gigantesche macchine intorno all'impianto si erano accesi e non si erano più fermati, mentre le squadre di operai lavoravano ventiquattr'ore su ventiquattro per spingere lo scalpello giù, sempre più giù, fino alla profondità a cui lo voleva John Waters.

Trivellare un pozzo aveva per ciascuno un significato diverso. Persino per Waters, che aveva studiato con attenzione innumerevoli mappe e chilometri di carotaggi, che aveva mappato gli strati di sabbia nascosti, aveva significati diversi. Innanzitutto vi era la scienza. A duemila metri di profondità sotto quella terra c'era il petrolio, ma non era facile scoprire dove si trovasse con esattezza. Neppure con le tecnologie dal valore inestimabile di cui disponevano la Exxon o la Oxy Petroleum. Alla fine, qualcuno doveva comunque scavare un buco attraverso innumerevoli strati di terra, sabbia, scisto, calcare e lignite, fino alle morbide sabbie che talvolta intrappolavano il petrolio nei suoi spostamenti, quel petrolio che sessanta milioni di anni fa era la vita della superficie del pianeta. Sapere dove sca-

vare quel buco... be', quello era il lavoro di tutta una vita.

Negli anni Quaranta e Cinquanta non era così dura. Il petrolio abbondava nella contea di Adams e parecchi tizi con più palle che cervello non avevano dovuto fare altro che mettere insieme un po' di denaro, trivellare in un punto su cui "avevano una sensazione" e diventare ricchi sfondati. Ma quei tempi erano finiti. Nella contea di Adams ora c'erano più buchi che in un puntaspilli della nonna e i grandi giacimenti erano già stati tutti scoperti e si stavano esaurendo, o almeno così diceva la saggezza comune. Waters e pochi altri credevano che fossero rimasti uno o due giacimenti significativi. Non grandi secondo gli standard dell'Arabia Saudita, e neppure secondo quelli delle piattaforme statunitensi in mare aperto, ma contenenti comunque abbastanza riserve da far guadagnare a un ragazzo del Mississippi più denaro di quanto potesse spenderne in una vita intera. Quei giacimenti però, ammesso che esistessero davvero, non sarebbero stati facili da trovare. Ci voleva uno scienziato come Waters, e questa era una delle cose che lo facevano tirare avanti.

C'era anche un altro stimolo, più semplice ma un po' imbarazzante da ammettere: l'eccitazione fanciullesca della caccia al tesoro. Perché a un certo punto la scienza terminava e ci si affidava all'istinto.

Il Land Cruiser di Waters sobbalzò sopra un paio di tavole da costruzione rotte, quindi svoltò nella zona aperta dell'impianto. Waters parcheggiò a una certa distanza dagli altri veicoli, uscì con la ventiquattrore e il tubo contenente le mappe e si incamminò verso la Lincoln color argento posteggiata accanto al camion della Schlumberger. La luce dell'abitacolo dell'auto illuminava tre figure: due sui sedili anteriori, una su quello posteriore.

Cole Smith era seduto al volante. Quando avesse visto Waters, le portiere della Continental si sarebbero spalancate con una puzza di birra e whisky, e il circo sarebbe cominciato. Waters camminava e inspirava gli odori contrastanti dell'acqua del fiume, del fango, delle piante di kudzu, del composto sigillante per tubi e del gasolio. Non era esattamente un odore piacevole, ma ti accendeva i sensi se sapevi che cosa significava.

All'improvviso, la portiera della Lincoln sul lato del conducente si aprì e l'auto si sollevò sugli ammortizzatori, mentre Cole Smith usciva in pantaloni cachi, una polo e un cappellino da baseball degli Houston Astros.

Cole era un atleta ai tempi del college, ma con gli anni si era gonfiato fino a raggiungere i centotredici chili. Portava bene il suo peso e alcune donne lo trovavano ancora attraente. Quando osservavi con attenzione il

suo viso, però, vedevi la salute svanire rapidamente.

L'alcol aveva riscosso il proprio tributo e negli occhi del socio c'era una luce triste, un'espressione spaventata che mancava cinque anni prima. Una volta quegli occhi risplendevano solo di un ottimismo contagioso, una forza irresistibile che convinceva uomini assennati a correre rischi che il buon senso avrebbe consigliato di evitare. Ma qualcosa, o il lento accumularsi di più cose, lo aveva cambiato.

«Ecco l'Uomo Roccia, ragazzi» urlò Cole e diede una robusta pacca sulla spalla a Waters. «Ecco lo stregone.»

*Questi devono essere i cafoni*, pensò Waters, mentre i due pezzi grossi in visita seguivano Cole fuori dalla Lincoln. Di norma, non usava mai un linguaggio spregiativo per gli investitori, ma quei due avevano tutta l'aria di meritarselo.

Un tempo, lui e Cole permettevano solo ai buoni amici di investire nei loro pozzi, ma le cose nel settore erano diventate troppo difficili per poter fare gli schizzinosi. Ora Waters si affidava a Cole per trovare i soldi che servivano a finanziare i loro pozzi, e le risorse di Cole erano troppo vaste, e talvolta troppo vaghe, per badarvi.

Il settore petrolifero attirava ogni genere di investitori, dai dentisti ai mafiosi ai miliardari. Tutti condividevano il sogno di soldi facili ed era questo che distingueva loro (e Cole Smith) da Waters. Quest'ultimo strinse comunque la mano ai due uomini - due tizi sulla cinquantina, con i capelli scuri, l'accento cajun e lo sguardo furtivo - e memorizzò i loro nomi di battesimo, almeno per quella notte.

«Sono tutti ottimisti» disse Cole, la bocca irrigidita in un sogghigno. «Tu che cosa ne pensi, John Boy?»

Waters cercò di controllarsi. «Ci sono buone possibilità. È per questo che siamo qui.»

«Quali sono i margini di guadagno?» chiese uno dei cajun, Billy.

«Come abbiamo evidenziato nel prospetto...»

«Oh, al diavolo» intervenne Cole. «Lo sai che ci andiamo sempre prudenti in quella roba. Tra poche ore faremo il carotaggio di questo bimbo, Roccia. Qual è il massimo a cui potrebbe arrivare?»

Non era il genere di conversazione da fare davanti ai finanziatori, ma Waters restò impassibile. In un paio d'ore avrebbero potuto ritrovarsi a guardare il carotaggio di un pozzo sterile, e la rabbia e la delusione degli investitori sarebbe stata direttamente proporzionale al grado a cui erano state innalzate le loro aspettative.

«Se le cose vanno per il meglio,» disse cauto, riferendosi alla struttura geologica «le riserve potrebbero essere significative. Questo non è un affare già concluso. Stiamo cercando qualcosa che nessuno ha mai trovato prima.»

«Esatto, cazzo» disse Cole. «Questa notte andiamo a caccia grossa. Siamo addosso all'elefante maschio.»

Cole si sporse dentro la Lincoln, prese una tazza di plastica dal cruscotto e ne bevve un sorso.

«Quali sono i margini di guadagno?» insisté Billy. «Niente stronzate. Cole dice che può arrivare a cinque milioni di barili.»

A Waters si strinse lo stomaco. Avrebbe voluto dare un ceffone in pieno viso a Cole. Cinque milioni di barili era in assoluto il margine più alto possibile, se ogni aspetto della trivellazione fosse andato nel migliore dei modi. Le probabilità che succedesse erano di una a cento. «Forse è una stima un po' generosa» disse, e guardò Billy negli occhi.

«Generosa un cazzo» disse subito Cole. «Il nostro giacimento di Steel Creek è arrivato a tre milioni e John ne aveva previsti uno e mezzo, al massimo.» Diede una gomitata a Waters nel petto. «Ma Roccia l'aveva sempre saputo.»

«È quello che ci hai detto» ringhiò Billy, senza distogliere gli occhi da Waters.

«Le statistiche danno una probabilità su ventinove di trovare un pozzo da queste parti» continuò Cole. «John ha all'attivo quarantasei trivellazioni esplorative e ha beccato diciassette pozzi. È il cazzutissimo Mark McGwire dell'industria petrolifera.»

«È quello che ci hai detto.» Billy prendeva le misure di Waters come un pugile che si prepara a un combattimento. «Cinque milioni di barili significano centocinquanta milioni di dollari, con il petrolio a trenta dollari al barile. Ci piace l'idea.»

«Lo sapremo presto» disse Waters e guardò Cole. «Devo parlare con l'ingegnere. Sarò da voi fra poco.»

Waters salì i gradini del camion della Schlumberger, un enorme veicolo blu con le pareti stipate di computer, schermi a raggi catodici, stampanti e altre apparecchiature sistemate sugli scaffali. La Schlumberger ruotava gli ingegneri piuttosto spesso e la maggior parte erano yankee. L'uomo che era alla consolle quella notte aveva lavorato a molti dei pozzi di Waters.

«Come va, Pete?» Waters passò all'ingegnere una mappa topografica sulla quale erano indicati la posizione e il nome del pozzo.

Un giovane dall'aria pedante e gli occhialini alla John Lennon alzò lo sguardo, sorrise e rispose con un accento del Nord. «La strumentazione è tarata. Stiamo solo aspettando di arrivare alla profondità finale.»

«Cole è già venuto qui?»

L'ingegnere alzò gli occhi al cielo. «Dice che stiamo per fare un colpaccio. Tu sei ottimista?»

«Ci sono buone possibilità. Ma è comunque un pozzo esplorativo e quindi un rischio. Potremmo non trovare la porosità e la permeabilità giuste.»

«Dio sa se è vero. Succede anche ai migliori.»

Waters prese un walkie-talkie dalla scrivania e lo agganciò alla cintura. «Vado su a controllare l'impianto. Chiamami se hai bisogno di qualcosa, o se Cole rompe troppo le scatole.»

Pete sogghignò. «Lo farò.»

Waters era accanto al fiume, su una chiazza di sabbia grigia, e guardava una fila di chiatte solcare le acque contro corrente nell'oscurità. Il riflettore dell'imbarcazione di testa percorreva la superficie del fiume come l'occhio di una nave da pattuglia militare, e per una buona ragione: c'erano secche che avrebbero potuto trasformare quella fila ordinata di chiatte in un gruppo letale di schegge impazzite trasportate dalla corrente, senza nulla a rallentarle a parte i pilastri di sostegno di un ponte o altre imbarcazioni.

Il riflettore passò su di lui, tornò indietro e Waters alzò una mano in segno di saluto. La luce si soffermò per un minuto, poi proseguì. Waters sorrise. L'uomo dietro quella luce avrebbe lavorato per tutta la notte, proprio come lui, e questo gli dava una sensazione di affinità. La stessa che provava nei confronti degli uomini che lavoravano all'impianto dietro di lui. Si era premurato di parlare con il trivellatore e con la squadra quando era salito sulla piattaforma. Poi aveva preso una Coca dalla borsa frigo di uno dei camion degli operai. Il trivellatore gli aveva detto che Cole aveva portato gamberi di fiume e salmone affumicato, ma Waters non aveva voglia di trascorrere più tempo del necessario con Billy e l'altro cafone. Era in momenti come quello, mentre aspettava che trascorressero le ultime ore, quando la situazione poteva volgere in un verso o in quello contrario, che gli capitava di avere dei dubbi sulla scelta della sua professione.

Quel tipo di pensieri portava ad altre domande, ad alcune delle quali era meglio non rispondere. Ma quella notte, la voce che formulava quelle domande non sarebbe rimasta in silenzio.

Waters non aveva mai programmato di tornare alla sua città natale, e men che meno di entrare nel settore petrolifero. Non aveva programmato neppure di andare a Ole Miss. Aveva lavorato sodo alla scuola superiore, aveva ottenuto buoni risultati agli esami di ammissione al college e aveva ricevuto un'ottima borsa di studio per la Colorado School of Mines, la facoltà di geologia più prestigiosa degli Stati Uniti. Suo padre però era morto, la madre non si era risposata e il fratello era al terzo anno della scuola superiore. Henry Waters non si aspettava di morire giovane e quindi non aveva lasciato un'assicurazione sufficiente. Gli assegni dai suoi pozzi petroliferi arrivavano regolarmente, ma non sarebbero durati in eterno e il prezzo del petrolio aveva già iniziato a scendere. Con tutto questo in mente, Waters aveva rinunciato al Colorado e si era iscritto a Ole Miss.

Mentre i vecchi amici bevevano, giocavano d'azzardo e correvano dietro alle studentesse, Waters studiava. In estate volava in Alaska e lavorava all'oleodotto. Era la retribuzione migliore che fosse riuscito a trovare e la sua famiglia presto ne aveva avuto bisogno. I pozzi del padre si stavano esaurendo rapidamente e gli assegni si facevano ogni volta meno consistenti. Quando la follia con Mallory aveva raggiunto il culmine, Waters si era trasferito in Colorado per l'ultimo anno di università. Lì aveva conosciuto Sara Valdes, la donna con la quale avrebbe trascorso alcuni anni della sua vita. Sara era una vulcanologa e portava avanti il proprio lavoro con passione e determinazione, fino a spingersi in alcune delle località più belle e isolate del mondo. Waters aveva iniziato a interessarsi alla sua specializzazione solo per poterle stare accanto e presto si erano ritrovati a viaggiare insieme per il mondo, impegnati in ricerche accademiche. Waters aveva trascorso quasi tre anni a fare immersioni sotto i vulcani, per studiare gli ecosistemi marini che sopravvivevano grazie al calore del magma, o a campeggiare su pendii di pietra pomice per osservare i crateri in attività. In Argentina, erano incappati in un meteorite dalla composizione e dalla struttura inusuali. In Ecuador, Waters aveva trovato i resti congelati di un piccolo mammut, che risalivano a cinquantamila anni prima. Forse la nostalgia annebbiava e selezionava i ricordi, ma gli sembrava di non essersi mai annoiato in quegli anni.

Poi la madre si era ammalata. Il fratello era al college e Waters non aveva visto alternative se non tornare a casa per prendersi cura di lei. Sara Valdes lo amava dal profondo del cuore, ma non aveva intenzione di trasferirsi in Mississippi, dove l'ultima attività vulcanica era avvenuta duecento milioni di anni prima che lei nascesse. Quel trasferimento era stato

l'inizio della vita che Waters conduceva adesso. Era tornato a Natchez da meno di un mese, quando Cole Smith - il suo vecchio compagno di stanza, ora avvocato - gli aveva chiesto se era in grado di trovare un po' di petrolio. Waters doveva fare qualcosa per guadagnarsi da vivere, così iniziò a tracciare mappe della regione a tutto spiano. Tre mesi dopo, fu certo di avere in mano una giocata sicura. Cole vendette la prospezione in due settimane e si prepararono a portare a casa il loro primo milione di dollari.

Ciò che portarono a casa fu un pozzo sterile.

Waters imparò una dura lezione da quel primo fallimento, ma il mattino dopo tornò alle sue mappe. Studiò la struttura del sottosuolo per quattro mesi, quasi senza dormire. Questa volta, giurò a Cole, non si sbagliava. A Cole ci vollero cinque mesi per vendere quella seconda prospezione, che fu ripartita fra sessanta finanziatori. Cole e Waters poterono permettersi a malapena di tenere per sé alcune esigue quote. Ma alle quattro del mattino, nel cuore della fitta foresta della Contea di Franklin, si imbatterono in nove metri di sabbie mineralizzate - stimabili in quattro milioni di barili di riserve - e in uno degli ultimi giacimenti importanti scoperti nella zona. Da quel giorno, quasi faticarono a tenere il ritmo nel mettere insieme le prospezioni. Waters continuò a trovare petrolio e il denaro arrivava come una marea verde. Anche quando l'industria del petrolio ebbe un crollo, nel 1986, Cole in qualche modo seguitò a vendere contratti e Waters a trovare petrolio.

Fu all'incirca in quel periodo che Lily Anderson si laureò alla Cox School of Business della Southern Methodist University e tornò a Natchez. Era una commercialista iscritta all'albo e aveva in programma di restare in città solo il tempo necessario per aiutare il padre a risolvere alcuni problemi fiscali. Quando lei e Waters iniziarono a frequentarsi, decise di fermarsi un po' più a lungo. Intelligente, perspicace e attraente, Lily impedì a Waters di abbandonarsi alle leggere depressioni di cui era vittima quando, nonostante il denaro, la sua vita gli sembrava molto più insignificante di quella che si era lasciato alle spalle. Ma ci furono anche altre gratificazioni. La salute della madre migliorò e il fratello si laureò *cum laude* alla Louisiana State University. Quando Lily diede segni di irrequietezza e disse che la loro relazione sembrava arrivata a una situazione di stallo, Waters soppesò la propria vita - i vecchi sogni e la nuova realtà - e decise che non era fatto per andarsene in giro per il mondo in cerca di avventure scientifiche. A Natchez aveva costruito qualcosa, un'impresa redditizia di cui suo padre sarebbe stato orgoglioso, e si disse che poteva bastargli. Era arrivato il

momento di dare a Lily quello che meritava.

«Che cosa diavolo stai facendo qui da solo nel fango?»

La voce di Cole era impastata dal troppo scotch. Waters lo sentì farsi largo fra le erbacce e poi fermarsi per non sporcare le scarpe con il fango argilloso che costeggiava il fiume. Un tempo Cole indossava scarponi dalla punta d'acciaio quando andava a un impianto, proprio come Waters. Ora indossava le stesse Gucci o le Cole Haan che sfoggiava in ufficio. Waters si voltò verso di lui.

«Sei impazzito?»

Cole aveva lo sguardo annebbiato. «Perché?»

«Gli hai detto cinque milioni di barili?»

«Hai detto tu che si poteva arrivare a tanto.»

Waters sentì traboccare la frustrazione. «Era fra me e te. In ufficio. Era un sogno, solo sul piano teorico. Il limite più alto possibile, maledizione.»

«Ci siamo già arrivati in passato.» Cole socchiuse gli occhi, risentito. «Senti, sono io che mi occupo dei finanziatori. Devi fidarti di me, so che cosa ci vuole per loro. È l'aspetto romanzesco, John. In questo sono proprio come le donne.»

«Evidentemente ti sei dimenticato come diventano le donne quando vengono deluse. Sarà meglio che inizi a dare una regolata alle loro aspettative.»

La preoccupazione corrugò il viso paffuto di Cole. «Non credi che ce la faremo?»

«L'hai detto tu: una probabilità su ventinove.»

«Quelle stime comprendono tutti gli imbecilli che non sanno quello che fanno. Nel tuo caso è una su tre, John.»

Waters si senti improvvisamente a disagio davanti all'ammissione di quanto le fortune di ciascuno dipendessero da lui. «Non possiamo farci affidamento in eterno.»

«Io ci ho sempre fatto affidamento.» Cole gli rivolse un sorriso sbilenco. «E non mi hai mai deluso, socio.»

«Con gli ultimi due che abbiamo trivellato ci è andata bene. Dovrebbe bastarti per capire che la sfortuna non può essere molto lontana.»

Cole batté le palpebre, come un lottatore che si rende conto di avere sottovalutato l'avversario. Finalmente un barlume di lucidità aveva avuto la meglio sullo scotch. Persino in quello stato di ebbrezza, Cole sapeva che il fato era sempre in agguato, pronto a darti una bastonata.

«In ogni caso, chi sono quei tizi?» chiese Waters. «I cafoni, intendo.»

«Tizi della Louisiana del Sud, te l'ho detto. Sono andato a caccia con loro qualche volta. Per questa stagione hanno affittato alcuni terreni a sud della città. Dodici dollari a ettaro.»

«Tu non vai più a caccia.»

«Non se non ho una buona ragione.» Cole all'improvviso sogghignò e in un lampo tornò la sua vecchia spavalderia. «Sai che la stagione della caccia al cervo è il mio periodo dell'anno preferito. Quando i mariti sono fuori nei boschi a dare la caccia ai maschi in fuga, io me ne sto in città a dare la caccia alle femmine in calore.»

Waters aveva già sentito quella battuta troppe volte per trovarla divertente. «Ascolta, so che vorresti che stessi lì con voi, ma per il momento preferirei non trascorrere troppo tempo con quei due. D'accordo?»

«Non fare lo stronzo. Ai finanziatori piace avere intorno lo stregone, mentre aspettano il carotaggio. Dà tono alla festa. A meno che non sia un pozzo sterile. In quel caso nessuno avrà voglia di averti fra le palle.» Cole sogghignò di nuovo. «Io meno di tutti.»

Waters iniziò a risalire dal fango. Le parole gli uscirono di bocca ancor prima che si rendesse conto che stava parlando.

«Che cosa sai di Eve Sumner?»

Cole sembrò sorpreso. «La pollastrella dell'agenzia immobiliare?»

«Sì.»

«Vuoi che ti parli di lei? Credevo che non volessi sapere niente delle mie avventure.»

«Sei andato a letto con lei?»

«Tu che cosa dici? Non è una santarellina e non è niente male. Inoltre le piacciono gli uomini sposati: meno complicazioni.»

«È...» Waters lasciò cadere l'idea. «Niente, non importa.»

«Che cosa? Non dirmi che stai pensando di avere una storia con lei. Tu, l'uomo tutto d'un pezzo, il perfetto padre di famiglia.»

«No. Mi ha solo fatto qualche avance. Ero curioso.»

«Sì? Stai attento, allora. Scopa da dio, ma è un po' troppo contorta per i miei gusti. È una astuta. Cerca sempre di approfittare delle situazioni. Mi ricorda un po' me. Io le donne le preferisco più... *malleabili*.»

«Già.»

«In ogni caso, Evie sa fare un giochetto con la...»

Waters alzò una mano per interromperlo. «Non dirmelo, d'accordo? Non ho bisogno di saperlo.»

Cole ridacchiò. «Non saprai se ne hai bisogno o no fino a quando non ti

avrò detto che cosa fa.»

«Credo di poter sopravvivere senza saperlo.»

«Va bene. Ora vieni su e stai un po' con la plebaglia, d'accordo?»

«Lo farò, se tu la pianti con lo scotch. Mi aspetto due milioni di barili, ma da un istante all'altro questo bimbo potrebbe non avere più la porosità e la permeabilità giuste.»

La spensieratezza che si era impadronita di Cole nel rimuginare sul sesso con Eve Sumner svanì dal suo volto. Fece un passo fuori dall'erba e finì nel fango. Arrivò a una trentina di centimetri da Waters, le Gucci che affondavano fino alla caviglia. «Ascoltami, socio» disse. «Non voglio percepire altre onde negative, d'accordo? Soprattutto quando ci sono in giro i cafoni.»

*Onde negative?* «Ti sto solo dicendo come stanno le cose.»

Cole appoggiò una mano pesante sulla spalla di Waters e la strinse. «Questo genere di onestà va bene per le aule scolastiche e per il confessionale. Qui si tratta di vendere, Roccia. O sei salito così in alto sulla torre d'avorio da essertene dimenticato?» «Cole, che cosa diavolo sta succedendo? Ho l'impressione che ci sia qualcosa che non va.»

L'uomo corpulento sorrise beato. «Non c'è niente che non va, John Boy. Niente che qualche milione di barili di greggio non possa risolvere.» Si avvicinò ancora di più, come se volesse baciarlo, e parlò in tono serio e tranquillo. Il suo alito era una cortina di scotch. «Abbiamo bisogno di questo pozzo, socio. Io ne ho bisogno.»

Waters scosse la spalla per liberarla. «Sai bene che non c'è modo di...»

Cole lo liquidò con un gesto della mano e uscì dal fango. «Non metterci troppo. Fra un paio d'ore staremo festeggiando.»

Waters si voltò verso il fiume scuro, lo stomaco perforato da un brutto presentimento e la mente infastidita dalle immagini di due donne, nessuna delle quali era sua moglie.

Claustrofobia. Era quello che si provava nel camion della Schlumberger, dove Waters era seduto nel riverbero dello schermo a raggi catodici; Cole, i due ricconi e l'ingegnere erano accalcati intorno a lui. Il trivellatore stava sui gradini metallici della soglia e alcuni operai erano in fila alle sue spalle. Tutti volevano sapere se il loro lavoro era servito a qualcosa, e l'interesse degli astanti per il risultato finale, così come la posta in gioco, era direttamente proporzionale alla vicinanza di ognuno rispetto a John Waters.

Waters guardò il foglio del carotaggio che si arrotolava fuori dalla stampante, come un cardiologo che legge un elettrocardiogramma. Lo strumento di rilevazione era stato calato nel pozzo di trivellazione fino alla profondità finale. Ora veniva sollevato lentamente e nel salire leggeva elettronicamente le proprietà dei fluidi nelle formazioni geologiche circostanti. Le previsioni di Waters venivano confermate o negate a ogni centimetro di risalita e presto avrebbe saputo se la sabbia che poteva contenere petrolio si trovava dove lui aveva previsto oppure no, e se racchiudeva o meno il petrolio.

Il viso di Cole era gonfio e arrossato, gli occhi che quasi sporgevano dalle orbite, e Waters intuì che la pressione sanguigna del socio era pericolosamente alta. La tensione era cresciuta fino a un picco quasi insopportabile, ma Waters ignorò le gocce di sudore, i borbottii e le imprecazioni, le nocche bianche, le facce tirate. Lui aspettava un momento che nessuno degli altri conosceva né avrebbe mai potuto conoscere. Il minimo scatto della lancetta poteva scatenare l'istinto, e ancor prima che i dati reali uscissero dalla macchina tutto quello che c'era da sapere era dentro di te, nel midollo.

«Mi sono sbagliato» disse Waters con voce inespressiva.

«Che cosa?» mormorò qualcuno.

«Non ci sono la porosità e la permeabilità giuste.» Waters serrò la mascella e accusò il colpo: avrebbe accettato quel fallimento come il prezzo del coraggio. «Succede.»

«Che cazzo stai dicendo?» borbottò Billy, il cajun dal viso arcigno. «Che cosa succede? Stai forse dicendo che non c'è petrolio?»

Waters si aspettava che fosse Cole a rispondere, ma non sentì nulla. Distolse lo sguardo dai risultati del carotaggio giusto il tempo necessario per accorgersi che il rossore sul viso del socio era scomparso. Cole adesso era pallido come la pancia di un pesce e gli tremava il mento.

«Che cosa cazzo succede, Smith?» sbraitò Billy. Cole non era più "Cole" ora. Il cajun guardò torvo Waters. «Che cosa ne è stato dello show? Doveva esserci un cazzo di show, giusto?»

Waters scosse la testa. "Show" era la presenza di petrolio in uno strato di sabbia, ma di solito non era abbastanza per giustificare la decisione di "far scendere i tubi" o di completare il pozzo e renderlo produttivo. Dopo il carotaggio dei pozzi capitava spesso di dover discutere sull'opportunità o meno di piazzare i tubi. Alcuni volevano piazzarli in pozzi insignificanti, per potersi comunque vantare di aver costruito un pozzo. Waters era grato

che non fosse il loro caso.

«Non è giusto» disse l'altro cajun, che fino a quel momento era rimasto zitto.

Waters si concentrò sui risultati del carotaggio. *Non è giusto?* Che cosa diavolo voleva dire? Era così che funzionavano le cose. Ogni pozzo di prospezione era un'ipotesi ragionevole, niente di più. Cole non gliel'aveva spiegato? Questo era il primo pozzo in cui avessero mai investito?

Cole diede una scrollatina di spalle che solo Waters notò. Poi si raddrizzò con la sua vecchia spavalderia e disse: «Il fato ci ha dato una martellata sulle palle, ragazzi. Adesso lasciamo il nostro uomo alle sue scartoffie».

«Ha martellato le mie di palle» disse Billy. «Ci ho messo i miei soldi in questo pozzo.»

A Waters parve di aver sentito l'ingegnere della Schlumberger sbuffare.

«Hai qualcosa da dire, topo da biblioteca?» ringhiò il cajun.

Sembrava proprio che ne avesse di cose da dire, ma lavorava per Waters e Cole e non avrebbe mai parlato senza il loro permesso.

Waters si aspettava che Cole sbattesse fuori dal camion i cafoni con le loro lamentele, ma per qualche ragione sembrava che il socio non fosse all'altezza del compito. Waters esitò un istante, poi abbandonò il carotaggio e si alzò. Con il suo metro e ottantacinque, sovrastava entrambi i finanziatori e nello spazio ristretto del camion incombeva su di loro.

«Abbiamo fatto del nostro meglio» disse calmo. «Ma abbiamo fatto fiasco. Oggi ho perso più soldi di voi due e...»

«Tutte stronzate» lo interruppe Billy. «Vi siete fatti un bel giretto gratis con i nostri soldi e vi siete anche tenuti la commissione.»

«Io non faccio giri con i soldi di nessuno» disse Waters e sentì i palmi delle mani formicolare di potenziale violenza. «Mantengo la partecipazione di maggioranza su ogni pozzo. Se è sterile, ne rispondo direttamente dal mio portafoglio. Quindi, se non avete intenzione di fare altro che piagnucolare su quello che avete perso, è meglio che il tuo socio levi il culo da quella sedia e che ve ne torniate in macchina ad affogare i vostri dolori nello scotch.»

Billy aveva tutta l'aria di voler accoltellare Waters allo stomaco. Cole fissava il socio come se avesse appena assistito a una trasformazione di proporzioni soprannaturali. Invece di reagire contro Waters, Billy afferrò il braccio di Cole e ringhiò: «Non finisce qui, Smith. Puoi scommetterci il culo. Adesso esci di qui e riportaci in città».

Billy scese con passo pesante i gradini del camion, seguito dal compa-

gno dal viso inespressivo. Cole restò indietro.

«Era da parecchio che non ti vedevo fare una cosa del genere, Roccia» disse. «Mi sei piaciuto, ma... Non serve a niente parlarne ora.»

Waters guardò incuriosito il vecchio amico, ma non c'era tempo per scandagliare la palude della vita privata di Cole. Allungò la mano e Cole la strinse con la presa ferrea di sempre.

«Azzeccheremo il prossimo» disse Waters fiducioso. «È così che vanno le cose, no?»

Cole cercò di sorridere, ma l'effetto fu piuttosto quello di una smorfia. Non aveva parlato, eppure Waters era quasi sicuro di aver sentito il pensiero che attraversava la mente del socio. *Spero che ci sia una prossima volta...*

«Devo riaccompagnare quegli stronzi» disse Cole a bassa voce. «Sarà un gran bel tragitto.»

«Ne hai affrontati di peggiori.»

Cole sembrò soppesare l'idea, poi scoppiò in una risata triste, strinse la mano all'ingegnere, scese i gradini e scomparve nella notte. Waters prese il carotaggio e tornò a leggere il racconto del suo fallimento.

«Quei tizi mi davano davvero sui nervi» disse l'ingegnere, rompendo finalmente il silenzio.

«Anche a me, Pete.» Waters ebbe l'impressione che l'uomo della Schlumberger volesse aggiungere qualcosa. Alzò lo sguardo e aspettò.

«Cole mi sembrava spaventato quando è uscito» disse Pete e parve sinceramente preoccupato.

«La paura è un'emozione che Cole non ha mai dovuto affrontare» rispose Waters con un sorriso forzato.

Pete parve sollevato.

Quando Waters tornò a guardare il carotaggio, pensò: *Anche a me sembrava spaventato.* Qualche minuto dopo si alzò e andò aUa porta, poi si voltò e diede il suo ultimo ordine.

«Smantellate l'impianto.»

## 3

Quando rivide Eve Sumner, Waters era quasi riuscito a convincersi che la stranezza del primo incontro fosse stata opera della sua immaginazione. Il secondo incontro fu altrettanto inaspettato e avvenne in occasione di un ricevimento per un duca e una duchessa del gruppo del Mardi Gras a cui

Waters e Lily appartenevano. Natchez, come New Orleans, festeggiava il martedì grasso nel diciannovesimo secolo e la tradizione era stata riportata in vita nella seconda metà del ventesimo. I ricevimenti del Mardi Gras non erano paragonabili per dimensioni a quelli della tradizione più importante di Natchez, il cosiddetto "Pellegrinaggio di Primavera", ma in compenso erano meno seri e di solito più divertenti. Waters e Lily partecipavano soltanto a due o tre ricevimenti all'anno e questo spiegava perché Waters non sapesse che anche Eve Sumner era fra i membri.

Il ricevimento si tenne a Dunleith, il palazzo signorile più importante della città. Se c'era un edificio che meglio incarnava il Sud dell'epoca precedente alla guerra civile, come lo immaginavano gli yankee, quello era Dunleith. L'enorme residenza in stile neogreco, che si alzava maestosa su sedici ettari di terreno ed era fiancheggiata da dépendance progettate sul modello dei castelli gotici, mozzava il fiato ai viaggiatori che giravano il mondo per studiare architettura. Di notte, le imponenti colonne bianche erano illuminate da raggi fluorescenti. Mentre risaliva il viale privato sulla Acura di Lily, Waters vide una fila di auto in attesa dei parcheggiatori davanti all'ampia scalinata dell'ingresso.

«Ho sentito dire che Mike ha fatto un lavoro di ristrutturazione fantastico» commentò Lily, riferendosi al nuovo proprietario di Dunleith, comproprietario di uno dei giacimenti petroliferi più importanti di Waters. «Sta ampliando il bed and breakfast sul retro. Non vedo l'ora di visitarlo.»

Waters annuì, ma non disse nulla. I giorni che seguivano la scoperta di un pozzo sterile erano sempre lunghi, riempiti da scartoffie inutili, telefonate di scuse ai finanziatori e visite di consolazione da parte dei colleghi. Questa volta Waters era più mogio del solito; il suo socio invece era diventato quasi maniacale nel desiderio di mettere insieme un nuovo affare. Quella mattina, Cole aveva insistito con Waters affinché gli mostrasse le prospezioni a cui lavorava e aveva sostenuto di essere dell'umore giusto per vendere un po' di partecipazioni azionarie. «La gente non deve pensare che siamo in ginocchio» aveva detto con la sua voce da promotore finanziario, ma negli occhi gli si leggeva qualcosa di diverso dall'entusiasmo.

Un parcheggiatore bussò piano al finestrino della Acura. Waters aprì la portiera, scese e fece il giro dell'auto per aprire a Lily. La moglie indossava un abito nero lungo fino al ginocchio che esaltava la sua figura, ma portava una borsetta luccicante color oro che lui aveva sempre giudicato pacchiana. Una volta gliel'aveva fatto presente, ma lei aveva continuato a portarla e lui aveva lasciato perdere. Waters non si intendeva molto di moda,

sapeva solo che cosa gli piaceva e che cosa no.

«C'è... Come si chiama?» disse Lily. «Quell'attore che ha comprato Devereux.»

Waters alzò lo sguardo e notò un uomo dai capelli grigi nel portico davanti all'edificio. Aveva un'aria familiare, ma Waters non riuscì a fare mente locale. Natchez radunava sempre qualche celebrità. Arrivavano e se ne andavano a cicli di circa cinque anni, così sembrava a Waters, e lui non vi prestava mai troppa attenzione.

«Non mi ricordo» disse. Quando si voltò, vide un abito da cocktail rosso attillato e una folta capigliatura scura e lucente fluttuare attraverso l'ampia porta di ingresso del palazzo. Ebbe la sensazione di riconoscerli, ma quando cercò di guardare meglio, l'unica cosa che distinse fu una caviglia ben tornita che scompariva oltre la porta. Eppure, era quasi sicuro di avere appena visto Eve Sumner.

Lily si soffermò nel portico per parlare con la moglie di un medico del posto e Waters si sorprese a essere impaziente di entrare nel palazzo. Quando la moglie finalmente si liberò e si spostarono nel vasto atrio principale, non c'era più traccia della donna dal vestito rosso.

Il ricevimento di quella sera era più in grande stile della maggior parte degli avvenimenti del Marcii Gras. Una quarantina di coppie si spostavano in massa fra le stanze al pianterreno e ve n'erano altre nell'ampia corte posteriore. Nel portico sul retro erano stati allestiti due bar e in fondo alla corte, fra due bottiglie da sei litri di Silver Oak, era pronto un lungo tavolo per il vino. A pochi metri di distanza, un complesso Dixieland di colore suonava un jazz vivace e gli strumenti in ottone risplendevano alla luce dell'illuminazione a gas. Waters riconobbe ogni ospite che incontrò. Molti li conosceva fin da quando era ragazzo, nonostante in città negli ultimi anni fossero arrivate parecchie persone nuove, a dispetto dell'economia stagnante.

Lasciò Lily assorbita in una conversazione con una conoscenza del tennis e prese un Bombay Sapphire and tonic. Lui e Lily avevano un accordo circa le feste: socializzavano ciascuno per conto proprio, ma ogni dieci, quindici minuti facevano in modo di incontrarsi, nel caso uno dei due fosse pronto a svignarsela. Di solito era Waters il primo a chiederlo.

Quella sera parlò con tutti coloro che lo salutarono e si fermò a discutere del pozzo di Jackson Point con un paio di petrolieri della zona. Passò praticamente in ogni stanza della villa, ma non vide traccia del vestito rosso attillato. Notò che Lily era stata intrappolata da una loquace signora del

club di giardinaggio e le portò uno Chardonnay per alleviarle la pena. Stava tornando al bar per un altro gin tonic, quando lasciò scorrere lo sguardo lungo il portico sul retro e si bloccò.

Eve Sumner era a sei metri di distanza e lo guardava da sopra la spalla di un uomo, gli occhi che ardevano di un'intensità ipnotica. *Dev'essere alta*, pensò Waters, *o indossare tacchi molto alti, perché io possa vederle il viso sopra la spalla del suo accompagnatore.* L'uomo le parlava animatamente e Waters si chiese se l'interlocutore fosse convinto che quello sguardo di fuoco fosse per lui.

«John? È questa la fila?»

Waters trasalì, si guardò intorno e si accorse che stava bloccando l'accesso al bar. «Scusa, Andrew.» Strinse la mano a un avvocato del posto. «Forse non ho bisogno di un altro drink, dopotutto.»

«Oh, sì che ne hai bisogno. Ho saputo di Jackson Point. Affoga i tuoi dispiaceri, amico. Dacci dentro.»

Quando Waters si voltò in direzione del portico, Eve Sumner non c'era più. Guardò alla propria sinistra, verso la scalinata sul retro, ma non era fra gli altri ospiti. Guardò alla propria destra, verso l'angolo nord-orientale della casa, ma in quella parte del portico non vide che ombre. Stava per distogliere lo sguardo, quando Eve Sumner uscì dall'oscurità, svoltò l'angolo, alzò il bicchiere nella sua direzione e tornò nell'ombra, come un miraggio che svanisce. Waters restò lì in silenzio, con un suono metallico che gli ronzava dentro, come se qualcuno fosse entrato nel suo petto e avesse strappato fili di cui lui non sospettava neppure l'esistenza.

«Che cosa posso offrirle?» chiese un barista in giacca bianca.

«Un altro Bombay Sapphire?»

«Sì» riuscì a dire Waters. «Lo faccia forte.»

«Subito.»

Eve *sapeva* che lui la stava cercando. Non solo. Sembrava che conoscesse l'istante esatto in cui lui avrebbe alzato lo sguardo verso l'angolo che la nascondeva. Avrebbe potuto sbirciare da dietro la parete, certo, e spiarlo, ma sarebbe parso strano a chiunque fosse stato nei paraggi. Eppure, Waters aveva guardato in quella direzione e un istante dopo lei era sbucata da dietro il muro e aveva fatto un cenno di saluto verso il punto esatto in cui lui si trovava.

Waters bevve una sorsata amara del drink e si guardò intorno alla ricerca della moglie. Lily non era un tipo paranoico, nonostante i loro problemi in camera da letto, ma uno sguardo come quello che Eve Sumner gli aveva

appena rivolto non le sarebbe sfuggito.

Questa volta, invece, sì. Non ebbe il tempo di andare a cercarla, che Lily comparve in cima alla scalinata della corte; era insieme al direttore del bed and breakfast di Dunleith: provenivano dai terreni sul retro. La moglie doveva aver visitato le nuove costruzioni. Almeno una decina di donne presenti al ricevimento avrebbero desiderato vederle, ma solo sua moglie era capace di avvicinarsi in tutta tranquillità e chiedere al direttore una visita privata. Lily incontrò lo sguardo del marito e in silenzio gli fece intendere che era pronta ad andarsene. Erano distanti una quindicina di metri, ma Waters sapeva che le ci sarebbero voluti almeno dieci minuti per attraversare lo spazio che li separava, perché lungo il tragitto sarebbe stata fermata da almeno tre persone. Sorseggiò il gin e alzò lo sguardo verso il portico affollato.

L'alcol era entrato in circolo nel flusso sanguigno collettivo del ricevimento. Il complesso Dixieland si lanciò in una travolgente interpretazione di *When the Saints Go Marching In* e numerose coppie si disposero in fila, si presero per mano e iniziarono a ballare. La maggior parte delle donne indossava abiti con paillette e maschere luccicanti, che riflettevano la luce delle lampade in flash multicolori; le loro voci si levavano e riecheggiavano nella corte in una babele di eccitazione. Gli uomini parlavano di meno e ridevano di più, e i racconti di cervi cacciati nelle foreste della zona si mescolavano a commenti a bassa voce sulle ospiti femminili. Waters si sentiva fuori posto in momenti come quelli. Lui dava la caccia a qualcosa di più raro degli animali, qualcosa di inanimato, ma così sfuggente da farti impazzire. A volte cacciava nelle biblioteche invece che negli spazi aperti, ma questo non diminuiva l'eccitazione della caccia. Con tre drink in corpo, però, sentì riaffiorare il vecchio sogno nostalgico di tornare in Alaska o in Nuova Guinea, a sorvolare ghiacciai in elicottero o a calarsi dentro i vulcani. Insieme a quel sogno arrivò il ricordo di Sara Valdes, ma d'un tratto il viso sincero di Sara si trasformò nello sguardo seducente di Eve Sumner, e Waters sentì un'ondata di calore riscaldargli la pelle. Poi il viso di Eve tremolò e svanì, e lasciò il posto alle sembianze archetipiche di Mallory Candler. Mallory era morta da dieci anni, eppure nessuna fra le persone presenti al ricevimento avrebbe mai potuto scordarla...

«*Basta*» disse ad alta voce. «Cristo.»

Appoggiò il bicchiere su un tavolo e si sfregò gli occhi. Si sentiva un idiota per permettere a Eve di turbarlo in quel modo. E poi, che cosa c'era di così strano nel comportamento di Eve? Sia Lily sia Cole gli avevano

detto che era in cerca di avventure sessuali e per qualche ragione quella donna lo aveva scelto come prossima preda. Tutto il resto era solo frutto dell'immaginazione. *Le piacciono gli uomini sposati*, aveva detto Cole. *Meno complicazioni.*

«John? È da parecchio che non ci vediamo.»

Waters si voltò e vide accanto a sé un uomo della sua età e corporatura, con un bicchiere di vino in mano. Penn Cage era un abile pubblico ministero, che si era messo a scrivere romanzi e aveva abbandonato la giurisprudenza una volta assurto al rango di autore di best seller. Penn e Waters avevano frequentato scuole superiori diverse (il padre di Penn era medico, così lui era andato all'esclusivo St. Stephens, come Cole, Lily e Mallory), ma Penn non aveva mai mostrato l'arroganza che altri studenti del St. Stephens riservavano ai ragazzi della scuola pubblica. Agli scout, Penn era stato un lupetto insieme a Waters e Cole, ma solo Penn e Waters erano arrivati fino al titolo di aquile, prima di partire per Ole Miss. Non si erano visti molto da quando Penn era tornato a Natchez da Houston, dove si era conquistato una reputazione tra i banchi dei tribunali, ma condividevano quel legame che si forma fra i ragazzi nati nella stessa città e che hanno avuto più successo di quanto ne sognassero i genitori. Quando erano insieme si sentivano a loro agio.

«Sì, da parecchio» rispose Waters. «Stavo lavorando a un pozzo.»

«Io sto lavorando a un libro» disse Penn. «Mi sa che questa sera avevamo entrambi bisogno di staccare.»

Waters ridacchiò. «Io ho già staccato. Pozzo sterile. Due notti fa. Sembra che lo sappiano tutti.»

«Non io. Sono un eremita.» Penn sorrise, ma la voce calò di tono. «Ho sentito dei tuoi problemi con l'EPA, però. Ve la caverete?»

«Non lo so. Quando l'EPA ci dirà da quale pozzo provengono le infiltrazioni di acqua salata, sapremo se siamo ancora in affari oppure no.»

«I costi del risanamento potrebbero farvi fallire?»

«Non hai idea di come stiano le cose.» Waters pensò alle rate dell'assicurazione che non erano state pagate. «Comunque, ho cominciato da zero, no? Posso sempre rifarlo, se sarà necessario.»

Penn gli appoggiò una mano sulla spalla. «A volte penso che *vorremmo* una qualche catastrofe, per tornare a combattere le battaglie di un tempo. Per dimostrare di nuovo chi siamo.»

«A chi dovremmo dimostrarlo?»

«A noi stessi, ovvio.» Penn sorrise ancora e Waters scoppiò a ridere, no-

nostante l'ansia evocata dal riferimento all'EPA.

Penn fece un cenno del capo a qualcuno sotto il portico. Due uomini appoggiati alla ringhiera di ferro battuto si separarono e Waters vide la fidanzata di Penn, Caitlin Masters, che li guardava. Era una donna magra ed elegante, con i capelli neri come l'ebano e un'espressione perennemente divertita negli occhi. Aveva dieci anni in meno di Waters e Cage, ed era arrivata da Boston per rimettere in sesto il quotidiano locale; suo padre era il proprietario del gruppo editoriale, così molti degli abitanti di Natchez avevano brontolato e parlato di nepotismo. Nel giro di poco tempo, però, quasi tutti avevano dovuto ammettere che la qualità dei servizi dell'«Examiner» era migliorata notevolmente.

«Caitlin sembra una ragazza fantastica» osservò Waters.

«Lo è.»

Penn osservò Caitlin mentre raccontava qualcosa a due avvocati, che ascoltavano rapiti, e Waters studiò il vecchio compagno di scout. Penn era diventato famoso come autore di legai thriller, ma aveva scritto anche un "romanzo verità", intitolato *Un gioco quieto.* Il libro era ambientato a Natchez e i personaggi si ispiravano a persone con cui Waters era cresciuto, tanto che le relazioni nascoste che affioravano nel romanzo lo avevano avvolto in una nebbia di ricordi per una settimana. Livy Marston, la femme fatale di *Un gioco quieto,* si ispirava a Lynne Merrill, una delle due bellezze della sua generazione (l'altra era Mallory Candler) ed era chiaro che Penn fosse ossessionato da Lynne tanto quanto Waters lo era da Mallory. Penn aveva mai avuto un'esperienza simile a quella che aveva avuto lui al campo di calcio? si domandò Waters. *Un gioco quieto* era stato forse una sorta di esorcismo?

«Dov'è Lynne Merrill adesso?» chiese.

Il sorriso sul viso di Penn congelò, ma lo scrittore si riprese in fretta e cercò di vincere la sorpresa. «A New Orleans da un po', credo.»

Dopo un momento di imbarazzo, Waters disse: «Scusa se te l'ho chiesto. Stavo... cercando di capire qualcosa».

Lo scrittore sembrò incuriosito. «Qualcosa di diverso dal fatto che io mi sia ispirato o meno a Lynne per il personaggio di Livy Marston?»

«Quello l'ho capito dal primo momento in cui l'ho ritrovata nel libro. No, volevo capire se si può dimenticare una cosa del genere. Una relazione del genere. Una...»

«Una donna del genere?» terminò la frase Penn. Guardò in profondità gli occhi di Waters e i suoi brillarono del potere della propria intuizione. Era

un gesto apertamente invasivo e Waters si sentì stranamente violato. «La mia risposta è sì» disse piano Penn. «Ma ho l'impressione che questa sera tu non risponderesti alla domanda allo stesso modo.»

Waters non disse nulla e Penn aggiunse: «Non è una cosa passiva, capisci? Devi tirarla fuori da te stesso. O qualcosa deve farlo per te. Qualcuno. Se sei fortunato, incontri una donna che finalmente cancella ogni traccia di quella che... è venuta prima. O almeno smorza il ricordo a un livello tollerabile».

«Penn» lo chiamò Caitlin dal portico. «Devo andare al giornale. Portami un Gimlet da bere strada facendo.»

In quel momento, Lily toccò la spalla di Waters e disse: «Occupati di quella ragazza, Penn Cage. Ho bisogno di mio marito».

Penn sorrise e si diresse verso la scalinata. Mentre saliva i gradini, gettò un'occhiata dietro di sé e Waters gli lesse negli occhi un profondo interesse.

«Andiamocene» disse piano Lily. «Vorrei che potessimo semplicemente svoltare l'angolo e svignarcela, ma dobbiamo dire a Mike che ci siamo divertiti.»

Waters la seguì su per i gradini e dentro il salone principale. All'interno la conversazione si era trasformata in baccano e la maggior parte dei volti erano arrossati dall'alcol. Lily camminava rapida per scoraggiare gli attaccabottoni e mentre sceglieva la direzione da prendere nella folla cercava con attenzione il padrone di casa. Lo vide quando avevano quasi raggiunto la porta di ingresso, ma c'era troppa gente che li divideva per farsi strada verso di lui. Mike girò i palmi verso l'alto come a dire che non poteva farci niente, mandò un bacio a Lily e li salutò con un cenno. Waters annuì in segno di ringraziamento e si diresse verso la porta, seguito a ruota da Lily. Aveva la mano sulla maniglia, quando una donna anziana gridò: «Lily Waters. Sono passati secoli. Vieni subito qui a parlare con me».

Lily si allontanò a malincuore e si incamminò verso una poltrona dal rivestimento lussuoso, per rendere i suoi omaggi a una *grande dame* del Pilgrimage Garden Club.

Waters era nell'atrio affollato, quando una mano fredda gli si chiuse intorno al polso e qualcosa di morbido come una piuma gli sfiorò una guancia. Prima che potesse reagire, una voce sensuale disse: «Non hai immaginato niente, Johnny. Sono io. *Io.* Chiamami domani». Qualcosa di umido gli sfiorò l'orecchio. Prima che potesse tirarsi indietro, sentì denti affilati mordergli il lobo, poi aria fredda sulla pelle. Cercò di non voltarsi di scat-

to, ma si girò abbastanza in fretta da vedere il vestito rosso e i folti capelli scuri scomparire oltre la porta.

Credette che Eve se ne fosse andata, ma ricomparve. La metà superiore del suo viso era nascosta dall'inquietante maschera di un rapace, con piume e lustrini. Non sorrise, ma il suo sguardo fiammeggiò attraverso i fori della maschera, uno sguardo così intenso che Waters fu percorso da un brivido. Poi la porta si chiuse e lei non c'era più.

«Sono pronta» disse Lily alla sua sinistra. «Andiamocene prima che qualcun altro mi blocchi.»

Waters iniziò a camminare. Quasi non sentiva i piedi.

*Non hai immaginato niente... Sono io...*

Davanti alla porta esitò. Se fosse uscito adesso, lui e Lily avrebbero dovuto scendere la scalinata e aspettare insieme a Eve che i parcheggiatori portassero le loro auto. Avrebbe dovuto parlare del più e del meno. Guardare le donne che si studiavano a vicenda. *Chiamami domani...*

«Che cosa c'è?» chiese Lily.

«Niente.»

Lily aprì l'ampia porta e passò oltre. Waters esitò, poi uscì nella luce gialla e tremolante dell'antico lampadario a gas in ottone sopra le loro teste.

Eve era in fondo all'ampia scalinata, dava loro le spalle e aspettava l'auto. Aveva le spalle nude ed era ancora abbronzata, nonostante la stagione volgesse al termine.

*Non hai immaginato niente, Johnny.*

Mentre la moglie iniziava a scendere i gradini, Waters notò un movimento alla propria sinistra e d'istinto si voltò in quella direzione. Sotto il portico c'era il padre di Penn Cage che fumava un sigaro. Tom Cage era un medico generico, aveva curato lui il padre di Waters fino all'ultimo, e aveva investito quote simboliche in ogni pozzo di Waters. Aveva una partecipazione di 3/64 nell'affare del pozzo di Jackson Point.

«Salve dottore.» Waters si avvicinò e gli tese la mano. «Ti sei riavuto dalla batosta che abbiamo preso?»

«Ho una visione filosofica delle perdite» rispose il dottor Cage. «Non rischio molto. Non faccio mai un colpaccio, ma almeno ho il sedere coperto.»

«Ottimo atteggiamento.»

Tom sorrise attraverso la barba argentea. «Dovresti consigliarlo al tuo socio.»

«Cole?»

«L'ultima volta che Smith è venuto nel mio studio aveva la pressione troppo alta. Tutto quello scotch non fa certo bene al suo fegato. Né al suo diabete.»

Due anni prima, a Cole erano stati diagnosticati i sintomi iniziali del diabete adulto, ma il socio trascurava così spesso la propria condizione che Waters stesso talvolta se ne dimenticava. «Gli parlerò» promise.

«Bene. Non gliene frega niente di quello che dico io. E fagli prendere la medicina per la pressione. Se gli dà effetti collaterali, troveremo un altro farmaco.»

«Grazie.»

Waters guardò in fondo alla scalinata e vide Lily da sola, mentre Eve Sumner si dirigeva a passo elegante verso il lato del conducente di una Lexus nera. Non diede segno di aver notato Waters, ma prima di scomparire dentro l'auto strizzò l'occhio a Lily. Waters restò a bocca aperta e la Lexus partì a razzo con un rombo agguerrito.

Waters scese i gradini e si fermò accanto alla moglie, mentre l'Acura si avvicinava lungo il vialetto circolare. «Deve venderne parecchie di case» disse Waters, cercando di sembrare indifferente. «Quella era una LS 430.»

«Mi chiedo chi l'abbia pagata» commentò Lily in tono malizioso. «Ma forse è stata lei. Tutti gli agenti immobiliari guidano auto che non possono permettersi. In quel settore credono che l'immagine sia tutto.»

Waters estrasse il portafoglio e prese alcuni spiccioli per la mancia.

«Mi ha detto che le piacerebbe visitare casa nostra, un giorno» continuò Lily. «Il che significa che qualcuno è interessato a comprarla.»

«Che cosa le hai risposto?»

«Che Linton Hill non sarà in vendita finché io sarò in vita.»

«Sei stata chiara.»

«Non basterà a scoraggiare Eve Sumner nemmeno per una settimana. Aspetta e vedrai.» Lily si spazzò via qualcosa dal davanti dell'abito. «Mi chiedo se le sue tette siano naturali.»

Per quanto fosse turbato, Waters sapeva che era meglio non affrontare l'argomento. Quella frase però lo stupì. Lily di solito non faceva commenti del genere. Eve Sumner sembrava tirar fuori il lato maligno della moglie. Forse aveva quell'effetto su tutte le donne, il che spiegava la sua reputazione.

«Non fingere di non averle notate» insisté Lily. «Ha detto ad alcune ragazze alla Mainstream Fitness, la palestra, che sono vere, ma secondo me

sono rifatte. È anche lampadata.»

«È cosa?»

«La sua abbronzatura, John. Ecco la macchina.»

Waters diede la mancia al posteggiatore e si mise al volante, l'interno dell'orecchio ancora freddo per la saliva che Eve Sumner gli aveva lasciato.

## 4

«Che cosa penso? Penso che tu stia uscendo fuori di testa.»

Cole Smith si mise comodo sulla sfarzosa poltrona del suo ufficio, piazzò un paio di lucide Gucci sulla scrivania e si accese un Macanudo. Gli occhi gli brillavano di incredulità.

«Allora come te lo spieghi?» chiese Waters.

«Spiegare che cosa? Evie ha voglia di un po' di sesso sfrenato. Dov'è il mistero?»

«Mi riferisco a quello che ha detto.»

«Quello che ha detto?» Cole alzò le spalle. «D'accordo, ricapitoliamo. Al campo di calcio non ti ha detto un bel niente, giusto? Ti ha mandato un bacio.»

«Sembrava che avesse detto "Presto". Te l'ho già spiegato.»

«Sembrava che *potesse* aver detto quello. Eve Sumner non ha modo di conoscere le parole segrete che tu e Mallory vi dicevate vent'anni fa. E dal momento che in realtà non ti ha detto niente, credo che possiamo desumerne che ti abbia mandato solo un bacio da far perdere la testa.»

«E ieri sera?»

«"Non stai immaginando niente"? "Chiamami domani"?»

«Esatto.»

Cole ridacchiò e soffiò una nuvola di fumo azzurrino oltre la scrivania. «Si è soltanto accorta di quello che il tuo socio sa già: che da quando sei sposato sei un po' lento di comprendonio, se c'è di mezzo il sesso. Da quanto tempo non hai una storia, dodici anni? John Waters, il Vecchio Fedele. L'ultimo esemplare vivente. Evie ti sta dicendo che non ti sei sbagliato, che ci sta davvero provando con te, non l'hai immaginato. Dovresti chiamarla.»

«E che cosa mi dici di "Sono io"?»

«Forse ha già cercato di attirare la tua attenzione e tu non te ne sei accorto. Magari ti ha mandato qualcosa. "Sono io." Capisci? "Sono quella che

sta cercando di attirare la tua attenzione."»

«Nessuno mi ha mandato niente.»

Cole sospirò profondamente, ma non aggiunse altro.

Waters si guardò intorno nella stanza. L'ufficio di Cole assomigliava più a un soggiorno che a un luogo di lavoro. Le pareti erano addobbate con i gagliardetti dei Rebels di Ole Miss, a mo' di festoni, e altri cimeli: un casco da football firmato dall'allenatore Johnny Vaught; la maglia incorniciata del numero 18 dei Rebels, autografata da Archie Manning; una maglia dei Tennessee Vols autografata dal figlio di Archie, Peyton; fotografie di Cole insieme ad atleti professionisti; un pesce persico di quattro chili che Cole aveva pescato a diciassette anni; spade da samurai che collezionava da quando aveva poco più di trent'anni e innumerevoli altri souvenir. Waters si era sempre sentito in imbarazzo in quella stanza, ma gli investitori la adoravano. Anche se erano tifosi della rivale Louisiana State University, le reliquie di Ole Miss si prestavano a dare il via a una conversazione animata.

«Che cosa stai cercando di dirmi, John?» chiese Cole. «Credi davvero che Eve Sumner sia Mallory Candler? Tornata dalla tomba?»

«No. Non so che cosa sto dicendo. So solo che conosceva quella parola, "Presto", e che ne conosceva il contesto.»

«E allora? Anch'io lo sapevo.»

«Lo sapevi?»

«Certo. Ho visto te e Mallory dirvelo almeno una decina di volte a Oxford.»

Waters osservò con attenzione il viso del socio e cercò di ricordare come fosse stato vent'anni prima.

«Lo facevate alle feste dell'associazione studentesca, in biblioteca, ovunque. Se l'ho visto io, l'avranno visto anche gli amici di Mallory.»

«Eve Sumner non era amica di Mallory. È più giovane di lei di dieci anni.»

«Forse Eve ha una sorella maggiore che è stata a Ole Miss.»

«Ce l'ha?»

«Come diavolo faccio a saperlo? Ne dubito, comunque. Evie non è nemmeno di Natchez. Viene da qualche posto dall'altra parte del fiume. Credo che si sia laureata a un college biennale. Sì, me l'ha detto lei. Mallory era di tutt'altro livello rispetto a Evie, John. Per quanto io odi ammetterlo.»

«Perché odi ammetterlo?»

«Perché? Mallory non sopportava di avermi tra i piedi. Odiava con tutta se stessa chiunque o qualunque cosa ti portasse via da lei anche solo per cinque secondi. Ricordi come si sono messe male le cose quando ha iniziato a dare i numeri? Non voglio neanche affrontare l'argomento. Per poco non ha mandato a puttane la tua vita. Quella stronza... scusa, quella donna è morta, e qualunque parvenza di prova contraria è il segno che il mio migliore amico non c'è più con la testa, cazzo.»

Waters cercò di scacciare le immagini inquietanti evocate dalle parole di Cole. «Non ho mai rischiato di non esserci più con la testa.»

Cole annuì con condiscendenza. «Non dopo Mallory. Ma tutti hanno un punto di rottura. Sei abituato a tenere sempre ogni cosa sotto controllo; la tua intera vita è così. Ora tutto ciò che hai è sospeso in aria. Fra un mese potremmo essere entrambi con il culo per terra. È impossibile che tu non ne risenta.»

«Non lo nego. Ma non al punto da avere le allucinazioni.»

«Questo non puoi saperlo. Non hai mai dimenticato Mallory, John. C'eri quasi riuscito, poi l'hanno uccisa e hai iniziato a dispiacerti per lei. Anche se quella ragazza avrebbe potuto ucciderti, un giorno. O uccidere Lily. Persino Annelise. Me l'hai detto tu stesso.»

«Lo so.»

Cole si piegò in avanti e appoggiò il sigaro su un posacenere con l'immagine di Colonel Reb, la mascotte dei Rebels di Ole Miss. «Piantala con queste stronzate, Roccia. Eve Sumner ti vuole nelle sue mutandine, fine della storia. Devi prendere una decisione: scegliere la strada dell'ignoto o continuare a recitare la tua parte da martire.»

«Maledizione...»

Smith alzò le mani come per chiedere perdono. «Scusa, scusa. San John dalle palle gonfie non può reggere tanta onestà.»

«Vuoi che sia onesto sulla tua, di vita?»

Cole sospirò. «Lasciamo a Dio questo compito gravoso.»

Restarono in silenzio, entrambi a proprio agio; bastava loro un sospiro, un'occhiata o un gesto per comunicare. Erano cresciuti nello stesso quartiere e avevano frequentato le stesse scuole, fino a quando erano state imposte le leggi sull'integrazione e i genitori di Cole lo avevano spostato al St. Stephens, per la preparazione al college. Due anni dopo, la famiglia di Cole si era trasferita in un quartiere benestante, dove tutte le case erano a due piani e un regolamento stabiliva cosa si poteva tenere in giardino. I genitori di Waters avevano in programma di fare lo stesso, ma nove mesi dopo il

trasloco di Cole, Henry Waters si trovava accanto a un camion carico di tubi di rivestimento dei pozzi petroliferi, nella contea di Wilkinson, quando una catena si era spezzata e cinque tonnellate di tubi in acciaio erano scivolate giù dal pianale del camion, crollandogli addosso.

Era sopravvissuto per tre ore, ma non aveva mai ripreso conoscenza. I medici non erano riusciti nemmeno a stabilizzare le sue condizioni per poterlo operare. Tutto ciò che Waters ricordava era un viso gonfio e orribilmente ricucito, con un tubo per la respirazione che entrava nel naso, e la madre che stringeva una mano violacea e in frantumi. John aveva stretto quella mano per qualche secondo. Era calda e deformata, non sembrava naturale. Ma i calli erano ancora lì, a dirgli che quella era la mano del padre. Henry Waters era un bravo geologo, non era tenuto a fare lavori manuali. Per qualche ragione, però, era sempre fra gli operai addetti alla trivellazione o fra le squadre di manutenzione dei pozzi, a girare chiavi inglesi di un metro, a sollevare pompe e motori, a buttarsi al centro dell'azione e sporcarsi le mani. I suoi sorrisi più felici erano sempre stati quelli che spalancava sul viso ricoperto di grasso o di petrolio grezzo.

Cole era stato l'unico ragazzo dell'età di John a presenziare al funerale. Waters ricordava che, seduto sulla panca riservata alla famiglia, si era girato, e fra le file di persone anziane aveva visto il volto di un tredicenne. Al termine della funzione, Cole era andato da lui e gli aveva stretto la mano con goffa formalità. Poi si era chinato e aveva detto a bassa voce: «È uno schifo, amico. Tuo padre era uno in gamba. Vorrei che non fosse successo». L'adulto che Cole Smith era diventato avrebbe dovuto commettere un tradimento gravissimo per cancellare l'amicizia nata da quel momento di sincerità, e da altri simili. Negli anni Cole aveva messo a dura prova la pazienza di Waters, senza dubbio, ma a conti fatti era l'unico uomo di cui lui si fidasse al punto da affidargli la propria vita.

«A proposito di incontrare Dio» disse Waters, rompendo il silenzio. «Ho visto Tom Cage, a Dunleith. Mi ha detto che non stai prendendo le tue medicine per la pressione.»

Cole raccolse il sigaro e tirò alcune boccate con evidente irritazione.

«So che non stai tenendo a bada il diabete. Il tuo peso è ancora alto e non ti ho mai visto fare il test degli zuccheri.»

«Sono sotto controllo» rispose Cole con voce tesa.

«"Controllo" non è la prima parola che mi viene in mente quando penso a te.» Waters mise un poco di enfasi nella voce. «Potresti avere un ictus. Potresti diventare cieco. È successo a Pat Davis e aveva solo trentasette

anni. Il diabete è una faccenda seria.»

«Cristo, mi sembri Jenny. Se voglio una predica vado a casa, d'accordo?»

Waters era sul punto di rispondere quando Sybil Sonnier, la loro segretaria, entrò per far firmare qualcosa a Cole. Non sorrise a nessuno dei due. Si diresse alla scrivania con fare compassato e passò i fogli a Cole. Waters drizzò le antenne. Sybil aveva ventotto anni, era divorziata, veniva dalla Louisiana del Sud ed era troppo carina per lavorare in un ufficio con Cole Smith. Già in passato Cole si era "dilettato" con le segretarie, come diceva lui, e una delle sue scappatelle era costata alla società più di cinquantamila dollari in un accordo legale. A quel punto, Waters aveva giurato che si sarebbe occupato lui delle assunzioni. Waters però era in vacanza quando il marito della loro ultima segretaria aveva perso il lavoro e lasciato la città. Al suo ritorno, aveva trovato Sybil installata alla scrivania dell'ingresso: cinquantaquattro chili di curve, capelli scuri e sorrisi. Cole giurava di non averla mai toccata, ma Waters non si fidava più del socio in fatto di donne. Quando Sybil uscì, Waters fissò Cole.

«Sybil è stata un po' scostante nelle ultime settimane. Hai idea del perché?»

Cole scrollò le spalle. «Sindrome premestruale?»

«Maledizione, Cole. Sei andato a letto con lei?»

«No, che cazzo. Ho imparato la lezione sulle impiegate quando ho dovuto pagare il risarcimento.»

«Quando *abbiamo* dovuto pagarlo, vorrai dire. La prossima volta te lo paghi da solo, Romeo.»

Cole ridacchiò. «Nessun problema.»

«Torniamo alla tua salute. Non te la caverai tanto facilmente.»

Cole si accigliò e scosse la testa. «Perché non usi tutte le energie che stai sprecando in paranoie e in prediche per fare una nuova prospezione, Roccia?»

Era un vecchio motivo di discordia fra loro. La loro società assomigliava a un sodalizio fra la cicala e la formica. Quando un affare aveva successo, Waters metteva il quaranta per cento della sua parte in un conto destinato alle imposte sul reddito. Il resto lo investiva con prudenza nel mercato azionario. Ogni volta che trivellavano un nuovo pozzo, Waters faceva in modo di mantenere una partecipazione rilevante, rinunciando alla commissione o ai profitti anticipati. In questo modo, se trovavano il petrolio, si assicurava un ampio profitto nel tempo. Cole preferiva prendersi la quota

più alta dei profitti anticipati; così i suoi costi a lavori ultimati erano più bassi, ma lo erano pure gli eventuali guadagni. Anche quando Cole teneva per sé un'alta partecipazione in un pozzo, quasi sempre vendeva la propria quota in cambio di denaro contante - di solito l'equivalente degli incassi di due anni di produzione - il giorno dopo aver trovato il petrolio. Cole semplicemente non riusciva a tenersi stretto il denaro. Lui e la moglie spendevano profusamente in case, automobili, oggetti di antiquariato, vestiti, gioielli, feste e vacanze. Cole investiva in speculazioni al di fuori dell'industria petrolifera, qualunque cosa gli sembrasse promettere molto denaro e alla svelta. Aveva fatto alcuni ottimi colpi, ma perdeva sempre i suoi guadagni affossandoli in progetti ancora più grandi. Cosa ancor più dannosa, Cole puntava ingenti somme di denaro alle scommesse sportive. Quel vizio era iniziato a Ole Miss, dove lui e Waters avevano condiviso la stanza per tre semestri. Quando Cole si era trasferito nella casa della Kappa Alpha e aveva continuato a darsi alle feste e al gioco d'azzardo, Waters era rimasto al dormitorio studentesco. Solo due cose avevano permesso a Cole di continuare a saldare i propri debiti: l'abilità nel comprare pozzi di petrolio già esistenti e nel migliorarne l'efficienza dirigendo le operazioni di persona, e un socio che continuava a trovare petrolio, anche nei periodi più duri. Per questo stava sempre addosso a Waters perché facesse nuove ricerche. Dei due era Cole l'avvocato, quindi era lui a gestire la parte relativa al terreno - affittare gli ettari dove avrebbero trivellato i pozzi - ma il suo vero lavoro era vendere. E un venditore nato è un uomo frustrato se non ha niente da vendere.

In assenza di pozzi esplorativi, Cole vendeva quello che aveva a disposizione, ossia se stesso, di solito alle mogli più carine e più audaci della città. Si faceva promotore di se stesso con l'amante prescelta con lo stesso entusiasmo che dedicava ai pozzi di petrolio, anche se con un po' più di discrezione, e finiva sempre col convincerla che doveva avere Cole Smith nella sua vita, a cominciare dal suo letto. Era tutta questione di opinione di sé e approvazione. Cole aveva quella combinazione frenetica ma prodigiosa di insicurezza e spavalderia che attirava agenti sportivi, modelle e celebrità di Hollywood. Nel settore petrolifero, Cole Smith era una celebrità. Per questo il suo nome veniva per primo sull'insegna e sulla carta intestata. Anni prima, Cole aveva suggerito quell'ordine per ragioni alfabetiche, ma Waters non se l'era bevuta. Per lui non faceva alcuna differenza. Era nelle loro conversazioni private e nel riconoscimento da parte della compatta comunità petrolifera che aveva la prova di chi era più importante all'inter-

no della società. Le persone che contavano sapevano chi era a tracciare la X sulla mappa e a dire: «È qui che c'è il petrolio».

Il resto era spettacolo.

«Ah» disse Cole con noncuranza. «Avevo intenzione di dirtelo. Sono un po' nei pasticci per alcune richieste di copertura per quella faccenda della WorldCom. Ho bisogno di un po' di contanti per tirare avanti per i prossimi trenta giorni.»

Waters si sforzò di restare impassibile. Cole lo aveva detto come se facesse richieste simili tutti i giorni, ma in realtà era la prima volta che gli chiedeva un prestito consistente. Cole aveva avuto difficoltà economiche, di quando in quando, ma aveva sempre trovato il modo di recuperare i soldi per far fronte all'emergenza e da Waters non si era mai fatto prestare più di cinquanta dollari per offrire da bere al bar.

«Di quanto hai bisogno?» chiese Waters.

«Circa cinquantacinque, credo.»

«Cinquantacinque... mila?»

Cole annuì, poi storse le labbra. «Be', settantacinque andrebbero meglio. È solo per trenta giorni, te l'ho detto. Ma settantacinque mi aiuterebbero ad appianare un po' di più le cose.»

«Appianare un po' di più le cose» gli fece eco Waters, ancora scioccato. «Cole, che cosa diavolo sta succedendo?»

«Che cosa vuoi dire?» Un sogghigno sbilenco. «Gli affari di sempre nell'impero Smith.»

«Gli affari di sempre?»

Il sogghigno svanì. «Senti, se non vuoi farlo...»

«Non è questo il punto. È che voglio aiutarti davvero, non...»

«Credi che io sia un barbone che hai incontrato per strada?» Il volto di Cole si fece paonazzo. «Mi daresti cinque dollari per mangiare, ma neanche un soldo per comprare altro da bere?»

Il tono risentito del socio fece indietreggiare Waters sulla sedia. «Forse dovremmo parlare in modo realistico di quello che potrebbe succedere se l'indagine dell'EPA ci desse torto.»

«Perché? Se ne usciremo puliti, settantacinquemila verdoni non saranno niente per te. In caso contrario, quei soldi non aiuteranno nessuno dei due.»

Aveva ragione. Ma Waters non poteva fare a meno di pensare che ora stavano rischiando tanto perché Cole non aveva pagato quella maledetta rata dell'assicurazione. Cole aveva sempre sostenuto che si era trattato di

una dimenticanza, ma Waters iniziava a chiedersi se invece avesse avuto bisogno del denaro e lo avesse usato per qualcos'altro.

«Cole, perché non hai pagato la rata dell'assicurazione? Sei in guai seri?»

Il socio giocherellò distrattamente con il sigaro. «John, mi sembri una moglie che continua a rivangare una vecchia scappatella. "Ma perché l'hai fatto, Cole? Perché?" Me ne sono dimenticato, va bene? È semplice.»

«Va bene.»

Waters si aspettava che Cole avesse un'aria sollevata, ora che aveva accettato la sua spiegazione, ma non fu così. Il socio lanciò un'occhiata nervosa oltre la nuvola di fumo e disse: «Allora, mi puoi prestare quei soldi?».

Waters era in cerca di una risposta poco impegnativa, quando il telefono sulla scrivania squillò. Cole sollevò il ricevitore, ma non inserì il vivavoce, come faceva un tempo con tutte le chiamate. «Che c'è Sybil? ... Sì? Ha detto chi è?»

All'improvviso il volto di Cole sbiancò.

«Che cosa c'è?» chiese Waters. «Che cosa è successo?»

«C'è una chiamata per te. Una donna.»

«È Lily? Annelise sta bene?»

«Ha detto a Sybil di chiamarsi Mallory Candler.»

Waters sentì il terrore serrargli il cuore come una mano gelida.

«Lascia che me la sbrighi io» disse secco Cole. «Darò un taglio a questa stronzata all'istante.»

«No. Passami il telefono.»

Cole allungò il ricevitore oltre la scrivania con riluttanza. La plastica fredda schiacciò l'orecchio di Waters.

«Chi parla?»

«Eve» disse una voce bassa e femminile. «Ho pensato che avresti riagganciato, se non avessi detto quello che ho detto.»

«Che cosa diavolo stai cercando di fare?»

«Voglio solo parlare con te, Johnny. Nient'altro.»

*Johnny*... «Io non voglio parlare con te.»

«So che sei diffidente. Forse hai persino paura. Non capisci che cosa sta succedendo. Ti dimostrerò che non ho intenzione di farti del male. Solo di aiutarti.»

«In che modo?»

«Tua figlia è nei guai, Johnny.»

Waters precipitò in caduta libera. Coprì il ricevitore e sibilò a Cole: «Chiama il St. Stephens e assicurati che Annelise sia in classe».

«Che cosa? Perché?»

«Fallo e basta.»

Cole prese un'altra linea telefonica. «Sybil, chiamami il St. Stephens.»

«Che cosa sai della mia bambina?» disse Waters al telefono. «Le hai fatto del male?»

«Dio, no. Adesso sta bene. Ti sto solo dicendo che è in pericolo in quella scuola. Non voglio dirti altro. Parla con lei, poi chiamami. Ora vado.»

«Aspetta...»

«Capirai presto, Johnny. Ti spiegherò tutto. Ma prima devi fidarti di me.»

«Capirò cosa?»

«Che cosa è successo a Mallory.»

«Che cosa c'entra Mallory? Hai...»

Cole sussurrò: «Hanno appena fatto uscire i bambini. La tua governante è passata a prendere Annelise cinque minuti fa».

Waters provò soltanto un leggero sollievo. «Ascoltami, Sumner. Hai qualcosa a che fare con la morte di Mallory? La conoscevi?»

«Non la conoscevo» disse Eve dolcemente. «Io sono Mallory.»

Waters chiuse gli occhi. La voce, quando finalmente la trovò, gli uscì in un sussurro. «Hai appena detto...»

«Il mondo non è come pensiamo che sia, Johnny. Ora lo so. E presto lo saprai anche tu. Presto capirai.»

«Che cosa stai dicendo? Che cosa stai...»

La comunicazione si interruppe.

Waters balzò in piedi e corse verso la porta.

«Che cosa diavolo succede?» gridò Cole.

«Vado a prendere Annelise.» Waters svoltò rapido nel corridoio e mentre correva controllò di avere le chiavi in tasca. «Ti chiamo quando l'avrò trovata.»

«Lascia che ti accompagni» urlò Cole, ma Waters era già a metà delle scale.

Waters attraversò il centro della città a più di ottanta chilometri orari, con le luci di emergenza accese. Quando arrivò a State Street accelerò fino a centotrenta. Il magnifico viale si apriva come una galleria in un'ampia zona boscosa nel centro della città, dove si nascondevano due edifici ante-

cedenti alla guerra civile: la piantagione Arlington, con la sua estensione irregolare, e la tenuta più modesta di proprietà di Waters, Linton Hill. Waters aveva provato a chiamare Lily sul cellulare, ma senza successo; probabilmente la moglie era andata a nuotare alla piscina coperta in centro. Per questo era stata Rose, la loro governante, a passare a prendere Annelise a scuola. L'anno prima Waters aveva comprato a Rose un cellulare, ma lei si dimenticava quasi sempre di accenderlo.

Quel pomeriggio Annelise non aveva gli allenamenti di calcio e Waters pregò che non dovesse andare a lezione di ballo, a ginnastica o a un'altra delle innumerevoli attività che la figlia portava avanti con la dedizione di una donna in carriera di sette anni. Spesso Waters desiderava che il mondo fosse ancora semplice come quando lui era ragazzo, che ci fossero lunghi pomeriggi in cui Annelise non avesse altro da fare che usare la propria immaginazione e giocare.

Rallentò per svoltare nel vialetto di casa, poi accelerò di nuovo. Per i primi trenta metri gli alberi nascondevano l'edificio, ma quando ebbe terminato la curva, Waters vide la Saturn rosso cupo di Rose parcheggiata nel viale semicircolare e le pulsazioni rallentarono un poco. Parcheggiò dietro la Saturn e si affrettò su per i gradini, quindi si fermò davanti alla porta e fece un respiro profondo. Non voleva gettare nel panico Rose o Annelise, nel caso in cui non ci fosse nulla di cui preoccuparsi. Quando aprì la porta, sentì il profumo delle foglie di senape e lo sbattere metallico di utensili in cucina. Si mosse in direzione di quel rumore, poi sentì la voce di Annelise in fondo al corridoio, alla sua sinistra.

La trovò seduta per terra in soggiorno, che giocava con la sua gatta, Pebbles. Cercava di convincere l'animale a entrare in una casetta che aveva costruito con alcuni blocchetti di plastica; a Waters ricordarono i Lego, ma non lo erano.

«Papà,» si lamentò Annelise, «Pebbles non vuole prendere una camera nell'hotel dei gatti.»

Waters fece un sorriso e si sforzò di conservarlo, mentre lacrime di sollievo gli affioravano agli occhi. Al vedere la figlia che giocava, gli era difficile ricordare che cosa avesse temuto fino a due minuti prima. Eppure Eve Sumner era sembrata terribilmente seria al telefono. *Tua figlia è in pericolo a scuola...*

«Come è andata oggi a scuola, zuccona?» chiese, mentre si sedeva sul pavimento di fianco ad Annelise.

«Bene. Perché non vuole entrare, papà?»

«I gatti sono piuttosto indipendenti. Non amano sentirsi dire che cosa devono fare. Ti ricorda qualcuno?»

La bambina sorrise. «Me?»

«L'hai detto tu, non io.»

Annelise spinse il sedere del gatto, ma Pebbles fece forza contro la sua mano e le lanciò un'occhiataccia, come una donna palpeggiata in ascensore. Waters iniziò a ridere, ma smise quando notò qualcosa che in una situazione normale lo avrebbe portato a rimproverare la figlia. La loro videocamera da millecinquecento dollari era per terra accanto alla bambina.

«Tesoro, che cosa ci fa la videocamera sul pavimento?»

Annelise abbassò la testa. «Volevo fare un filmino di Pebbles nell'hotel che ho costruito.»

«Quali sono le regole per quella videocamera?»

«Solo sotto la supervisione di un adulto.»

«Faremo un filmino più tardi, d'accordo? Voglio parlare un momento con te. Ultimamente non abbiamo trascorso abbastanza tempo insieme.»

La bambina alzò gli occhi su di lui. «È sempre così quando stai trivellando un pozzo.»

*La verità sta sulla bocca dei bimbi.* «Va tutto bene a scuola negli ultimi tempi?»

«Ah ah.» Annelise era tornata a dedicare la sua attenzione a Pebbles.

«C'è qualche bullo che ti dà fastidio?»

«Fletcher ha colpito Hayes all'orecchio, ma la signora Simpson lo ha messo sulla sedia del castigo per un'ora.»

*La sedia del castigo.* «Non c'è nessuno che ce l'ha con te? Qualche altra bambina, magari?»

«No.» Annelise afferrò una zampa della gatta e si guadagnò uno schiaffo felino.

«Hai visto qualche estraneo gironzolare intorno alla scuola? Intorno al cortile, magari?»

«Mmm... no. Un giorno il papà di Junie ha gironzolato dietro la recinzione per un po', ma poi è arrivato un poliziotto e lo ha fatto andar via. I genitori di Junie sono divorziati e suo papà può vederla solo una volta ogni tanto.»

*Cristo, sono costretti a crescere in fretta* pensò Waters desolato.

Gli venne un'altra idea. Non avrebbe voluto prenderla in considerazione - Annelise era solo al secondo anno delle elementari - ma sapeva che il lato oscuro della natura umana non rispettava alcuna regola. «Tesoro, qualcuno

ti ha... toccata dove non avrebbe dovuto? Qualche ragazzo, intendo.»

Annelise alzò gli occhi, interessata. «No.»

Non disse altro, ma continuò a guardare Waters e lui capì che dietro quegli occhi c'era qualcosa all'opera.

«Che cosa c'è, Ana?»

«Be'... Forse Lucy e Pam hanno fatto qualcosa che non dovevano.»

*Due bambine*, pensò Waters. *Non può essere niente di grave.*

«Che cosa?»

Era evidente che Annelise voleva parlare, ma esitò.

«Sai che puoi dirmi tutto, tesoro. Non finirai nei guai. Qualunque cosa sia.»

«Be'... durante l'intervallo sono andate nel ripostiglio per vedere della roba.»

«Che tipo di roba?»

«Della roba che mostra il signor Danny.»

Un brivido corse lungo la schiena di Waters. Gli venne in mente l'immagine vaga di un trentenne dal viso paffuto che portava una scala. «Che cos'è che mostra il signor Danny?»

«Non lo so. Ma credo che sia roba che le bambine non dovrebbero vedere.»

Waters aveva un disperato bisogno di saperne di più, ma non voleva insistere con la figlia su questioni di sesso. «Sei stata in quel ripostiglio, Ana?»

«Neanche per sogno. Non mi piace il signor Danny.»

«Perché no?»

«Mi ricorda qualcosa. Non so cosa. Qualcosa di un film. Quando mi guarda mi fa venire i brividi.»

Waters si accorse che gli tremavano le mani. «Rose!»

Si sentì un suono metallico improvviso, poi i passi di Rose risuonarono in corridoio e lei apparve sulla porta: una robusta donna di colore sulla sessantina, che aveva tutta l'aria di poter superare i novant'anni senza problemi.

«Che cosa c'è, signor John?»

«Devo uscire per una commissione. Voglio che Annelise stia con te in cucina fino a quando torna Lily. Mi hai capito?»

Rose dimenticava le cose futili come accendere un cellulare, ma era ipersensibile alle sottigliezze del comportamento umano.

«Me la terrò vicina. Va tutto bene?»

«Tutto bene.» Waters si alzò. «Torno presto.»

Rose sorrise ad Annelise. «Fila in cucina, ragazzina. Oggi ti lascio impastare il pane di granturco.»

Annelise sorrise, si alzò e corse in cucina.

Il sorriso di Rose svanì. «È successo qualcosa di brutto, signor John? Lily sta bene?»

«Sta bene. È una faccenda di lavoro, Rose.»

Dall'espressione di Rose era chiaro che non gli credeva. «Vada. Non perderò di vista la bambina neanche per un minuto.»

«Grazie.»

Waters corse al Land Cruiser e percorse il vialetto a tutta velocità. Prese il cellulare, chiamò il servizio informazioni e ottenne il numero di telefono di Kevin Flynn, presidente del consiglio di amministrazione del St. Stephens. Da giovani lui e Flynn non si conoscevano bene, ma ogni anno Waters elargiva ingenti contributi alla raccolta fondi della scuola ed era sicuro che il presidente si sarebbe fatto in quattro per accontentarlo.

«Pronto?» rispose Flynn.

«Kevin, sono John Waters.»

«Ciao, John. Che succede?»

«Credo che abbiamo un problema a scuola.»

«Oh, no. È saltata di nuovo l'aria condizionata?»

«No. È molto più grave. Non voglio parlarne al telefono. Sarebbe meglio se ci incontrassimo a scuola.»

«Perché non passi nel mio ufficio?»

Flynn era avvocato e possedeva insieme ai due soci un bell'edificio in Main Street, a quattro isolati di distanza dall'ufficio di Waters. «La scuola sarebbe meglio. Il tizio addetto alla manutenzione sarà ancora lì? Danny?»

«Mi pare che si fermi fino alle cinque, quasi tutti i giorni.»

«Vediamoci lì. Conosci bene Tom Jackson?»

Un istante di esitazione. «Il detective della polizia?»

«Sì. Ci siamo diplomati insieme alla South Natchez.»

«È una faccenda che riguarda la polizia, John?»

«Non ne sono sicuro. Ma chiederò a Tom di raggiungerci, se può.»

«Cristo. Arrivo.»

Waters cercò di tenere il Land Cruiser sotto il limite di velocità e chiamò il distretto di polizia.

Quando Waters arrivò, la Infiniti di Kevin Flynn era posteggiata accanto

all'ingresso principale del St. Stephens. L'avvocato scese dall'auto non appena vide il Land Cruiser. Flynn era un uomo atletico, di altezza media, con modi cordiali che gli conquistavano subito le simpatie della gente. Waters uscì, gli strinse la mano e notò che alcune delle finestre della scuola erano aperte per lasciar entrare l'aria autunnale.

«Che cosa succede, John?» chiese Flynn. «Perché tutta questa segretezza? Perché i poliziotti?»

«Ne parliamo dentro.»

Il sorriso di Flynn si smorzò un poco. Accompagnò Waters oltre la porta di ingresso e nell'ufficio vuoto del preside. Sedette dietro la scrivania e Waters prese posto su un divano di fronte a lui.

«Sembri alquanto sconvolto» disse l'avvocato.

«Fra poco lo sarai anche tu.» Waters riferì brevemente la conversazione con Annelise, senza accennare all'avvertimento iniziale di Eve Sumner. Quando ebbe terminato, Flynn si era portato una mano alla bocca e scuoteva la testa.

«Gesù Cristo, John. È il mio peggiore incubo. Quando assumiamo qualcuno controlliamo sempre il suo passato, proprio per questa ragione. È la compagnia di assicurazioni che ci obbliga. Danny Buckles ne era uscito pulito.»

Qualcuno bussò piano alla porta dell'ufficio. Waters si voltò e vide Tom Jackson sporgersi dalla soglia, la corporatura massiccia che intimoriva nello spazio ristretto. Il detective aveva occhi azzurri e baffi da cowboy ed emanava un sottile alone di minaccia, accresciuto dall'automatica calibro nove color grigio opaco al suo fianco.

«Che cosa sta succedendo, ragazzi?» domandò Jackson, mentre porgeva la mano robusta a Waters. «John, ne è passato di tempo.»

Waters lasciò che fosse Flynn a prendere la parola.

«Temiamo di avere fra le mani un caso di molestie, detective. Il nostro addetto alla manutenzione, Danny Buckles. La figlia di John ha detto che Danny ha portato alcune bambine del secondo anno in un ripostiglio, per "mostrare loro delle cose".»

Jackson sospirò e storse le labbra. «Sarà meglio che parliamo con lui, allora.»

«Io ho esperienza nel civile. Non ho mai fatto penale. Come dovremmo gestire la situazione?»

«Buckles è qui, ora?»

«Sì, o almeno dovrebbe.»

«Lei è a capo del consiglio scolastico, giusto? Lo chiami per una chiacchierata amichevole. Io mi sistemerò dove potrà vedermi quando entrerà per parlare con lei. Ha un registratore portatile?»

«Il dottor Andrews ne ha uno, credo.» Flynn cercò nella scrivania del preside e tirò fuori un piccolo Sony. «Eccolo qui.»

«Gli spieghi che vuole registrare la conversazione e che si tratta di una formalità. Se inizia a urlare e a chiedere un avvocato, questo ci dirà qualcosa.»

«Io urlerei e chiederei un avvocato,» dichiarò Flynn «e sono innocente.»

«Non si sa mai che cosa possono fare questi tizi» disse serio Jackson. «I molestatori sono subdoli. Scelgono spesso lavori che li mettono a contatto con i bambini. Nelle sale giochi, ai campeggi, persino nelle chiese.»

«Cristo» mormorò Flynn. «Vorrei che non me lo avesse detto. Ho due gemelli di sei anni.»

L'avvocato si spostò nell'ufficio della segretaria e chiamò Danny Buckles all'interfono. Dopo una ventina di secondi, una voce rozza rispose: «Arrivo». Mentre aspettavano, Flynn prese il fascicolo di Buckles e gli diede una rapida scorsa.

«Qui c'è la verifica sul passato di Danny. Immacolato.»

«Non significa niente» commentò Jackson. «Basta pagare un centinaio di dollari e hai una verifica degna di quella cifra. Possono lasciar fuori di tutto da documenti del genere.»

D'un tratto, alla finestra apparve un uomo bianco sulla trentina. Aveva la maglietta ricoperta di fili d'erba e le guance arrossate per la fatica.

«Ecco Danny» disse Flynn, mentre salutava il bidello con un cenno impacciato.

Waters studiò con attenzione il viso scialbo dell'uomo, nel tentativo di capire quali segreti potesse nascondere.

«Noi usciremo e non diremo niente» spiegò Jackson a Flynn.

«Poi lei lo farà entrare.»

Waters seguì il detective fuori dall'ufficio e nell'ingresso della scuola, un vasto corridoio con le pareti rivestite da bacheche di trofei. Quando Buckles passò, Jackson gli rivolse una lunga occhiata e a Waters parve di vedere l'addetto alla manutenzione sbiancare.

«È stata la tua bambina a dirtelo?» chiese Jackson a Waters, una volta che Buckles fu scomparso oltre la soglia.

«Esatto» rispose Waters, e attraverso il vetro vide Flynn accompagnare l'uomo più giovane nell'ufficio privato del preside.

«Così, all'improvviso?»

«Non esattamente.»

Il viso di Jackson si fece serio. «Ha toccato la tua bambina, John?»

«Non credo.»

«Non sei venuto qui per fare una sciocchezza, vero?»

Waters guardò in faccia Jackson. Nonostante il suo metro e ottantacinque, dovette inclinare la testa verso l'alto per incontrare lo sguardo sospettoso del detective. «Che tipo di sciocchezza?»

Il detective lo osservava con attenzione. «Non sei armato.»

«Cristo, no. Se avessi avuto intenzione di uccidere quel tizio, credi che prima ti avrei chiamato?»

«Succede. Soprattutto in questo genere di situazioni. Ci sono padri che hanno ucciso i molestatori di fronte agli agenti di polizia, per poi consegnarsi subito dopo.»

«Non preoccuparti, Tom.»

All'improvviso, un suono a metà fra un gemito e un urlo uscì dall'ufficio del preside. Waters raggelò, Jackson invece corse verso la porta della segreteria. Mentre l'apriva, Waters sentì Kevin Flynn dire: «Adesso è una faccenda che riguarda la polizia».

Quando raggiunse l'ufficio, Waters vide Danny Buckles seduto sul divano che lui stesso aveva occupato qualche minuto prima. Le guance di Buckles erano di un rosso acceso e rigate dalle lacrime, e gli colava il naso come a un bambino che frigna.

«È più forte di me» singhiozzava. «Ci provo e ci riprovo, ma non... serve... a niente. Non mi lascerà mai in pace. Non riesco a smettere di pensarci.»

Waters ebbe un fremito di repulsione, seguito da una rabbia irrazionale.

«Non gli ho fatto del male» piagnucolò Danny in tono supplichevole. «Chiedeteglielo.»

«Danny Buckles non è neanche il suo vero nome» disse Flynn. «Dio, che pasticcio. Che cosa dirò ai genitori di quelle bambine?»

«La verità» rispose Tom Jackson. «Il più presto possibile. Chiami i genitori delle bambine e li faccia venire qui subito. Venti minuti dopo che avrò portato questo tizio alla stazione di polizia, la storia sarà sulla bocca di tutti in città. Mi spiace, ma sapete come vanno le cose.»

«Sì, lo so» mormorò Flynn.

Waters, invece, all'improvviso aveva una verità diversa da accettare. Eve Sumner lo aveva avvisato del pericolo e il suo avvertimento si era rivelato

esatto. La bellissima agente immobiliare conosceva quel pervertito che piagnucolava sul divano? Doveva essere così. Altrimenti, come avrebbe potuto sapere quello che combinava? Waters fu sul punto di dire a Jackson di Eve, ma nell'istante in cui aprì bocca qualcosa lo trattenne dal farlo.

«Me ne torno a casa, ragazzi» disse. «Voglio abbracciare la mia bambina.»

«Potrei avere bisogno di te per una dichiarazione» disse il detective. «Ma cercherò di tenere tua figlia fuori da questa storia.»

«Grazie, Tom. Sai dove trovarmi.»

Jackson disse a "Danny Buckles" che lo avrebbe messo agli arresti. Il bidello ricominciò a piangere, poi frignò qualcosa su quanto era stato orribile quando avevano abusato di lui in prigione. Waters uscì con calma dall'ufficio e salì sul Land Cruiser. Guidò piano mentre si allontanava dalla scuola, ma quando raggiunse l'autostrada accelerò fino a centodieci chilometri orari e si diresse verso il ponte sul Mississippi. L'ufficio di Eve Sumner si trovava sulla tangenziale per le campate gemelle. Se premeva sull'acceleratore, poteva essere lì in meno di cinque minuti.

## 5

L'ufficio di Eve Sumner si trovava a un centinaio di metri dal ponte sul Mississippi. Sulla facciata era stata applicata una finta parete di mattoni con modanature in legno, ma a chiunque fosse passato di lì sarebbe bastata un'occhiata per capire che si trattava di un riquadro di alluminio. Sull'insegna - SUMNER IMMOBILI DI PRESTIGIO - spiccava il noto logo di una società nazionale di intermediazione mobiliare e il parcheggio asfaltato era stipato di auto costose. Waters ricordò di aver letto nelle inserzioni pubblicitarie che Eve Sumner aveva otto o dieci agenti alle sue dipendenze. Non riusciva a credere che a Natchez il numero di case che cambiavano proprietario fosse sufficiente a dare da vivere a tutte quelle persone, e tanto meno che potessero comparire in così gran numero ogni settimana sul giornale. Negli ultimi sei mesi sembrava che tutto fosse in vendita, ma nessuno comprava.

Parcheggiò in uno spazio riservato accanto alle porte di ingresso, scese dall'auto ed entrò in un vasto open space, con due file di scrivanie e, lungo la parete destra, alcuni scomparti separati da divisori. Alle scrivanie erano sedute diverse donne e due uomini: le donne in ghingheri e con l'aria annoiata, gli uomini intenti a leggere il giornale. Seduta accanto alla porta,

una segretaria con troppo ombretto azzurro quasi ostruiva il passaggio al corridoio formato dai divisori. Quando la porta si spalancò, tutti nell'ufficio alzarono lo sguardo e nessuno tornò a quello che stava facendo.

«Posso aiutarla?» chiese la segretaria.

«Sono qui per vedere Eve Sumner.»

«Hmm... d'accordo. Adesso è con una persona.»

«È urgente.»

«Mi dice il suo nome?»

«È John Waters, Debbie» gridò uno degli uomini dietro i divisori. «Ciao, John.»

Waters non lo riconobbe, ma lo salutò con un cenno indeciso. Debbie sollevò il ricevitore e parlò a bassa voce.

«Ha detto di passare» lo informò stupita.

Con un tempismo perfetto, una porta si aprì in fondo all'ufficio e due voci femminili giunsero fino a Waters, una bassa e roca, l'altra acuta ed euforica. Waters si incamminò verso la porta e ne uscirono due donne. Una era Eve Sumner, con un completo giacca e gonna blu, una camicetta di seta color crema e scarpe col tacco; l'altra era una signora sulla cinquantina con un vestito trasandato dai colori vivaci. Eve cercò di presentare Waters alla sua ospite, ma lui non rallentò. Oltrepassò le due donne, entrò nell'ufficio e si chiuse la porta alle spalle.

Nella stanza c'erano una scrivania in metallo e scaffali di vetro, dov'erano allineati manuali sul mercato immobiliare, le foto di un ragazzino che doveva avere all'incirca dodici o tredici anni e la mappa incorniciata della città come appariva nel 1835. Waters si sedette alla scrivania e aspettò.

Non dovette attendere a lungo. Eve entrò, chiuse la porta e rimase lì a fissarlo, con uno sguardo più incuriosito che sorpreso. Prima di entrare aveva raccolto i capelli e li aveva fermati alla meglio; ora aveva un'aria più provocante e il tailleur impersonale non riusciva a nascondere le curve sensuali. Lily le aveva dato trentadue anni, ma il corpo di Eve era quello di una venticinquenne. Probabilmente trascorreva molte ore in palestra, ma era evidente che i geni avevano fatto la loro parte. E lei lo sapeva.

«Credevo che mi avresti telefonato» disse Eve.

«La polizia ha appena arrestato Danny Buckles. Hai trenta secondi per spiegarmi come facevi a sapere di lui, prima che chiami un detective perché faccia lo stesso con te.»

Eve si appoggiò contro la porta. «Perché non ne hai portato uno con te?»

Waters non aprì bocca.

«È per via di Mallory, giusto?»

Waters fece per prendere il telefono.

«Che cosa dirai alla polizia?» chiese Eve.

«La verità. E Cole Smith sosterrà la mia versione.»

«Cole ha bisogno di qualcuno che sostenga lui, ultimamente.» Gli occhi di Eve si presero gioco di Waters con dolcezza. «Ti ho chiamato per una casa che ho in vendita. Ho anche un compratore per Linton Hill. Non abbiamo parlato d'altro.»

«C'è un legame fra te e Danny Buckles. Deve esserci. La polizia lo scoprirà.»

Eve scosse piano la testa. «Nessuno può scoprirlo, Johnny. Ti consiglio di fidarti di me.»

Per qualche ragione, Waters le credette.

«Inoltre, ho salvato Annelise da un'esperienza terribile. Perché vorresti danneggiarmi?»

«Che cosa vuoi veramente? Dev'essere una faccenda di soldi. Allora vai avanti e arriva al dunque.»

Lei lo guardò con un'espressione sinceramente ferita. «I soldi non mi interessano. Voglio parlare con te. Nient'altro.»

«Allora parla.»

Eve si leccò le labbra e sembrò sul punto di confidarsi con lui, poi scosse la testa. «Non qui.»

«Perché no?»

«Perché nessuno deve sentire quello che ho da dirti. Soprattutto qui. Dovremo passare parecchio tempo insieme ed è meglio che la gente non si insospettisca fin dal principio.»

Gli parlò come a un compagno di congiura e il suo tono di voce basso e fiducioso gli diede una sensazione surreale di complicità. «Tu sei fuori di testa.»

Eve lanciò un'occhiata alla porta e sussurrò: «Potremmo andare a casa mia, per questa volta».

«A casa tua?»

«Una casa in vendita, allora. Una casa vuota? Sarebbe una copertura perfetta.»

Waters non riusciva a credere alla sua ostinazione. «Qualunque cosa tu abbia da dirmi, dimmela qui. Adesso.»

Eve fece un passo avanti verso la scrivania. Ad averla così vicina, Waters senti un formicolio sulla pelle. Davanti a lui c'era una donna che non

aveva mai conosciuto davvero, eppure gli sembrava che condividessero già l'intesa invisibile che si crea fra gli amanti clandestini.

«Non sono la persona che tu credi, Johnny.»

«Anche Danny Buckles non era quello che tutti credevano. Chi sei? E non rispondermi Mallory Candler.»

Gli occhi scuri di Eve divennero lucidi. «Sono la prima ragazza a cui hai detto "Ti amo", sotto la citazione di Faulkner sulla facciata della biblioteca di Ole Miss.»

Waters spalancò la bocca. *Chi altro lo sapeva?* si domandò. *Qualcuno deve averlo saputo, per forza.*

Eve sorrise della sua reazione. «Sono la ragazza con cui hai fatto l'amore per la prima volta al lago artificiale Sardis.»

La mano di Waters scivolò giù dalla scrivania. «Chi diavolo sei?»

«Lo sai chi sono, Johnny. Sono Mal...»

«Stai zitta.»

«Abbassa la voce, per favore. Dobbiamo decidere che cosa fare.»

Waters cercò di pensare in modo logico, ma il fatto che lei conoscesse dettagli così intimi del suo passato aveva mandato in corto circuito la sua razionalità. «Me ne vado» disse, e si alzò.

«Non farlo, per favore. Possiamo incontrarci dove vuoi. Dì tu un posto. Uno dove andavamo di solito.»

«Per esempio?»

«Al Trace?»

Waters non poteva crederci. Lui e Mallory avevano trascorso ore intere al Trace di Natchez, una strada fra i boschi intersecata da decine di magnifiche stradine laterali e piccoli corsi d'acqua. «Chiunque avrebbe potuto indovinarlo. Un sacco di ragazzi andavano lì.»

«Andavano al torrente sotto il ponte sospeso di legno? Dove facevamo il bagno nudi?»

Waters sentì il gelo sulla pelle.

«Oppure potremmo andare al cimitero. Dietro Catholic Hill, dove c'è la grande croce.»

«*Basta.*» Waters si accorse di aver sussurrato. Ora anche lui cercava di impedire alle persone fuori dall'ufficio di sentire la loro conversazione.

Eve si allungò sulla scrivania. Waters fu raggiunto da un'ondata di profumo, mentre la camicetta di seta di lei si apriva e rivelava la profonda fessura fra i seni. «Rilassati, Johnny. Va tutto bene.»

Waters rabbrividì, per la familiarità con la quale Eve aveva pronunciato

il suo nome.

«Ci vuole un po' ad abituarsi» continuò Eve. «È davvero semplice, una volta che hai capito. Come tutte le cose profonde. Come la gravità.»

«Ascoltami» sibilò Waters. «Non voglio più vederti. Non voglio che mi chiami. Se giri intorno a mia figlia ti farò arrestare. E se cerchi di farle del male...»

Eve spalancò la bocca e si finse scioccata. «Che cosa farai? Mi ucciderai?»

«L'hai detto tu, non io.»

«Tu però l'hai pensato.»

L'aveva pensato. In presenza di quella donna si sentiva minacciato fino a quel punto. «Sì, l'ho pensato. Quindi... adesso conosci le regole.»

Di nuovo il sorriso di scherno. «Non sono mai stata il tipo che segue le regole, non è vero, Johnny?»

Waters doveva uscire da quell'ufficio. Girò intorno alla scrivania convinto che Eve avrebbe cercato di fermarlo, ma lei non lo fece: si spostò di lato e lo guardò, lasciando che gli occhi facessero il loro lavoro. Waters sentì quasi uno strappo fisico quando si sottrasse al suo sguardo, poi fu di nuovo nell'ufficio principale e corse fuori, sotto lo sguardo degli agenti immobiliari, ritrovandosi nel parcheggio assolato.

La familiarità del Land Cruiser gli fece provare uno strano senso di gratitudine. Mise in moto e si diresse verso la tangenziale che portava al ponte. Quando svoltò a destra, in Canal Street, in direzione del proprio ufficio, compose il numero di Cole sul cellulare. Sybil rispose e passò la chiamata al socio.

«Che succede, John?» chiese Cole. «Annelise sta bene?»

«Si, ma voglio che tu mi faccia un favore. Sei ancora in buoni rapporti con i tuoi compagni della facoltà di legge a New Orleans?»

«Più o meno.»

«Hanno degli investigatori che lavorano per loro, giusto?»

«Certo.»

«Voglio una copia del certificato di morte di Mallory.»

Un silenzio carico di significato.

«Voglio anche vedere quello che hanno scritto i giornali sul suo omicidio. Il "Times-Picayune", il "Clarion-Ledger", tutti quelli che ne hanno scritto. E, se è possibile, vorrei parlare con il detective della omicidi che ha seguito il caso.»

Ancora silenzio. Poi Cole disse: «D'accordo, Roccia. Credo che tu stia

uscendo di testa, ma se è quello che vuoi, lo avrai».

«Inoltre voglio tutto quello che esiste su Eve Sumner. E intendo tutto. Anche se si trattasse di fare l'impossibile.»

«Che cosa diavolo ti ha detto? L'hai vista?»

«Ti chiamo stasera e ti spiego.»

«Non torni in ufficio?»

Waters aveva intenzione di tornare al lavoro, ma aveva già oltrepassato l'incrocio con Main Street ed era diretto verso la zona nord. «Puoi cavartela da solo per il resto della giornata?»

«Nessun problema, *amigo*.»

«Grazie, e per quel prestito...»

«Dimenticatelo, non avrei dovuto chiedertelo.»

«Stronzate. Ti stacco un assegno in mattinata.» Lily lo avrebbe ucciso, ma non c'era bisogno che lo venisse a sapere.

«Grazie, amico» disse piano Cole. «Non immagini che favore mi fai.»

«Ho la sensazione di sì. Quando sarai dell'umore giusto, voglio che tu mi dica che cosa diavolo sta succedendo.»

Cole si limitò a un brontolio evasivo e Waters chiuse la comunicazione.

Tre minuti più tardi, si ritrovò a guidare lungo Cemetery Road e a guardare il fiume oltre il promontorio. Quando arrivò al terzo cancello del cimitero, svoltò ed entrò. Non sapeva con certezza perché fosse tornato. Cercava sempre gli spazi aperti e il silenzio quando aveva qualche pensiero per la testa, ma quel giorno era stato qualcosa di diverso ad attirarlo lì. Parcheggiò in cima a Jewish Hill e invece di camminare fino al margine dello spazio pianeggiante, dove la vista del fiume era spettacolare, si diresse verso il filare di querce che facevano ombra alla tomba di Mallory. Anche da quella distanza, l'imponente marmo nero spiccava in una distesa di bianco e grigio. Girò a sinistra rispetto alla tomba, percorse uno dei viottoli asfaltati fra le colline ombreggiate dai cedri e si inoltrò nella parte più nascosta del cimitero.

Aveva lasciato Eve Sumner da venti minuti, eppure aveva ancora la sensazione di esserle vicino. Per quanto avesse cercato di opporsi, Eve aveva suscitato in lui le emozioni che provava ogni volta che era vicino a Mallory Candler. Waters non sapeva quali sottili segnali chimici si trasmettessero e percepissero gli amanti - i feromoni, o come diavolo li chiamavano gli scienziati - ma qualunque cosa fossero, lui e Mallory li avevano condivisi e Eve Sumner emetteva esattamente gli stessi segnali. E ne era consapevole. Sapeva che la sua semplice presenza era sufficiente a suscitare in

lui un effetto che neanche la sua inspiegabile conoscenza del passato avrebbe mai potuto ottenere.

«È un imbroglio» mormorò, mentre gli tornavano alla mente immagini di Mallory. «Dev'essere così.»

Eppure, dopo aver lasciato l'agenzia immobiliare, per un istante si era chiesto se Eve Sumner potesse davvero essere Mallory Candler. Se Mallory potesse essere sopravvissuta in qualche modo all'aggressione durante la quale, in teoria, era stata uccisa. Era innegabile che ci fossero alcune somiglianze nei volti delle due donne. Anche i loro corpi non erano così diversi, benché Eve sembrasse avere un'ossatura più grossa di quella di Mallory e lineamenti meno delicati. Ma Eve Sumner aveva a dir tanto trentadue anni e sembrava dieci anni più giovane; Mallory ora ne avrebbe avuti quarantadue. Quale altra spiegazione poteva esserci? Possibile che Mallory fosse ancora viva e che stesse aiutando Eve a ingannarlo? In quel caso, doveva esserci stato uno scambio di persona sulla scena del delitto. Waters aveva già sentito storie simili. Nel caso di Mallory, però, non sarebbe potuto succedere. Conosceva pochi dettagli del suo omicidio, ma sapeva che il viso non era stato sfigurato, o almeno non molto, perché al funerale di Mallory la bara era aperta, contro il desiderio che lei aveva più volte espresso. La vanità dei genitori aveva contato più della lealtà verso la figlia e, per una volta, Mallory non aveva potuto protestare.

Waters sobbalzò alla vista di un'ombra in movimento, poi si abbassò per evitare qualcosa che volteggiava sopra la sua testa. Quando si rialzò, vide un grande corvo nero posato sul ramo di un albero, poche decine di centimetri sopra di lui. Una femmina, immaginò Waters. Doveva avere il nido lì vicino, anche se l'autunno non era la stagione giusta. Il corvo ricambiò il suo sguardo di profilo, l'occhio che sbatteva lento mentre fissava quell'uomo solo nello stretto viottolo. Waters distolse lo sguardo dall'uccello e si rese conto di essere all'ombra della grande croce di Catholic Hill. Il monumento riccamente decorato, che raggiungeva i quattro metri e mezzo di altezza, segnava uno dei punti segreti in cui lui e Mallory si incontravano, prima che in città si venisse a sapere della loro storia.

Catholic Hill non era una vera e propria collina; sul lato frontale si alzava solo di qualche decina di centimetri, ma su quello posteriore scendeva fino a due metri e mezzo, laddove una parete in muratura tutta crepata cingeva le vecchie tombe. Tra quel muro e il canale riempito dalle piante di kudzu c'era una sottile striscia d'erba, larga all'incirca quattro metri e mezzo, dove in una giornata di sole una coppia poteva distendersi all'ombra,

protetta dagli sguardi dei visitatori del cimitero; solo gli operai che tagliavano l'erba o un'altra coppia in cerca di intimità avrebbero potuto scoprirla.

Waters sali i gradini, oltrepassò l'enorme croce e arrivò al limitare della collina. Abbassò lo sguardo sulla striscia erbosa, dove tanti anni prima era rimasto disteso con Mallory per ore. Non era cambiato niente. Qualche crepa nel muro era più profonda, era caduto qualche mattone in più. Il resto era identico.

Che cosa si aspettava? Il sole splendeva, la pioggia cadeva, l'erba cresceva, i tosaerba facevano il loro lavoro e i morti continuavano a essere morti.

Waters guardò alla propria sinistra e provò una scossa di eccitazione. Dall'altra parte del viottolo, dove i rami degli alberi si piegavano verso il terreno, due bassi muretti formavano altrettanti rettangoli, che racchiudevano le tombe più antiche. Dietro uno di quei muri Waters aveva sepolto sotto quindici centimetri di terra un barattolo di vetro. Se lui o Mallory arrivavano tardi a un appuntamento - o se arrivavano presto e non potevano fermarsi - lasciavano un messaggio nel barattolo. «*Mi spiace che non ci siamo visti. Ti amo tantissimo.*» Oppure: «*Torno alle tre e mezzo. Per favore, cerca di esserci. Ho bisogno di te.*» Tutte le smancerie infantili e la logistica ossessiva degli amanti clandestini. Waters si chiese se il barattolo fosse ancora lì.

«Al diavolo» esclamò. Attraversò a grandi passi la collina e si infilò all'ombra dei rami che sporgevano sopra di lui.

Mentre si avvicinava sentì il rumore di qualcosa che scappava fra gli arbusti, probabilmente un opossum o un armadillo spaventato dal rimbombare dei suoi passi. Nell'aria aleggiava un lieve profumo di fiori e nello scavalcare il muretto Waters ebbe la sensazione di entrare in una stanza poco illuminata. Si sporse oltre il muro opposto e vide che il terreno era ricoperto da un fitto groviglio di erbacce. Erano passati quasi vent'anni, ma la sua mano andò dritta al punto in cui aveva scavato la buca: nel compiere quel gesto Waters provò lo stesso brivido di tanti anni prima, nell'attimo delizioso e carico di aspettativa in cui si preparava a leggere una dichiarazione d'amore o un'esplicita manifestazione di desiderio. Ebbe anche paura. Una volta per poco non era stato morso da un serpente corallo, un bellissimo messaggero di morte che si crogiolava al sole fra le erbacce accanto al muro.

Le dita di Waters incontrarono un avvallamento nella terra fresca. Affondò l'indice nel terreno umido fino a quando colpì qualcosa di piatto e

duro. Allargò la buca con il dito, grattò via un po' di terriccio, afferrò il coperchio tondo e tirò. Il barattolo di vetro scivolò facilmente fuori dal terreno, un oggetto semitrasparente rivestito da uno strato marrone di terra; il coperchio in ottone, un tempo brillante, ora era un cappuccio arrugginito fra l'arancio e il marrone. Waters sorrideva nostalgico, quando si accorse che sul fondo del barattolo c'era un pezzo di carta. Non un vecchio foglio ingiallito, ma una carta da lettere azzurra e ripiegata con cura, che poteva essere stata messa lì il giorno prima.

*Carta azzurro polvere...*

Il cuore accelerò i battiti e Waters girò di scatto la testa da un lato e dall'altro, convinto all'improvviso che qualcuno lo stesse osservando. A spaventarlo ancora di più era la sensazione di seguire una pista di briciole di pane sparse da qualcuno quattro passi avanti a lui, qualcuno che lo attirava verso di sé facendo presa sul doppio appiglio del senso di colpa e del rimpianto. Se così fosse stato, quella persona conosceva tutti i suoi segreti, e quelli di Mallory. Quanto meno sapeva che lei usava sempre una carta da lettere azzurra. Waters scrutò con ansia la sommità di Catholic Hill, ma non vide altro che pietre tombali, vialetti deserti e alberi che ondeggiavano piano.

Abbassò gli occhi sul barattolo e all'improvviso sentì il bisogno di rimetterlo nella buca e andarsene. Sarebbe stata la cosa più intelligente da fare. Ma non poteva. Quale uomo avrebbe potuto farlo?

Afferrò la base del barattolo con la mano sinistra, il coperchio con la destra, e girò con forza. Il coperchio arrugginito cigolò, ma si svitò facilmente. Waters capovolse il barattolo e il foglio di carta scese, incastrandosi nell'apertura. Waters lo pescò con le dita e lo aprì. La calligrafia tondeggiante gli fece balzare il cuore in gola. Quelle parole erano state scritte da Mallory Candler o da un esperto falsario che aveva avuto accesso ai fogli che lei aveva lasciato alla sua morte.

*Caro John,*

*sapevo che prima o poi saresti venuto qui. Sapevo che avresti cercato. Io e te una volta ridevamo di idee come la predestinazione, ma mi domando se già allora, quando eravamo distesi qui sull'erba a baciarci, ciò che mi sarebbe successo a New Orleans fosse stato decretato da tempo, così come il fatto che un giorno ti saresti ritrovato qui con questo biglietto in mano, a chiederti se stai diventando pazzo. Non sei pazzo, Johnny. NON lo sei. Dio, come*

*ti amo. Ti AMO.*

*Mallory*

«Non sta succedendo» disse piano Waters, le mani tremanti.

«Sì, invece» rispose una voce bassa e femminile.

Waters si voltò di scatto.

Eve Sumner era dietro di lui, a sei metri di distanza, immobile come un angelo di pietra. Indossava ancora gli abiti da lavoro e aveva sempre i capelli raccolti. Mentre lui se ne stava lì a bocca aperta, le labbra di lei si aprirono in un sorriso languido e Waters fu preso da un terrore che non aveva più conosciuto da quando Mallory era impazzita. L'impulso di scappare era quasi incontrollabile, ma qualche istinto primitivo lo trattenne dov'era.

Non avrebbe dato a vedere a quella donna che aveva il potere di farlo fuggire.

«Che cosa ci fai qui?» mormorò Waters.

Eve scrollò le spalle e si avvicinò di qualche passo, lungo il muretto che racchiudeva le tombe. «Sapevo che saresti venuto qui.»

«Sai che cos'è questo?» Waters mostrò il biglietto.

«È la lettera che ho lasciato qui il giorno dopo averti visto al campo di calcio.»

Waters chiuse gli occhi e cercò di impedire alla sua mente di vorticare fuori controllo. *Fatti* pensò. *Chi sapeva di questo barattolo? L'ho mai raccontato a Cole? Mallory l'aveva detto a qualcuno? Deve averlo fatto. Altrimenti Eve come potrebbe saperlo?* «Perché non la fai finita e mi dici che cosa vuoi, Sumner? Ci risparmierebbe un sacco di tempo. Sono sicuro che non vale la pena farla così lunga.»

«Voglio quello che ho sempre voluto. Te.»

Waters sbatté le palpebre. Era esattamente quello che avrebbe detto Mallory, se fosse stata lì di fronte a lui.

«In che senso vuoi me?»

Di nuovo quel sorriso languido. «In ogni senso. Nella mia vita. Nel mio letto. Ti voglio dentro di me. Voglio avere dei figli da te.»

Al riferimento ai figli, Waters sentì rivoltarsi lo stomaco. «Tu non sei Mallory Candler. Ti chiami Eve Sumner.»

«Sul piano legale, sì.»

«Che cosa vuoi dire? Sei nata con un altro nome?»

«Sono nata con il nome di Mallory Gray Candler, il 5 febbraio del 1960.»

«L'hai letto sulla sua tomba.»

Eve guardò in alto. «Prima o poi dovrai ascoltare quello che ho da dirti.»

«Ti sto ascoltando adesso.»

«Lo dici, ma la tua mente è chiusa. Per sentire quello che ho da dirti deve essere aperta. A tutto. A qualunque cosa.»

«Sono aperto.»

Eve gli rivolse un sorriso triste, poi senza dire una parola si voltò e si incamminò verso la striscia erbosa dietro Catholic Hill. Waters restò all'ombra degli alberi e seguì con gli occhi la sua figura che svaniva, come se vi fosse incatenato. Esitò per circa un minuto. Poi rimise il barattolo e il biglietto nella buca e la seguì.

La trovò distesa sull'erba, gli occhi aperti a guardare il cielo, le braccia spalancate come Cristo in croce. Il tailleur blu scuro era del tutto incongruente con quella posizione rilassata.

Senza neppure guardarlo, Eve disse: «Chiedimi qualunque cosa, Johnny. Qualcosa che solo tu e io possiamo sapere».

«Non ho intenzione di fare nessuno stupido quiz. Dio solo sa come hai scoperto tutta quella roba e in ogni caso non ha importanza. Non importa quali segreti conosci, non puoi negare l'unica cosa che conta davvero: Mallory Candler è morta, dieci anni fa.»

Eve sospirò e si voltò a guardarlo; nei suoi occhi non c'era traccia di inganno. «Non è vero.»

La sicurezza con cui lo aveva affermato lasciò per un istante Waters senza parole. «Stai davvero cercando di dirmi che sei Mallory Candler, tornata dal regno dei morti? Sei pazza?»

Eve si morse il labbro inferiore e Waters ebbe l'inquietante sensazione di parlare con un bambino che nasconde un segreto.

«Non sono tornata dal regno dei morti» rispose Eve. «Non sono mai morta.»

La convinzione nella sua voce lo fece rabbrividire. «Che cosa vuoi dire?»

«Non sono mai morta, Johnny. Non per più di un paio di secondi, almeno.»

«Tu forse non sarai morta, ma c'è stato il funerale di Mallory Candler e la bara era aperta.»

«E dentro c'era il suo corpo.» Eve si girò, si sollevò su un gomito e appoggiò il viso sulla mano. «Credi che una persona non sia altro che quello, Johnny? La scienza ti ha logorato fino a questo punto? Una donna è l'in-

sieme della sua carne?»

«Che cos'altro c'è?»

«L'anima, per esempio. In mancanza di un termine migliore. Lo spirito.»

«Mi stai dicendo che sei l'anima di Mallory Candler?»

Eve si morse di nuovo il labbro, come se riflettesse seriamente sulla domanda. «Forse. In realtà non so che cosa sia l'anima.»

«Se tu sei l'anima di Mallory Candler, dov'è l'anima di Eve Sumner?»

«Qui. Con me. Solo che...»

«Che cosa?»

«Sta dormendo.» Eve scrollò le spalle con uno stupore infantile. «O qualcosa del genere.»

«L'anima di Eve Sumner sta dormendo?»

«È il mio modo di definire la cosa. Ora sono sveglia. In realtà, lo sono per la maggior parte del tempo. Mi ci è voluto molto tempo per impararlo. Anni.»

Tre giorni prima, Waters non avrebbe mai immaginato di poter avere quella conversazione. «Era questa assurdità che volevi dirmi?»

«In parte. Ma sapevo che non ti avrei convinto. In realtà volevo raccontarti una storia.»

«Su che cosa?»

«Il mio omicidio.»

«Sai qualcosa dell'omicidio di Mallory?»

Un altro sorriso triste. «Di Mallory, il mio, come preferisci. In ogni caso, non è stata uccisa. Un uomo *ha cercato* di ucciderla. Ci ha provato e ha fallito.»

«Tutto questo non ha senso, Sumner.»

«Dici? Sei ancora qui, però.»

Waters avrebbe voluto andarsene, ma non poteva. E lei lo sapeva. Si sedette a gambe incrociate sull'erba, a poca distanza da lei. «Parla» la esortò.

Eve si alzò a sedere e piegò con grazia le gambe sotto di sé, nello stesso, identico modo in cui si sedeva Mallory vent'anni prima. Il sorriso scomparve e fu sostituito da un'espressione concentrata. A Waters venne in mente Annelise, mentre cercava di ricordare i dettagli della casa in cui abitavano quando lei era piccola.

«Era estate» iniziò Eve. «Vivevamo nel centro di New Orleans. Avevo preso l'auto ed ero andata dall'altra parte del fiume, al centro commerciale Dillard, a Slidell. Al ritorno la mia Camry ha avuto un guasto. Non potevo crederci. Quell'auto era così affidabile. Era il 1992 e non avevo un cellula-

re. Ma non ero troppo preoccupata. Erano solo le nove e mezzo e ho pensato che avrei potuto fermare una macchina della polizia. Ho messo le quattro frecce, mi sono chiusa dentro e ho iniziato a fissare lo specchietto retrovisore. Tre quarti d'ora dopo non avevo visto neanche un'auto di pattuglia. Speravo che mio marito venisse a cercarmi, ma io non sono un tipo puntuale e sapevo che non si sarebbe preoccupato almeno fino alle undici.

Ero a un chilometro e mezzo da City Park, la zona delle case popolari, ed ero vestita in modo abbastanza succinto, quindi non volevo scendere dalla macchina e fermare le auto di passaggio. Però l'ho fatto. Dopo circa cinque minuti, un camion con un lampeggiante azzurro si è fermato di fronte a me. Dietro c'era una specie di camper, ma aveva un'aria ufficiale, come una di quelle unità cinofile o un veicolo dei pompieri, magari. Comunque, ero bloccata fra una barriera di cemento da un lato e il traffico che scorreva dall'altro. Un uomo è uscito e mi ha fatto un cenno con la mano, poi mi ha chiamata e mi ha chiesto se avevo bisogno di aiuto. Gli ho chiesto se aveva un cellulare. Mi ha risposto di sì e ho visto quella buffa antennina conficcata di fianco al lunotto. Lui si è chinato all'interno del camion e mi ha allungato un telefono attaccato a un cavo, e io ho fatto un paio di passi in avanti. So che non era la cosa più intelligente da fare, ma non volevo addentrarmi fra le case popolari, se potevo evitarlo.

Quando mi sono avvicinata abbastanza da afferrare il telefono, lui mi ha spruzzato addosso qualcosa che mi ha fatto bruciare gli occhi. Uno spray, suppongo. Sarei voluta scappare, ma le auto passavano veloci e io non vedevo dove andavo. Mi ha colpita alla testa, di lato, e all'improvviso mi sono sentita sollevare e poi cadere su qualcosa di metallico. C'è stato un fragore e poi... Non ricordo nient'altro fino a quando non mi sono svegliata, al buio. Il camion era parcheggiato da qualche parte, e dai finestrini entrava soltanto la luce della luna. Non sentivo il rumore del traffico, solo i suoni del bosco, e non ero mai stata così spaventata in vita mia. Avevo le mani legate dietro la schiena e c'ero distesa sopra, quindi le braccia erano insensibili fino alle spalle.

All'inizio credevo di essere sola. Poi ho sentito qualcuno che respirava piano nel buio e ho capito che lui era lì con me. Vicino. Ho sentito qualcosa toccarmi la gamba, delle dita, credo, e mi sono accorta di essere nuda dalla vita in giù. Ha iniziato a parlarmi. Nel buio. Una voce nel buio. Mi ha detto che aveva un coltello e ha premuto la lama contro la mia coscia. Era fredda. Ha detto che mi avrebbe liberato le mani, perché voleva che le usassi, ma che se mi fossi ribellata mi avrebbe tagliato la gola. Mi ha vol-

tata su un fianco e ha tagliato la cosa con cui mi aveva legata. Ancora prima che mi tornasse la circolazione alle braccia, è salito sopra di me e ha iniziato...» La voce di Eve si spezzò e si spense, poi tornò. «Ha iniziato a fare quello che voleva. Faceva un male terribile e avevo le braccia paralizzate, bruciavano perché il sangue era tornato a circolare. Non vedevo quasi nulla e lui grugniva e diceva cose che io non capivo, qualcosa su quanto fossi bella: ricordo di aver pensato agli estranei che mi lanciavano occhiate viscide e mi facevano allusioni sessuali fin da quando avevo tredici anni, ed ero furiosa per essere stata così stupida, perché uno di loro alla fine stava facendo quello che tutti gli altri avevano sognato di fare.

In ogni caso, cercavo di non perdere la testa, di capire quale fosse il modo migliore per sopravvivere. Stare distesa lì e aspettare che finisse? Lottare? Ormai stava già succedendo. E lui stringeva il coltello in una mano, all'altezza della mia gola. Dopo un po' è diventato più violento. Sembrava che non riuscisse a finire e la cosa lo mandava in bestia. Ha lasciato cadere il coltello, mi ha messo le mani intorno alla gola e ha iniziato a soffocarmi. Io ho lottato, ma lui era molto più forte di me. Poi, all'improvviso... Johnny, all'improvviso, in un flash, ho avuto l'assoluta certezza che sarei morta. Lì. Sotto di lui. Al buio. Che quella patetica tragedia sarebbe stata l'ultimo capitolo della mia vita.»

Waters avrebbe voluto controbattere, ma era impossibile negare il dolore negli occhi e nella voce di Eve. Chiunque fosse, qualunque cattiva intenzione potesse avere nei suoi confronti, in quel momento era una donna che soffriva, per aver ricordato qualcosa che le era successo davvero.

Eve abbassò la voce. «Poi è accaduto qualcosa di molto strano. Non mi è passata la vita davanti agli occhi, come si dice sempre che succeda. La mia mente è stata sommersa dai ricordi, ma non riguardavano mio marito o i miei figli. Ho visto noi due, Johnny.» Lo guardò con insistenza, gli occhi bagnati dalle lacrime. «Ho visto te. Ho avuto la sensazione di non aver vissuto la mia vita, ho pensato alla strada che non avevamo preso insieme e che non avremmo mai più potuto prendere. E ho capito che se in quel momento pensavo a te, allora non mi ero mai sbagliata su di noi.»

Le parole di Eve lo raggelarono fin nel profondo, ma lei proseguì.

«Mi stava strangolando mentre mi violentava, gli occhi quasi gli uscivano dalle orbite e ho iniziato a vedere tutto nero. Non c'era una luce bianca o roba del genere. Nessun angelo. Solo un'oscurità terribile che mi avvolgeva da ogni lato. Poi, all'improvviso, ho sentito nel cuore come un incendio che divampava, una fiamma gelida e azzurra che urlava: "No. Non mo-

rirò. Non posso morire. Non ho ancora finito!". Poi lui ha allentato la presa, o forse le mani gli sono scivolate, perché era tutto preso dallo sforzo di finire, adesso lo so, e all'improvviso...»

Eve aveva la bocca aperta, ma non ne usciva alcun suono. I suoi occhi erano vitrei, come se avessero fissato il sole per un'ora.

«Che cosa è successo?»

«All'improvviso non ero più Mallory. *Guardavo* Mallory. Guardavo me stessa.»

Waters sbatté le palpebre, confuso. «Che cosa?»

«Guardavo il mio corpo senza vita, Johnny. Ero... dentro quell'uomo.»

Waters era come impietrito, non era in grado di spezzare l'incantesimo lanciato dalle parole di Eve. Se mentiva, o era un'attrice di prim'ordine oppure una schizofrenica delirante. Mentre lui la fissava, Eve si alzò sulle ginocchia e si trascinò fino a circa mezzo metro da lui.

«Sai che sto dicendo la verità» continuò, con sguardo supplichevole. «Non è vero?»

Waters deglutì. «Penso che tu creda a quello che dici. Ma non capisco. È una follia. E non spiega come potresti essere Mallory.»

Eve annuì. «Non voglio pensarci, adesso. Ho aspettato tanto questo momento.» Si allungò verso di lui e gli toccò una guancia. Waters si sentì percorrere da una corrente di calore. «Mi faresti un favore, Johnny? Un unico favore?»

«Quale?»

«Baciami.»

Waters indietreggiò appena.

«Solo un bacio» disse Eve, mentre faceva scivolare un dito sulle sue labbra. «Che male può fare?»

«Perché dovrei baciarti?»

«Se mi baci lo saprai.»

«Saprò cosa?»

«Che è tutto vero. Che sono io.»

Waters le allontanò le dita. «Credo che tu abbia vissuto una esperienza terribile, Eve. Ma io non sono una specie di principe delle fiabe. Non posso risolvere magicamente i tuoi problemi al posto tuo.»

«Sì che puoi. E io posso risolvere i tuoi.»

«Io non ho problemi.»

Gli occhi di Eve erano sereni e consapevoli. «Sei davvero tanto felice?»

Waters distolse lo sguardo.

«Baciami, Johnny. Per favore. Una volta sola.»

Lo prese per le mani e lo costrinse a sollevarsi sulle ginocchia. Ora erano entrambi in ginocchio, a pochi centimetri di distanza, e il viso di Waters era più in alto di quello di lei. Gli occhi di Eve parvero farsi più grandi e profondi, e lo attiravano dentro di lei. Quegli occhi lo conoscevano come nessun altro sulla faccia della terra e Waters ebbe l'impressione di conoscerli a sua volta. Non sapeva se fosse stato lui a chinarsi in avanti o lei ad alzarsi verso di lui, ma dopo una breve esitazione le loro labbra si toccarono e si baciarono con la più delicata delle pressioni. Per un momento le labbra di Eve rimasero chiuse, poi Waters sentì il contatto morbido della sua lingua. Aprì le labbra e Eve fece scivolare la lingua dentro la sua bocca, poi prese il labbro inferiore di Waters fra i denti e lo tirò verso di sé. Fu come una scossa, e nell'istante in cui riconobbe quel gesto Waters fu sul punto di allontanarsi, ma fu inondato dal desiderio. La baciò con più forza, spinse la lingua nella sua bocca per sentirne il sapore. Eve non aveva lo stesso sapore di Mallory, ma reagiva come Mallory. La bocca di Eve si muoveva con un'elasticità perfetta, cedeva alla pressione delle sue labbra e gli rispondeva come una ballerina di talento che intuisce ogni mossa del partner. Waters non avrebbe saputo dire da quanto tempo si stessero baciando, ma quando sentì il seno di Eve che si inturgidiva contro di lui, all'improvviso non riuscì più a respirare. Interruppe il bacio e la staccò da sé con una spinta.

Eve recuperò l'equilibrio e lo fissò. Aveva le guance accaldate e le labbra di un rosso cupo, e ansimava per riprendere fiato. «Te l'avevo detto» commentò. «Oddio, sono così felice.»

Waters si alzò e si asciugò la bocca, con l'intenzione di allontanarsi da lei, ma esitò. Non era stato il bacio di Eve, bensì il ricordo di quella passione a sconvolgere la sua percezione del tempo. Come poteva ricordarsi il bacio di una donna che non aveva mai baciato prima? Temette che se fosse tornato al Land Cruiser avrebbe trovato ad aspettarlo la vecchia Triumph che guidava ai tempi del college.

«Me ne vado» disse.

Per un attimo sembrò che Eve stesse per farsi cogliere dal panico, poi distolse lo sguardo e si morse di nuovo il labbro inferiore. Anche questo gli ricordò Mallory, le reazioni infantili che aveva al momento di separarsi.

«Vai pure» replicò Eve, cercando di non mettere il broncio.

Waters fece qualche passo verso la cima di Catholic Hill, poi si voltò verso di lei. «Come sapevi di Danny Buckles e delle bambine a scuola?»

«Se te lo dicessi, non mi crederesti.»

«Se resto qui me lo dirai? Quello e il resto della tua storia?»

«Te lo dirò quando sarai pronto. Non lo sei ancora. Hai bisogno di tempo per pensare. E abbiamo bisogno di trascorrere altro tempo insieme.» Alzò gli occhi su di lui con un sorriso forzato. «Sai dove trovarmi, Johnny. Ti aspetterò.»

«Non ti chiamerò» rispose Waters in tono duro.

Eve ricadde sull'erba come se lui non avesse parlato, le braccia di nuovo spalancate, lo sguardo perso fra le nuvole. Mentre la osservava, a Waters tornò in mente la giovane Natalie Wood nei panni di Alva, in *Questa ragazza è di tutti*, di Tennessee Williams. Aspettò, ma Eve non guardò più nella sua direzione, così lui si voltò e ritornò al viottolo.

Quando i piedi toccarono l'asfalto, sentì crescere un'improvvisa urgenza e accelerò il passo; dapprima camminò veloce, poi iniziò a correre. Come aveva fatto Eve a spuntare dietro di lui? Waters non aveva visto o sentito altre auto, prima della sua comparsa. Era come se Eve si fosse materializzata a Catholic Hill nell'istante in cui lui leggeva il biglietto, come un genio evocato dal barattolo sepolto. Mentre si avvicinava al Land Cruiser, però, un motore si accese rombando da qualche parte fra le pietre tombali dietro di lui. Quando si voltò, Waters vide la Lexus nera che aveva scorto a Dunleith scivolare fra le tombe in lontananza, furtiva come un rettile, diretta a uno dei cancelli sul lato opposto del cimitero.

«Cristo» ansimò Waters, mentre allungava la mano verso la portiera del Land Cruiser. «Che cosa diavolo è successo?»

## 6

Waters era disteso a letto, al buio, mentre la moglie dormiva accanto a lui. L'orologio segnava le tre del mattino e lui non aveva chiuso occhio. La serata non era andata bene. Mentre si allontanava dal cimitero, Lily lo aveva chiamato sul cellulare, furiosa perché le era già arrivata voce delle molestie a scuola e per il fatto che fosse stato suo marito a portarle alla luce. Era arrabbiata soprattutto perché non era stata la prima a saperlo. Waters le aveva chiesto scusa, ma la ragione per cui si sentiva in colpa, in realtà, era ciò che aveva tralasciato di dirle una volta tornato a casa.

Quando Lily gli aveva chiesto come avesse ottenuto da Annelise le informazioni sul "ripostiglio della scuola", Waters era rimasto in silenzio per qualche istante, mentre ripensava all'avvertimento sibillino di Eve Sumner

e a tutto ciò che era seguito. Poi aveva mentito. Aveva detto a Lily di aver chiesto ad Annelise com'era andata a scuola e di aver percepito qualcosa di strano nella risposta, come se la figlia volesse dire di più ma avesse paura. Nel momento in cui mentì, stipulò un tacito accordo per proteggere Eve e le sue misteriose informazioni, qualunque fosse la loro fonte. Era una decisione grave, ma Eve non aveva forse usato quelle informazioni per un buon fine, come gli aveva detto all'agenzia immobiliare? Eppure... tanto per cominciare, come faceva a sapere degli abusi?

*Se te lo dicessi, non mi crederesti.*

Waters chiuse gli occhi e cercò di non pensare a Eve. Dovette concentrarsi su Annelise per scacciare il volto che lo perseguitava. Lui e Lily avevano parlato con la figlia delle chiacchiere che avrebbe potuto sentire a scuola l'indomani. Qualcuno forse l'avrebbe chiamata spiona o le avrebbe detto cose che lei non era ancora in grado di capire. Non era facile parlare di molestie sessuali con una bambina di seconda elementare, ma lui e Lily ritenevano che essere sinceri fosse la cosa migliore e Annelise non sembrava troppo turbata dalle loro spiegazioni. Avevano deciso che l'avrebbero tenuta d'occhio e che l'indomani sera avrebbero parlato di nuovo con lei.

Quando infine erano andati a dormire, Lily aveva letto un paio di pagine di un romanzo di Nora Roberts e si era addormentata. Waters aveva tolto il libro dal petto della moglie e lo aveva sistemato sul comodino, poi era rimasto disteso supino, mentre le immagini di quel pomeriggio gli vorticavano in testa e si mescolavano a ricordi che risalivano a vent'anni prima. Il bacio di Eve gli era rimasto sulle labbra, proprio come quelli di Mallory erano incisi nelle volute del suo cervello. La spiegazione era semplice: i loro baci erano identici. Non era altrettanto semplice trovare una spiegazione alla cosa, per questo era lì a cercare di sbrogliare la matassa nell'oscurità.

Innanzitutto ripensò ai dettagli intimi che Eve gli aveva sbattuto in faccia, cose che solo Mallory poteva conoscere. Pensò di alzarsi e stendere una lista, ma più ci si arrovellava, più gli era difficile distinguere i ricordi menzionati da Eve da quelli che riaffioravano dal suo subconscio. Le parole e le azioni irrazionali di Eve avevano distrutto gli argini che Waters aveva costruito nella propria mente, e liberato un fiume di ricordi cui lui non era in grado di opporre resistenza. C'era una verità di fondo che restava salda: Mallory Candler era morta. Eve Sumner poteva credere di essere Mallory, ma non era detto che fosse vero. Più probabile che Eve volesse fargli credere che lei lo credeva, e che per sostenere quell'inganno gli avesse raccontato una storia strappalacrime su uno stupro, che culminava con

un'assurda fantasia sulla trasmigrazione dell'anima. Come scienziato, Waters aveva già abbastanza difficoltà ad accettare l'esistenza di un'anima immortale e rifiutava fermamente l'idea che le anime se ne andassero in giro da un corpo umano all'altro. Fatta eccezione per un breve periodo in cui si era interessato alla filosofia orientale, al college, non credeva affatto alla reincarnazione.

Quali possibilità restavano? Il delirio psicotico sembrava la più probabile. Waters supponeva che quella teoria sarebbe stata supportata dalle informazioni raccolte dai contatti di Cole a New Orleans. L'idea di una possessione demoniaca gli attraversò la mente, ma svanì altrettanto rapidamente: era roba da leggende medievali e andava bene solo per i cineasti hollywoodiani e i fondamentalisti religiosi. Quanto descritto da Eve, inoltre, somigliava più all'ossessione per un'altra persona, piuttosto che a qualche sordido scenario satanico. Da quel che ricordava, Eve aveva parlato di due personalità che convivevano in un'unica mente: una "dormiente", l'altra "sveglia". Forse Eve era schizofrenica? Forse era vittima di un disturbo di personalità multipla? Waters non sapeva granché sull'argomento e non c'erano psichiatri che esercitassero a Natchez, quindi non poteva chiamare qualcuno per una consulenza.

Lily iniziò a russare e Waters abbandonò le congetture azzardate per passare all'analisi scientifica. Un uomo ragionevole, che avesse esaminato ciò che era accaduto da quando John Waters aveva visto Eve Sumner al campo di calcio, che cosa ne avrebbe dedotto? Primo: Eve Sumner voleva un'avventura sessuale. Secondo: Eve Sumner sfruttava la propria conoscenza del passato di Waters per catturare il suo interesse. Quelle conclusioni di per sé non avevano niente di straordinario. A complicare notevolmente le cose c'era il fatto che Eve cercasse di convincerlo di essere una donna che lui aveva amato in passato e che era morta. Partendo dal presupposto che fosse sana di mente, cosa di cui Waters dubitava fortemente, quale ragione poteva avere per fare una cosa simile?

*Cominciamo dalle verità fondamentali* si disse Waters. Quale risultato avevano ottenuto le parole e le azioni di Eve? Avevano gettato un uomo equilibrato in uno stato di confusione emotiva. Che benefici ne avrebbe potuto trarre Eve? Chi altri poteva trarne dei vantaggi? Al momento, Waters non era coinvolto nella negoziazione di un affare che avrebbe potuto risentire di una sua mancanza di concentrazione. Forse Eve era solo all'inizio di un piano atto a sconvolgergli la vita. Forse il suo obiettivo finale era trascinarlo in una relazione per poi ricattarlo. Come piano sembrava un po'

troppo macchinoso, soprattutto dal momento che Waters era sul punto di perdere il proprio patrimonio, se l'indagine dell'EPA avesse dato torto alla società. Ma magari lei non ne sapeva niente.

E poi, come aveva fatto Eve a entrare in possesso di dettagli tanto intimi della sua vita di un tempo? A giudicare da tutto quello che gli aveva detto, Waters si aspettava che le indagini sul suo passato rivelassero una qualche parentela con Mallory. In caso contrario, Eve avrebbe dovuto ottenere quelle informazioni da qualcuno come Cole, o...

Waters sbatté le palpebre nell'oscurità.

*Cole.* Cole sapeva della parola "presto". Sapeva anche altre cose. Sapeva che Waters aveva fatto l'amore con Mallory per la prima volta durante una vacanza in campeggio al lago artificiale Sardis. All'epoca erano compagni di stanza. Che cos'altro gli aveva confidato al college, nell'entusiasmo dell'innamoramento? E che cosa aveva confidato Cole a Eve? Aveva già ammesso che erano stati a letto insieme. *Scopa da dio, ma è un po' troppo contorta per i miei gusti. Stai attento... Cerca sempre di approfittare delle situazioni. Mi ricorda un po' me.* Waters deglutì e tentò di immaginare per quale motivo Cole avrebbe dovuto fornire a Eve informazioni confidenziali su di lui. Forse era ubriaco e aveva risposto a qualunque domanda lei gli avesse rivolto. Ma era poco probabile, considerata la natura intima delle informazioni di cui disponeva Eve. Per quanto si sforzasse, Waters non arrivava ad alcuna conclusione. La sorte di Cole dipendeva da lui, dal fatto che restasse abbastanza sano di mente e in buone condizioni di salute da continuare a trovare petrolio. Fine della storia.

Lily cessò di russare con un rantolo, poi riprese a un livello di decibel più alto. Waters non poteva più restare a letto. Si alzò e andò in cucina in punta di piedi, in boxer; non era così sveglio da anni. Il suo corpo e la sua mente tamburellavano a tutta velocità, come sotto l'effetto della cocaina pura che lui e Sara avevano sniffato sulle pendici di un vulcano in Ecuador. Il suo sangue *esultava.* E lui sapeva il perché. Gli strani incontri con Eve avevano smosso un desiderio soffocato a lungo, e quel desiderio, come un orso che si risveglia dal letargo, non sarebbe tornato a dormire: si stiracchiava e respirava a pieni polmoni, consapevole del proprio potere, sotto il quale c'era la fame che era andata crescendo durante la lunga notte invernale.

Prima ancora di rendersi conto di ciò che stava per fare, prese la rubrica di Lily dalla nicchia e cercò il numero di Eve. Ne trovò appuntati due: casa e ufficio. L'orologio della cucina segnava le tre e quaranta. Waters guardò

il telefono, ma non lo toccò. Eppure una qualche parte di lui sapeva che Eve era all'altro capo del filo, in attesa della chiamata. Forse dormiva, ma aspettava comunque. Lo squillo sommesso sarebbe arrivato e, prima che si smorzasse, il telefono sarebbe stato fra le mani di Eve, mentre la sua voce già tesseva il proprio incantesimo.

Waters lasciò la nicchia e camminò fino all'isola dal ripiano in marmo, sul quale erano appoggiati i libri di testo della figlia. *La scuola*, pensò. *Dove impariamo a leggere e a scrivere, a fare somme e sottrazioni, mentre impariamo anche altre lezioni, più sottili e più importanti: a parlare e ad ascoltare, a mentire e a dire la verità, a onorare e a tradire, a lottare, a sussurrare, a strìngere la mano, a baciare, a insistere e a sfuggire, a fare l'amore, a sposarci, a onorare e di nuovo a tradire...*

«Cristo» mormorò, mentre si accorgeva che la sua mente era uscita dai binari. Andò nella stanza che fungeva da lavanderia e prese un paio di jeans e una maglietta dal cesto di vimini. Se li infilò, quindi si allacciò le scarpe da tennis che teneva accanto alla porta sul retro. A quell'ora della notte Lily dormiva troppo profondamente per sentirlo mettere in moto il Land Cruiser, ma per sicurezza le scribacchiò un messaggio in cui diceva che andava al Wal-Mart a comprare un gelato. Prese le chiavi, il portafoglio, il cellulare e uscì dalla porta principale.

A quell'ora le strade di Natchez erano deserte. Waters guidò piano lungo Main Street, oltrepassò l'Eola Hotel e il suo ufficio, quindi svoltò sulla Broadway e procedette a motore spento per la lunga e ripida discesa di Silver Street, verso il fiume. Accelerò nell'ampia strada che portava su al promontorio, quindi girò a destra in Canal Street e si diresse alla tangenziale.

*A onorare e a tradire.* Eve Sumner non occupava più la sua mente, era stata scacciata dai ricordi di Mallory. La relazione fra Waters e Mallory era nata da un doppio tradimento: di un amico e di un'amante. Durante il secondo anno di college, Waters era tornato a casa per un fine settimana a metà ottobre, quando il sole era ancora cocente come fosse estate. In quel periodo usciva con una studentessa al secondo anno della Tulane University, una ragazza di Natchez che si era diplomata al St. Stephens un anno prima di Cole. Erano stati invitati nella casa - o meglio, nella tenuta - di un giovane internista del posto, il dottor David Denton, per un picnic domenicale. Waters conosceva bene Denton, grazie a un insolito giro di contatti. La madre di Waters lavorava come segretaria per il socio più anziano di Denton, ma era stato il baseball a creare un vero legame fra loro. Quan-

do Waters frequentava l'ultimo anno delle superiori e la sua squadra gareggiava nel campionato statale, Denton li aveva seguiti nelle vesti non ufficiali di allenatore. Quindici anni prima, David Denton era stato una celebrità come terza base della squadra del St. Stephens al campionato statale, e dal momento che anche Waters giocava in terza base, avevano trascorso parecchio tempo insieme. Waters sentiva terribilmente la mancanza del padre e il legame con quel giovane medico lo aveva aiutato molto, non solo nel baseball. Alcuni trovavano Denton arrogante, ma Waters lo rispettava ed era sempre impaziente di vederlo.

Quando Waters e la sua ragazza arrivarono a casa di Denton, quella domenica, non trovarono la festa in grande stile che si erano aspettati. Notarono due coperte su cui era stato disposto del cibo degno di un ristorante a cinque stelle, ma nessuno in vista. Mentre cercavano di capire che cosa stesse succedendo, videro due figure uscire dalle scuderie di Denton. Uno era il medico, trentasei anni, alto e attraente; l'altra era Mallory Candler, vent'anni, la donna più bella che Waters avesse mai visto. La ragazza di Waters lanciò un urletto, corse da Mallory e l'abbracciò con uno slancio fin troppo eccessivo. Mallory studiava a Ole Miss e lei alla Tulane, ma appartenevano alla stessa associazione studentesca. In seguito Waters avrebbe scoperto che Mallory non aveva amiche intime, ma che le altre donne erano sempre attratte da lei, come se volessero conoscere il segreto della sua straordinaria padronanza di sé.

Waters nascose il proprio shock davanti alla differenza di età dei due, strinse la mano a Denton e si sedette a mangiare. Mallory era così bella che lui si aspettava che si rivelasse insulsa come molte delle ragazze delle associazioni studentesche di Ole Miss, ma restò sorpreso. Mallory non parlò con voce stridula e non fece pettegolezzi; conversò in modo erudito di politica, di religione, di letteratura e di sesso. Denton era evidentemente innamorato di lei e sembrava divertito dai tentativi fatti da Mallory quel pomeriggio per incoraggiare Waters ad aprirsi. Quando uscirono per una cavalcata, Mallory procedette al piccolo galoppo di fianco a Waters, mentre Denton impartiva una lezione sul pedigree dei suoi cavalli. Per tutto il tempo, Waters ebbe la sensazione di essere sotto esame, come se lei valutasse il modo in cui parlava, si muoveva, trattava il cavallo.

Quando rientrarono nel tardo pomeriggio per bere qualcosa, la ragazza di Waters chiese a quest'ultimo di suonare il pianoforte a coda nel salotto di Denton. Con mezza bottiglia di pinot nero in corpo, Waters acconsentì. Non aveva mai preso lezioni vere e proprie, ma sua madre era una brava

pianista e lui aveva avuto la fortuna di ereditare il suo orecchio. Suonò alcuni pezzi dell'epoca, soprattutto Elton John e Billy Joel, e cantò con la voce resa sicura dall'alcol, e Denton si disse stupito che un terza base potesse fare qualcosa che richiedeva tanto talento. Solo Mallory non gli fece i complimenti per come suonava, ma quando Waters alzò gli occhi dalla tastiera si accorse che la sua performance l'aveva colpita profondamente.

A metà di una canzone il telefono squillò e Denton rispose. Con il telefono premuto contro il petto, disse a Mallory che il suo passaggio per tornare a Ole Miss stava per partire e che sarebbe arrivato lì nel giro di un quarto d'ora. Evidentemente poco felice della cosa, Denton chiese a Waters come sarebbe tornato al college. Waters spiegò che sarebbe rientrato con la sua Triumph decappottabile di terza mano e piena di spifferi. Gli dispiaceva, chiese Denton, riaccompagnare Mallory, in modo che potessero concludere la loro serata? In quell'istante, Waters ebbe la sensazione che da qualche parte alcune pietre enormi fossero scivolate al loro posto e negli occhi di Mallory Candler notò uno scintillio che avrebbe visto spesso nei due anni successivi.

«No,» rispose, «non mi dispiace affatto...»

Denton li invitò a cena in un ristorante sul promontorio, poi giunse il momento di iniziare il viaggio di cinque ore fino a Oxford. Nel parcheggio del ristorante, la ragazza di Waters salì sulla BMW del medico e Mallory stipò la sua valigia nel bagagliaio della TR-6 di Waters, uno scambio di coppie simbolico che diede un brivido a Waters.

Iniziarono il viaggio in silenzio, e andò avanti così per più di sessanta chilometri, senza che i loro sguardi si incontrassero mai. Poi, allo svincolo per l'interstatale diretta a nord, si scambiarono un'occhiata muta che ebbe il valore di un'intera conversazione. Quando mancavano quattro ore per arrivare a Ole Miss, Mallory intrecciò la mano con la sua e iniziò a parlare.

Prima parlò del dottor Denton, di come avesse accettato di uscire con lui per dimostrare che «l'età per lei non aveva importanza» e perché era un buon amico dei suoi genitori. Aveva continuato a uscire con lui perché la divertiva scandalizzare la gente e perché le piaceva vedere fino a che punto si sarebbe spinto Denton per ottenere la sua approvazione. Era più un uomo d'affari che un medico, disse, e lei sapeva che non sarebbe mai potuta stare con «un uomo del genere». Chiese a Waters della sua relazione con la compagna dell'associazione studentesca di Tulane e lui fu sincero e prudente al tempo stesso. Andava a letto con lei e avevano deciso che non sarebbero usciti con altre persone. Mallory gli chiese della sua famiglia, ma

non rivelò molto della propria. Disse anche che le sembrava strano che avessero vissuto nella stessa città per tanto tempo senza conoscersi se non in modo superficiale. Waters le fece notare che lei era andata all'esclusivo St. Stephens, mentre lui si era diplomato alla scuola pubblica «con la gente di colore». Mallory non diede molto peso a quella differenza, ma è facile, quando si sta dalla parte privilegiata.

In breve chiese a Waters dei suoi sogni, della sua vita sessuale e della sua posizione in termini di religione. Quanto al proprio passato, dichiarò di avere avuto una relazione «seria» alle superiori, con un ragazzo più grande che non conosceva altro che «roba da giocatori di football delle superiori» e un'altra al college, che le era servita per sperimentare parecchio. Con il dottor Denton non aveva ancora avuto rapporti sessuali; lui era molto premuroso nei suoi confronti, per via della differenza di età, e lei ne approfittava. Quando arrivarono a Oxford, alle tre di notte, Mallory disse che non aveva senso andare a dormire. Meglio tirare fino al mattino e seguire le lezioni del lunedì sulla spinta dell'adrenalina.

Invece di andare al campus, Waters si recò al Sardis, un enorme specchio d'acqua creato dall'uomo e tenuto sotto controllo da una diga lunga quasi cinque chilometri. A un'estremità della diga c'era uno sfioratore con un unico sbocco, dove un getto d'acqua largo nove metri esplodeva fuori dal cemento con una potenza capace di scuotere la terra, per poi placarsi dentro un canale di roccia. Sopra lo sfioratore era tesa una stretta passerella, dalla quale potevi vedere dall'alto quel getto straordinario e sentire gli spruzzi mulinarti intorno.

Fu su quella passerella che Mallory prese il viso di Waters fra le mani e lo baciò, con molta più passione di quanta lui ne avesse conosciuta nei suoi diciannove anni di vita. Quando Mallory si scostò, Waters la guardò negli occhi verdi senza fondo e seppe di essere perduto. Ebbe la sensazione di essere stato scelto, da lei, ma anche da qualcosa di più grande, qualcosa di imperscrutabile, la stessa forza amorfa che aveva percepito quando Denton gli aveva chiesto se poteva riaccompagnare Mallory a Ole Miss. La sensazione che il suo destino, qualunque fosse, stesse finalmente prendendo posizione intorno a lui.

Dopo il bacio tornarono alla macchina mano nella mano. Waters guidò fino al campus, ma quando arrivarono all'edificio dell'associazione studentesca Mallory si limitò a scuotere la testa. Waters non ebbe bisogno di suggerimenti. Si recò in un campo di atletica deserto, su una collina dietro il dormitorio, e parcheggiò la decappottabile nell'oscurità che precedeva

l'alba. Mallory gli si avvicinò, il viso rivolto verso il suo, e Waters si chinò su di lei. Nelle ore senza tempo che seguirono, Waters non spinse mai le mani più in basso della vita, ma entrambi abbandonarono lo spazio fisico dell'auto, proprio come se si fossero sollevati con due paia d'ali nell'oscurità. Waters percepiva in Mallory una sensualità dalle possibilità illimitate, come un uomo che guarda attraverso una porta aperta e ne vede una chiusa, eppure sa che dietro quella porta ce ne sarà un'altra, una successione infinita di porte, ciascuna che racchiude il proprio mistero e ciascun mistero che si amalgama con un altro mistero, e sa che il cerchio più recondito è irraggiungibile, impenetrabile, ma lui non può fare a meno di provare a raggiungerlo e capirlo.

Waters trascorse il giorno successivo in uno stato di trance, a chiedersi se Mallory avesse provato ciò che aveva provato lui, se quella notte per lei fosse stato un inizio o soltanto l'interessante svago domenicale di una ragazza bellissima che non aveva niente di meglio da fare. Alle quattro del pomeriggio, il suo telefono squillò. Mallory aveva dormito durante tutte le lezioni, ma voleva rivederlo. In un istante la spossatezza di Waters svanì. Trascorsero quasi tutta la notte insieme, guardarono un film, cenarono, guidarono per chilometri, parlarono e poi smisero di parlare.

Nel giro di due settimane erano diventati inseparabili. I loro giorni erano intrisi di un'euforia sfrenata, ma vi si allungava anche l'ombra di una realtà non detta. Mallory in teoria continuava a uscire con il dottor Denton, e Waters con la ragazza di Tulane. Per questa e altre ragioni, la maggior parte del tempo si trattenevano e nei loro accoppiamenti appassionati si fermavano prima di fare l'amore. Alla fine del primo mese era ormai diventato difficile riuscire a dominarsi. Una notte piovosa, nella stanza di Waters al dormitorio, Mallory montò a cavalcioni sopra di lui, prese in mano il suo sesso e lo guidò perché entrasse dentro di lei. Iniziò ad abbassarsi, gemette piano, poi singhiozzò e scese dal letto. Mentre Waters la guardava confuso, lei si infilò i jeans e uscì di corsa dalla stanza. Waters indossò i pantaloni e la inseguì. Quando lui raggiunse la porta del dormitorio, Mallory correva su per la collina, verso la biblioteca, i capelli che ondeggiavano sotto la pioggia. Waters si lanciò dietro di lei, a piedi nudi, attraversò la strada schivando le auto e finalmente arrivò sul prato della biblioteca, dove Mallory poteva sentirlo. Sotto le lettere cubitali della citazione di Faulkner - L'UOMO NON SI LIMITERÀ A RESISTERE, VINCERÀ - le gridò di fermarsi. Quando Mallory si voltò, Waters si accorse che i suoi occhi non erano arrossati dalle lacrime, ma colmi di una gioia

sfrenata.

«Mi ami?» gridò Mallory.

«Che cosa?»

«Mi ami?»

Waters restò lì sotto la pioggia. L'unica cosa che sapeva era che non sopportava di essere fisicamente distante da quella donna. «Sì» rispose.

«Che cosa?»

«*Ti amo!*»

Mallory tornò indietro e lo baciò, e a quel punto arrivarono le lacrime. Dopo qualche istante lo trascinò verso la porta della biblioteca.

«Dove andiamo?»

«Lo vedrai.»

Subito oltre le porte c'erano due telefoni a pagamento. Mallory sollevò un ricevitore e glielo passò.

«Chi devo chiamare?»

«Lo sai.»

Allora lo fece. Mallory voleva che chiamasse la sua ragazza e che mettesse fine alla loro relazione. Waters ebbe solo un istante di esitazione. Disse alla ragazza che si era reso conto che una relazione a distanza era troppo difficile da portare avanti. Lei gli chiese fra le lacrime se aveva conosciuto qualcun'altra e lui rispose di sì. Quando gli chiese chi fosse, Waters guardò Mallory e per la prima volta gli sembrò insicura. Waters mentì e disse che aveva conosciuto una ragazza di un altro stato. Mentre parlava si sentiva stranamente distaccato, come se commentasse la morte di un lontano parente; quando riagganciò, invece, era arrabbiato. Passò il telefono a Mallory.

«Vuoi che chiami David?» chiese lei.

«Sì, maledizione.»

Mallory si morse il labbro inferiore, poi prese il ricevitore e iniziò a comporre il numero.

«Aspetta» la fermò Waters.

«Perché?» Mallory continuò a comporre il numero. «Non ne sei sicuro?»

«Sono sicuro per quanto riguarda te, e di quello che provo. Ma... dirlo a David è diverso da quello che ho appena fatto io.»

Mallory sembrò incuriosita. «In che senso?»

«È mio amico... è amico di mia madre. Dei tuoi genitori. Mio fratello dovrebbe lavorare per lui l'estate prossima, accidenti. Dovrebbe occuparsi dei suoi cavalli.»

Mallory annui. «Lo so.»

«È innamorato di te?»

«Lui dice di sì.»

«Merda.»

Mallory appoggiò una mano sulla sua e lo guardò negli occhi.

«Io sono pronta, se tu credi che debba farlo.»

«Dovresti farlo faccia a faccia.»

Mallory riagganciò. «Questo fine settimana. Ci sarà una grande festa a casa sua.»

La rabbia lo colse di sorpresa. «Non me l'avevi detto. Andrai a casa questo fine settimana? Per vederlo?»

«No. Pensavo di non andare.»

Waters non seppe se crederle.

«Dovresti venire anche tu, John.»

«No, non dovrei. E poi non sono stato invitato.»

«No?» Mallory strinse gli occhi. «Strano. Un sacco di gente del college ci va.»

Waters fu attraversato da un brivido di inquietudine. «Cristo. Credi che David sia venuto a sapere qualcosa?»

Mallory alzò le spalle. «Non siamo stati abbastanza attenti. Qui ci saranno almeno, quanti, cinquecento studenti che vengono da Natchez?»

Waters annuì e si chiese se David Denton lo considerasse già un figlio di puttana.

«Dovresti venire lo stesso» disse Mallory. «È una festa in maschera. Per Halloween. Nessuno se ne accorgerà.»

«Tu sei pazza.»

«A volte credo di sì. Comunque dovresti venire.» Scoppiò a ridere e lo abbracciò con forza. «Anzi, se non vieni non ci vado neanch'io.»

Così ci andò. Mallory gli affittò un costume da Lancillotto a Memphis e tre sere dopo Waters entrò a casa di David Denton indossando un elmo di metallo con visiera. Se qualcuno gli avesse chiesto chi era, aveva deciso di rispondere Cole Smith. Cole era stato invitato alla festa, ma aveva preferito andare a caccia di cervi (a pensarci ora, a Waters sembrava una cosa esilarante). C'erano fra gli ottanta e i cento ospiti mascherati, così non fu un problema restare in incognito. La gente beveva molto, com'era nello stile di Natchez, e i ballerini si riversavano dal salone di Denton nell'enorme patio in pietra dietro la casa.

Mallory indossava un costume da ballerina, con una gonna di tulle bian-

co che si gonfiava sopra la calzamaglia, e una maschera luccicante ornata di perle. Il suo portamento regale e la sua scioltezza nel ballo attiravano gli sguardi di tutti e Denton, vestito da Luigi XIV, non si separava quasi mai da lei. Waters li osservò ballare tenendosi a distanza e socializzando con persone che non lo conoscessero bene. Mallory sembrava spassarsela e dopo un'ora - e tre drink forti - Waters iniziò a seccarsi. Mallory gli aveva chiesto di andare alla festa, gli aveva perfino affittato il costume, e ora si comportava come se lui non ci fosse. Era sul punto di fare una sciocchezza colossale, come invitarla a ballare, quando si rese conto di averla persa di vista. All'improvviso, una mano gli palpò il sedere.

«Ti senti trascurato?»

Waters era quasi sicuro che la persona che gli sussurrava all'orecchio fosse Mallory. Allungò la mano, trovò la gonna di tulle e le pizzicò la coscia abbastanza forte da farle male. Sentì una risata e un altro sussurro: «Raggiungimi dietro le scuderie».

Waters uscì più in fretta che poté e attraversò il prato diretto alle vaste scuderie di Denton. Aspettò al buio, fra l'odore di fieno e di cavalli, e si chiese se Mallory sarebbe riuscita ad allontanarsi senza farsi notare da Denton. D'un tratto, nell'oscurità notturna, si materializzò come uno spettro, che fluttuò verso di lui come trasportato dal vento.

«Credevo che non saresti venuta» disse Waters in tono risentito quando lei si avvicinò.

Mallory sollevò la maschera e gli sorrise maliziosa. «Vuoi parlare o vuoi baciarmi?»

Waters la spinse contro il muro delle scuderie e la baciò. Pochi secondi dopo, ansimavano nell'oscurità.

«Hai detto qualcosa a David?»

Mallory scosse la testa. «Lo farò più tardi. Quando se ne saranno andati tutti.»

Waters la baciò di nuovo. Lei gli conficcò le dita nella schiena, poi lo graffiò lungo le costole e arrivò al petto. Waters la desiderava disperatamente, ma gli sembrava quasi di vedere Denton che in quel momento perlustrava la casa in cerca di Mallory.

«È meglio se torni alla festa.»

Mallory annuì e gli posò un dito sulle labbra. «Tutto bene?»

«No.»

«Avrei detto il contrario.»

Mallory sorrise con l'aria di chi sa il fatto suo, poi si rimise la maschera,

si inginocchiò e alzò la tunica del suo costume da cavaliere. Quando lo prese in bocca, Waters trattenne il respiro di colpo, poi chiuse gli occhi e cercò di non emettere alcun suono, mentre lei si dava da fare con una dedizione frenetica. A un tratto gli parve di sentire alcune voci nelle vicinanze, ma quando toccò la testa di Mallory per avvisarla, lei gli allontanò la mano e continuò con più foga. Qualche secondo più tardi Waters gridò e cercò di allontanarla, ma Mallory gli afferrò i polsi e terminò, mentre arrivava l'eco della musica e delle risate dall'altra parte del prato, i cavalli scalpitavano nelle stalle e Waters tremava nel buio.

Mallory si alzò. Le brillavano gli occhi. «Meglio, adesso?»

Senza aspettare una risposta, lo baciò e si lanciò attraverso il prato, la gonna di tulle che pendeva dietro di lei come le ali di un angelo caduto.

Quando Waters tornò alla festa, Mallory ballava con Denton nel patio. Attraverso i veli della gonna di Mallory, Waters vide due macchie d'erba oblunghe sulle ginocchia, ma sembrava che nessun altro le avesse notate. Entrò a prendere un altro drink.

A mezzanotte tutti dovevano togliersi le maschere. A mezzanotte meno cinque qualcuno spense lo stereo e Waters si preparò a svignarsela da una porta laterale. Stava per uscire, quando sentì qualcuno chiedere a Denton di suonare il piano. Il medico guardò pensieroso il pianoforte da concerto Kawai e disse: «Vorrei che ci fosse qui Johnny Waters. Pensavo che quel ragazzo desse il meglio di sé come terza base, ma con il piano è un genio».

«Perché non l'hai invitato?» chiese Mallory con aria indifferente.

«Volevo farlo. Mi è passato di mente. Me ne ricorderò la prossima volta.»

Waters fu pervaso da un'ondata di senso di colpa. Invece di uscire, fece cenno a Mallory di seguirlo nel corridoio che portava al bagno. Quando arrivò, la spinse dentro e le sussurrò: «Non dirglielo questa sera».

Mallory scosse la testa. «Sapevo che lo avresti detto.»

«Vuoi ancora farlo?»

«No, ma stiamo solo rimandando l'inevitabile.»

«Lo so, ma... Ascolta, fai quello che ti sembra giusto.»

Mallory annuì e tornò nella sala principale, dove gli ospiti iniziavano a togliersi le maschere e a far saltare i tappi delle bottiglie di champagne. Waters lanciò un'ultima occhiata a Mallory e a Denton, al centro della folla, poi scomparve oltre la porta del garage, più confuso di quanto non fosse stato da molto tempo a quella parte.

Alle due del mattino Mallory bussò alla sua finestra e Waters scoprì che

non aveva detto niente a Denton. Così ebbero inizio due mesi di segretezza, che per poco non costarono a entrambi il semestre. Quando tornarono a Ole Miss, un fine settimana campeggiarono al Sardis e fecero l'amore per la prima volta. Ma non si facevano mai vedere insieme in pubblico. Spesso guidavano per un'ora fino a Memphis, per evitare sguardi indiscreti, e anche lì trascorrevano la maggior parte del tempo in stanze d'albergo. Quando tornarono a Natchez per le vacanze del Ringraziamento, Mallory accettò di uscire con Denton solo una volta e quella sera si inventò una scusa e rientrò a casa presto, così più tardi poté uscire di nascosto come aveva fatto ogni notte, incontrare Waters e fare l'amore nella sua auto. Era una situazione ridicola, ma Waters non sopportava l'idea di ferire la persona che lo aveva aiutato con tanto altruismo ai tempi della scuola superiore. Inoltre sapeva che i genitori di Mallory sarebbero andati su tutte le furie, quando avessero scoperto che la figlia aveva tradito il loro corteggiatore ideale per "cadere in basso" con un ragazzo che proveniva dalla parte sbagliata della città. Con l'avvicinarsi delle vacanze di Natale, però, a Ole Miss gli studenti di Natchez iniziarono a spettegolare; era solo questione di tempo prima che Denton venisse a sapere che cosa stava succedendo.

Fu con un'ironia quasi insopportabile che la situazione giunse a una crisi risolutiva. Tre giorni prima di Natale, Denton chiamò Waters e gli chiese di accompagnarlo a una casa costruita prima della guerra civile, per vedere un pianoforte. Il medico stava pensando di comprare un antico Bòsendorfer, portato a Natchez da Berlino negli anni Cinquanta del XIX secolo. Waters accettò perché desiderava mantenere un'apparenza di normalità, non per una curiosità morbosa. Mentre lui e Denton esaminavano il piano e scoprivano una carie del legno all'interno, Denton gli chiese che cosa pensasse di Mallory Candler. Waters deglutì e rispose che era una "ragazza fantastica", espressione che a Ole Miss rappresentava il non plus ultra dell'approvazione. Waters vedeva spesso Mallory a Oxford? Con i nervi al punto di massima tensione, Waters rispose che era un'università piccola e che tutti si vedevano piuttosto di frequente. Denton disse che lo chiedeva solo perché negli ultimi tempi Mallory era un po' distante, ma lui pensava di conoscerne la ragione. Mallory Candler era il tipo di ragazza che non si lasciava coinvolgere troppo con un uomo, finché non era sicura che la relazione fosse qualcosa di più di una storia passeggera. Poi sorrise e gli confidò che aveva intenzione di chiederle di sposarlo, la vigilia di Natale. Era un po' giovane, ammise Denton, ma il padre di Mallory era pienamente d'accordo e lui era sicuro che anche Mallory lo sarebbe stata. Mentre Wa-

ters se ne stava lì seduto, impietrito, con il cuore che gli rimbombava nel petto, Denton disse che voleva solo avere la certezza di non essersi sbagliato sul conto di Mallory, che non ci fosse un altro uomo nella sua vita. Waters fu sul punto di confessargli tutto, ma si trattenne. Era compito di Mallory, non suo. Inoltre, se Denton stava pensando a una proposta di matrimonio, forse Mallory lo aveva incoraggiato più di quanto avesse lasciato intendere a lui.

Mallory impallidì quando Waters le riferì quella conversazione. La sera andò a casa di Denton e gli disse che era innamorata di un altro uomo. Sì, era qualcuno che conosceva. Tralasciò alcuni dettagli, come il rendez-vous dietro le scuderie, ma gli raccontò quasi tutto. Alle due del mattino, Waters, la madre e il fratello furono svegliati da qualcuno che tempestava di colpi la porta di ingresso. Waters andò ad aprire con indosso soltanto la biancheria e trovò nel portico David Denton, ubriaco. La BMW era in strada dietro di lui, con il motore acceso. Denton salutò la signora Waters inveendo contro quel «buono a nulla» di suo figlio e Waters chiese alla madre di tornare a letto. Ascoltò le ingiurie di Denton finché poté, poi guardò il medico e disse: «David, mi dispiace che sia andata così. Avremmo dovuto dirtelo fin dal principio. Ma in queste cose è la donna che decide. D'accordo? La donna decide e noi non possiamo farci un bel niente».

«Avresti potuto fare la cosa più corretta» urlò Denton. «Avresti potuto comportarti da amico. O almeno essere un gentiluomo, cazzo.»

Quelle parole ferirono Waters profondamente. Aveva appena iniziato a sguazzare nel senso di colpa, quando Denton aggiunse: «Avrei dovuto capirlo subito. Tu non sei un gentiluomo. Tu sei feccia. È per questo che vivi qui con il resto della feccia. Dovrei prenderti a calci in culo».

Waters dimenticò ogni senso di colpa e strinse a pugno le mani tremanti. Aveva in testa l'immagine del padre ed era come se Denton lo avesse appena definito "feccia". Con un filo di voce, disse: «Vai pure avanti, se credi di potercela fare. Ma è meglio che ti prepari a uccidermi».

Denton azzardò un colpo e Waters lo schivò facilmente.

«Sei ubriaco, David» continuò, mentre cercava di dominarsi.

Denton lo colpì allo stomaco. Waters tirò indietro il pugno per armare un violento destro e in quell'istante vide la silhouette della madre nella finestra dietro di sé.

«Vattene a casa» gridò allora. «E non tornare.»

Denton sbatté le palpebre perplesso, biascicò qualcosa di incomprensibile, quindi si voltò e barcollò fino alla BMW, imprecando e

singhiozzando. Quando Waters rientrò in casa, la madre scosse la testa.

«È per via di quella ragazza, la figlia dei Candler?» chiese. Il viso era teso, e senza trucco sua madre sembrava più vulnerabile.

Waters annuì.

«Non ne vale la pena, John. So che non mi ascolterai, ma quella ragazza non va bene, né per te, né per nessun altro.»

Waters le chiese che cosa sapesse su Mallory, ma lei si voltò e tornò a letto. Quella notte segnò l'inizio della relazione ufficiale fra lui e Mallory, una breve parentesi di felicità durante la quale tutto sembrava dorato, quando gli orrori futuri erano ancora fuori dall'orizzonte visivo.

Ora, mentre guidava lungo la strada deserta che costeggiava la cartiera, ripensò a Mallory alla festa di Denton; questa volta però, quando lei sollevò la maschera alle scuderie, Waters non vide il suo viso, bensì quello di Eve Sumner. Cercò di allontanare l'immagine dalla mente, ma più ci provava, più Eve si faceva nitida. Gli sembrava di impazzire, sentiva montare la frustrazione con un'intensità maniacale. *Doveva* vedere il viso di Mallory.

Svoltò in Lower Woodville Road e accelerò. A meno di un chilometro e mezzo di distanza c'era il deposito che aveva in affitto, un cubicolo climatizzato pieno di mobili e scatoloni che provenivano da casa sua e di sua madre. La madre non buttava mai via niente e da qualche parte doveva esserci un baule che conteneva tutte le cianfrusaglie rimaste dal tempo di Ole Miss.

Svoltò nel parcheggio dell'impresa di magazzinaggio, inserì un codice nel dispositivo di sicurezza del cancello e parcheggiò accanto a un lungo edificio di alluminio. La stanza si trovava verso la fine del corridoio interno e il codice PIN per la serratura era il suo numero della previdenza sociale. Quando aprì la porta fu sorpreso dall'odore di stantio, ma cercò con le dita l'interruttore della luce, lo premette ed entrò.

I mobili e gli scatoloni erano accatastati quasi fino al soffitto. C'erano sacchetti di plastica che contenevano vecchi vestiti, alcuni di suo padre, e lampade rotte su ogni superficie disponibile. C'erano perfino gli attrezzi del padre, conservati come se fossero gli strumenti di un rinomato chirurgo. In un'altra circostanza, Waters si sarebbe soffermato a frugare fra alcune di quelle cose, ma quella sera aveva solo un'idea in testa.

Trovò il vecchio baule dietro alcuni scatoloni di libri. Non era chiuso a chiave e Waters spalancò il coperchio come una vittima di un attacco di cuore in cerca di nitroglicerina. In quel baule erano contenuti diversi capi-

toli del suo passato, sistemati lì senza un ordine particolare e senza uno scopo preciso. Trovò i programmi delle partite di football, le pagelle scolastiche, la nappa del tocco indossato alla laurea, lettere d'amore tenute insieme da un elastico, campioni geologici, un plettro di chitarra di un concerto di Jimmy Buffett, una scatola di fotografie scattate a Ole Miss e un'altra con quelle delle estati in cui lavorava all'oleodotto in Alaska. Stava per esaminare le foto, quando vide un raccoglitore di cuoio fermato da un elastico, quasi sul fondo del baule. Qualcosa scattò nella sua mente. Dentro il raccoglitore trovò tutto ciò che risaliva all'epoca in cui lui usciva con Mallory, o almeno tutto ciò che era sopravvissuto. A un certo punto doveva avere riunito tutto, anche se non ricordava di averlo fatto.

La prima cosa che vide fu una copia del giornalino del campus, il «Daily Mississippian», con Mallory che occupava quasi per intero la prima pagina. «Miss Università 1982!» proclamava il titolo. «Pronta per il concorso di Miss Mississippi?» continuava in caratteri più piccoli. Sotto il titolo, Mallory guardava verso l'obiettivo con in mano una dozzina di rose, esibiva il suo sorriso smagliante e indossava una gonna ornata di lustrini che avrebbe potuto essere stata confezionata per Grace Kelly. Nell'istante in cui Waters vide il suo viso, Eve gli svanì dalla mente. Eve Sumner possedeva doti sensuali, ma non fuori dal comune: belle tette, occhi appassionati; la bellezza di Mallory era di quelle che appaiono solo una volta in dieci anni, i suoi lineamenti avevano qualcosa di eterno. Waters sollevò il giornale per guardare le altre foto e in quel momento il cellulare nella sua tasca squillò, facendolo sobbalzare. Quando rispose, sentì la voce preoccupata di Lily.

«Mi sono svegliata e tu non c'eri» disse assonnata. «Sei ancora al Wal-Mart?»

«Non sono andato al Wal-Mart.»

Silenzio. «Dove sei?»

«Sono uscito a fare un giro. Non riuscivo a dormire.»

«Che cosa c'è che non va?»

Mallory lo fissava dalla pagina di giornale con una vitalità inquietante. «Non lo so. Il pozzo sterile... la faccenda dell'EPA.»

«Vieni a casa che ti preparo un caffè. Sono le cinque del mattino, John.»

«Va bene.»

Chiuse la comunicazione, ma non si alzò. Anche ridotta a un foglio di carta dello spessore di un millimetro, Mallory sembrava più viva delle persone che Waters incontrava ogni giorno in città. Scosse la testa. Se qualcu-

no fra il pubblico quella sera avesse saputo che cosa nascondevano quegli ipnotici occhi verdi, avrebbe lasciato l'auditorium scioccato. Ma ovviamente nessuno lo sapeva. Nessuno, tranne John Waters. Ripiegò il giornale, lo rimise nel raccoglitore e se lo portò nel Land Cruiser. Lily non guidava mai il SUV. Poteva lasciare il raccoglitore sotto il sedile senza problemi. Così, se avesse avuto la terribile sensazione di non riuscire a ricordare il viso di Mallory, non avrebbe dovuto fare altro che guardare la foto.

Waters era quasi arrivato a casa, quando una luce azzurra lampeggiò e si mise a vorticare impazzita nello specchietto retrovisore. Si ricordò dello stupro raccontato da Eve, ma accostò, abbassò il finestrino e restò in attesa. Sentì alcuni passi pesanti, poi la voce di un uomo: «John? Sei mattiniero, amico. Oppure è tardi?».

A parlare era il detective Tom Jackson, l'uomo che il giorno prima aveva arrestato Danny Buckles.

«Ciao Tom. Andavo troppo veloce?»

Jackson si fermò davanti al finestrino di Waters e lo salutò con un amichevole cenno del capo. «No. È solo che ho riconosciuto la tua auto. Volevo essere sicuro che stessi bene. Con quella storia di ieri sulle molestie... So che è dura da affrontare.»

«Già. Non riuscivo a dormire. Sto solo riflettendo un po'.»

Jackson gli rivolse un sorriso comprensivo. «La tua bambina sta bene?»

«Oh, sì. L'ha presa meglio di quanto pensassi.»

«Bene. Sai, sembra che il tizio non abbia toccato le bambine. Ha solo sbirciato un po', fatto l'esibizionista, roba del genere.»

«Grazie a Dio.»

«Già.» Il detective inspirò e alzò gli occhi sulla strada. Nell'oscurità, con la sua corporatura e i baffi da cowboy, sembrava un bronzo di Frederic Remington. «Bene» disse, tornando a guardare Waters. «Passa una buona giornata, John. Cerca di dormire un po'. Hai l'aria di averne bisogno.»

«Lo farò. Grazie.»

«Non c'è di che.»

Waters si allontanò lentamente e si chiese da quanto tempo Jackson lo stesse seguendo.

## 7

«Ho un rapporto preliminare su Eve Sumner» disse Cole, mentre appog-

giava al piattino la sua tazza di caffè mattutina. «Vuoi sentirlo?»

Waters posò la ventiquattrore, si sedette su una sedia rivestita in pelle e si guardò intorno, nella stanza trasformata nel santuario dei Rebels di Ole Miss.

«Hai un aspetto da far schifo» disse Cole.

«Non ho dormito molto. Sentiamo che cos'hai saputo.»

«Evie Ray Sumner è nata a St. Joseph, in Louisiana, nel 1970.» Cole leggeva un foglio arrivato via fax.

St. Joseph era un centro dove si coltivavano cotone e soia, un'ora a nord di Natchez.

«A quindici anni si è fatta mettere incinta e ha abortito, a Baton Rouge.»

«Come l'hanno scoperto?»

Cole alzò le spalle.

«Avranno fatto qualche telefonata. I vecchi amici chiacchierano. Soprattutto in cambio di soldi.»

Waters si sentiva abbastanza squallido per aver pagato qualcuno perché scavasse nel torbido. Ma doveva scoprire qualcosa su di lei.

«Evie si è diplomata alla scuola superiore di St. Joe a diciassette anni. La seconda migliore del suo corso, da non crederci. Se l'è filata a Los Angeles, ha sposato un poliziotto, è rimasta incinta e sei mesi dopo ha lasciato la città. Probabile che ci fossero di mezzo dei maltrattamenti coniugali. E tornata in Louisiana per avere il bambino e praticamente è stata sua madre a crescerlo. Si è iscritta al college biennale di Hinds, dove non ha fatto altro che uscire con gli atleti. Non si è laureata. Ha provato almeno otto carriere diverse. Scuola per estetiste, scuola per collaboratori paralegali, massaggiatrice e via dicendo. Non duravano mai a lungo. Poi è venuta a Natchez e ha trovato lavoro come mazziere al casinò galleggiante. Trascorreva le notti a studiare per la licenza da agente immobiliare e alla fine è andata a lavorare nella società di Hubert Hardey. Nel giro di un anno era a capo dei venditori, o addetti alle vendite, o come diavolo sì chiamano. A quel punto si è messa in proprio.»

«Nessuna prova di malattie mentali? Depressione? Tentativi di suicidio?»

«Niente che siano riusciti a trovare. Quanto a me, io classificherei Evie come fastidiosamente sana di mente. Vuoi che continuino a cercare?»

«Sì. E sull'omicidio di Mallory?»

«Ci hanno inviato con un corriere le copie di tutti gli articoli di giornale, e lo studio legale sta cercando di metterti in contatto telefonico con il capo

della omicidi che ha seguito il caso.»

«Bene.»

Cole appoggiò i fogli e bevve un sorso di caffè. «John, che cosa chiederai al detective, se dovesse telefonare?»

«Non lo so di preciso.»

«D'accordo. Allora... mi dici che cosa è successo dopo che ieri sei uscito di qui come una furia?»

La sera prima Cole aveva chiamato due volte per chiederglielo, ma Waters e Lily erano nel bel mezzo di un'accesa discussione e lui aveva lasciato squillare il telefono. Ora, ripensando alla folle conversazione al cimitero e al bacio, non voleva rispondere. Se avesse raccontato quella storia con un viso impassibile, Cole avrebbe pensato che stava diventando pazzo.

«Niente di che. Eve mi ha messo in guardia a proposito di Danny Buckles, e io ho controllato. Non so come sia venuta a saperlo, ma ha fatto una cosa giusta. C'è qualche legame fra lei e Buckles e sto cercando di scoprire quale sia.»

«Dalle voci che ho sentito non è mai saltato fuori il nome di Evie» disse Cole. «Hai detto alla polizia che è stata lei ad avvisarti?»

«No.»

«Capisco. E questo sarebbe "niente di che".»

Waters sospirò e guardò fuori dalla finestra panoramica, sull'ampia vista del fiume color ruggine sotto di loro.

La poltrona di Cole cigolò in segno di protesta quando lui spostò in avanti la sua mole e lasciò cadere la mano robusta sulla scrivania per ottenere l'attenzione di Waters. «John? Non è mai una buona idea tenere nascosto qualcosa al tuo socio.»

Waters lo fissò. «Sono d'accordo. Cominciamo da te. Hai qualcosa da dirmi?»

Cole alzò gli occhi al cielo. «Voglio solo evitare che tu finisca nei guai. Navigare il fiume dell'ignoto significa ritrovarsi in acque torbide. E tu non hai alcuna esperienza in quel genere di navigazione.»

«Io sto bene.»

«Fantastico. Be'... Evie si è data da fare in giro. Se hai intenzione di starci, raddoppia.»

«Raddoppia?»

«Mettiti due guanti.»

«Ah.» Il senso pratico di Cole lo sorprese.

«Come sta Annelise? La faccenda di Danny Buckles l'ha turbata?»

«No, per fortuna. Non è mai andata in quel ripostiglio o cose del genere.»

«Bene. Sono già partite un paio di azioni legali da questa storia.»

«E la cosa ti sorprende?»

«No, ma se non ci sbrighiamo a vendere un altro affare, finirò col rimpiangere di non rappresentare una delle parti civili.»

Era una buona occasione per chiedere a Cole dei suoi problemi finanziari, ma per una volta Waters non era dell'umore giusto. «Ho un paio di prospezioni a West Feliciana Parish che sembrano promettere bene. Una è un affare già concluso. Se hai davvero voglia di vendere qualcosa, credo di poterla preparare in una settimana.»

Il viso di Cole si illuminò. «Dici sul serio?»

«Sì.»

«Me l'avevi tenuto nascosto, Roccia.»

Waters si alzò. «Vado nel mio ufficio, così mi metto subito a lavorare alla mappa.»

Cole sogghignò. «Non sarò io a fermarti. Togliti il culo di Evie Ray dalla testa e inizia a pensare al greggio. Ti farò portare il pranzo in ufficio.»

Waters prese una busta dalla tasca e l'appoggiò sulla scrivania di Cole. All'interno c'era un assegno da cinquantamila dollari.

«Quello di cui abbiamo parlato ieri.»

Cole fece per prendere la busta, poi sembrò ripensarci. «John...»

«Non preoccuparti. Ci vediamo fra un po'.» Prese la ventiquattrore e percorse il corridoio fino alla porta del proprio ufficio.

Fu un sollievo entrare lì, dopo essere stato nell'ufficio caotico di Cole. Quando avevano ristrutturato il magazzino a due piani, Waters aveva scelto l'ufficio più esposto verso il promontorio, con due enormi finestre che offrivano una vista senza pari sul Mississippi e un balcone esterno. Lì, Waters aveva organizzato il suo *sancta sanctorum.* La gente era sempre stupita dalla modernità della stanza, ma vivere in una casa che risaliva a prima della guerra civile era il massimo della nostalgia che Waters potesse sopportare. Durante la specializzazione postlaurea, quando per lo più viveva in tenda sulle pendici dei vulcani, aveva imparato a circondarsi dell'essenziale e quell'abitudine non l'aveva più abbandonato. Waters amava le linee nitide e pulite, la luce artificiale indiretta, gli angoli vuoti. Quattro ampi lucernari lasciavano scendere la luce naturale sui pavimenti originali in legno di pino e la raffinata esposizione di rocce rare in punti inaspettati conferiva alla stanza un tocco zen. Ciascun campione geologico rappresentava

un capitolo della sua vita. Alle pareti erano appese le foto satellitari delle regioni della terra in cui aveva lavorato: delta dei fiumi, vulcani e oceani, i cui colori insoliti per un occhio inesperto si mescolavano come in un'opera astratta.

Waters appoggiò la ventiquattrore sulla scrivania e andò al tavolo da disegno, dove una mappa di 652 chilometri quadrati del West Feliciana Parish aspettava che lui vi dedicasse la sua attenzione. In un giorno normale, Waters avrebbe temperato le matite colorate e si sarebbe messo subito al lavoro. Ma quello non era un giorno normale. Quando guardò la mappa, non si sentì dell'umore giusto per studiarla.

Tornò alla scrivania, aprì la ventiquattrore e prese il raccoglitore che aveva trovato al deposito. All'interno c'era il giornalino che riportava la vittoria di Mallory come Miss Università. C'era anche una copia del «Clarion-Ledger», che strombazzava la sua vittoria al concorso di Miss Mississippi. Mallory non aveva mai partecipato a un concorso di bellezza prima e aveva preso parte a quello per Miss Mississippi solo perché le amiche dell'associazione studentesca l'avevano supplicata di farlo. Era uno dei periodi più cupi della sua vita: Waters era in Alaska e lei se n'era appena andata da lì, tallonata dalla polizia dello stato. Quando l'associazione studentesca e la famiglia l'avevano implorata di partecipare al concorso per Miss Mississippi, Mal-

lory aveva deciso di partecipare solo per dimostrare a Waters che era abbastanza sana di mente da saper gestire qualcosa di "normale". Aveva recitato la parte della sbalordita quando aveva vinto il titolo, ma non lo era affatto. All'epoca, Waters aveva imparato che Mallory poteva recitare qualunque ruolo si fosse messa in testa, anche se intorno a lei il mondo era divorato dalle fiamme.

Mise da parte i giornali e guardò un fascio di sue lettere. La calligrafia sulle buste non gli suscitava altro che paura. Non era ancora pronto per scavare nelle logiche tortuose della mente sconvolta di Mallory Candler. Forse non lo sarebbe mai stato. Non poté resistere invece alle scatole di fotografie. Una era piena di immagini scattate a Ole Miss: Waters e Cole che bevevano Coors alla festa annuale dei gamberetti bolliti; che campeggiavano nel Grove appoggiati alle auto, prima della partita in occasione della visita degli ex studenti; che facevano le smorfie davanti alla macchina fotografica durante una partita di football, le mani strette intorno a bottiglie di bourbon e Coca-Cola. C'erano anche alcune foto notturne, scattate durante un viaggio da fuori di testa fino a Vanderbilt, quando Cole aveva

portato la Triumph di Waters dritta nel campus, sui marciapiedi di mattoni (e in seguito aveva detto alla polizia che credeva fossero stradine).

Quelle foto mostrarono a Waters che gli anni erano stati molto più clementi con lui che con il socio. Cole aveva perso i capelli e messo su peso, mentre la corporatura magra di Waters quasi non era cambiata. Inoltre, grazie a Dio, Waters aveva ereditato i geni della madre in fatto di capelli. Ma i cambiamenti più profondi di Cole erano anche i più sottili. Waters non avrebbe saputo indicarli; forse era soltanto l'aria dissoluta che il socio si portava dietro negli ultimi anni. Chi non lo conosceva, credeva che Cole fosse più vicino ai cinquanta che ai quaranta, mentre erano in molti a pensare che Waters fosse sui trentacinque.

Spostò la foto di una festa dell'associazione studentesca e osservò il viso ineguagliabile di Mallory. La striatura ramata risplendeva sui capelli scuri illuminata dal flash e l'intensità risoluta dei suoi occhi lo trafisse nel profondo dell'anima. Le trenta foto successive erano tutte di Mallory, alcune a Oxford e dintorni, altre scattate durante le brevi vacanze che erano riusciti a fare insieme: Crested Butte, Chaco Canyon, Yucatán, Zihuatenejo e qualche località fra un posto e l'altro. Al vederla in situazioni così diverse - mentre rideva sulla neve, saltava fra le onde, o accovacciata fuori da una *kiva* in New Mexico - il ricordo della sua bellezza si rafforzava, anziché affievolirsi. Mallory evocava con garbo e senza alcuna fatica gli aggettivi che le modelle di New York si sforzavano di incarnare nei loro visi. A mano a mano che Waters scorreva le foto, Mallory era di volta in volta altezzosa, cordiale, indifferente, romantica, ingenua, furba, un po' fredda, un po' folle. Ciascuna fotografia era un ritratto della loro vita assieme anni addietro, ma più di tutte lo era una foto scattata fra le montagne del Tennessee: Mallory nuda, in piedi sotto una cascata spumeggiante. Non era in posa; Waters non aveva fatto altro che girare la macchina fotografica verso di lei, mentre si lavava i capelli sotto la cascata, e il suo sorriso radioso aveva riempito l'obiettivo con il proprio potere. Non c'era nulla nell'immagine che la collegasse al mondo moderno; avrebbe potuto essere stata scattata diecimila anni prima, se qualcuno avesse posseduto una macchina fotografica. *Ecco una ventunenne che sia arrivando all'apice della propria sensualità e ne è pienamente consapevole. È in piedi, nuda, nella natura incontaminata, così poco imbarazzata quanto potrebbe esserlo una cerva intenta a bere nel laghetto sotto la cascata.* Al vederla in quella foschia luccicante, Waters avvertì come un timore reverenziale, una debole eco, triste e piacevole al tempo stesso, di ciò che provava quando stringeva fra le

braccia quel corpo straordinario. Quando era dentro di lei. Quando guardava quegli occhi pieni di... *vita.* Stava fissando la foto, rapito, quando Sybil aprì la porta e si avvicinò alla scrivania.

«Ho alcuni documenti dell'Ente del gas e del petrolio» disse. «Deve firmare l'ultima pagina.»

Nell'istante in cui Sybil appoggiò i documenti sulla scrivania, Waters fece scivolare un giornale sopra la foto di Mallory nuda; non avrebbe saputo dire se la segretaria l'avesse vista oppure no. Sybil non era una pudica, ma era evidente che la donna nella foto non era la moglie di Waters e lui non voleva che la segretaria si facesse un'idea sbagliata. Firmò i documenti, poi prese un telecomando e accese il piccolo televisore Sony dietro la scrivania, che gli serviva per tenere d'occhio i resoconti sul mercato azionario e le notizie dell'ultim'ora. Mentre Sybil si dirigeva piano verso la porta, Waters cominciò a fare zapping. Arrivato al quarto canale, Waters sollevò il pollice e sentì una fitta al petto. Eve Sumner lo fissava dallo schermo. Quell'apparizione improvvisa lo disorientò, ma subito dopo capì che stava guardando una rete locale via cavo di Natchez. Un programma immobiliare: Eve accompagnava gli spettatori nella visita di una casa in vendita risalente a prima della guerra civile. Waters la fissò affascinato.

Indossava ancora il completo giacca e gonna blu, collant color carne e scarpe coi tacchi alti. La sua voce da contralto e la dizione precisa lo incuriosirono; Evie Ray proveniva dalle campagne della Louisiana, ma a un certo punto della sua vita doveva aver sudato sangue per togliersi di dosso la rozza sintassi del Sud. Con gesti aggraziati delle mani, Eve indicò i diversi pregi di una cucina «assolutamente moderna», poi indietreggiò verso una porta. Mentre lei guidava l'operatore in salotto, Waters si irrigidì sulla sedia.

Quando si era soffermata sulla soglia, Eve aveva avvolto una ciocca di capelli intorno all'indice destro, l'aveva stretta e poi aveva iniziato a tirarla. Mentre lui la fissava Eve estrasse il dito, e la ciocca per qualche istante rimase arricciata. Era un gesto automatico, un'abitudine che probabilmente risaliva all'infanzia, ma tradiva una punta di imbarazzo e lasciava intendere che Eve non era così sicura di sé come sembrava. In quell'istante, Eve diventò Mallory Candler. Nonostante la bellezza e la padronanza di sé, quando si sentiva sotto esame Mallory avvolgeva i capelli intorno al dito esattamente in quel modo. Probabilmente un sacco di donne lo facevano, ma alcuni gesti sono unici e personali; è così che riconosciamo i membri della nostra famiglia o le persone che amiamo, quando le vediamo da die-

tro. Quel gesto inconscio era il ritratto vivente di Mallory, il gesto che in lei simboleggiava un'abitudine più intima e pericolosa, il cui ricordo turbò Waters nel profondo.

Girò la poltrona verso la scrivania e guardò le foto che vi erano sparse sopra. Poi si voltò verso la tastiera del computer e cercò la società immobiliare di Eve Sumner su Internet. Senza riflettere, chiamò e chiese di parlare con lei, dando alla segretaria il nome di un chirurgo del luogo.

Eve arrivò al telefono piena di entusiasmo. «Dottor Davis? Sono Eve Sumner. Come posso esserle utile?»

«Vorrai dire *Evie Ray* Sumner, giusto?»

Silenzio. «Chi parla?»

Waters non rispose.

«Johnny?» Un bisbiglio. «Sei tu?»

«Ti sto guardando in televisione in questo preciso istante.»

Eve sospirò con evidente sollievo. «Dio, sapevo che avresti chiamato. Ho un aspetto orribile in quel programma. Devono essere le luci o qualcosa del genere.»

«Voglio farti alcune domande.»

«Chiedi pure.»

«Dove ti ho scattato una foto mentre eri nuda?»

«Che cosa?»

«Mi hai sentito.»

«Be'... in camera da letto, ovvio.»

Stava per rinfacciarle quella risposta, poi si fermò. Avevano davvero scattato alcune foto nella camera da letto di Waters, ma lui le aveva distrutte molto tempo prima. «All'aperto, intendo.»

«All'aperto? Fammi pensare. Ah, alle cascate di Fall Creek nel parco nazionale? In Tennessee?»

Waters non riuscì a fiatare. Nessun altro lo sapeva. Nessuno. «Mio Dio» disse piano Eve. «Non avrai mica ancora quella foto?»

Waters continuò imperterrito, si sentiva il viso fastidiosamente caldo. «Con quanti uomini sei stata a letto prima di me?»

«Due.»

«Perché hai dovuto lasciare l'Alaska, l'anno in cui hai vinto i concorsi di bellezza?»

«Perché ho minacciato la tua fidanzata dell'Alaska.»

«Non avevo una fidanzata dell'Alaska.»

«La tua fidanzata francese, allora. O franco-canadese o qualunque cosa

fosse quella puttana.»

C'era una rabbia autentica nella sua voce, tale da fargli scorrere un brivido lungo la schiena. «Che cos'altro le hai fatto?»

«Le ho messo dello zucchero nel serbatoio ed è rimasta appiedata nella tundra. Per poco non è morta congelata.»

Waters scosse la testa. La cadenza e la pronuncia di Eve non assomigliavano affatto a quelle della donna in televisione. A giudicare dal timbro della voce, però, avrebbe potuto *essere* Mallory. «Come sei riuscita a seminare la polizia?»

«Ho affittato un aereo privato.»

«Che tipo?»

«Mmm... un Piper Saratoga.»

La confusione avvolse Waters come nebbia. Poteva aver confidato a Cole qualcuno di quei dettagli, ma non tutti. A un passo dalla disperazione, frugò nella propria mente alla ricerca di qualcosa che solo Mallory potesse conoscere.

«Che cosa abbiamo fatto dietro le scuderie alla festa di David Denton?»

«Tu non hai fatto un bel niente.» La voce di Eve ora era sensuale. «Io ti ho fatto un pompino.»

Waters non riuscì a proseguire.

«Johnny, voglio vederti.»

«No.»

«Lo so che hai voglia di vedermi. Altrimenti non avresti chiamato.»

«No.»

«Fammi qualche altra domanda allora. Qualunque cosa. Alla fine sarai costretto a credermi, perché non c'è niente che io non sappia.»

Waters restò in silenzio per quasi un minuto e ascoltò il respiro di Eve. «Come hai cercato di uccidermi?»

Credette che fosse caduta la linea.

«Johnny... mi dispiace tanto per quello che ho fatto.»

Per la prima volta, ebbe la sensazione che Eve volesse dribblare la domanda. «Come hai cercato di uccidermi?» chiese con una voce più dura. «Che cosa hai usato? Non lo sai, vero?»

«La prima volta? Un fucile. La seconda, la tua auto.»

Waters stringeva il telefono con tanta forza che gli doleva la mano. Cole sapeva della volta con l'auto, ma non sapeva niente del fucile. Nessuno sapeva del fucile. Dal telefono sulla scrivania uscì un verso roco e Waters si accorse di averlo lasciato cadere.

«Johnny? Ci sei?»

«Ci sono.»

«Voglio che ci vediamo da qualche parte. Sai dov'è Bienville, vero? È di proprietà della Fondazione per la tutela del patrimonio storico ed è in vendita. Posso procurarmi le chiavi. Sarò lì fra venti minuti e ti aspetterò.»

«Non verrò.»

«Esco adesso. Ci vediamo fra venti minuti.»

«Eve...»

Aveva riattaccato.

Waters restò seduto alla scrivania, inebetito: Eve aveva risposto talmente in fretta... Qualsiasi esitazione avrebbe potuto essere dovuta alla sorpresa; la stessa Mallory avrebbe indugiato qualche istante davanti ad alcune di quelle domande. Waters guardò la televisione alle sue spalle, dove Eve concludeva la presentazione. Non riusciva a far combaciare quel volto e quel corpo con la voce con cui aveva parlato al telefono.

Non sapeva cosa fare. Sapeva che l'ultima cosa che avrebbe dovuto fare era attraversare la città e andare a Bienville. Mentre l'ansia nel suo petto si trasformava in panico, prese il telefono e chiamò Linton Hill. Fu Rose a rispondere. Controllando a stento la voce, Waters chiese di parlare con Lily. Non sapeva che cosa avrebbe detto alla moglie, aveva solo bisogno di sentire la sua voce.

«Lily è uscita con il gruppo del trekking» rispose Rose. «Ha lasciato il cellulare qui sul ripiano.»

Waters riagganciò e andò al tavolo da disegno. Le linee ondulate delle sottostrutture e i numeri segnati sulla mappa gli erano tanto estranei quanto lo sarebbero stati per un non addetto ai lavori. Si voltò e iniziò a passeggiare lungo il perimetro dell'ufficio. La stanza misurava più di novanta metri quadrati, ma quel giorno gli sembrava una gabbia.

Aprì una porta nascosta in modo ingegnoso, uscì sul balcone e inspirò l'aria fresca che soffiava dal fiume. Guardò a sud, verso l'ansa che scendeva a Baton Rouge e a New Orleans; poi a nord, il tratto rettilineo che portava a Memphis e a St. Louis. In cima a un promontorio, a un chilometro e mezzo di distanza, poteva vedere Weymouth Hall, una residenza che risaliva a prima della guerra civile, con una terrazza-osservatorio sul tetto. Dall'altra parte della strada rispetto a Weymouth Hall c'era Jewish Hill, e sotto le querce alle pendici di quella collina c'era la tomba di Mallory. Il cadavere di Mallory.

Ma allora, in nome di Dio, chi lo stava aspettando a Bienville?

Waters rimise le foto e i giornali nel raccoglitore, quindi lo chiuse a chiave nell'ultimo cassetto della scrivania. Poi tirò fuori dalla tasca le chiavi e si incamminò verso le scale sul retro dell'ufficio. Sybil gli lanciò un'occhiata interrogativa, ma lui non disse nulla.

Non riusciva nemmeno a inventarsi una bugia.

## 8

Bienville occupava mezzo isolato nella zona nord della città ed era un mondo a parte. Le fondamenta di quella residenza in stile neogreco erano state gettate su una collina, sei metri sopra la strada, e le alte pareti decorate a stucco che si innalzavano dai marciapiedi offrivano ai passanti una facciata di colore uniforme. Solo uno stretto viale in ghiaia partiva da Wall Street, si apriva un varco nel fitto fogliame e conduceva ai giardini terrazzati sul retro, un universo di ampie querce, arbusti, azalee, gelsomini e banani screziato dal sole.

La Lexus nera di Eve era parcheggiata accanto a un passaggio nel muro del giardino. Waters fermò il Land Cruiser dietro l'auto, bloccandole l'uscita, e varcò il cancello. Alla sua destra si innalzava il lato posteriore della residenza. Le mura di cemento rigato erano alleggerite dalle porte finestre e sui ripidi spioventi del tetto vi erano numerosi camini. Alla sinistra di Waters si estendeva un complesso di giardini, collegati da vialetti di mattoni e sentieri ombreggiati; al centro vi era una fontana circondata da statue che si ispiravano alle fiabe tedesche. Le figure raggelate di ragazzi e ragazze non avevano nulla in comune con gli angeli di pietra del cimitero; catturavano una dote sfuggente dell'infanzia: lo stupore misto alla noia, la sensazione che il tempo non avesse significato se non nel presente.

Mentre Waters si avvicinava alla casa, qualcosa gli fece sollevare lo sguardo. Dietro una delle porte finestre vide la silhouette di una donna. Questa si chinò in avanti e aprì il palmo della mano contro il vetro, come una stella di mare. Waters sentì il cuore battere a singhiozzo. La figura sfocata e distorta dal vetro centenario avrebbe potuto essere Mallory Candler. Il palmo si scostò dal vetro e un indice puntò verso il basso. Subito sotto la finestra c'era una porta, una delle tre sul retro della casa. Quando Waters alzò di nuovo lo sguardo, la figura era scomparsa.

Arrivò fino alla porta, poi esitò, la mano sulla maniglia. Si sentiva come un uomo sul punto di entrare m un bordello, in un ospedale o in un monastero. Una volta varcata quella porta, non sarebbe più stato lo stesso. Una

parte di lui temeva perfino che non sarebbe mai più uscito di lì.

La maniglia si mosse nella sua mano e Waters tirò indietro il braccio di scatto. Si aspettava quasi che la porta si aprisse da sola, ma restò chiusa. Dopo alcuni istanti, girò la maniglia e aprì.

La porta dava su una stretta scala rivestita di moquette. Waters alzò gli occhi e vide Eve Sumner in cima ai gradini. Niente tailleur blu e tacchi, questa volta. Eve indossava un prendisole giallo vivace, il genere di abito che avrebbe potuto indossare un'abitante delle Isole Vergini. Era scalza e aveva raccolto i capelli all'indietro con un foulard color rubino, in modo da lasciare scoperti il collo e la mascella sottili. Waters era sicuro di ricordare che Mallory avesse indossato un vestito identico a quello durante il loro viaggio nello Yucatán. Eve non parlò, ma lo fissò intensamente. Aspettava che entrasse da solo.

Waters varcò la soglia.

«Sono felice che tu sia venuto» esordì Eve, e all'improvviso gli occhi le luccicarono fra le lacrime. «Era da tanto che aspettavo questo momento.»

Waters si chiuse la porta alle spalle.

Eve gli tese la mano e con un cenno lo invitò a salire le scale.

Mentre saliva, Waters osservò nei dettagli la stanza che faceva da sfondo alla meravigliosa figura di Eve: soffitti alti più di quattro metri, modanature imponenti, un medaglione intagliato sopra il lampadario.

«Non so perché sono venuto» disse, una volta raggiunto l'ultimo gradino.

Eve gli prese la mano e lui si accorse che tremava. «Non devi saperlo. Basta che tu sia qui.»

Si guardò attorno meravigliato. La residenza era arredata con mobili d'epoca e Waters ebbe la sensazione di essere nel 1850 e che i proprietari fossero usciti per un giro in carrozza. Alla sua sinistra c'era un enorme pianoforte a forma di bara, un Broadway di provenienza inglese, tirò a indovinare. Su quella stanza centrale si aprivano sei porte; alcune davano su camere da letto, altre su una cucina, un atrio dal pavimento di marmo, una sala da pranzo.

«Siamo soli» disse Eve. «Ho io l'unica chiave.»

Waters la guardò.

«Vieni con me, Johnny.» Lo trascinò verso una porta semiaperta. Waters vi guardò attraverso e vide un breve corridoio e in fondo una stanza con due letti a baldacchino. Le strattonò la mano e si fermarono accanto a un orologio a pendolo vicino alla porta. L'impatto dei loro piedi sul pavimento

di legno duro mosse la pesante suoneria all'interno, che riecheggiò debolmente.

«Vuoi parlare ancora un po'?» domandò Eve. Sembrava nervosa.

«Non lo so.»

Lei sbatté le palpebre. Gli occhi scuri erano ancora umidi. «Vuoi baciarmi un'altra volta?»

In un flash Waters fu di nuovo al cimitero, a quel bacio che lo aveva gettato indietro di vent'anni. «Ci ho pensato. Il modo in cui baci è...»

«Esattamente come il suo. È questo che stavi per dire?»

«Sì.»

«Mettila così, se ti rende le cose più facili. In questo momento non mi importa. Voglio solo che mi baci di nuovo.»

Waters scosse la testa, ma si stava già avvicinando a lei. Eve gli lasciò andare la mano e gli sfiorò il viso, seguì con le dita la linea della mascella, le labbra. Con la punta del dito gli aprì la bocca, poi socchiuse a sua volta le labbra e appoggiò piano la bocca su quella di lui. Waters fu percorso da una scossa, come una scarica di elettricità statica che lo lasciò formicolante, mentre la pressione delle labbra di Eve aumentava. Poi lei gli introdusse la lingua in bocca e iniziò a esplorarla con cautela. Gli morse il labbro inferiore e lo tirò con insistenza, come aveva fatto al cimitero, perché sapesse che quel bacio era solo un inizio, il movimento di apertura di una sinfonia che entrambi ricordavano. O almeno era quello che lei voleva fargli credere. E lui già quasi ci credeva. Il desiderio che Eve aveva risvegliato il giorno prima ora era cresciuto fino a una tensione insopportabile. Waters desiderava Eve Sumner come non desiderava una donna da così tanti anni che neppure se lo ricordava. Scivolò con le mani fino al viso di lei, le prese le guance e la guardò negli occhi in cerca di... che cosa?

«Chi sei?»

Eve non batté ciglio. «Lo sai.»

La scosse con improvvisa violenza. «Che cosa vuoi?»

«Te, Johnny. Nient'altro. Voglio te. Adesso.»

Eve scivolò con la mano sotto la cintura di Waters e lo afferrò con forza, fino a fargli male. Se avesse fatto qualunque altra cosa, se avesse scelto una tattica di seduzione più sottile, lui l'avrebbe respinta. Ma quel modo di fare diretto e animale, che non gli era più familiare, mandò in frantumi i limiti che si imponeva in nome della fedeltà a promesse legali che non erano più state onorate da troppo tempo, non in quel modo. Ogni pensiero, ogni dubbio fuggì dalla sua mente. Arricciò il prendisole giallo fra le mani

e lo alzò di scatto sopra i fianchi di Eve. Non indossava nulla sotto. Mentre lui la fissava, lei alzò le braccia e Waters le tolse di dosso il vestito.

Restò di fronte a lui senza un'ombra di imbarazzo, come Mallory alla cascata, lasciando che assimilasse tutto di lei. Poi lo attirò a sé e lo baciò di nuovo, mentre con le mani si affannava intorno ai suoi vestiti fino a quando Waters non fu nudo di fronte a lei.

«Lì?» chiese Waters e con un cenno della testa indicò la camera da letto.

Lei scosse la testa e gli abbassò la mano, e Waters capì che era già pronta da un po'. Quando Eve gli passò le braccia intorno al collo, lui la prese per i fianchi e la sollevò su di sé. All'inizio vi fu qualche resistenza, poi più nessuna. Ansimarono e si aggrapparono l'uno all'altra, come scalatori intrappolati in una tempesta di ghiaccio che si stringono in cerca di calore. Waters non si mosse dentro di lei; tenerla sospesa mentre lei fremeva intorno a lui era uno stimolo sensoriale già quasi insopportabile. Dopo un po', nel petto di Eve iniziò uno strano ronzio. Mentre cresceva a poco a poco, un altro suono più profondo si mischiò a un ululato che le saliva in gola e creò una musica che aveva qualcosa di ossessionante; era la suoneria dell'orologio a pendolo che vibrava in sincronia con i loro corpi, per le onde che si trasmettevano attraverso l'antico pavimento di legno. Il brivido nel corpo di Eve d'un tratto si concentrò nella bocca dello stomaco, poi si irradiò lungo le braccia e le gambe, come in una donna sul punto di avere una crisi mistica. Quando il grido intrappolato esplose finalmente dalla bocca di Eve, Waters sentì le gambe tremare con violenza, non vide altro che nero e tutta la frustrazione e i rimpianti degli ultimi quattro anni si riversarono dentro di lei. Eve stava ancora gridando, quando a lui cedettero le gambe e allargò le braccia per evitare l'impatto con il pavimento.

Caddero distesi a mezzo metro di distanza. Ansimavano come due velocisti senza fiato, entrambi sorpresi di ritrovarsi nudi e in compagnia l'uno dell'altra. La suoneria dell'orologio continuava imperterrita, propagandosi attraverso la stanza. Waters guardava la sua mano come fosse quella di un estraneo. Eppure era la sua. Dopo dodici anni di fedeltà aveva finalmente ceduto a quell'impulso antico e il cielo non era crollato. La terra non si era aperta sotto i suoi piedi.

Eve si sedette e gli prese la mano. Non parlò, lo aiutò solo ad alzarsi e lo accompagnò lungo il corridoio fino alla camera, dove scostò le coperte di uno dei due letti a una piazza e mezza, lo spinse con gentilezza sotto le lenzuola e si infilò accanto a lui.

Waters restò disteso sulla schiena e fissò le pieghe nel tessuto del bal-

dacchino, che si irradiavano da un cerchio centrale come i raggi del sole. La luce nella stanza aveva una consistenza fluida, quasi dalle pesanti tende di pizzo filtrasse un liquido dorato. Eve si strinse al suo fianco sinistro, calda e vicina, perché il letto era troppo piccolo per due.

«A che cosa pensi?» gli chiese. «A tua moglie?»

«No.»

Gli baciò la spalla. «A che cosa allora?»

«A questo. È una follia. Tutta la situazione.»

«Ti sbagli. Doveva succedere. È sempre stato sul punto di succedere.»

«Non ho idea di che cosa significhi.»

«Lo so. Johnny... guardami. Mi hai "sentita"?»

Waters si rifiutò di guardarla. «Non voglio parlare di Mallory.»

Eve gli baciò di nuovo la spalla. «Va bene, finché tu sei qui. È questa l'unica cosa che conta. Per tutto il resto ci sarà tempo più avanti.»

*Tutto il resto.* Waters si voltò su un fianco e la guardò negli occhi. «Non so perché sia venuto qui. Non so che cosa tu stia combinando. Che cosa ti aspetti di ricavarci. Per quanto ne so potresti essere pazza. Le cose che dici sono da pazzi.»

Eve annuì, gli occhi colmi di pazienza. «Ma non sono pazza. Sai che non lo sono.»

Waters in realtà non lo sapeva, ma dirglielo non sarebbe servito a nulla.

Eve gli prese la mano e la portò al seno. Sotto il petto turgido il cuore batteva con forza.

«So che non sono uguali al tatto» disse. «Non sono identici. Ma questo è un gran bel corpo.» Distolse gli occhi per un istante. «Meglio di altri che ho conosciuto.»

Waters tirò via la mano. «Che cosa diavolo vorresti dire?»

«Te l'ho spiegato, Johnny. Non sei pronto per la verità.»

«Abbiamo appena fatto sesso. Senza usare precauzioni. C'è qualcosa di più folle?»

«Non preoccuparti, non resterò incinta. Eve si è fatta legare le tube.»

Quell'uso della terza persona lo confuse; scosse la testa e cercò di restare lucido a dispetto del delirio di Eve.

«Quanto ad altri motivi di preoccupazione, ho fatto il test. Eve non era molto selettiva in passato, ma io l'ho cambiata. A poco a poco.»

«Mi sembra di essere sotto l'effetto di un acido» mormorò Waters.

Eve ridacchiò, un suono assurdo dopo tutto quello che era appena successo. «Perché, tu hai mai preso un acido?»

«Un paio di pasticche, quando lavoravo in Alaska. In questa città nessuno ci crederebbe, grazie a Dio.» Le tolse una ciocca di capelli dagli occhi. Eve aveva capelli molto sottili, gli fecero pensare alla pelliccia di un animale.

«Mmm» mormorò lei con piacere.

Waters lasciò cadere la mano sulla superficie concava dell'addome, poi scivolò in basso, dove il pelo era più morbido. Eve si sollevò contro le sue dita, premette per accentuare il suo tocco. Waters riportò la mano al viso e le accarezzò una guancia.

«Siamo oltre lo specchio» disse Waters. «Voglio sentire il resto. Finisci la storia che hai cominciato al cimitero.»

Negli occhi di Eve balenò la paura. «Solo se prometti di non andartene. Devi lasciarmi finire.»

«Perché dovrei andarmene? Sono io che ti chiedo di raccontarmelo.»

«Non hai mai sentito niente del genere prima. Forse sarà dura ascoltarlo.»

«Per l'amor del cielo. Inizia e basta.»

Eve annuì poco convinta. Waters si distese sulla schiena e lasciò vagare lo sguardo sulla parte inferiore del baldacchino. La voce bassa di Eve tremò.

«Ti ho raccontato dello stupro, del fatto che nel momento in cui ho capito che stavo per morire, mentre lui finiva e mi strangolava, all'improvviso non guardavo più lui, guardavo me stessa: Mallory. Ero *dentro di lui*, capisci. Guardavo la donna distesa sotto di lui, che non respirava. E quella donna ero io.»

L'ansia che Waters aveva provato al cimitero tornò, come un'ombra che calava sopra di lui. Eve diceva assurdità con assoluta convinzione. In ogni caso, che cosa poteva esserci di male nell'ascoltare? Era già andato a letto con lei, il danno era fatto.

«Dopo, è diventato tutto bianco» sussurrò Eve, ignara di ciò che pensava Waters. «Era come essere in coma, credo. O in un sonno indotto dai farmaci. Di quando in quando mi risvegliavo e vedevo alcune cose - stanze, mobili, l'interno di un'auto - ma mi erano estranee. Era come un incubo nel quale sei intrappolato nel corpo di un altro. Le cose che vedevo... alla fine sono riuscita a dargli un senso. L'uomo che mi aveva stuprata conduceva una doppia vita. Aveva una moglie, una casa a Marrero, un lavoro noioso come tecnico in uno stabilimento. Le persone che lavoravano con lui credevano che fosse un tipo normale. Dentro la sua testa, invece, era come...

l'inferno. C'erano rabbia, dolore, odio. Io conoscevo tutti i suoi pensieri, i suoi ricordi: mi tendevano agguati nell'oscurità. Cose che gli avevano fatto da bambino. Era disgustoso. Il modo in cui trattava la moglie... il modo in cui lei si rannicchiava e lo lasciava fare. A volte mi riducevo all'incoscienza, ossia tornavo a dormire, per non vedere e non sentire. Più il tempo passava, però, più era difficile. Quando ero sveglia cercavo di pensare. Non capivo come fosse successo, ma ero *viva* dentro quell'uomo. E diventavo sempre più forte. A volte restavo sveglia per un'ora o due. Lui non lo sapeva. Non ricordava niente. Lo capivo dalle reazioni della gente. Era come se perdesse conoscenza. Quelle perdite di conoscenza lo terrorizzavano. Non sapevo cosa fare.» Eve deglutì, come se cercasse di continuare a far funzionare le corde vocali. «Poi ha stuprato un'altra donna.»

Nello stomaco di Waters si formò una palla di ghiaccio.

«L'ha stuprata e l'ha uccisa... proprio come aveva fatto con me. Dovevo vivere quell'esperienza, Johnny. *Era come se fossi io a farlo.* Lei non era forte come me. Si è limitata a restare distesa lì, e a pregare che finisse in fretta, a sperare che alla fine non le avrebbe fatto del male. Non è stato così. L'ha strangolata. Io sapevo che l'avrebbe fatto. Lo sapevo fin dal principio, Johnny. *E non potevo fare niente per fermarlo.*»

Waters si tirò le coperte sul petto.

«Per poco non sono diventata pazza. Forse lo sono diventata, un po'. Non lo so. Volevo disperatamente uscire da lui. Ho immaginato di ucciderlo in uno dei momenti in cui avevo il controllo. Se lo avessi fatto, gli avrei impedito di nuocere ad altre donne. Ma io non volevo morire. Avevo *visto* il mio cadavere. Avevo visto quell'altra donna, distesa lì come una candela che qualcuno aveva spento. Che Dio mi perdoni... Non volevo che mi succedesse tutto questo, Johnny.»

Eve si asciugò gli occhi. Waters le prese la mano e quel gesto sembrò calmarla abbastanza da permetterle di proseguire.

«Sua moglie era una donna patetica, dipendeva completamente da lui. Lui la maltrattava, ma sembrava quasi che lei ne avesse bisogno. Non faceva sesso con lei molto di frequente. Per lui il sesso era quello che faceva con le sue vittime. Quello con la moglie era molto violento e sembrava che soddisfacesse qualcosa dentro di lei, una specie di desiderio di punizione. Era molto perverso. Una volta, mentre pensavo al suicidio, lui ha fatto sesso con lei. Durante il rapporto ho iniziato a provare ciò che avevo provato quando mi aveva stuprata. Non gli stessi sentimenti, ma la stessa intensità di sentimenti. Volevo disperatamente uscire da lui. Ed ero vicinissima a

quell'altra persona, una persona che non era un mostro. Ero dentro di lei fisicamente, capisci? Mentre si agitavano l'uno contro l'altra, lei ha iniziato ad arrivare all'orgasmo e io ho sentito...»

«Che cosa?»

«Come una porta che si apriva. Quando lei raggiungeva il culmine del piacere, la sua persona iniziava a svanire. Ogni pensiero e ogni ricordo scomparivano nel... non essere. L'estasi dell'orgasmo spazzava via la sua individualità. Capisci che cosa voglio dire? In quei secondi lei diventava come una conchiglia, un corpo senz'anima, e nel momento in cui ho capito che cosa stava succedendo, era già finito. Un istante prima la guardavo, l'istante dopo guardavo lui. Ero dentro di lei, Johnny. Nella sua mente. È stato come essere rilasciata da una prigione.» Eve lo guardò, gli occhi che imploravano la sua comprensione. «Capisci che cosa ti sto dicendo?»

«Stai dicendo che la tua anima...»

«Non so se è la mia anima. Non sono in grado di dirlo. Qualunque cosa siamo, qualunque cosa sia la coscienza umana, quella parte di me si è spostata da lui a lei, così come era andata dentro di lui quando io volevo disperatamente sopravvivere.» Gli strinse la mano. «Dimmi a che cosa stai pensando, per favore.»

«Non fermarti. Raccontami il resto.»

Eve alzò lo sguardo sul baldacchino. «Questo è successo dieci anni fa. Il periodo da allora a oggi... Non voglio pensarci.»

«Raccontami.»

Eve chiuse gli occhi e parlò con voce distaccata. «La mente della donna non era caotica come quella del marito. Anche lei da bambina aveva sopportato cose terribili, ma non aveva reagito allo stesso modo. Aveva rivolto la rabbia all'interno, contro se stessa. Per questo si prestava ai maltrattamenti, credeva di meritarseli. Una volta che sono stata dentro di lei l'ho capito. Riuscivo a controllare lei molto meglio di quanto controllassi il marito. Riuscivo a restare sveglia per periodi più lunghi. Riuscivo a *pensare.* E più pensavo, più mi rendevo conto che quella che avevo era un'occasione unica. Non sapevo come, e non lo so tuttora, ma dovevo sfruttarla in qualche modo. Era come essere dispersa in un naufragio. Tutte le persone che mi conoscevano credevano che fossi morta, quindi gli obblighi di una volta non valevano più. Mio marito, i miei figli... per loro ero morta. E io non riuscivo a pensare ad altro che a ciò che era successo quando credevo di essere sul punto di morire. A quello che avevo pensato. Allora ho deciso che avrei fatto qualunque cosa pur di ritrovarti.»

Per la prima volta, Waters ebbe davvero la sensazione di essere disteso di fianco a Mallory Candler. Nella voce di Eve c'era la possessività ostinata che aveva portato Mallory alla follia. Lei aprì gli occhi e si sollevò su un gomito.

«Cioè, io sapevo dov'eri. Ma dovevo arrivare a te nel modo giusto, e con l'aspetto giusto, perché tu mi ascoltassi. Tramite qualcuno da cui tu potessi essere attratto. Qualcuno come me, all'epoca in cui mi conoscevi.»

Waters percepì lo sguardo di Eve su di lui come il calore di una candela. «Stai dicendo che sei passata attraverso molte persone diverse per arrivare dove sei adesso?»

«Sì.»

Waters provò l'impulso maniacale di saltare fuori dal letto, ma non sapeva se poi Eve si sarebbe comportata in modo ragionevole.

«A che cosa stai pensando?» chiese lei, una punta d'ansia nella voce.

«Cerco di non pensare. Di ascoltare e basta.»

In realtà pensava eccome. Pensava a ciò che aveva letto sui paranoici schizofrenici, capaci di architettare deliri incredibilmente complessi, ricchi di dettagli e mescolati alla realtà. Non fosse stato per tutti i segreti di Mallory di cui Eve era a conoscenza, Waters non avrebbe avuto dubbi sul fatto che questo era uno di quei deliri.

«Quante persone hai attraversato per arrivare a Eve?»

«Nove.»

Non appena capì le implicazioni delle sue parole, sentì il viso raggelare. «E uno di loro era Danny Buckles? È per questo che sapevi delle molestie a scuola?»

«Sì.»

*Cristo...*

«Di quelle nove persone so cose che nessuno al mondo crederebbe. Cose che li porterebbero a uccidersi, se la gente le scoprisse. Gli esseri umani sono creature corrotte, Johnny. Mi ricordo quando parlavi di Thomas Hobbes, nel periodo in cui seguivi filosofia politica. Be', Hobbes aveva capito tutto della natura umana.»

Quel riferimento disinvolto alle lezioni che seguiva vent'anni prima lo attraversò come una lama. In quel palazzo vuoto, la logica non aveva alcun potere. Da un lato Eve gli raccontava una storia che avrebbe potuto essere stata scritta da Poe sotto l'effetto dell'oppio; dall'altro citava con noncuranza fatti che solo Mallory poteva ricordare, rendendo credibili quelle allucinazioni.

«Puoi spostarti da una persona all'altra a tuo piacimento?» chiese Waters, e non credette alle sue stesse parole.

«No, solo nel modo che ti ho descritto.»

«Solo durante il sesso?»

«Non del sesso qualsiasi. L'altra persona, la persona in cui mi sposto, deve arrivare all'orgasmo, così che la sua individualità sia spazzata via. Così, come puoi immaginare, mi è molto facile spostarmi in un uomo, ma è più difficile passare dentro una donna.»

«Come è possibile che ci siano voluti nove anni?»

«Ho commesso qualche errore.» Nella sua voce ora c'era amarezza. «Per un po' sono rimasta bloccata in prigione. Letteralmente in carcere. Dentro un uomo. Si faceva sesso là dentro, ma...» ebbe un tremito «non con qualcuno che potesse portarmi fuori.»

*Chi può inventarsi una follia simile?* si chiese Waters.

«Più mi spostavo lungo la catena, più diventava facile avvicinarmi a te. Era ancora dura, però. Mi ci è voluto molto tempo per imparare a controllare il mio...»

«Che cosa? Il tuo cosa?»

«Stavo per dire il mio ospite.»

Dita gelide si chiusero intorno al cuore di Waters. Il "transfert dell'anima" appena descritto da Eve aveva un diretto equivalente nel mondo reale: l'infezione virale. Nel mondo di Eve, le anime si spostavano attraverso le persone come una malattia a trasmissione sessuale. Non era possibile che tutto il suo stravagante delirio fosse una reazione paranoica per aver contratto il virus dell'AIDS?

«È quello che stai facendo adesso?» chiese, cercando di mantenere una voce ferma. «Controllare Eve?»

«Si.»

«Eve non è più la vera Eve?»

Lei si morse le labbra e si voltò dall'altra parte. «A volte.»

«E che cosa prova quando lo è?»

«Ha paura. È andata anche da un medico. Lui l'ha mandata da uno psichiatra, che le ha prescritto dei farmaci. Non è servito, ovviamente. Eve è confusa e a volte compare quando meno me l'aspetto. Ha una personalità forte. Alcune persone sono facili da dominare. Con altre... è spossante. Non sono mai davvero me stessa, non del tutto, perché parte della mia energia serve per mantenere il controllo dell'altra persona.»

Waters annui, come se fosse tutto perfettamente logico, ma era sul punto

di mettersi a urlare.

All'improvviso, Eve si voltò verso di lui e gli strinse una spalla. «Johnny, che cosa provi?» Si aggrappò a lui come se avesse percepito che voleva andarsene. «Dimmelo.»

Waters cercò una bugia innocua, poi d'un tratto si rese conto che ingannarla sarebbe stato ridicolo. La guardò negli occhi e le prese la mano. «Eve, sei malata? Voglio che tu sia del tutto onesta con me. Hai detto di aver fatto il test. Non mi hai detto il risultato. Qualcuno ti ha trasmesso qualche malattia?»

Eve si allontanò di scatto, lo sguardo ferito. «Credi davvero che ti farei una cosa del genere? Che ti esporrei a un rischio simile?»

«Non lo so. Pensa a tutto quello che mi hai appena detto.»

«So che sembra una follia. Ma riflettici per un secondo, Johnny. Ogni domenica milioni di persone vanno in chiesa e professano la loro fede nell'immortalità della propria anima. È su questo che si fonda il cristianesimo. Quelle persone credono a ciò che dicono, oppure no? Perché se ci credono, allora ammettono che esista qualcosa oltre al corpo, una qualche forma di *energia.* Se è così, perché quello che ho descritto io è una follia? Tu sei soltanto il tuo corpo, Johnny? All'epoca in cui le cose fra noi due andavano bene, se io fossi rimasta paralizzata in un incidente d'auto, mi avresti lasciata?»

Era evidente che ci aveva riflettuto molto più a lungo di lui.

«Sai che non lo avresti fatto. Io lo so. Insomma, ora è un caso simile. Il mio vecchio corpo è inutile, non c'è più. Ma io sono ancora qui. E ho bisogno di te.»

Waters si mise seduto sul letto.

Eve si mise in ginocchio e lo afferrò per un braccio. «Te ne vuoi andare?»

Lui guardò l'orologio. «Devo farlo.»

«Non andare già via. Per favore. Non so che cosa provi. Dove sei.»

«Non lo so neanch'io.»

«Ci vedremo di nuovo?»

Waters guardò in corridoio. I suoi vestiti erano sparpagliati sul tappeto antico fuori dalla porta. «Non lo so.»

Eve chiuse gli occhi e li strinse, come per reprimere il panico. «Per favore non dire così, Johnny. Per favore.»

Quella reazione lo riportò indietro di vent'anni, al periodo peggiore con Mallory. Si sentiva stordito. Non appena Eve avesse aperto gli occhi, l'a-

vrebbe calmata e se ne sarebbe andato.

Mentre lui aspettava, Eve si portò la mano destra al collo e arrotolò una ciocca di capelli intorno all'indice. Invece di lasciarla andare, la strinse sempre di più, tirando abbastanza forte da farsi male. Con un'emozione violenta che gli si spandeva nel petto, Waters si allungò sopra di lei, le afferrò il polso sinistro e lo girò per vedere l'interno dell'avambraccio. Eve spalancò di colpo gli occhi, ma non lasciò andare i capelli. Waters scrutò l'avambraccio in tutta la sua lunghezza, ma non vide altro che pelle liscia. Il sorriso di Eve gli diede i brividi.

*L'orologio*, pensò. Eve indossava un orologio troppo grande per una donna, un Rolex di platino. Prima che lei potesse fermarlo, Waters afferrò l'orologio e lo spostò in alto di cinque centimetri, quindi trattenne le dita sotto il cinturino per tenere fermo il braccio. Dove prima c'era il quadrante dell'orologio vide quattro cicatrici parallele sulla pelle. Si senti attraversare da un'ondata gelida di terrore. Le cicatrici non erano recenti, ma i tagli erano profondi. Non erano solo quattro, erano più tagli l'uno sull'altro. Lacerazioni e graffi ripetuti nello stesso posto, dove nessuno poteva vederli.

Mentre Eve lo guardava con un misto di vergogna e trionfo, Waters le strappò le coperte di dosso e le guardò le gambe. Lei non cercò di nascondersi. Nell'interno coscia, qualche centimetro sotto la vulva, trovò un fitto incrociarsi di cicatrici. Alcune erano vecchie, altre potevano risalire a una settimana prima. Tirò di nuovo su le coperte e restò seduto sul letto, immobile.

Quelle cicatrici non erano la prova di tentativi di suicidio, bensì facevano parte di un complesso fenomeno di reazione allo stress tramite l'automutilazione, praticato da molte adolescenti. Mallory si era tagliata in segreto per quasi tutta la vita, ma Waters lo aveva scoperto solo dopo essere stato il suo amante per sei mesi. All'epoca non aveva potuto trovare informazioni sull'argomento. Ora sapeva che chi pratica l'automutilazione si infligge dolore per smorzare un dolore più profondo, che non può essere espresso in altro modo. I tagli di solito sono una delle ultime fasi. Spesso si comincia con i graffi, sbattendo la testa contro il pavimento o tirandosi i capelli. Era così che Mallory aveva cominciato, ma anche dopo essere passata ai tagli aveva continuato ad avvolgersi i capelli intorno al dito, come surrogato pubblico del rituale cruento che le dava sollievo in privato.

«Non volevo che le vedessi» disse calma Eve.

Waters non riusciva a parlare, né a elaborare mentalmente ciò che aveva visto. Qualunque uomo con un minimo di buon senso sarebbe scappato,

ma come fuggire da qualcosa che è dentro la tua testa, irrevocabile? La vista delle cicatrici aveva scombinato il suo senso del tempo, della storia, dell'identità.

«Johnny?»

Waters si voltò e fece scivolare le gambe giù dal letto. Prima che potesse alzarsi, Eve lo strinse fra le braccia e appoggiò la testa sulla sua spalla. I seni si schiacciarono contro le scapole e la voce gli risuonò nell'orecchio.

«Devi proprio andartene?»

«Sì.»

Lo leccò sulla nuca, poi risali con la lingua fin dietro l'orecchio. «*Vuoi* andartene?»

La lingua entrò nell'orecchio, poi scomparve. Nonostante l'assurdità della situazione, o forse proprio per quella, Waters era di nuovo eccitato. Eve lo lasciò andare e si spostò indietro sul letto. Quando si voltò, Waters la vide in ginocchio a un metro da lui, gli occhi infiammati di passione.

«Vieni qui» disse Eve.

«Devo andare.»

«No. Tu hai bisogno di me.»

Il suo corpo sembrava generare una sorta di campo magnetico. Per quanto lui cercasse di non vederle, le piccole cicatrici sulle cosce sembravano bruciare come ferite appena inferte. «Non posso farlo.»

Lei gli prese la mano e tirò fino a quando Waters non sollevò di nuovo le gambe sul letto. «Mettiti come me» disse Eve, mentre lo strattonava per il polso.

Waters si mise in ginocchio.

Eve si chinò verso di lui e lo baciò, fece scorrere piano le dita sul suo petto, poi giù sullo stomaco. Waters sentì che era di nuovo in erezione.

«Eve...»

«Non dirlo» sussurrò lei, mentre lo prendeva fra le mani.

«Non dire cosa?»

Eve chiuse gli occhi e strinse la presa. «Quel nome. Lo sento tutto il giorno. Non voglio sentirlo da te... per favore.»

All'improvviso si voltò e Waters si ritrovò a fissare la sua schiena muscolosa ed elegante e la fessura del sedere. Ora che le mani di Eve erano scomparse all'improvviso, fremeva dal desiderio di essere dentro di lei.

«Ti ricordi?» disse Eve rivolta alla parete.

Waters aveva il volto in fiamme. Non poteva muoversi.

Eve scivolò all'indietro e mentre si avvicinava cercò la sua mano. «Lo

sai che cosa mi piace.» Gli afferrò la mano e tirò il braccio fin sopra la propria spalla, poi si piegò contro di lui. «E io so di che cosa hai bisogno.»

«Eve...»

«Shhh.» Si gettò in avanti e mentre cadeva carponi allungò Waters sopra la propria schiena. «Ti ricordi?» disse con voce roca. «Avanti, Johnny.»

Waters aveva il viso ricoperto di sudore e le tempie fredde, mentre lei si spingeva all'indietro contro di lui e non lasciava dubbi su cosa desiderasse.

«Sei sicura?»

Eve si voltò e lo guardò, gli occhi cupi e consapevoli, le labbra curvate in un sorriso sereno. «Sono totalmente rilassata. Fallo.»

Waters chiuse gli occhi e obbedì.

Era il crepuscolo, quando uscì con il Land Cruiser dal vialetto e svoltò in Wall Street. Mentre attraversava la strada verso l'isolato successivo, diede un'occhiata allo specchietto retrovisore e vide la Lexus nera spuntare fuori dal viale e avviarsi lungo la strada. Waters guardò il cellulare e pensò di chiamare a casa, ma decise che era meglio di no. A quell'ora Rose se n'era già andata. Lily e Annelise sarebbero state in cucina, a parlare dei compiti e a chiedersi dove fosse finito papà. Papà si chiedeva la stessa cosa.

Le braccia e le gambe gli tremavano, quasi non potesse farvi affidamento. I ricordi di ciò che era appena successo gli affiorarono alla mente come bagliori nell'oscurità e cancellarono ogni altro pensiero. Rivide Eve a pezzi, come in un film montato rapidamente: la nuca, imperlata da gocce di sudore, i fianchi, dove c'era già il livido lasciato dalle sue dita, e i suoni... la bocca di lei all'orecchio, che sussurrava, incitava, provocava, supplicava. Parole senza senso. Oscenità. Preghiere. Ma alla fine Eve tornava sempre alle stesse cinque parole: un ordine supplichevole, un mantra, la colonna sonora del suo modo straordinario di muoversi, del suo abbandono controllato. «*Dì il mio nome, Johnny...*»

«Eve» aveva borbottato lui.

Lei aveva scosso la testa e aveva aperto le dita contro la parete, per puntellarsi e resistergli. «*No.* Dillo.»

«Eve...»

«No. Dì il mio nome.»

«L'ho fatto.»

«*Dillo.*» Vi era rabbia, ora. Eve si era spinta con violenza all'indietro e aveva usato le braccia muscolose per sostenersi contro la parete. «Adesso mi conosci. Ti ricordi.»

Waters aveva scosso la testa. Non riusciva a emettere alcun suono, benché la parola che Eve desiderava disperatamente gli si gonfiasse in bocca come un palloncino, ansioso di essere liberato con tutto il suo potere di trasformare le cose.

«*Dì il mio nome, cazzo*» aveva urlato Eve. Un fiume di sudore era sceso lungo la valle formata dai muscoli ai due lati della spina dorsale. Waters aveva cercato con gli occhi le quattro cicatrici nascoste dall'orologio. «Non sento più la testa» aveva ansimato Eve. «Johnny? Non sento... Dillo... *Dì il mio nome.*»

Lui non l'aveva fatto.

## 9

Nelle due settimane successive Waters vide Eve ogni giorno. All'inizio cercò di resistere, ma era inutile. Sapere che lei era a pochi chilometri da lui, e che non era con lui, gli rendeva impossibile concentrarsi sulle minime cose. Il lavoro non ne risentì, perché non lavorava. Quando era obbligato a stare in ufficio, fissava il fiume fuori dalla finestra oppure sfogliava il raccoglitore che teneva chiuso a chiave nel cassetto della scrivania.

Poi il cellulare trillava. Waters aveva sviluppato una reazione pavloviana a quel suono. Arrivava nel silenzio e il primo trillo ancora non era finito che lui aveva il battito cardiaco accelerato, il respiro corto e la consapevolezza di sé triplicata di intensità. Poi Eve parlava e la sua voce era un ordine secco.

«*Dieci minuti.*»

«Arrivo» rispondeva lui, in piedi e con le chiavi in mano. Eve chiamava sempre da telefoni pubblici e riusciva sempre a essere già lì ad aspettarlo quando lui arrivava all'appuntamento.

All'inizio usarono Bienville. Waters aveva suggerito che si incontrassero in diverse case vuote, come se Eve gli stesse mostrando proprietà in vendita, ma lei aveva giustamente ribattuto che avrebbe creato più problemi di quanti ne avrebbe risolti. Se lo avesse accompagnato in giro per la città fingendo di mostrargli immobili, presto a Lily sarebbe giunta voce che suo marito cercava una casa dell'epoca precedente la guerra civile e si sarebbe chiesta il perché, considerato che ne avevano già una e che lei non aveva alcuna intenzione di venderla. Inoltre, pochi altri edifici avevano i vantaggi di Bienville. Benché si trovasse nel centro della città, infatti, la residenza era perfettamente isolata grazie alla posizione sopraelevata e ai giardini

verdeggianti. Rischiavano di essere visti solo quando svoltavano nel vialetto ghiaioso che partiva da Wall Street. A partire da quel momento e fino a quando uscivano di nuovo in strada, di solito alcune ore dopo, erano al riparo dagli occhi indiscreti dei passanti.

Waters arrivò a conoscere quella residenza come non conosceva la propria, come un bambino che sa tutti i nascondigli e le stranezze della casa. Facevano l'amore in ogni stanza, a caso, senza programmarlo. Quando esploravano la casa, fra un rapporto e l'altro, capitava loro di trovare un angolino intimo che non avevano notato prima o il ripiano di un bagno sistemato proprio all'altezza giusta e iniziavano un altro genere di esplorazione. Talvolta guardavano in strada dalla finestra a mezza luna del secondo piano, osservavano i passanti, ignari degli amanti nudi sopra di loro. Intrecciavano le mani, si baciavano e il resto seguiva con la naturalezza di un fiore che si schiude al sole.

Per Waters quei momenti erano di una purezza incandescente, epifanie esistenziali che rendevano irrilevante tutto ciò che era successo prima e tutto ciò che sarebbe potuto succedere poi. Quella purezza non aveva nulla a che vedere con la moralità o con la luce. Nella casa c'era più oscurità che luce. C'era oscurità dentro Eve e anche dentro di lui: era l'ombra di Mallory Candler, che in quelle ore disperate si aggirava insieme a loro per la residenza deserta. Quando facevano l'amore, Mallory era sempre lì che li guardava dal lato del letto o da sopra la spalla di Eve. L'intera esperienza era una sorta di follia a due, ma Waters aveva vissuto senza passione così a lungo che non l'avrebbe mai ammesso, pur di attingere a quel piacere. In breve, trovò un modo accettabile di pensare alla cosa: era come uscire con una schizofrenica insaziabile; la conversazione poteva essere inquietante, ma il sesso era esplosivo.

Era nella sua sessualità che Eve assomigliava di più a Mallory. Eve e Waters evitavano di soffermarsi sulla verità implicita nella loro situazione e cavalcavano l'onda della passione senza guardare al di sotto delle acque scure che li sospingevano in avanti. Mallory stessa aveva usato il sesso come via di fuga: ancor prima che le «ali nere» - come più tardi le avrebbe ribattezzate - si dispiegassero nella sua mente, Mallory si rifugiava nel santuario dell'estasi fisica e si sforzava di ricacciare indietro una minaccia amorfa, che Waters percepiva ma non poteva vedere. Con Mallory si andava dritti al dunque, preliminari compresi, perché a lei i giochetti non interessavano. Il sesso era penetrazione, tutto il resto era secondario. Waters vedeva ancora il suo sguardo semincosciente mentre si impegnava e si

sforzava di raggiungere l'orgasmo, spogliata dell'involucro della sua rinomata bellezza, mentre una potenza primitiva si impadroniva di lei, come una donna durante il parto è preda di forze superiori, impulsi primordiali che la guidano attraverso un dolore che un corpo cosciente non sarebbe in grado di sopportare.

Quando i suoi impulsi più profondi erano stati appagati, Mallory poteva esplorare, accarezzare e baciare per ore, ma era una sorta di omaggio. A Waters era rimasta impressa la sua aggressività. Solitamente Mallory era pronta a fare l'amore con lui ancora prima che fossero soli e prima di essersi spogliata. A volte non si preoccupava neanche di togliersi i vestiti; indossava la gonna, così poteva sedersi a cavalcioni su di lui in auto o alzare la gamba in un corridoio o in un bagno qualunque e farlo entrare dentro di lei stando in piedi. Lo sfidava a prenderla in posti affollati, dove essere scoperta avrebbe significato distruggere in un istante l'immagine perfetta che la città, prima, e lo stato, poi, le avevano appiccicato addosso. Portava con sé oggetti da usare durante il rapporto, cose che Waters non aveva mai associato al sesso e che lo facevano temere per lei. La perversità dei bisogni di Mallory, e il modo esplicito e inesorabile in cui cercava di soddisfarli, lo tenevano in uno stato di eccitazione continua.

Waters trascorreva le giornate con una donna che giovani e vecchi ammiravano e adoravano, e per tutto il tempo sapeva che nessuno, nel loro mondo dalla mentalità ristretta, avrebbe mai immaginato o creduto alla sua vera natura.

Eve riportava in vita tutto questo nella residenza deserta di Wall Street. Invece di analizzare il suo comportamento, Waters smise di pensare e lo accettò, godendosi il suo erotismo senza freni. Lei dava ordini, lui obbediva. Si umiliava di fronte a lei. Venerava l'altare pagano del sesso di Eve. Vi era un'unica eresia alla quale si aggrappava nelle ombre di quel mondo nascosto: quando Eve gli chiedeva di chiamarla Mallory, di dare voce e quindi legittimità all'ombra che viveva con loro nella casa, lui si rifiutava. Aveva la sensazione che farlo avrebbe significato abbandonare l'ultimo appiglio alla sanità mentale e saltare nelle profondità della follia.

Waters era consapevole dei pericoli dei loro ripetuti convegni amorosi, ma faceva finta di niente. Il rischio più ovvio era il ricatto, ma non credeva più che Eve avesse in mente qualcosa del genere. La paura della malattia perdurò fino al giorno in cui lei lasciò con noncuranza sul pianoforte una copia dei propri esami del sangue, effettuati una settimana prima che si incontrassero al campo di calcio. C'era sempre la possibilità di essere scoper-

ti e talvolta gli attraversavano la mente immagini del volto di Lily, dell'espressione che avrebbe fatto se fosse venuta a sapere ciò che succedeva nella casa di Wall Street. Era Eve a insistere perché rispettassero rigorose misure di sicurezza: nessuna telefonata da casa; nessuna conversazione vera e propria quando lo chiamava sul cellulare; non seguirsi mai; nessuna "sorpresa" al centro commerciale o in drogheria. Il fatto che lei si preoccupasse tanto gli dava la sensazione che dietro le sue azioni vi fosse qualche mira oscura, ma pensarci troppo avrebbe spezzato l'incantesimo che Eve aveva operato su di lui, e Waters non voleva che succedesse.

Eve gli chiedeva spesso se si sentiva in colpa. I sentimenti di Waters la stupivano e sembrava che non si fidasse molto della sua sincerità su questo argomento. Da quando Lily aveva perso il bambino - e la passione - sul lettino per gli ultrasuoni, Waters si era impegnato duramente per non provare risentimento nei confronti della moglie e della sua incapacità di liberarsi dal dolore. Ma era un essere umano e alla fine le mille, piccole umiliazioni che aveva sopportato si erano accumulate e trasformate in rancore. Gli sforzi distaccati di Lily per alleviare la sua frustrazione non facevano che peggiorare il problema e più i mesi - e gli anni - passavano, più Waters lottava per impedire al rancore di degenerare in qualcosa di peggio. Credeva di esserci riuscito. Ma ora che provava tutto quello che Lily gli aveva negato, e che lui aveva negato a se stesso, non poteva sentirsi in colpa. Sapeva che avrebbe dovuto, ma non era così. Aveva un disperato bisogno di quello che provava con Eve. Aveva desiderato di raggiungere quell'estasi con Lily, ma ciò andava oltre le possibilità della moglie. La parte più intima e nascosta di Lily era avvolta in catene di cui Waters non possedeva la chiave.

Quando era a casa, Waters si aggirava per Linton Hill come un estraneo sotto falsa identità. *Sono un marito,* si ripeteva. *Un padre. Amo questa donna. Amo questa bambina.* Ed era così. La sera sedeva accanto ad Annelise e l'ascoltava affascinato mentre lei gli raccontava la sua giornata; ogni esperienza era un dramma ricco di suspense, visto attraverso le lenti implacabili della percezione di una bambina di sette anni. Quando dava alla figlia il bacio della buonanotte, il suo sorriso gli scaldava il cuore come nient'altro al mondo. Poi però, uscendo dalla stanza, non aveva ancora varcato la porta che già vedeva le immagini di Eve, impossibili da ignorare, come la febbre nel sangue. Il bisogno di telefonarle era quasi irresistibile, ma si ricordava dei suoi divieti e si costringeva ad aspettare fino all'indomani, quando lei lo avrebbe chiamato sul cellulare. Una notte, tuttavia, la

febbre ebbe la meglio. Si recò a un telefono pubblico e la chiamò a casa. Eve si infuriò, fino a quando lui non le spiegò dove si trovava. Lo raggiunse su una strada di campagna deserta e fecero l'amore per terra, gli occhi scuri di Eve che riflettevano la luce della luna, la sua voce che gli tesseva all'orecchio il proprio incessante incantesimo e i grugniti animaleschi di Waters che si disperdevano nella foresta circostante.

Il giorno dopo, quando prese il raccoglitore dal cassetto della scrivania per guardare la foto di Mallory, l'occhio gli cadde sul fascio di lettere che non aveva ancora aperto. Allora fu costretto a rendersi conto che, se non l'aveva fatto, era perché desiderava vivere la reincarnazione di Mallory senza riesumare anche i lati oscuri della sua personalità. Ma era impossibile, come lo era stato vent'anni prima: oltre la facciata spensierata che Eve si sforzava di mantenere era già comparso qualche lampo minaccioso della sua instabilità mentale.

Quando erano insieme, Eve tirava fuori sempre più spesso il nome di Lily. Non la smetteva di fargli domande sulla moglie. Che cosa gli era piaciuto di lei all'inizio? Perché l'aveva sposata? Annelise assomigliava di più al padre o alla madre? Eve lo chiedeva come se le risposte non la interessassero granché, ma se Waters faceva anche solo un vago complimento alla moglie, lei irrigidiva il viso in un modo che gli dava i brividi. Cosa ancor più preoccupante, con il trascorrere dei giorni Eve iniziò a insistere perché si fermasse sempre più a lungo nella residenza. In due occasioni Waters uscì dal vialetto d'accesso quando era già buio, angosciato al pensiero di Lily e Annelise che lo aspettavano a casa. All'inizio, Eve lo tratteneva fino a tardi aumentando l'intensità del sesso con l'avvicinarsi della sera. Quando non fu più sufficiente, invertì la strategia e prolungò i preliminari, di modo che Waters si fermava di più per arrivare a quell'appagamento che nei giorni precedenti aveva raggiunto nel giro di un'ora. Dietro quei giochi sottili, Waters intuiva che era iniziata una battaglia contro Lily e in questo Eve confermava senza dubbio il lato oscuro di Mallory: la gelosia, una possessività irrazionale che avrebbe potuto inghiottire un uomo intero e ancora non essere sazia. Se il semplice tradimento sessuale non aveva turbato più di tanto la coscienza di Waters, il fatto che la moglie non sapesse neppure di essere in guerra iniziò ad avere quell'effetto. Eppure, ogni volta che Waters tornava da Eve, si tuffava sempre più in profondità nel pozzo della sua passione e si lasciava alle spalle, sempre più distante, tutto ciò che gli era caro.

Una notte, Waters cercava un modo gentile per andarsene, mentre fuori

dalla finestra a mezza luna del secondo piano scendeva il crepuscolo. Eve intuì le sue intenzioni, scosse la testa e iniziò ad accarezzarlo. Waters credeva di essere esausto, ma le pazienti cure di Eve lo fecero tornare in uno stato di eccitazione maggiore di quello con cui aveva iniziato il pomeriggio. Dapprincipio fu lui a stare sopra, ma quando si stancò Eve rotolò su di lui, si sedette a cavalcioni e assunse il controllo dei loro movimenti. Sospeso in un purgatorio fra l'estasi e lo sfinimento, Waters si sforzava di arrivare all'orgasmo senza riuscirci. Con un ritmo instancabile, Eve lo portò a un livello di deliziosa tortura, un funambolismo nel buio, con il dolore da un lato e il piacere dall'altro. Mentre Waters si affaticava sotto di lei e credeva di essere sul punto di perdere i sensi, Eve cominciò di nuovo il suo mantra.

«*Dì il mio nome, Johnny..*»

Waters chiuse gli occhi e cercò di perdersi dentro di lei. Sentì i denti di Eve mordergli il collo.

«*Dillo, Johnny... Dillo e ci arriverai È così facile È la tua parola magica.*»

Il sangue gli martellava nelle orecchie come un tamburo, i muscoli gli bruciavano, ma non riusciva ad arrivare all'orgasmo. Ansimando in cerca di ossigeno, aprì gli occhi e si ritrovò a fissare il punto dove lui e Eve si univano. Il fitto reticolo di cicatrici all'interno delle cosce di Eve era gonfio e arrossato per l'eccitazione. Waters non vedeva quelle cicatrici da vent'anni.

«*Dillo, Johnny*» lo supplicò lei, senza rallentare i propri movimenti. «*Dì il mio nome.*»

Mentre Eve ripeteva incessantemente la sua richiesta, Waters sentì un'altra voce risponderle. Tre sillabe sussurrate riempirono la stanza come la confessione urlata da un eretico.

«Mallory.»

Eve raggelò sopra di lui, gli occhi fissi nei suoi. Poi lanciò un gemito strappato dal profondo di se stessa.

«Mallory» disse di nuovo Waters.

Lei gli prese la testa fra le mani. «Dillo ancora. Dillo. Salvami.»

«*Mallory? Mallory, Mallory, Mallory*»

Le lacrime le sgorgarono dagli occhi come fiumi di gioia e di dolore. Si sedette con tutto il suo peso e le lacrime caddero sul viso di Waters, gli entrarono in bocca: erano fresche, non calde, contro la pelle surriscaldata. Poi, benché lei non si muovesse, all'improvviso qualcosa dentro di lui si li-

berò, il punto che si era sforzato tanto di raggiungere arrivò senza alcuno sforzo e lo lasciò tremante sotto di lei come un malato di malaria. Eve si distese prona su di lui, con il respiro corto.

«Mi ami, Johnny?»

Prima di allora gli aveva detto spesso di amarlo, ma non aveva mai insistito perché lui facesse lo stesso. In quelle occasioni, Waters aveva intuito che Eve teneva a bada le proprie emozioni, come se sapesse che agire troppo in fretta avrebbe rovinato tutto. Ora aveva gettato al vento ogni cautela.

«Non lo so» rispose Waters. «Sinceramente, non lo so.»

«Io sì» disse Eve. «Io so che mi ami.»

Quella sera, mentre guidava verso casa, Waters si sentiva come un uomo al limite della follia. Eve non gli aveva più chiesto di chiamarla Mallory prima di andarsene, ma lui non l'aveva neppure chiamata Eve. Ora che aveva ceduto a quella pretesa, Waters sentiva che restava un solo baluardo alla sua moralità: la rinuncia all'amore per Lily.

Il mattino dopo, Cole entrò nell'ufficio di Waters, si sedette sulla sedia di fronte alla scrivania e chiese se le nuove mappe erano pronte.

Waters gli rivolse uno sguardo inespressivo.

«Hai detto che avevi una prospezione a West Feliciana Parish» gli ricordò Cole. «Un affare già concluso. Hai detto che l'avresti finita in una settimana.»

«Ah, giusto.»

«Posso vederla?»

«Mi ci vorrà più tempo di quanto pensassi per portarla a termine.»

Cole lo fissò. «Che cazzo stai combinando, John?»

Waters si strinse nelle spalle. «Niente.»

«Niente, a parte scoparti a morte Eve Sumner. Il che per me non sarebbe affatto un problema, se non fosse che non stai lavorando.»

Waters mascherò la sorpresa con un attacco di collera. «Lavoro più di quanto mi toccherebbe, in questo ufficio, e tu lo sai bene.»

Cole avvampò. «E guadagni di più.»

Waters liquidò quella frase con uno scatto della mano. Avrebbe dovuto immaginare che Cole se ne sarebbe accorto. Non era difficile da capire. All'improvviso, senza una ragione apparente, i soci si erano scambiati i rispettivi stili di vita. Cole, che di solito si assentava dall'ufficio a qualunque ora per andare a caccia di donne in città, ora arrivava presto, faceva telefo-

nate, valutava pozzi in produzione per decidere circa l'acquisto e la manutenzione. Waters, lo stacanovista ossessivo, arrivava alle nove ma di solito se ne andava alle dieci e talvolta non tornava fino alle quattro. Quando era in ufficio, si chiudeva dentro a chiave e non accettava telefonate.

«Ora che ci penso,» disse Cole, mentre si appoggiava allo schienale e incrociava le gambe, «c'è un'altra ragione per cui non mi fa piacere che ti scopi Evie. Hai violato la regola numero uno.»

«Quale sarebbe?»

«Non perdere il senso della prospettiva, altrimenti puoi finire in guai seri. E tu hai parecchio da perdere, John Boy.»

«Dovrei prendere consigli da te?»

«In questo caso, sì. Quella pollastrella non vale tanto.»

Waters si irrigidì. «Che cosa sai di Eve?»

Cole sembrò incredulo. «Che cosa so di lei? Me la sono scopata, ricordi? Ne so parecchio. Eve si fa ripassare più che volentieri e tu sei soltanto l'ultimo di una lunga fila.»

Quelle parole ferirono Waters come un colpo di frusta. Il pensiero che Cole fosse stato dentro Eve lo nauseava. Si rendeva conto di quanto doveva sembrare ridicolo. Era come un giovane soldatino innamorato di una prostituta, che difendeva l'onore della donna amata davanti alle risate di tutto il paese. Ma non riusciva a tenere a bada i propri sentimenti.

«Non è la stessa donna con cui sei andato a letto tu» disse calmo.

«No?» Cole strinse gli occhi. «Che cosa vuoi dire?»

«Niente.»

Cole scosse la testa, gli occhi colmi di stupore. «Porca puttana. All'inizio credevo che volessi dire che era migliorata o qualcosa del genere. Che aveva cambiato modo di fare, che era rinata. Ma non è quello che intendevi, giusto?»

Waters distolse lo sguardo. Non sapeva neppure lui che cosa intendesse di preciso.

«Sei ancora fissato con quella faccenda di Mallory, non è così?» Cole si chinò in avanti, la fronte aggrottata mentre pensava. «Non vorrai dirmi che avevi ragione su "presto" e tutto il resto? Davvero Eve continua a provarci con quella balla? Che lei è Mallory?»

Waters non disse nulla. Gli era sempre rimasto impresso un detto di suo padre; *Due persone possono mantenere un segreto, se una delle due è morta.* Ma la tentazione di confidarsi con Cole era forte. Per quanto ne sapeva, il socio non aveva mai tradito i suoi segreti.

«Eve sa alcune cose» disse Waters a bassa voce. «Cose che soltanto Mallory sapeva.»

«Ne abbiamo già parlato, John. Non sai che cos'ha raccontato in giro Mallory su di te. È vissuta per... quanti? nove anni, dopo che vi siete lasciati?»

«Lo so. Ma non è solo questo. Eve...»

«Che cosa?»

«Bacia come Mallory. *Esattamente* come lei.»

Cole scoppiò in una risata sguaiata. «Davvero ti ricordi come baciava Mallory? Ci si può ricordare una cosa del genere? Non c'è un modo unico e irripetibile di farlo. È tutto *nella tua testa*, amico.»

«Io ricordo come baciava Mallory. Era indimenticabile. È come la memoria di un muscolo. Come andare in bicicletta. Non puoi dimenticarlo. È qualcosa di più profondo del pensiero cosciente.»

«Stai andando fuori di testa, Roccia. Hai bisogno di una vacanza.»

Waters scosse la testa. «Ho visto la sua calligrafia. È identica a quella di Mallory. Mi ha lasciato un biglietto al cimitero, proprio come faceva Mallory, e la calligrafia era esattamente la stessa.»

Per la prima volta, Cole sembrò incuriosito. «Hai quel biglietto?»

«No. Credo di averlo lasciato al cimitero. Forse l'ho rimesso dentro il barattolo.»

«Dentro il barattolo.» Cole annuì, come un poliziotto che asseconda un malato di mente scappato dall'istituto. «Capisco. E questo biglietto era firmato "Mallory"?»

«Sì.»

«John, Eve Sumner è una pazza furiosa, oppure sta cercando di truffarti.»

Waters pensò alle cicatrici sul braccio e sulle cosce di Eve, ma non volle parlarne. Non aveva mai raccontato a Cole che Mallory si automutilava, quindi il socio avrebbe potuto pensare che se l'era inventato al momento.

«Secondo me si tratta di una truffa» continuò Cole. «È a caccia di soldi, caro mio.»

Waters scosse il capo. «Non vuole soldi.»

«Allora che cosa? Credi che il tuo cazzo da quarantunenne sia tanto diverso dagli ultimi dieci che si è fatta? Vuole i tuoi soldi, bello mio, nient'altro.»

«Eve non vuole soldi» scattò Waters. «Sei tu l'unica persona che mi ha chiesto soldi di recente.»

Era stata una reazione istintiva di difesa, ma Cole scattò all'indietro come se gli fosse stata inferta una ferita mortale. Dopo un istante di stordimento, si alzò e s'incamminò verso la porta.

Prima di uscire, si voltò e parlò con voce tremula: «Dimenticherò che tu l'abbia detto, socio. Su una cosa hai ragione: sono affari tuoi con chi scopi. È solo che non voglio vederti perdere Lily e Annelise. Tu non sei me, e Lily non è Jenny. Non la prenderà bene se lo scoprirà, non guarderà dall'altra parte. E lo scoprirà, se continui con questa stronzata, ci puoi scommettere. Perché lo scoprono sempre».

Waters tenne lo sguardo fisso fuori dalla finestra fino a quando Cole non ebbe chiuso la porta. Sapeva che il consiglio del socio era il frutto di un'esperienza amara, ma non gli importava. L'unica cosa che gli interessava veramente in quel momento era *il* cellulare appoggiato sulla scrivania. Voleva che squillasse.

Non lo fece. Restò lì come un affronto per un'ora, poi due, e quel silenzio pungolava il suo orgoglio e la sua fiducia in Eve. Waters combatté il bisogno di chiamarla in ufficio come un tossico in crisi di astinenza. Tentò con una decina di distrazioni, ma nessuna servì.

A mezzogiorno meno dieci, finalmente, squillò. Due trilli della suoneria e Waters era di nuovo sulla cresta dell'onda, lontano dagli avvertimenti di Cole. Quando rispose, però, Eve non disse: «Dieci minuti». Disse: «Abbiamo un problema. Non parlare».

Il fatto che quelle parole non lo mandassero in panico era il segno di quanto Waters avesse perso il senso della realtà.

«Alcuni produttori cinematografici stanno arrivando da Los Angeles» spiegò Eve. «Quelli che hanno comprato i diritti del romanzo di Penn Cage. Stanno pensando di girare il film a Natchez.»

«Hm-hm.» Waters non capiva che cosa potesse avere a che fare con lui.

«La Fondazione per la tutela del patrimonio storico sta organizzando la visita e sistemeranno i produttori a Bienviile per una settimana.»

«Ah.» Waters si chiese se avrebbero dovuto rinunciare al loro appuntamento e fu travolto di nuovo dalla sensazione di essere un tossicodipendente sotto gli effetti della droga.

«Oggi non si può» continuò Eve, confermando i timori di Waters. «Comunque controlla il barattolo.»

Waters stava per rispondere qualcosa, ma Eve aveva già riagganciato. Chiuse il raccoglitore nell'ultimo cassetto, prese le chiavi e uscì rapido dalla scala sul retro, con la mente già al cimitero.

Quando arrivò a Catholic Hill, parcheggiò e corse dietro il muro per dissotterrare il barattolo. Dentro c'erano un foglio di carta da lettere azzurro e la chiave elettronica di un albergo. Quando aprì il foglio, Waters vide la calligrafia tondeggiante di Mallory.

*Johnny,*

*questa è la chiave della suite 324, all'Eola Hotel. L'ho presa per tutta la settimana. So che l'Eola è proprio nel centro della città, ma è il posto più sicuro per noi. Ha un bar nell'ingresso che dà su Main Street, così se qualcuno ti vede entrare puoi sempre dire che andavi al bar. Per te però è meglio l'ingresso di Pearl Street. Si può arrivare fino alla nostra camera senza essere visti. L'uomo della sicurezza è seduto in fondo all'atrio e probabilmente non ti vedrà. Se anche lo facesse, non ti guarderà per più di un secondo, se sei ben vestito. Entra e gira subito a sinistra. Vedrai una scala che porta all'ammezzato. Sali a piedi, poi prendi l'ascensore fino al terzo piano. Subito prima della porta della suite c'è un passaggio aperto, dove possono vederti dal cortile o dalle stanze ai piani superiori, quindi affretta il passo. Sarò lì questa sera alle dieci e mezzo.*

M.

Waters rimise il barattolo nella buca, ma questa volta tenne il biglietto. Non appena fu tornato in ufficio, tirò fuori di nuovo il raccoglitore e fece quello che fino a quel momento non aveva avuto il coraggio di fare: aprì il fascio delle vecchie lettere di Mallory.

La calligrafia combaciava perfettamente.

## 10

Quando Waters arrivò alla suite dell'Eola, quella sera, capì che Eve aveva fatto bene a sceglierlo. L'albergo in pietra e mattoni era un punto di riferimento a Natchez; occupava più di un isolato e con i suoi sette piani aveva mantenuto per decenni la palma di edificio più alto della città. Nei paraggi vi erano due night club alla moda e i loro clienti si riversavano spesso in Main Street, dove ridevano e ballavano con i bicchieri in mano sulla musica dei complessi dal vivo che rimbombava attraverso le pareti. In alcune sere, quei bar sarebbero stati pieni di persone che lo avrebbero riconosciu-

to a prima vista, ma Waters si sentiva abbastanza sicuro mentre si avvicinava a piedi da Pearl Street, come Eve gli aveva detto di fare.

Varcare le porte del grande albergo lo scagliò indietro nel tempo, non di vent'anni, ma di trenta. Quand'era ragazzo, la domenica suo padre portava spesso la famiglia a cena all'Eola. Waters ricordava ancora il passaggio attraverso l'atrio, diretti al ristorante: uomini anziani seduti in poltrone imbottite, a fumare sigari e a giocare a dama; un lustrascarpe di colore che si procurava il lavoro con discrezione; un addetto con un'uniforme dai bordi dorati che azionava l'ascensore, con la porta in ottone della cabina che Waters sognava sempre di aprire e chiudere. Gli sembrava di sentire ancora suo padre che ordinava rémoulade di gamberetti alla cameriera dai capelli rossi, e di vedere le fette gialle di pound cake, le fragole e la panna montata che li aspettavano per dolce.

La prima sera in cui si incontrò con Eve l'atrio era deserto, fatta eccezione per un unico guardiano, seduto distante e con le spalle alla porta. Da qualche parte suonò un campanello, ma la guardia giurata non rappresentò un problema, come Eve aveva previsto. Un elegante completo scuro era sufficiente come lasciapassare per avere accesso all'albergo.

Quando aprì la porta della suite 324, Waters trovò Eve distesa nuda sul letto, in stile Marilyn Monroe, con un enorme fiocco rosso legato in vita e una flûte di champagne in mano. Quella scena così kitsch, da ragazzaccia anni Cinquanta, ruppe la tensione che si era accumulata dentro di lui lungo il tragitto e i due festeggiarono il nuovo alloggio con una smoderatezza sfrenata.

Fu un buon inizio per una settimana che sarebbe finita male. Dopo quella prima notte, infatti, le cose cambiarono. A casa, Lily si comportava in modo diverso nei confronti di Waters. Il suo tono di voce era diventato più impostato e talvolta la sorprendeva a guardarlo con la coda dell'occhio. Waters iniziò a temere di aver commesso qualche errore o che Lily gli avesse sentito addosso l'odore di Eve, nonostante facesse sempre la doccia prima di tornare a casa. Non tutti gli indizi del suo tradimento, inoltre, erano sottili come l'odore. Eve era così aggressiva che a volte gli lasciava addosso dei segni, per quanto cercasse di evitarlo. Se Waters e Lily avessero avuto una normale vita sessuale, la sua infedeltà sarebbe stata scoperta alla prima settimana. Ma anche se non si accorgeva dei segni della passione, Lily notava i cambiamenti nel suo modo di fare.

Con il trasferimento all'Eola gli appuntamenti erano dovuti diventare notturni e il rituale di Waters si ripeteva identico ogni sera. Metteva a letto

Annelise, aspettava che Lily andasse a dormire, quindi usciva diretto agli alloggi degli schiavi per «lavorare un po' a una mappa». Quando era sicuro che la moglie si fosse addormentata, si infilava una giacca sportiva, guidava fino a Pearl Street, parcheggiava sotto gli alberi e camminava per due isolati fino all'Eola.

Una notte, Lily cambiò il proprio rituale. Entrò in cucina dopo che avevano messo a letto Annelise e gli fece notare che negli ultimi giorni era stato freddo con lei. Waters non riusciva a credere che avesse usato la parola "freddo". Quando le chiese chiarimenti, Lily rispose che sembrava insolitamente distante e che non credeva che fosse soltanto per l'indagine dell'EPA. Disse che erano dieci giorni che non l'abbracciava e non la baciava. Waters fu quasi sul punto di ricordarle che lei non faceva l'amore con lui da sette settimane e che quello sforzo non era che una farsa dolorosa a cui lei si sottoponeva per impedirgli di impazzire per la frustrazione. Ma non lo fece. Era accanto al frigorifero, impacciato, quando Lily lo raggiunse, appoggiò la testa sulla sua spalla e gli disse che andava a fare una doccia calda. Waters si irrigidì. Lily di solito faceva il bagno. Fare una doccia calda era uno dei suoi rari preamboli al sesso.

Waters temette che la moglie percepisse il suo nervosismo e l'abbracciò, poi disse che lo aspettava una nottata di lavoro, perché doveva realizzare la mappa di una nuova prospezione. Lily gli rivolse un'occhiata ferita, ma lui non cedette alla compassione. Uscì, andò agli alloggi degli schiavi e fissò con sguardo assente il tavolo da disegno, mentre aspettava che Lily si addormentasse. La sua mente vagò e Waters d'un tratto si rese conto dell'ironia di fondo che caratterizzava la sua vita sessuale con la moglie. Finché Lily sapeva che lui voleva andare a letto con lei, le andava benissimo non fare sesso. Nel momento in cui percepiva una vera indifferenza da parte sua, invece, si sentiva in obbligo di fare l'amore con lui.

Waters andò all'Eola con la speranza di dimenticare la tensione di casa, ma trovò soltanto altra tensione. Quando Eve gli disse che lo amava, quella notte, lo fissò negli occhi, in attesa che la dichiarazione venisse contraccambiata. Waters non l'assecondò e vide il suo sguardo riempirsi di rabbia. Più tardi si appisolò, per via di tutte le ore di sonno perdute, e al risveglio trovò Eve, seduta a gambe incrociate ai piedi del letto, che lo fissava nella semioscurità.

A quella vista per poco non gli si svuotò la vescica. Appena uscito dal sonno, non sapeva con certezza se la donna che lo fissava con quello sfavillio negli occhi da gatto fosse Eve o Mallory. Aveva trovato Mallory in

quella posizione innumerevoli volte e aveva sperato di non doverla mai più rivedere. Mallory non dormiva mai. Se lo faceva, era mentre lui dormiva, e comunque si svegliava sempre prima di lui. Waters non avrebbe saputo dire quante volte era riemerso dal sonno e l'aveva trovata appoggiata a un gomito a fissarlo con occhi luminosi, senza mai sbattere le ciglia. Lo innervosiva. Poi, quando la mente di Mallory andò alla deriva, i tagli entrarono a far parte delle sue veglie notturne. Waters si svegliava e la trovava seduta ai piedi del letto, lo sguardo vitreo, che si graffiava lentamente l'interno dell'avambraccio con la punta di una spilla da balia, lasciandosi dietro sottili scie di sangue. A volte usava soltanto le unghie, altre volte una chiave o un coltellino da tasca. Svegliarsi e trovare Eve nella stessa posizione lo fece rabbrividire sotto le coperte. Stava cercando qualche parola banale per mascherare la propria paura, quando Eve socchiuse le labbra e la sua voce roca arrivò fino a lui.

«Pensi mai ai nostri bambini, Johnny?»

«Cosa?» chiese lui, con la speranza di aver sentito male.

«Ai nostri bambini.»

La mente di Waters fu sommersa da ricordi troppo traumatici da affrontare e la paura si trasformò in panico. Non riusciva più a convincersi che la donna seduta a un metro da lui fosse Eve Sumner: il suo viso era perso nell'ombra, gli occhi sembravano bruciare di una luce fredda e la sua domanda rifletteva la preoccupazione principale della mente malata di Mallory Candler. Mallory aveva interrotto due gravidanze quando stava con Waters, e lui sarebbe stato il padre di entrambi. Il primo aborto aveva innescato la discesa nella follia e Waters sapeva - e forse era l'unico - che Mallory non si era mai ripresa del tutto da quegli aborti, neanche dopo il matrimonio e la nascita di tre figli sani.

«Dimmelo, Johnny» insisté Eve, senza distogliere gli occhi dal suo viso.

Gli era quasi impossibile rivolgersi a Eve come se fosse Mallory in una situazione che non fosse sessuale, ma che alternative aveva? «Ho pensato a quello che è successo» disse prudente. «Ci ho pensato molto. E continuo a credere che fosse la cosa giusta da fare, all'epoca. So che tu non sei d'accordo, ma...»

«Non intendevo questo» disse Eve. «Pensi mai a come sarebbero stati? Un misto di me e di te. Adesso avrebbero ventuno e ventidue anni. Ti rendi conto?»

Waters sentì la pelle del collo increspersi, come se avesse toccato un serpente.

Eve si cinse le spalle con le braccia e si dondolò piano. «Non è così che penso a loro» continuò. «Li immagino bambini, di tre e quattro anni. Un maschio e una femmina, Johnny. È quello che erano. L'ho chiesto ai medici.»

Waters glielo aveva sentito dire un migliaio di volte, ma ciò non diminuì la sua inquietudine. Quando Mallory si concedeva queste riflessioni si addentrava in un terreno pericoloso, dove il pensiero dei figli perduti portava a galla molto altro e il senso di colpa e la rabbia cercavano disperatamente un bersaglio sul quale sfogarsi. Forse Eve semplicemente *credeva* di essere Mallory, ma questo non avrebbe attenuato la violenza delle sue azioni, se avesse spinto fino in fondo il proprio delirio.

«Hai paura, Johnny?»

Waters si sforzò di controllare la propria voce. «No.»

«Non c'è niente di cui avere paura.»

«Lo so.»

«D'accordo. Allora rimettiti a dormire. Io sto bene.»

«Mi sa che devo andare» disse Waters, e guardò l'orologio.

Eve scosse piano la testa. «No. Rimettiti a dormire. Ti sveglierò in tempo.» Waters tornò a girarsi su un fianco e chiuse gli occhi per un'ora, ma non dormì. Restò disteso come un uomo che trascorre la sua prima notte in prigione in attesa di un pugno, di un coltello o di qualcosa di peggio. Gli ci volle tutta la sua forza di volontà per non saltare giù dal letto e correre fuori dalla stanza.

Dopo che finalmente fu scappato dalla suite, giurò che non avrebbe mai più rivisto Eve. Quando lei lo chiamò sul cellulare, il giorno seguente, Waters le mentì, disse che Lily quella notte sarebbe stata fuori città e che lui doveva restare a casa con Annelise. Eve si offrì di andare da lui e di aspettarlo agli alloggi degli schiavi, ma Waters le rispose che non poteva vederla con Annelise in casa. Eve cercò di sembrare indifferente, ma mezz'ora più tardi lo richiamò. Non poteva trovare una babysitter per qualche ora e andare all'hotel? No, rispose lui. Annelise lo avrebbe riferito a Lily, e la cosa non rientrava nei loro accordi. Eve lo richiamò altre due volte e tentò con diverse proposte, ma Waters non cedette. Quella sera, dopo che lui e Lily ebbero messo a letto Annelise, restò seduto sul portico di Linton Hill fino all'alba, come un colono delle Grandi Pianure che vigila solitario sulla propria famiglia. Non sapeva con esattezza che cosa temesse, ma era sicuro che non sarebbe riuscito a dormire.

Più di una volta i fari di qualche auto rallentarono mentre passavano da-

vanti alla casa; una macchina addirittura si infilò nel vialetto e restò lì con il motore acceso. Non era insolito in una cittadina turistica: la gente si perdeva in continuazione. Ciononostante, mentre il veicolo era fermo in fondo al vialetto, seminascosto dagli alberi e dall'oscurità, Waters sentiva nelle vene che dietro quelle luci abbaglianti c'era una Lexus nera e che dietro il volante c'era Eve Sumner, gli occhi vigili come quando lo aveva guardato dormire la notte prima. Pensò di accendere il cellulare, ma non voleva darle la possibilità di interrogarlo o persuaderlo.

Poco prima dell'alba, Waters andò agli alloggi degli schiavi e crollò sul letto singolo che teneva lì. Quando si svegliò, nel pomeriggio, Lily era uscita. Sul suo cellulare risultavano quattordici chiamate perse, tutte da telefoni pubblici. Se non l'avesse richiamata al più presto, Eve si sarebbe presentata di persona a casa o in ufficio. Proprio come avrebbe fatto Mallory.

Mentre guidava diretto in ufficio, il cellulare trillò. Il display indicava un telefono pubblico. Nonostante i cattivi presentimenti derivanti dal comportamento tenuto da Eve la volta precedente, sentì risvegliarsi il desiderio dentro di sé. Rispose al telefono.

«Eccomi.»

«Stanotte» disse secca Eve, con una voce così piatta che era difficile da decifrare. Forse aveva pianto.

«Hmm...»

«Non mi desideri più?»

«Certo che ti desidero.»

«Lo so che ti ho spaventato, Johnny. Lo so che sto andando troppo in fretta. È solo che ho aspettato così a lungo...»

«Lo so» la interruppe lui, senza un'idea veramente chiara di che cosa effettivamente sapesse. «Ascolta, hai intenzione di continuare con questa storia di Mallory? Con tutte le cose dolorose del passato?»

«No. Lo giuro su Dio. Basta parlare. Torniamo a quello che sappiamo. Ho bisogno di averti dentro di me.»

Non importava se era una bugia, quelle parole placarono le ansie di Waters come se fossero state Valium.

«Potremmo andarci anche subito» sussurrò Eve. «Io sono pronta. Lo sai come divento.»

Le immagini sbocciarono nella mente di Waters come fiori notturni: i capelli scuri di Eve sparsi sulle scapole; il fiume di sudore che le scendeva lungo la colonna vertebrale; la sua bocca, mentre gemeva in un modo che non era del tutto animale e neppure del tutto umano...

«Non adesso» sussurrò Waters. «Stanotte.»

«Stanotte» disse Eve. «Non darmi buca, Johnny.»

«Non lo farò.»

La pioggia sferzava le pareti e le finestre dell'Eola con scrosci argentati, tinti di rosa dalla luce dei lampioni, mentre Waters guidava il Land Cruiser lungo Main Street, diretto al vecchio hotel. All'angolo fra Main e Pearl svoltò a destra e il respiro gli si mozzò in gola. Un isolato più a nord, all'incrocio fra Pearl e Franklin Street, le luci delle macchine della polizia e delle ambulanze si sollevavano ad arco come proiettili traccianti dell'antiaerea. Il posto dove Waters parcheggiava di solito era lì vicino. Mentre frenava, vide che una vecchia Grand Am era andata a schiantarsi contro un camion della compagnia elettrica del Mississippi con l'autocestello sollevato. Pensò di passare lentamente accanto alla scena e di parcheggiare più distante, ma qualcosa lo bloccò. Forse fu il ricordo della notte in cui il detective Tom Jackson aveva riconosciuto la sua auto e lo aveva fermato. In ogni caso, i veicoli della polizia e quelli del soccorso bloccavano quasi tutto l'incrocio e nessuno fra coloro che si davano da fare sul posto sembrò notare il Land Cruiser che faceva inversione, tornava su Main Street e proseguiva lungo il fiume.

Mentre passava accanto ai bar nei pressi dell'Eola, Waters vide le sagome di diversi clienti attraverso la pioggia illuminata dai neon. Svoltò a sinistra in South Wall, poi di nuovo a sinistra e posteggiò nel parcheggio di uno studio legale in South Pearl. Aveva con sé un ombrello, ma fu praticamente inutile. La pioggia spinta dal vento cadeva con un'inclinazione di quarantacinque gradi e gli inzuppò la giacca e i pantaloni sportivi. Quando attraversò di corsa Main Street, Waters usò l'ombrello per nascondere il viso da qualche bevitore curioso nei bar.

Varcò le porte dell'hotel come un uomo d'affari in ritardo per un appuntamento, nonostante l'ora notturna. Il campanello risuonò nel vasto atrio e Waters sentì scricchiolare la sedia della guardia, ma come al solito nessuno gli creò problemi. Salì all'ammezzato e premette il pulsante dell'ascensore. Mentre aspettava, lottò contro il desiderio di guardarsi alle spalle oltre la ringhiera dell'ammezzato. Se lo avesse fatto, l'impiegato alla reception sotto di lui avrebbe potuto vederlo, così come chiunque si trovasse alla sua destra. Sembrava sempre che l'antico ascensore ci impiegasse un'eternità. Quando sentì cigolare i cavi, Waters si augurò che dentro non ci fosse nessuno, come quasi tutte le notti in cui era stato lì.

Non c'era nessuno.

Arrivò alla suite senza aver visto anima viva e senza che anima viva avesse visto lui, o almeno così sperava. Mentre girava la maniglia, però, ebbe una premonizione inquietante, come quella che aveva avuto la prima volta che aveva toccato la porta di Bienville. *Coraggio*, pensò. *Fatti sotto.* Scosse la testa e aprì.

Quella sera Eve non era sdraiata in modo scomposto sul letto, né si nascondeva nuda nell'ombra, come aveva fatto altre volte, e per un attimo Waters pensò di essere arrivato per primo. Poi sentì il vento soffiare nella suite. Guardò la porta finestra, sul lato opposto del letto, e vide la silhouette di Eve sul balcone, le sue curve inconfondibili che si stagliavano contro il riverbero rosato dei lampioni sottostanti. Gli dava le spalle ed era china sulla ringhiera, nuda, apparentemente ignara della pioggia che aveva tormentato il viso di Waters solo qualche minuto prima.

Mentre la fissava, Eve si voltò e i suoi occhi brillarono nell'oscurità. La pioggia e l'alone della luce dei lampioni davano l'impressione che il balcone fosse superfluo, che Eve fluttuasse in aria. Waters fece per raggiungerla, ma lei alzò una mano per fermarlo.

«Mi hai mentito» disse con voce priva di emozione.

«Che cosa?»

«Lily non è andata fuori città. Era a casa con te. L'ho vista uscire questa mattina.»

Waters deglutì e cercò di riordinare i pensieri. Era tale e quale a Mallory: paranoia, sorveglianza, scontro. Avrebbe iniziato con una collera gelida, poi sarebbe salita di tono fino all'esplosione inevitabile. Waters si irrigidì per la violenza delle proprie emozioni.

«So perché mi hai detto una bugia» disse Eve. «Non devi avere paura.»

La luce diventò stroboscopica, congelò il corpo di Eve nel tempo e impresse sulla retina di Waters immagini inquietanti: i capelli bagnati di Eve che scendevano flosci, la pioggia che le cadeva sul seno e sull'addome, la pelle quasi blu per il freddo. Poi il fragore colossale di un tuono scosse l'edificio e Eve parve vibrare lì sul posto. Waters le vide negli occhi un'espressione confusa, come se per un istante avesse dimenticato chi era e dove si trovava.

«Non ho paura» le disse.

Eve sbatté le palpebre più volte, poi incrociò le braccia sul petto. «Ho freddo» rispose. Batteva i denti.

Waters prese la trapunta dal letto e andò da lei. Gliela avvolse intorno alle spalle e la trascinò dentro. Quando chiuse la finestra senti il rumore del-

le proprie scarpe sulla moquette zuppa, simile a un risucchio.

Accese la lampada accanto al letto. Gli occhi di Eve erano cerchiati da aloni scuri e aveva le guance scavate. Sembrava che non avesse dormito o mangiato per giorni, eppure fino a trentasei ore prima era il ritratto della salute.

«Come ti senti?» chiese Waters.

Eve non rispose.

«Sono preoccupato per te.»

A questo punto lei alzò lo sguardo su di lui. «Davvero? Che cosa faremo, Johnny?»

«Che cosa intendi?»

«Continueremo a scopare al buio come animali e nient'altro?»

Waters indietreggiò, sbalordito dall'amarezza nella sua voce.

«Ogni giorno torni dalla tua piccola dolce Lily, ma la notte vieni da me. Per te va benissimo, giusto?»

«No.»

«Non mentire. Tu andresti avanti così per sempre, se a me stesse bene. Credi che io non desideri altro? È così?»

«Che cosa vuoi che faccia? Vuoi che lasci mia moglie e mia figlia?»

Eve distolse gli occhi da lui e guardò fisso davanti a sé. «Sì.»

Waters chiuse gli occhi e cercò di mantenere il controllo. Cole aveva ragione: aveva perso il senso della realtà. E adesso Eve aveva delle aspettative. Aspettative ragionevoli, a voler essere onesti.

«Non puoi farlo, vero?» chiese Eve.

Avrebbe voluto dirle la verità, ma temeva la sua reazione. Avrebbe voluto abbracciarla, ma era evidente che non era quello che voleva lei. Tremava ancora, nonostante la trapunta, e batteva ancora i denti. Sotto la lampada sul tavolino accanto al divano c'era un bicchiere di vino rosso. Waters lo prese e glielo portò alla bocca, ma lei lo ignorò. Lo bevve lui, tutto d'un fiato, e il calore in gola lo fece sentire meglio.

«Ascolta» disse con voce dolce. «Dovremmo...»

«Voglio che mi tagli.»

Ora lo guardava e il suo volto sembrava quasi privo di umanità.

«Non posso farlo.»

«L'hai già fatto.»

Era vero. Una volta, su richiesta di Mallory, Waters l'aveva tagliata sul braccio mentre facevano sesso. Lo aveva fatto nella speranza di scoprire in qualche modo la fonte del dolore che lei cercava di alleviare automutilan-

dosi. Aveva usato un coltello, e quel gesto li aveva avvicinati più di quanto riteneva possibile fra due esseri umani. Ma non aveva ottenuto il risultato sperato.

«Non voglio tagliarti.»

Eve lasciò cadere la trapunta e tese le braccia. L'interno di entrambi gli avambracci era coperto di graffi profondi, probabilmente fatti con le unghie. Aveva perso sangue, ma la trapunta lo aveva asciugato quasi del tutto.

«Che cosa vuoi che sia qualcuno in più?» chiese Eve. «Non sai quanto ne ho bisogno.»

«Perché? Perché ne hai bisogno?»

Eve gli afferrò il polso e lo trascinò sul letto. Waters cercò di opporsi, ma lei gli coprì la bocca con la sua in un bacio che aveva qualcosa di malvagio. Eve non cercò neppure di togliergli i vestiti. Lo attirò sopra di lei, abbassò le mani e glielo tirò fuori dai pantaloni, quindi gli chiuse intorno il pugno come la mano di un demone. Waters gridò di dolore.

Con movimenti convulsi lo fece girare, lo sistemò perché entrasse dentro di lei e provò ad abbassarsi. Non era pronta, ma non aveva intenzione di aspettare. Chiuse gli occhi e scese su di lui con forza.

Waters gridò di nuovo, Eve invece non emise alcun suono. Iniziò a muoversi in modo lento e insistente, poi passò a un'urgenza così priva di emozione che Waters ebbe la sensazione di non partecipare neppure. Bastò un minuto di concentrazione e Eve terminò, contorcendo il viso come se avesse perso il controllo dei propri nervi. Quando crollò sopra di lui, Waters pensò che finalmente si sarebbe arresa al sonno. Ma solo pochi secondi dopo, Eve lo afferrò per la schiena e con tutta la forza che aveva lo girò sul letto, in modo che fosse disteso sopra di lei.

Waters la guardò negli occhi e li vide spalancarsi, come se Eve fosse stata percorsa da una scossa elettrica, poi vi scorse qualcosa che non aveva mai visto prima: paura.

«Che cosa c'è?» chiese Waters. «Qualcosa non va?»

«Stai zitto» sibilò lei, mentre faceva scivolare le mani lungo la sua schiena e lo spingeva con più forza contro di lei. «Non hai ancora finito.»

«Eve...»

«Non chiamarmi così.»

Gli affondò le mani nei pettorali come fossero artigli, poi con i talloni gli bloccò le cosce. Il riflesso condizionato delle due settimane precedenti ebbe la meglio e Waters iniziò a muoversi, il corpo carico dell'energia accu-

mulata durante le ultime ventiquattr'ore senza di lei. A ogni spinta Eve lo incitava a proseguire e gli graffiava la schiena. Il ritmo dei fianchi di Eve, in sintonia con i suoi movimenti, lo portò verso l'orgasmo, ma all'ultimo momento Waters si trattenne, perché non sapeva che cosa Eve volesse da lui.

«Graffiami, Johnny... per favore.»

«No.»

«Ho bisogno che tu mi tagli.»

Non l'aveva mai vista così. Sotto la sua sensualità aveva sempre percepito arroganza, la sicurezza di poter disporre di lui e possederlo. Quella notte invece l'incertezza le annebbiava lo sguardo. Era come Mallory, che fuggiva i suoi demoni e usava il sesso per evadere. Ma da che cosa? E perché voleva essere tagliata? Fino a quel momento gli aveva chiesto soltanto di chiamarla Mallory. Quella sera non vi aveva neanche accennato.

«*Per favore*» lo supplicò. «*Fammi male.*»

Waters le infilò le mani sotto la schiena, puntò le ginocchia contro il materasso e la sollevò dal letto. Ora era lui a condurre i giochi e l'attirava contro di sé o la spingeva all'indietro come voleva, facendola impazzire per quelle esitazioni e i capovolgimenti repentini. Eve lottò soltanto per restare avvinghiata a lui.

«*Per favore*» disse in un rantolo, con la voce che le raschiava in gola. «*Fammi... falla andar via.*»

Waters interpretò quelle parole solo come un incoraggiamento e il loro significato preciso si perse nella violenza del rapporto. Prosegui con maggiore forza, ma lei gli chiedeva di più; le grida di Eve ormai non sembravano più umane, erano sillabe gutturali comprensibili a qualunque mammifero. Waters lasciò da parte ogni pensiero consapevole e affondò i colpi con furia, come un uomo inseguito e convinto che la sua unica speranza di sopravvivere sia oltre quel muro di fronte a lui che non vuole cedere.

«*Fallo smettere*» urlò Eve. «*Falla smettere.*»

Il cuore di Waters rimbombava nello sforzo di saziare il suo corpo famelico e per un istante la vista gli si appannò. Nel timore di perdere i sensi, si lasciò cadere in avanti e schiacciò Eve sul materasso. Lei gli affondò le unghie nel braccio e quel dolore improvviso gli fece aprire gli occhi.

Eve lo fissava come se non avesse idea di chi fosse, la bocca raggelata in una "O" che Waters lesse come il segno di un orgasmo straordinario. Quando lei iniziò ad agitare le braccia in modo scomposto, Waters fece appello alle sue ultime energie per amplificare al massimo le sensazioni e

si spinse dentro di lei come un uomo posseduto. Se non si fosse perso fino a quel punto nel rapporto, o se la sua partner fosse stata un'altra, forse si sarebbe reso conto di trovarsi in una di quelle situazioni in cui più tardi la donna sostiene di aver cercato di fermare l'uomo e di aver ottenuto un rifiuto. Ma l'idea di Eve che interrompeva il sesso *in medias res* era incomprensibile. Le sua grida estatiche erano indistinguibili da quelle dell'agonia. Questa volta, però, aveva il viso rigato di lacrime.

I movimenti di Eve diventarono disarticolati, come se avesse un ictus invece di un orgasmo. Nell'istante in cui il dubbio si affacciò alla mente di Waters, i movimenti spastici di Eve lo condussero oltre il punto di non ritorno. Tutto ciò che restava dei suoi pensieri consapevoli fu sbalzato ad anni luce di distanza nel tempo e nello spazio, mentre l'animale dentro di lui eiaculava con una potenza fulminante. Eve sfumò, si ridusse a un flash, poi Waters perse i sensi.

Si svegliò a faccia in giù nel letto, tremante come un cane bagnato. A un certo punto, mentre lui dormiva, il vento doveva aver spinto la pioggia oltre il balcone e dentro la suite. Il letto era fradicio, e anche Waters. Era disteso per metà sopra Eve, con i fianchi fra le sue gambe e il tronco alla destra di quello di lei. Cercò di togliersi di dosso le coperte bagnate, ma il lenzuolo attorcigliato era incastrato sotto Eve.

«Ehi» disse. «Svegliati.»

Ancora prima che il silenzio si prolungasse nell'eternità, Waters capì che nella pelle di Eve c'era qualcosa che non andava. Era appena più calda delle lenzuola fradice. Balzò all'indietro e si gettò sul pavimento.

All'inizio non ebbe la forza di guardarla, di confermare con la corteccia cerebrale quello che già sentiva nel midollo. Inginocchiato accanto all'alto letto a baldacchino, allungò la mano e posò la punta dell'indice sotto la mascella di Eve. Non c'era pulsazione sotto la pelle bluastra, solo un'elasticità simile a quella della cera, che non aveva niente a che spartire con il tessuto compatto e rosaceo che aveva baciato poco prima, con la pelle morbida animata dal tamburellare dei nervi e dal sangue ricco di ossigeno.

Nella morte, Eve dimostrava tutta la sua età. I seni che avevano suscitato la curiosità di Lily ora erano distesi piatti sul petto, come sacchetti di plastica pieni a metà d'acqua. Il viso era più immobile di quello di una statua, perché le statue sono scolpite per sembrare vive, mentre Eve aveva perso ogni parvenza di vita. La bocca era aperta, come se respirasse a fatica in cerca di ossigeno, e intorno agli occhi c'erano piccole macchioline di san-

gue scuro.

A quella vista, qualcosa scattò nel cervello di Waters, qualcosa che aveva visto in un film o letto in un romanzo, e si ricordò che piccole emorragie di quel tipo erano petecchie: effetti collaterali - e quindi indizi - di uno strangolamento.

Guardò il collo di Eve.

La pelle era di un rosso bluastro, con lividi dovuti alla pressione e all'abrasione. Non c'erano dubbi sul fatto che fosse stata strangolata. Questa presa di coscienza lo portò a un'altra - *ero da solo con lei* - e fu assalito da un'ondata di nausea. Barcollò fino al bagno e vomitò nel water, tormentato dagli spasmi fino ai muscoli dell'inguine, colpiti da un crampo.

«Cristo» disse con voce lugubre, abbracciato al water.

Si alzò, si lavò la faccia e tornò nella stanza da letto. Fu sommerso da un migliaio di pensieri irrazionali, ma la sua parte più razionale e distaccata sapeva che c'era una sola cosa da fare. Prese uno straccio bagnato dal bagno e, una dopo l'altra, strofinò ogni superficie della suite che avesse toccato. Non guardò il cadavere sul letto. Se si fosse fermato a pensare a quello che faceva, forse avrebbe alzato il telefono e chiamato la polizia. Doveva pensare a Lily e ad Annelise, non poteva correre un rischio simile.

Dopo aver pulito a fondo la stanza, cercò qualunque cosa che potesse essersi lasciato dietro durante le visite precedenti. Calzini, biancheria, un pezzo di carta. Non trovò nulla e tornò in bagno. C'era qualcosa lì, lo sapeva. Qualcosa di pericoloso. Il vomito? No. Il pozzetto di scarico. Si era fatto la doccia ogni sera prima di tornare a casa. Dovevano esserci dei capelli nello scarico, capelli che potevano essere fatti combaciare con quelli che aveva in testa senza possibilità di errore. Waters si accucciò nel box doccia ed esaminò lo scarico. Era fissato a terra con piccole viti Phillips. Non aveva un cacciavite con sé, neanche un coltellino da tasca.

*Tagliami,* lo aveva supplicato Eve.

Che cosa voleva che usasse? Tornò in camera da letto e cercò nella sua borsetta. C'era un coltellino, infatti. Un Gerber. Waters lo portò in bagno, ma la punta sottile era inutile con le viti Phillips. Frugò di nuovo nella borsetta e trovò un ritaglio di carta da lettere azzurra con sopra il suo numero di telefono di casa. Mentre lo metteva in tasca, vide una piccola valigetta piatta di finta pelle. Dentro c'era un minikit con alcuni attrezzi, fra i quali un cacciavite. Non era la punta specifica per le Phillips, ma una standard, che probabilmente sarebbe servita allo scopo. Tornò nel box doccia, tolse il pozzetto di scarico, rimosse i capelli e altri residui maleodoranti, poi get-

tò il sudiciume giù dal balcone, nel parcheggio lucidato dalla pioggia. Mentre riavvitava lo scarico, sentì che la padronanza di sé iniziava a cedere. Era arrivato il momento di andarsene.

Strinse la maniglia con una pezzuola per il viso e si voltò a guardare la suite un'ultima volta. Non per ragioni sentimentali, ma perché vi aveva lasciato una prova che non aveva potuto distruggere. Dentro il corpo sul letto. Dentro Eve. Immaginava che fosse possibile distruggere quella prova, o almeno inquinarla (gli venne in mente l'immagine di un carrello delle pulizie), ma non era in grado di portare a termine un compito simile. Il massimo che riuscì a fare fu appendere il cartello NON DISTURBARE alla maniglia esterna.

Restò immobile in corridoio, con il suo ombrello. Il viaggio fino al pianterreno gli sembrava pieno di pericoli. Il corridoio. L'ascensore. L'ammezzato. La scala. L'atrio. La guardia. Per un istante prese in considerazione l'idea di rientrare nella suite e provare a calarsi dai balconi fino al parcheggio, ma era ridicolo. La pioggia li aveva resi scivolosi e anche se non si fosse ammazzato, chiunque fosse passato in strada avrebbe potuto vederlo scendere.

*Muoviti*, gridò una voce nella sua testa. *Vuoi perdere tua moglie e tua figlia? Vuoi che quello che rimane della tua vita sessuale avvenga nella prigione di Parchman?*

Waters allungò il piede destro, esitò, poi camminò a passo spedito verso gli ascensori, gli occhi fissi sulla moquette. Con la mente era già a due isolati di distanza, alla sua auto. *Visualizzala*, disse la voce. *Non devi fare altro che portare il tuo corpo dove si trova già la tua mente.* Non appena arrivò nell'atrio, aprì l'ombrello e lo usò per nascondere il volto alla guardia. Quando uscì in strada, la pioggia lo sferzò come uno spirito vendicatore e un tuono rimbombò oltre le pareti dell'hotel, agitandogli l'aria nei polmoni. Tenne ben stretto l'ombrello sopra la testa e iniziò a correre.

## 11

Una cameriera dell'hotel trovò il corpo di Eve Sumner poco dopo mezzogiorno. La notizia non viaggiò rapida come quella delle molestie di Danny Buckles al St. Stephens, ma per le due del pomeriggio, fra pettegolezzi telefonici ed e-mail frettolose, quasi tutto il mondo degli affari di Natchez era stato informato della morte di Eve. Poco dopo, Sybil entrò nell'ufficio di Waters con un'espressione sbigottita e gli disse che «la signora

dell'agenzia immobiliare, Eve qualcosa» era appena stata trovata morta all'Eola Hotel. Secondo le voci era stata stuprata e assassinata, e le avevano tagliato la gola. Quella distorsione dei fatti aiutò Waters ad assumere un'aria scioccata, ma quando chiese a Sybil qualche dettaglio scoprì che la segretaria non sapeva nulla di più.

Non appena Sybil ebbe chiuso la porta, Waters si alzò, usci sul balcone e fissò le pianure della Louisiana dall'altra parte del fiume. Gli sembrava di avere una vista insoHtamente acuta. La pioggia della sera prima aveva scacciato la polvere dall'aria ma con lei era arrivato il freddo telegramma dell'inverno alle porte. Il vento era tonificante, ma a Waters sembrava di avere il corpo intorpidito, sconnesso, quasi la sua mente cercasse di lasciarselo dietro, come parte di una strategia di sopravvivenza. Era pervaso da un senso di ineluttabilità, dall'oscura convinzione che mentre lui era all'hotel, la sera prima, stelle remote avevano cambiato la loro posizione e alterato per sempre il suo fato, e che le macine degli dèi si stavano allineando per stritolare un altro mortale e ridurlo in polvere.

Il senso del tempo lo aveva abbandonato. Nelle due settimane della relazione con Eve aveva fatto fatica a tenere il conto dei giorni, soprattutto perché non dormiva abbastanza. Quando era tornato a casa dopo essere fuggito dall'Eola, aveva dovuto fermare il Land Cruiser all'inizio del vialetto e guardare il giornale per scoprire che giorno fosse. L'ultimo ricordo coerente risaliva al martedì, ma sulla testata del giornale c'era scritto giovedì. Waters si era sentito come un paziente in coma, che si sveglia e si ritrova in un anno diverso da quello dell'incidente che lo aveva portato in ospedale. Si era perso in un sogno e si era risvegliato nella paura. Una paura fredda, nauseante, che gli contraeva lo sfintere. Solo ora capiva, con una lucidità straziante, quante *fiches* avesse rischiato a quel poker.

Non sapeva ancora con certezza che cosa fosse successo la notte precedente. Si sentiva come lo sfortunato senatore del *Padrino Parte II*, andato a letto con una ragazza allegra e risvegliatosi con il cadavere di una prostituta. Peccato però che nel mondo reale non ci fosse nessun Tom Hagen nei paraggi per far tornare tutto come prima. Nel mondo reale eri solo, con il tuo orrore e i tuoi sensi di colpa, avevi un bisogno disperato di parlare con un altro essere umano, ma temevi che qualunque confessione, anche a un prete, potesse portarti su una strada che terminava dietro le sbarre dell'inferno di Parchman Farm, legato con le cinghie a un tavolo imbottito, mentre tecnici in camice bianco ti assistevano durante l'iniezione che ti avrebbe spedito in un'oscurità soffocante.

Nonostante quelle preoccupazioni, una qualche parte del cervello di Waters continuava a funzionare in modalità di sopravvivenza, come un soldato che ha perso un braccio in una esplosione e resta lucido solo il tempo necessario per cercare l'arto sanguinante e portarlo al centro di pronto soccorso, gli occhi inespressivi come quelli di una bambola, guidato esclusivamente dall'istinto. Waters era quasi certo che nessuno lo avesse visto uscire dall'hotel. La guardia giurata dormiva e le strade erano deserte per via del violento temporale. Mentre attraversava di corsa Main Street, diretto all'auto, aveva scorto una figura in lontananza, nei pressi del promontorio: un uomo con un ombrello accanto a un cane che faceva la pipì. Non credeva che l'uomo lo avesse visto. Anche se lo avesse notato, poi, non avrebbe potuto riconoscerlo da quella distanza.

Mentre tornava a casa aveva pensato di introdursi nell'appartamento di Eve, per controllare se ci fosse qualcosa che avrebbe potuto incriminarlo. Probabilmente era così, ma Waters non era mai stato a casa di Eve prima. Se qualcuno lo avesse visto mentre cercava di entrare, proprio quella notte, per lui sarebbe stata la fine, anche se dentro non vi fosse stata alcuna prova.

Arrivato nel vialetto aveva notato che le luci in cucina erano accese. Non lo erano quando era uscito la sera prima. Allarmato, aveva parcheggiato il Land Cruiser di fianco a casa e aveva fatto il giro a piedi fino agli alloggi degli schiavi. Da lì poteva controllare le finestre sul retro dell'edificio principale, dall'altra parte del patio. Non aveva visto Lily gironzolare per casa e la loro stanza da letto era ancora buia. Aveva fissato la finestra per un'ora, e in quell'intervallo di tempo gli eventi delle ultime due settimane gli si erano proiettati nella mente come un film surrealista, montato insieme a raccapriccianti fermo immagine del corpo senza vita di Eve.

Quando la luce nella stanza da letto si era accesa, Waters era entrato in casa e aveva preparato la caffettiera, poi era andato in camera in cerca di Lily. Era in bagno. Waters era rimasto accanto alla porta semiaperta e le aveva chiesto come avesse dormito.

«Non troppo bene» aveva risposto lei con voce stanca. «E tu?»

Waters aveva esitato, in attesa di qualche indizio su ciò che la moglie aveva visto la sera prima (ammesso che avesse visto qualcosa), ma non ne erano arrivati. «Anche stavolta non sono riuscito a dormire» aveva risposto.

Lily non aveva detto nulla.

«Vado a svegliare Ana» si era offerto lui.

«Grazie.»

Waters era arrivato ai piedi delle scale e aveva urlato ad Annelise di buttarsi giù dal letto, poi era andato in cucina a preparare i biscotti, la pancetta affumicata e le uova. Quando Lily era arrivata dal retro della casa, Annelise sgranocchiava un biscotto e guardava Disney Channel.

Seduto in quella illusione di normalità che ricordava un quadro di Norman Rockwell, Waters era stato quasi sopraffatto dal rimorso. Come aveva potuto mettere in pericolo quell'universo felice e ben ordinato? Era così perverso? Il ricordo di Mallory Candler era tanto potente? A quanto pareva, sì. Almeno non era arrivato al punto di dimenticare i propri doveri di padre. Si sarebbe costruito un alibi inattaccabile per la notte precedente, per proteggere Lily e Annelise. Aveva bisogno di sapere con esattezza che cosa avesse visto la moglie, ma per quello avrebbe dovuto aspettare fino a sera. Se anche Lily aveva notato la sua scomparsa, non avrebbe sollevato l'argomento di fronte ad Annelise.

In quel quadro di vita domestica, Waters aveva riflettuto sulla dura realtà. Le possibilità che lui restasse in libertà erano impossibili da calcolare. L'EPA avrebbe potuto pronunciarsi contro la sua società da un momento all'altro e tutti i suoi beni sarebbero stati confiscati. Lily forse avrebbe potuto mantenere la proprietà della casa, ma non avrebbe avuto entrate. Se Waters fosse finito in prigione per omicidio avrebbe detto addio a ogni sua fonte di reddito, e se Lily fosse tornata alla contabilità, ammesso e non concesso che fosse riuscita a trovare un lavoro nell'economia in crisi di Natchez, il primo anno non avrebbe guadagnato più di trentamila dollari. Waters aveva un'assicurazione sulla vita da due milioni di dollari, ma Lily non avrebbe visto quei soldi per decenni, a meno che lui non fosse stato condannato alla pena di morte e giustiziato con una rapidità senza precedenti. Nel giro di qualche settimana moglie e figlia potevano precipitare da una situazione di agiato benessere a una di forte povertà. Mentre passava ad Annelise la marmellata si era preso un appunto mentale per ricordarsi di controllare la clausola sul suicidio nella sua polizza assicurativa e di verificare se l'indennità veniva pagata anche nel caso in cui fosse stato giustiziato dallo stato. Resosi conto di quale genere di pensieri fosse costretto a fare, si era sentito svuotato, come un uomo consumato da una malattia mortale.

Di lì a poco erano finiti nel turbine dei preparativi per la scuola: i libri per le lezioni del giorno, i soldi per la Coca-Cola, il necessario per la danza. Waters aveva baciato Lily e la figlia, poi era tornato in camera per

«farsi una doccia». Quando aveva sentito l'Acura scendere lungo il vialetto verso State Street, si era seduto sul letto e aveva iniziato a tremare.

La cosa successiva che ricordava con chiarezza era di essere seduto alla scrivania del suo ufficio, a fissare una foto di Mallory. In qualche modo si era lavato e aveva guidato fino in centro, ma non ricordava di averlo fatto. Doveva recuperare il controllo. Se qualcosa lo avesse fatto finire fra gli indiziati - l'elenco delle telefonate, qualche oggetto a casa di Eve, un testimone di cui non immaginava l'esistenza - nello stato mentale in cui era non sarebbe riuscito a ingannare la polizia neanche per cinque minuti, Ma la verità era che, se davvero fosse finito fra gli indiziati, non avrebbe comunque avuto speranze. La polizia avrebbe raccolto un campione dello sperma nel cadavere di Eve e avrebbe confrontato quel DNA con quello di tutti i sospetti. Con una prova simile, non sarebbe stato necessario altro. Alla cruda luce del senno di poi, Waters si maledisse per essere stato tanto schizzinoso: avrebbe dovuto farsi coraggio, cercare un carrello delle pulizie con qualche detergente potente, portarlo nella stanza e usarlo per inquinare o distruggere quella prova decisiva. Ma ovviamente non l'aveva fatto. Quello era un lavoro da mostri, non da uomini. Eppure... continuava a pensarci.

«Uomo Roccia, tutto bene?»

Waters alzò gli occhi e vide la mole di Cole che incombeva su di lui. Fece scomparire la foto di Mallory nel raccoglitore e infilò quest'ultimo in un cassetto aperto.

«Certo, perché?»

«Sybil mi ha detto che ti ha riferito di Eve.»

«Sì. È orribile.»

Gli occhi di Cole erano pronti a cogliere il minimo tic sul volto di Waters. Il socio andò alla porta, la chiuse, tornò da lui e si sedette di fronte alla scrivania.

«Che c'è?» chiese Waters.

Cole fece un profondo sospiro. «Stai parlando con il tuo socio, John. Ci conosciamo da un sacco di tempo, giusto? Un sacco.»

«Giusto.»

«Eri con Eve ieri notte?»

«Eve Sumner?» Waters non batté ciglio. «No, certo che no.»

Cole annuì piano. «Eri a casa con Lily?»

«Certo.»

«Per tutta la notte?»

Waters non disse nulla.

«Perché altrimenti» continuò Cole «se eri... da solo, diciamo, e avessi il sospetto che questo non farebbe una buona impressione su certa gente, be-'... Jenny è andata a dormire presto ieri sera. Ha preso una pillola. Io ho guardato la HBO e ho bevuto Wild Turkey per quasi tutta la notte.»

Waters aveva la bocca secca. «E...?»

«Voglio solo che tu sappia, prima che sorga un *problema* di qualche tipo, che se per qualunque ragione avessi bisogno di essere stato con me ieri sera... allora eri con me. *Entiendes*?»

Per quanto fosse sotto pressione, Waters sentì scendere su di sé una calma soprannaturale. Aveva sempre avuto il dono di cogliere il nocciolo della questione nei momenti critici. Gli aveva salvato la vita più di una volta, negli anni in cui studiava i vulcani e quando stava con Mallory. Mentre Cole era seduto di fronte a lui e lo guardava con la lealtà stampata sul viso, Waters si rese conto di due cose. Primo, Cole gli aveva offerto l'alibi di cui aveva bisogno, nel caso in cui fosse stato indagato per l'omicidio di Eve. Se Cole avesse giurato che Waters aveva trascorso la notte a casa sua, allora la presenza del suo sperma nel cadavere di Eve avrebbe potuto essere spiegata: sì, aveva fatto sesso con lei quel giorno, ma la notte non si era neanche avvicinato all'Eola Hotel. Ne sarebbe nato uno scandalo, forse sarebbe stata la fine del suo matrimonio, ma probabilmente sarebbe rimasto fuori di prigione e avrebbe avuto almeno una possibilità di salvare la propria famiglia. D'altro canto - ed era questo soprattutto a trattenerlo - se avesse accettato l'offerta di Cole e usato quell'alibi, avrebbe messo la propria vita nelle mani del socio. Sarebbe stato di proprietà di Cole, ora e per sempre.

«Hai quell'espressione...» disse Cole.

«Quale espressione?»

«L'espressione di quando sei nella merda fino al collo. La tua espressione impassibile.»

Waters conosceva Cole da quando aveva quattro anni. Avevano avuto i disaccordi di qualunque amicizia che duri nel tempo, amplificati dalle tensioni dell'essere soci in affari, ma Cole non l'aveva mai fregato. Non era un tradimento vero e proprio a preoccupare Waters. Quello che lo preoccupava era la debolezza. Cole aveva dei vizi. Tutti gli uomini li avevano, ma Cole non era assolutamente capace di resistere alle tentazioni. Beveva, giocava d'azzardo, andava a caccia di donne e sperperava denaro. Da giovane sapeva tenere la bocca cucita, ma ultimamente anche quella virtù a-

veva iniziato a intaccarsi.

«Lascia che ti aiuti, Roccia» disse Cole con voce tranquilla. «Tutti hanno bisogno di un piccolo aiuto, a volte.»

«Io no» rispose Waters, improvvisamente sicuro. «Grazie comunque.»

Vide la delusione negli occhi del socio. Fa parte della natura umana: quando ci sentiamo deboli, ci conforta sapere che c'è qualcuno altrettanto vulnerabile. Waters però non poteva permettersi di rivelare quanto lo era. Non a Cole. Se avesse avuto bisogno di un confessore, avrebbe dovuto sceglierlo con attenzione.

«Devo mettermi a lavorare a quella mappa» disse. «Quella di cui mi hai chiesto la settimana scorsa.»

Cole annuì, ma non si alzò. «Pensaci bene, Roccia. Perché una volta che hai preso un bivio, non sempre puoi tornare indietro allo stesso punto. Capisci?»

«Sto bene» lo rassicurò Waters. «Non preoccuparti.»

Cole non sembrava affatto convinto, ma si sollevò dalla sedia e si diresse verso la porta. Prima di uscire, si voltò e scimmiottò un saluto militare che sembrava voler dire: "Ho fatto del mio meglio, amico. Adesso devi cavartela da solo. Buona fortuna". Poi uscì.

Il resto della giornata trascorse in una sequenza sconnessa di stati d'animo, interrotti dalle solite telefonate. A un certo punto Waters chiamò Sybil perché gli portasse il giornale, poi si ricordò che il corpo di Eve era stato scoperto sei ore dopo l'uscita dei quotidiani. Ne avrebbero parlato ampiamente il giorno successivo. La fidanzata di Penn Cage probabilmente stava addosso alla storia come un pit bull dal momento del ritrovamento del cadavere. Waters aveva bisogno di una fonte di informazioni più immediata dei giornali del giorno dopo. Doveva sapere quello che sapeva la polizia. Qualcuno degli ospiti dell'albergo aveva sentito gridare nella stanza 324? Si era fatto avanti qualcuno che era al corrente di ciò che faceva Eve di recente? Quali prove erano state ritrovate sulla scena del crimine?

Il telefono squillò e Waters fu distolto bruscamente dalle proprie fantasticherie.

«Sua moglie sulla linea uno» lo informò Sybil.

«La prendo.» Premette il tasto. «Ciao, Lil.»

«Hai sentito di Eve Sumner?»

«Sì.»

«Non è incredibile?»

*No...* «Già.»

Il silenzio della linea gli fischiò nell'orecchio destro.

«John, stavo pensando a una cosa.»

Waters aspettò.

«Si dice che Eve si vedesse con qualcuno in albergo e che, chiunque fosse, sìa stato lui a ucciderla.»

«A me non ne è giunta voce.»

«Lo sai che è così. Che aveva una storia, intendo. Era questo che faceva Eve. Non riusciva a trovare l'amore di cui aveva bisogno, così continuava a cercare. Da quando l'ho sentito, continuo a pensare a noi due.»

«Noi due? Perché?»

«Perché... So che sei uscito ieri notte.»

Gli si strinse il petto così all'improvviso che fece fatica a respirare.

«Lo so che probabilmente stavi solo facendo un giretto, come fai ogni tanto. Ma pensa se invece stavi combinando qualcosa. Non ti biasimerei se fosse così. Considerato come stanno le cose fra noi. Quello che è successo a Eve... sarebbe potuto succedere a chiunque. Quando sei disperato e cerchi nel posto sbagliato quello che dovresti avere a casa...»

«Lily, no» disse Waters, sorpreso dall'isterismo nella voce della moglie.

Lei singhiozzò, poi soffocò il pianto. «Sono così stupida. Mi manda in bestia sapere che c'è qualcosa che non va in me e che non riesco a cambiarlo. So che l'ho già detto altre volte in passato, ma ora... Devo farlo, John. Devo cambiare. La vita è troppo breve.»

Perché Lily non gli aveva detto quelle parole due settimane prima? Forse sarebbe riuscito a resistere al canto della sirena di Eve. «Va tutto bene, piccola. Va tutto bene.»

«No, non va tutto bene. E voglio smetterla di fingere che sia così. Non voglio perderti, John.»

*E io non voglio perdere te e Annelise.* «Ne parliamo quando arrivo a casa. Perché non vai a farti una nuotata? Ti aiuta sempre a sentirti meglio.»

«Magari, sì. Vieni a casa subito dopo il lavoro?»

«Credo di sì.»

«Bene.» Lily fece una pausa e lui ebbe l'impressione che avesse ancora qualcosa da dire. «Voglio mandare Annelise a letto presto, questa sera» aggiunse Lily. «E... voglio fare l'amore con te. Come una volta.»

«Lily...»

«Ti amo, John.»

«Anch'io ti amo.»

Dopo qualche istante la moglie riagganciò e Waters rimise la cornetta al suo posto.

La telefonata di Lily lo catapultò in uno stato di frenesia. Com'era possibile che le cose andassero in quel modo? Come era possibile che la morte di una semisconosciuta cambiasse l'atteggiamento della moglie nei confronti del sesso, quando tutti i suoi sforzi più pazienti non c'erano riusciti? E com'era possibile che quella sconosciuta fosse la donna a cui si era rivolto perché prestasse soccorso ai suoi bisogni? Waters si sentiva intrappolato in qualche folle tragedia greca, dove solo le Parche e le Furie conoscevano abbastanza bene la propria parte da riuscire a portarla a termine.

Avrebbe voluto andarsene dall'ufficio, ma era meglio che tenesse duro fino alle cinque, per salvaguardare le apparenze. In breve si trovò a riflettere su alcune ironie morbose, come il fatto che in quel momento il corpo di Eve era disteso quasi sicuramente sullo stesso tavolo per l'imbalsamazione su cui era stato disteso quello di Mallory, dieci anni prima. Natchez aveva fatto molti passi avanti nelle relazioni interrazziali, ma la segregazione vigeva ancora nella morte. Se eri bianco e morivi in questa città, o se dovevi essere sepolto qui, c'era una sola impresa di pompe funebri a cui rivolgersi. Certo, forse il corpo non era ancora arrivato lì. Doveva esserci un'autopsia prima. Waters non aveva idea di dove sarebbe stata eseguita. L'avrebbe fatta un patologo di Natchez? O avrebbero trasportato il corpo fino alla capitale dello stato, Jackson?

Che cosa avrebbe rivelato l'autopsia? Era vero che Eve era morta strangolata? O c'erano altre possibilità? Waters aveva visto i segni sulla gola e le petecchie intorno agli occhi. Ma quei segni forse risalivano agli ultimi minuti del rapporto sessuale, quando lui l'aveva tenuta ferma contro il materasso. Se fosse stato qualcos'altro a ucciderla? Un infarto? Un ictus? Natchez era una piccola città e Waters conosceva due donne sulla quarantina che erano morte di ictus negli ultimi anni. Lily pensava che avesse qualcosa a che vedere con la pillola anticoncezionale. Eve non prendeva la pillola. Si era fatta legare le tube. Inoltre aveva poco più di trent'anni. Però conduceva una vita sregolata. Tutto era possibile. Forse Eve aveva fatto uso di droghe per tutto il tempo in cui era stato con lei, che poi in fondo erano solo due settimane. La cocaina causava spesso l'infarto. Per quanto fosse assurdo, quei pensieri gli risollevarono il morale. L'alternativa era affrontare il fatto che aveva strangolato una donna di cui gli era importato moltissimo.

Andò al piccolo frigorifero sotto il mobile bar e prese una bottiglia d'ac-

qua, quindi tornò alla scrivania. Quella breve attività lo sfiancò. Gli parve strano, fino a quando non si ricordò che la notte prima non aveva dormito. Appoggiò la testa sulla scrivania e cercò di scacciare le preoccupazioni che lo avevano logorato per tutto il giorno.

«John? Ehi, John.»

Waters sobbalzò e guardò il viso preoccupato di Sybil.

«Che c'è? Che cosa succede?»

«Sono le cinque e mezzo. Vuole che resti?»

Waters guardò l'orologio. Aveva dormito per due ore. «No, no. Vai a casa. Mi spiace. Cole è ancora qui?»

«No, è uscito verso le quattro. Non ha detto dove andava.»

Sybil sembrava seccata della cosa, ma forse era solo l'immaginazione di Waters. «Chiudiamo e andiamocene a casa» disse. «Ho voglia di vedere mia figlia.»

Sybil sorrise, ma i suoi occhi erano tristi. «Ana è una ragazzina fortunata. Un giorno lo capirà.»

*Spero che continui a esserlo* pensò Waters.

Mentre svoltava nel vialetto, Waters si fermò come d'abitudine alla cassetta delle lettere. Fra le copie di «U.S. Geological Review» e di «USA Today» erano infilati volantini pubblicitari e gli inviti a un paio di feste. Appoggiò la posta sul sedile di fianco a lui e in quel momento un pick-up diesel a quattro porte si fermò dietro il Land Cruiser. Waters sobbalzò per quell'apparizione improvvisa. Quando vide scendere un uomo sulla sessantina con il viso segnato dal sole, si calmò e uscì per stringergli la mano.

Will Hinson era addetto al controllo dei pozzi. Dietro un compenso mensile sorvegliava le operazioni quotidiane dei pozzi petroliferi di tutta la contea. Controllava almeno una decina di pozzi della Smith-Waters, ma di solito gestiva la maggior parte delle comunicazioni per telefono.

«Come va, John?» lo salutò Hinson.

«Bene, Will. Tu come stai?»

«Non male. Non volevo disturbarti, ma ti ho visto entrare.»

«Mi fa piacere che ti sia fermato. Va tutto bene?»

«Sì, abbastanza. C'è sempre qualcosa da aggiustare, ma questo lo sai, ti spedisco le fatture. Il motivo per cui mi sono fermato è che ho visto che portavano via l'unità di pompaggio dal tuo pozzo di Madame X.»

Waters sbatté le palpebre, perplesso. «Hai visto cosa?»

«Ho pensato che volessi sostituirla, ma poi mi sono ricordato che è una

trecentoventi. Mi sembrava strano che ne volessi usare una più potente.»

Waters si chiese se Hinson non iniziasse ad avere quella che Rose chiamava "la malattia dei vecchi". «Sei sicuro che fosse sulla nostra proprietà?»

«Sissignore. Non controllo quel pozzo, ma mi sono fermato e ho chiesto alla squadra che cosa credevano di fare. Mi hanno risposto che avevate venduto l'unità a un'impresa in Texas. È lì che è diretto adesso quell'impianto. Oil City, Texas.»

Fu una notizia scioccante al punto da far uscire Waters dalla sua confusione mentale. «Sarà meglio che faccia qualche telefonata. Da qualche parte qualcuno deve aver commesso uno sbaglio.»

L'altro annuì, ma era chiaro che aveva ancora qualcosa da dire.

«Che cosa c'è, Will?»

«Fossi in te, il primo che chiamerei sarebbe il tuo socio.»

Waters si immobilizzò. «Dimmi che cosa sai.»

«Non sono il tipo che parla dietro le spalle degli altri. Ma tu sei un ragazzo leale, John. Proprio come tuo padre.»

«Forza. Sputa il rospo.»

«Si dice che il tuo amico Cole sia nei guai. Guai seri. Le ha provate tutte, stando a quello che ho sentito, ma non so che cosa ci sia di vero quindi non te lo ripeto. Comunque è meglio che tu stia attento alla tua società. Quando la gente ha problemi di soldi fa cose che normalmente non farebbe. Come vendere un'unità di pompaggio sotto il naso del socio, se ha bisogno di contanti.»

Waters annuì piano. Non credeva alle proprie orecchie. «Grazie per esserti fermato, Will.»

«Spero di aver fatto la cosa giusta.»

«L'hai fatta. Riposati, adesso.»

«No. Non lo faccio mai. Morirò in sella. È l'unico modo che conosco.»

Si strinsero di nuovo la mano, quindi Hinson montò sul furgone e uscì dal vialetto a marcia indietro. Waters salì sul Land Cruiser e guidò lentamente fino a casa. L'irrealtà della sua situazione cresceva di minuto in minuto. Il pozzo di Madame X al momento era inattivo e la manutenzione era prevista di lì a due settimane. Avrebbe dovuto occuparsene Cole. Se qualcuno come Will Hinson non fosse passato di lì inaspettatamente, per almeno altre tre settimane Waters non avrebbe saputo che l'unità di pompaggio era stata smantellata. Forse anche per più tempo, se Cole aveva pensato di mentire sull'andamento della produzione. Un'unità di pompaggio da tre-

centoventi avrebbe fruttato circa trentamila dollari sul libero mercato. Cole avrebbe tradito la sua fiducia per trentamila dollari? Non voleva crederci. Ma... fino a che punto il socio era nei guai?

Quando aprì la porta d'ingresso, era così esausto nel corpo e nella mente che avrebbe voluto andare di filata a dormire. Ma quella sera non poteva. Entrò in cucina e abbracciò Lily, che aveva tutta l'aria di essere sul punto di scoppiare in lacrime e di trattenersi solo perché Annelise era seduta al tavolo a fare i compiti.

«Siediti» disse la moglie. «La cena è pronta.»

Waters si sedette e lei gli portò un piatto di pasta ai gamberetti che Rose aveva cucinato nel pomeriggio. Non aveva appetito, ma finse di spiluccare dal piatto. Aveva in testa Cole e l'unità di pompaggio. Dopo aver servito Annelise, Lily gli appoggiò le mani sulle spalle e le massaggiò, mentre la bambina raccontava di un nuovo programma di musica a scuola. Quando la bambina ebbe finito, Lily prese un piatto per sé e si sedette di fronte a Waters. Mentre mangiava, guardò il marito e la figlia come se non li avesse mai visti prima. Considerate le circostanze, la cosa lo mise a disagio.

Waters aveva la sensazione che qualcosa in lei fosse cambiato. Non i capelli, che erano dello stesso biondo scuro di sempre e le arrivavano ancora fino alle spalle. Forse si era messa un po' più di trucco, ma non abbastanza da trasmettergli quella strana sensazione.

«Sembri diversa» disse.

«Oggi sono andata a correre. Forse è per questo.»

«Sei andata a correre?»

«Mamma, è fantastico» esclamò Ana. «La prossima volta voglio venire anch'io.»

Lily era una fondista ai tempi della scuola superiore. A quindici anni aveva vinto la corsa di tre chilometri del campionato statale. Aveva continuato a correre anche da sposata e si preoccupava di restare in forma in modo quasi ossessivo. Dopo il primo aborto, però, sembrava che non trovasse più neanche le energie per uscire di casa. Aveva messo su peso e questo aveva peggiorato la sua depressione. Quella era probabilmente la prima volta in quattro anni che si era «messa in marcia», come diceva lei.

«Sono stufa di essere grassa» disse Lily.

«Non sei grassa, mamma.»

«Assolutamente no» concordò Waters, benché sapesse che la moglie era in sovrappeso rispetto ai rigidi standard che si imponeva un tempo. Doveva pesare sessantuno o sessantatré chili; ai vecchi tempi non l'avrebbe mai

accettato.

«Solo cinque chilometri» disse Lily. «Più di quattro minuti per un chilometro. Imbarazzante, ma è un inizio. Voglio scendere a tre minuti e mezzo nel giro di una settimana.»

«Non strafare, piccola. Non corri da molto tempo.»

Lily annuì, seria. «Non faccio un sacco di cose da molto tempo.»

Waters sorrise, ma era preoccupato. Cambiamenti così improvvisi potevano significare serie divergenze. «È successo qualcos'altro a casa, oggi?»

Lily scosse la testa. «Ah, poco fa ha chiamato Tom Jackson. Il detective. Vuole che lo richiami.»

Waters si sentì soffocare. «Ha detto per che cos'era?»

«Gli ha parlato Rose. Sempre la stessa vecchia storia, ne sono sicura.» Indicò con gli occhi Annelise, che guardava il proprio piatto. Un modo per dirgli: *Probabilmente per la faccenda di Danny Buckles.*

Nelle ultime due settimane Jackson aveva chiamato Waters un paio di volte, per tenerlo aggiornato sul processo contro Buckles, ma ormai il procedimento era più che avviato. Questa volta doveva trattarsi di qualcos'altro. Come l'omicidio di Eve Sumner. Tom Jackson lavorava a tutti i casi di omicidio del distretto di polizia di Natchez.

«È meglio che chiami Tom, prima che si faccia tardi.»

Lily gli rivolse un'occhiata dolce. «Perché non aspetti fino a domani? Non ho voglia di pensare a quella cosa, adesso, e non voglio che lo faccia neanche tu.»

«Quale cosa?» chiese Annelise e alzò lo sguardo.

«Tasse» rispose Lily. Era il loro eufemismo per qualunque cosa di cui preferissero non parlare davanti ad Annelise.

«Ah. Sapete che cosa ha fatto Fletcher oggi? Non ci *crederete*.»

Waters cercò di sgombrare la mente per ascoltare la storia di un litigio senza vinti né vincitori nel cortile della scuola, ma un centinaio di pensieri mangiucchiavano i margini della sua coscienza come un banco di pesci. Mentre tentava di nascondere alla figlia la propria ansia, il piede di Lily gli toccò la caviglia sotto il tavolo. Si era tolta la scarpa e gli accarezzava il polpaccio con le dita del piede. Lily non faceva mai quel genere di cose. Waters non sapeva come reagire. Quando Ana terminò la storia, lui si alzò e risciacquò il proprio piatto.

«Ti va se guardiamo la televisione insieme?» chiese ad Annelise. «Ieri ho preso un nuovo DVD su Amazon.»

«Che cos'è?»

«*Pretty Princess*.»

Annelise saltò in piedi, lo afferrò per il braccio e lo trascinò verso il soggiorno. Waters fece partire il film e sentì Lily che riordinava la cucina. Di solito a questo punto si sarebbe ritirata nella sua nicchia o si sarebbe occupata di qualche faccenda in giro per la casa: sverniciare, cucire tende, qualsiasi cosa. Quella sera invece entrò in soggiorno, si sedette accanto a lui sul divano e a metà del film gli prese la mano e intrecciò le dita alle sue.

Era evidente che aveva intenzione di tenere fede alla promessa del pomeriggio e la cosa lo sorprese e lo preoccupò. L'esperienza all'Eola era ancora fresca nella sua mente e non voleva flashback mentre faceva l'amore con la moglie.

Il film scorreva lento e Waters si distrasse pensando alla telefonata di Tom Jackson. Lily salì al piano di sopra a prendere il pigiama di Annelise e la bambina si cambiò mentre guardavano il finale. Quando iniziarono a scorrere i titoli di coda, Waters uscì bruscamente dal suo stato di trance e portò di sopra Annelise, seguito a ruota da Lily. Le rimboccarono le coperte insieme al suo coniglietto di peluche, Albert, poi scesero, Lily in testa. Invertirono il rituale. Lily lo aspettò in fondo alle scale e quando lui arrivò all'ultimo gradino gli tese le braccia e lo attirò verso di sé. Waters cercò di non irrigidirsi, ma era così stressato che era l'unico modo in cui riuscisse a star fermo.

«Abbracciami davvero, John.»

Waters strinse le braccia intorno a lei.

«Così va meglio.»

Lo fece scendere dal gradino e vi salì lei, per poterlo guardare negli occhi. Poi lo baciò sulla bocca. Le labbra della moglie erano chiuse, ma proprio quando Waters si aspettava che lei si allontanasse, la sentì sfiorargli i denti con la lingua. Raggelò per la sorpresa. Lily spinse con insistenza fino a quando lui non aprì la bocca. Scivolò dentro, poi gli prese la mano e se la portò al petto.

Momenti come quello erano dolorosi e imbarazzanti per Waters. Ricordava ancora la prima volta in cui la moglie lo aveva cercato dopo aver perso il bambino. Lily dormiva quindici ore al giorno e non mangiava. Waters percepiva una rabbia terrificante nascosta sotto la depressione, ma la moglie la tratteneva, come un bambino che bagna ancora il letto trattiene l'urina davanti alla minaccia di essere picchiato. Stringendo i denti, reprimendosi, paralizzato dalla paura. Waters aveva affrontato con delicatezza

l'argomento adozione e si era guadagnato una cena con le nocche bianche per la tensione e senza neanche una parola. Non avevano più fatto sesso per quattro mesi. Lily sapeva quanto lui ci soffrisse. Un giorno, senza dirglielo, aveva portato Annelise a dormire a casa dei genitori. Poi aveva seguito la vecchia mappa psicologica che aveva escogitato anni prima, quella che la rilassava abbastanza da abbandonarsi del tutto. Aveva chiuso a chiave le porte, lavato i piatti, pagato le bollette, dato da mangiare al gatto, staccato i telefoni. Waters per poco non aveva pianto, quando l'aveva vista accanto al letto che si toglieva la camicia da notte. Per i primi minuti era andato tutto abbastanza bene, ma al momento della penetrazione Lily era tornata di scatto alla stanza degli ultrasuoni, il suo corpo era diventato rigido come se fosse in stato catatonico e gli occhi si erano riempiti di lacrime. Waters si era allontanato da lei più in fretta che aveva potuto e le aveva dato il sedativo prescritto dal medico.

Erano trascorsi mesi prima che la moglie ci avesse provato di nuovo. Quando si accorgeva che Waters stringeva i denti per la frustrazione animale, Lily si voltava nel buio e lo aiutava con le mani, oppure lo attirava su di sé perché si sfogasse in modo rapido e meccanico, mentre lei teneva il viso dolorosamente teso e aveva gli occhi vitrei. Il sesso fatto per dovere era quasi peggio dell'assenza di sesso, ma lui come poteva dirglielo? Di tanto in tanto, la qualità di quelle esperienze migliorava un poco, ma non duravano mai più di qualche minuto e in seguito Lily aveva sempre l'aria di una bambina sperduta e amareggiata.

Il bacio di quella sera ai piedi delle scale, il fatto che gli avesse portato la mano al seno: quello non rientrava nel repertorio del dovere coniugale. Se fosse successo una qualsiasi altra sera, Waters sarebbe scoppiato di gioia.

«Lily...»

Lei gli mise un dito sulle labbra. «Shhh.»

«Ora non ne ho bisogno, davvero.»

«Non è per te» disse lei. «È per me.» Gli premette la mano con più forza contro il seno e Waters fu sbalordito quando sentì i capezzoli indurirsi.

«Dici davvero?»

Lily annuì. «Non ne parliamo, d'accordo? Facciamolo e basta.» Lo afferrò per il polso e lo tirò verso la camera da letto.

Quando raggiunsero la porta, Lily si era già slacciata la camicetta e i pantaloni in modo da poterseli sfilare in pochi secondi. Si voltò, si inginocchiò di fronte a lui, gli slacciò la cintura e con un gesto brusco gli ab-

bassò i pantaloni color cachi. Poi tirò indietro la trapunta e lo attirò a letto.

«Lily?» Waters la prese per le spalle. «Che cosa succede? Che cosa è cambiato?»

«Non lo so.» La moglie aveva gli occhi colmi di urgenza. «È solo che ti voglio. Sono sicura che starò bene. Ora basta parlare.»

Lo baciò di nuovo, con più foga questa volta. Waters si sentiva intrappolato in un sogno, i suoi movimenti erano goffi e irreali. L'istinto gli diceva di farlo subito e in fretta, prima che qualche sua azione innescasse uno degli episodi depressivi di Lily. Salì sopra di lei con delicatezza, ma quando fece per baciarle la bocca, lei gli spinse le spalle verso il basso, cosa che non aveva più fatto da anni.

«Giù» sussurrò Lily. «Sbrigati.»

Waters chiuse gli occhi, poi scivolò fino alla sua pancia, baciandola strada facendo. Lei reagì con trasporto e i suoi gemiti lo fecero sussultare. Era da così tanto tempo che non sentiva suoni simili da parte della moglie, che gli sembrava di essere con un'estranea. Quando stava per arrivare all'orgasmo, Lily gli affondò le unghie nelle spalle e lo tirò verso la sua bocca. Waters la baciò ed entrò dentro di lei, sbalordito dall'intensità della propria eccitazione. Credeva che la donna che in quel momento era sotto di lui fosse scomparsa per sempre. Fu come se quattro anni di privazioni volontarie venissero esorcizzati in pochi minuti. Lily aveva il viso accaldato, la pelle a chiazze e coperta di sudore, il respiro rapido e affaticato. Quando Waters chiuse gli occhi e assecondò i movimenti della moglie, le grida di Lily divennero talmente alte che dovette metterle una mano sulla bocca. Annelise aveva quattro anni l'ultima volta che dalla loro stanza erano usciti suoni simili. Se li avesse sentiti ora, sarebbe stata colta dal panico.

All'improvviso Lily serrò le gambe intorno a lui e gridò, tanto che l'urlo riuscì a passare oltre le dita di Waters, poi gli strinse le braccia intorno al collo fino a fargli mancare l'aria. Waters continuò comunque a spingere con i muscoli della schiena e cercò di intensificare l'orgasmo della moglie più che poteva. Si rese conto vagamente che non riusciva a respirare, ma era un piccolo prezzo da pagare per la trasformazione emotiva cui stava assistendo. Mallory a volte lasciava cadere la testa dal letto durante l'orgasmo, perché l'ossigeno non arrivasse al cervello. A Waters stava succedendo qualcosa di simile. Non sapeva se liberare la testa con uno strattone dalla stretta di Lily o restare immobile fino a quando lei non avesse terminato. Nel giro di pochi secondi quello che voleva non ebbe più importanza. Raggiunse l'orgasmo insieme a Lily, lei gli sciolse le braccia dal collo e l'ossi-

geno tornò ad affluirgli al cervello.

«Cristo» sussurrò in un rantolo, mentre rotolava giù da lei. «Lily...»

«Lo so» ansimò lei. «È passato tanto tempo. A dire il vero, mi ero dimenticata come fosse.»

Stava per aggiungere qualcosa, ma le parole scomparvero in un singhiozzo. Waters si voltò e vide che si era coperta il viso con le mani. Fra le dita scorrevano le lacrime.

«Mi dispiace tanto... Non so perché sono stata così.»

«Non ha importanza, Lily. Non pensarci. Hai appena abbattuto un muro. Sfoga i tuoi sentimenti e cerca di dormire. In questi casi pensare non serve a niente.»

Lily gli prese la mano. «Sono così felice di non averti perso.»

«Non preoccuparti» rispose piano lui. «Non devi preoccuparti di questo.»

Dal nulla, nella sua mente affiorò lo spettro di Tom Jackson. Che cosa poteva volere da lui il detective? Waters provò l'impulso improvviso di correre agli alloggi degli schiavi e prendere in mano una penna a china, stendere una lista, fare un'analisi della sua situazione. Punti deboli. Opzioni. Possibili soluzioni. Subito dopo averla scritta, ovviamente, avrebbe dovuto bruciarla.

E Cole? L'unità di pompaggio? Doveva andare a casa del socio e affrontarlo? Oppure fare qualche telefonata con discrezione per scoprire se le voci di cui aveva parlato Will Hinson erano vere? Il respiro di Lily diventò più profondo e Waters fece per scivolare fuori dal letto, ma lei lo afferrò per un braccio.

«Non andartene» disse la moglie con voce assonnata. «Rimani con me.»

«Devo lavarmi i denti. E chiamare Tom Jack...»

«No. Niente preoccupazioni stanotte. Stammi vicino. Sto così bene ora.»

Waters sospirò e tornò a distendersi, ma era così vigile che gli sembrava di essere stato lui a correre cinque chilometri. Il respiro di Lily era sempre più profondo, ma la mano non allentava la presa sul braccio. Waters era disteso, l'ansia che gli montava nel petto in un crescendo, quando sentì squillare il telefono del soggiorno. Se il volume della segreteria telefonica era alto, a volte riusciva a sentire il messaggio dalla camera da letto.

«Avete chiamato casa Waters» disse la voce pimpante di Lily nella registrazione. «Lasciate un messaggio dopo il *bip* e vi richiameremo al più presto.»

Il telefono emise il *bip.*

«John? Sono Tom Jackson. Mi spiace disturbarti a casa, ma sto cercando di seguire alcune piste in questo pasticcio di Eve Sumner. È solo una questione di routine, in realtà, ma avrei bisogno di parlarti quando hai un minuto. Grazie, amico. A presto.»

*Questo pasticcio di Eve Sumner?* Waters sentì le sopracciglia imperlarsi di sudore. Se davvero si trattava di routine, perché Jackson lo chiamava dopo le dieci di sera? E perché accidenti avrebbe dovuto chiamare proprio John Waters, a meno che la polizia non avesse trovato qualcosa che lo incriminava? Qualche prova di cui Waters non sapeva nulla. Qualcosa a casa di Eve, per esempio. Un foglio di carta. Una fotografia. Dio solo sapeva che cosa poteva esserci. Forse qualcuno aveva detto qualcosa. Un testimone che Waters non aveva visto. Qualcuno che beveva un drink in uno dei bar nei dintorni dell'Eola. O l'uomo che reggeva l'ombrello sopra il cane che urinava. Poteva essere chiunque. Qualunque cosa. Quando si inizia a condurre una vita segreta entrano in gioco un milione di variabili. Spesso quello che si teme di più non rappresenta alcuna minaccia, mentre quello a cui non hai mai pensato può far pendere la bilancia a tuo sfavore e farti crollare addosso la tua vita.

«Cazzo» mormorò, mentre ascoltava il respiro regolare di Lily. «Ho bisogno di aiuto.»

## 12

«E quando mi sono svegliato,» disse Waters, «Eve era morta.»

Penn Cage non parlò e non batté ciglio. Sembrava esattamente quello che era, un ex avvocato che a suo tempo aveva sentito quasi di tutto.

«E ora il detective Tom Jackson vuole parlarmi» aggiunse Waters. «Dice che si tratta di Eve, ma che è una faccenda di routine. Non so altro.»

«Credi di averla uccisa?» chiese Penn.

«Non lo so. In realtà non credo di averlo fatto, ma per quanto ne so non c'era nessun altro nella stanza.»

Penn sospirò e si concentrò su un punto indistinto a metà fra loro. Waters aveva scelto il suo confessore nel cuore della notte, dopo aver riflettuto a lungo. Non voleva parlare con uno psichiatra. Tanto per cominciare non ne conosceva e inoltre uno strizzacervelli non avrebbe potuto offrirgli un parere legale. Conosceva Penn Cage fin da quando era bambino e anche se Penn ora non esercitava più, era un esperto in fatto di omicidi: aveva mandato più di una decina di assassini nel Braccio della morte.

Era anche un esperto in fatto di fragilità umana. Aveva pubblicato diversi legai thriller di successo, ma dopo la morte della moglie, colpita da un tumore, non era più riuscito a scrivere. Quando era tornato a Natchez con la giovane figlia, per cercare di dare un senso alla propria vita, sull'onda del suo stato emotivo si era lasciato coinvolgere in un vecchio omicidio legato ai diritti civili. Alla fine Penn aveva trasformato quell'esperienza nel romanzo *Un gioco quieto,* il libro da cui i produttori hollywoodiani che quella settimana risiedevano a Bienville avrebbero tratto un film.

Per alcune persone Penn era un uomo ligio alle regole, ma quelle persone probabilmente pensavano lo stesso di Waters. Quest'ultimo aveva letto *Un gioco quieto* con molta attenzione e gli sembrava evidente che l'autore fosse ossessionato dal passato in un modo simile al proprio. Questo, unito alla loro amicizia di vecchia data, lo aveva convinto che Penn Cage fosse il miglior confidente possibile, date le circostanze.

Quella mattina Waters era andato a casa di Penn, una dimora signorile in Washington Street, e una cameriera lo aveva fatto accomodare in un ufficio spazioso a pianterreno. Penn era sembrato felice della sorpresa, ma non aveva voluto saperne di rappresentarlo come legale.

«John, lo sai che non esercito più.»

«Hai accettato il caso Del Payton» gli aveva ricordato Waters.

Nella libreria alle spalle di Cage aveva visto saggi di criminologia e giurisprudenza, ma anche una vasta collezione di testi di psicologia e filosofia.

«In quel caso era diverso. In pratica stavo difendendo me stesso.»

«Penn, ho bisogno di aiuto.»

«È per quella storia dell'EPA?»

«L'indagine dell'EPA non è niente, in confronto alla ragione per cui sono qui.»

«Qualcosa che potrebbe annientarti sul piano finanziario sarebbe "niente"?»

«Sì. Non devi rappresentarmi. Ho solo bisogno dei benefici della tua esperienza. E ho bisogno...»

«Di che cosa?»

«Della tua riservatezza. Per esserne assolutamente sicuro, devo assumerti.»

«Potrei prenderlo come un insulto.»

«No, per favore. Se un giorno dovessi salire sul banco dei testimoni ed essere interrogato sul mio conto, non voglio che tu sia giudicato colpevole

di oltraggio alla Corte per aver cercato di proteggermi. Così invece potresti invocare il segreto professionale.»

«Cristo, John. In che cosa diavolo ti sei cacciato?»

«Un guaio grosso.»

Su Cage era scesa una calma profonda. «Dammi un dollaro.»

Waters aveva estratto il portafoglio e aveva fatto scivolare sul tavolo una banconota da un dollaro. Penn l'aveva presa e l'aveva infilata in un cassetto.

«Racconta.»

Waters aveva cominciato con il campo di calcio e aveva proseguito: la festa di Dunleith, l'avvertimento di Eve sul pericolo a scuola, il bacio al cimitero, la calligrafia che combaciava, tutto, senza omettere nulla. Penn aveva ascoltato in totale concentrazione e lo aveva interrotto di rado, solo per chiedere qualche chiarimento: «Questo lo avevi raccontato a Cole?», «Ha detto proprio di essere Mallory Candler?». Waters concluse con il momento in cui aveva perso conoscenza e al risveglio aveva trovato Eve morta, ma non vide l'espressione scioccata che si aspettava.

«E tu non ricordi di averla strangolata» disse Penn.

«No.»

«Neanche come gioco erotico?»

«No.»

«Hai detto di aver perso i sensi durante l'orgasmo.»

«Per lo meno è quello che ricordo.»

«Ti era mai capitato prima?»

«Mai.»

«Assumevi qualche droga? Cocaina? Nitrato amilico? X?»

«X?»

«Ecstasy. MDMA.»

«Mio Dio, no.»

«Non è il momento di nascondere qualcosa, John.»

«Nessuna droga.»

«Ti era stato prescritto qualche farmaco?»

«No.»

«Eve faceva uso di cocaina? O di qualunque altra droga?»

«Non ne ho idea. Io non ne ho mai viste.»

«Ma tu hai bevuto vino.»

«Una lunga sorsata. Mezzo bicchiere, credo.»

«Avrebbe potuto esserci qualcosa nel vino.»

«Immagino di sì. Ma non avevo mai avuto la sensazione di essere drogato quando stavo con lei. Che cosa ne pensi?»

Penn si spostò indietro sulla sedia e raccolse da terra un pallone da basket azzurro di gommapiuma. «Ancora non lo so. Sto elaborando quello che mi hai detto. Come è ovvio, presto potresti trovarti in guai molto seri.»

«Non sarei qui altrimenti.»

«È per questo che mi hai chiesto di Lynne Merrill. Se si può dimenticare una relazione del genere. Parlavi di Mallory.»

«Sì.»

«Era solo un anno avanti a me al St. Stephens. Credevo di conoscerla abbastanza bene. Ora mi rendo conto che non era così. Non la vedevo spesso a Ole Miss. Tu sì, ovvio.»

Waters annuì.

«John, hai parlato della psicosi di Mallory, delle cose terribili che sono successe, delle cose perverse che faceva. Ma non hai detto di che cosa si trattava. Hai detto che Eve aveva iniziato a comportarsi nello stesso modo in cui si comportava Mallory quando è impazzita.»

«È così.»

«Allora sarà meglio che mi racconti di Mallory. Che cosa l'ha fatta piombare nella follia, come hai detto tu?»

Waters guardò alla propria sinistra, dove un'ampia finestra offriva una visuale del giardino sul retro. C'erano alcuni graziosi giochi per bambini in legno trattato; ne aveva costruiti di simili per Annelise. «Non so se è possibile, Penn. Siamo seduti qui, alla luce del giorno, vent'anni dopo i fatti. Non sono sicuro di riuscire a raccontare ciò che è successo in modo verosimile. Non con l'impatto che ha avuto all'epoca.»

Penn sorrise. «Sono uno scrittore. Ci combatto ogni giorno. Se le parole potessero restituire le emozioni umane con l'intensità sufficiente, non avremmo bisogno di versare lacrime, abbracciare o uccidere qualcuno. Proprio perché lo so, ascolto in modo diverso dalla maggior parte delle persone.»

Waters si sentì incoraggiato, ma esitò ancora. «Quando mi sono diplomato alla South Natchez, pesavo ottantaquattro chili. Al primo anno a Ole Miss ne ho messi su altri sette. Dopo un anno con Mallory pesavo settantacinque chili. Sembravo uno scheletro.»

«Ti rivolgerò alcune domande,» disse Penn, «ma non sentirti obbligato a rispondere in modo preciso. Dì qualunque cosa ti venga in mente.»

«D'accordo.»

«Se dovessi dirmi una parola che riassuma la causa dei disturbi mentali di Mallory, quale sarebbe?»

«Gelosia.»

«Spiegati meglio.»

«Mallory era gelosa a livelli patologici. Non l'avresti mai detto, considerato quanto era bella, ma quando c'ero di mezzo io la sua bellezza sembrava non avere importanza.»

«Era stata gelosa nelle relazioni precedenti?»

«Non lo so. Prima di me era andata a letto solo con due tizi. Uno era un giocatore di football del St. Stephens ed era più grande di lei.»

«Deve trattarsi di Wade Anders. Mi ricordo che erano usciti insieme per un po'. Era un coglione.»

«Poi era stata con un tizio di Ole Miss, quando io ancora non la conoscevo. Lei era al primo anno. Quando le avevo chiesto chi fosse, mi aveva risposto che era più vecchio e che non c'era più. Ne avevo dedotto che si trattasse di uno studente dell'ultimo anno, che si era laureato. Ero curioso, perché mi aveva detto che a letto avevano sperimentato parecchio. E le avevo creduto, perché non c'era niente che Mallory non sapesse o non facesse.»

«E...?»

«In seguito ho scoperto che il tizio più vecchio era un professore di inglese di trentotto anni. Aveva perso il posto per via della loro relazione. Non so se abbia dato le dimissioni o sia stato licenziato. In sostanza, ha dato di matto quando Mallory lo ha scaricato. La pedinava, ha fatto di tutto. Sono venuto a sapere anche che Mallory aveva mentito sul sesso. Non avevano sperimentato proprio un bel niente. Lei lo aveva convinto a raccontare tutte le cose strane che voleva farle e quelle che voleva che lei gli facesse, ma non aveva mai fatto quelle cose con lui. Essenzialmente, credo che lo tormentasse.»

«Con te però quelle cose le ha fatte.»

«Sì. Ed è stato lì che sono iniziati i problemi. Ero la prima persona per la quale si fosse tolta la maschera. Si era concessa a me totalmente. Mi aveva mostrato gli angoli più oscuri della sua personalità... e alcuni erano davvero oscuri. Quando fai qualcosa di simile con una persona e questa ti respinge...»

«Che cosa succede?» chiese Penn.

A Waters venne in mente un'immagine del viso di Mallory, avvilito e scostante. «Una volta ho visto una puntata di *Oprah* in cui alcuni genitori

sconvolti parlavano dei figli in età da college, figli che non riuscivano a dimenticare un legame sentimentale. Qualcuno si era suicidato, altri non riuscivano più a vivere. I genitori non erano in grado di aiutarli, neppure di comunicare con loro. Non riuscivano a capire perché il loro amore non alleviasse almeno in parte le sofferenze dei figli. Ti sto parlando di famiglie benestanti.»

«Perché hai pensato a Mallory?»

«Era come se alcuni di quei genitori descrivessero Mallory alla perfezione. Io conoscevo già la risposta che loro non riuscivano a vedere. Non ci riusciva neanche lo strizzacervelli del programma. Quando una giovane donna si concede completamente a un uomo, sul piano sessuale o su qualunque altro piano, gli mostra aspetti della propria personalità che i genitori non hanno mai visto e non vedranno mai. Quel tizio sa tutto di lei, anche cose di cui lei magari si è sempre vergognata, eppure la ama, a dispetto di quelle cose. O forse proprio per quelle. Ma se poi la lascia, se smette di amarla, il rifiuto è totale. Capisci? L'amore dei genitori non può consolarla, perché i genitori in realtà non la conoscono. "Se mi conoscessero come mi conosce lui," pensa la ragazza, "non mi vorrebbero tanto bene." È questo che la porta sull'orlo del suicidio.»

Penti sembrava intrigato da quella teoria. «Tu hai respinto Mallory?»

«Sì.»

«Raccontami che cosa è successo.»

«È rimasta incinta.»

«Quando?»

«Io ero al secondo anno. Lei al terzo.»

«Da quanto tempo stavate insieme?»

«Sei mesi.»

«Ha interrotto la gravidanza?»

Waters annuì.

«Jackson? Memphis?»

«Memphis.»

«Lei voleva abortire?»

«Credo che in realtà nessuna donna voglia abortire.»

«Ottima osservazione. Ma era d'accordo sul fatto che fosse necessario?»

«È andata fino in fondo.»

Penn ci rimuginò sopra. «L'hai convinta tu a farlo.»

«Non ci penso volentieri e credo di non averlo ammesso per molto tempo neppure con me stesso. Comunque sì, in pratica sono stato io a farglielo

fare.»

Penn annuì comprensivo, forse anche solidale. «Sei andato con lei per l'intervento? Sei rimasto lì prima, durante e dopo?»

«Sì.»

«Raccontami come è andata. Qual è oggi il tuo ricordo principale?»

Waters non ebbe bisogno di pensarci. «Non potevi semplicemente andare lì, farlo e fine della storia. Prima c'era la consulenza psicologica. Era un edificio enorme e impersonale su Union Avenue, sembrava un palazzo di uffici. La sala d'attesa era piena di ragazze. Le sentivamo parlare. Alcune erano lì per il secondo o il terzo aborto. Non riuscivamo a crederci. Noi ci sentivamo così stupidi per essere finiti in quella situazione anche solo una volta. Quelle donne ne parlavano come se fosse una forma alternativa al controllo delle nascite. Mallory si sentiva sporca per il solo fatto di essere lì. Lo odiava.»

«Vai avanti.»

«Ci hanno fatti entrare in una stanza dove una donna sulla sedia a rotelle ha iniziato a rivolgerci domande. Perché facevamo sesso? Ne comprendevamo le implicazioni? Era surreale. Poi ci ha chiesto perché volevamo abortire. Perché non potevamo sposarci e avere il bambino.»

«Era quello che voleva Mallory?»

«Penn, ti ricordi com'era Ole Miss quando la frequentavamo noi?»

«Certo. Reagan alla Casa Bianca. I Giovani Repubblicani al campus. Il conformismo era la religione del college. L'uniforme di rigore era: polo firmata Izod, Levis arrotolati alle caviglie e Nike bianche di tela con la striscia celeste. Credo che i primi anni Ottanta a Ole Miss siano stati una specie di versione ultraricca degli anni Cinquanta.»

«Esatto. Eravamo cresciuti negli anni Settanta, con la droga, il sesso e il rock and roll, ma a Oxford valeva ancora il vecchio principio dei due pesi e delle due misure. Soprattutto per le ragazze. Veniva ancora usata la dicotomia brava ragazza/sgualdrina.»

«Le ragazze dell'associazione studentesca non potevano avere un figlio e continuare gli studi.»

«No» concordò Waters. «Almeno non quelle della Chi Os.»

«Mallory voleva il bambino, ma nel profondo sapeva che non poteva tenerlo?»

«Sì, credo che all'incirca le cose stessero così. Non credo che sarebbe stata capace di deludere i genitori fino a quel punto, per quanto odiasse il padre. Però voleva che *io* volessi il bambino. Capisci?»

«Sì.»

«Così la consulente psicologica ha attaccato con la storia dell'adozione. Mallory non era d'accordo e io neanche. Non potevamo accettare l'idea che nel mondo ci fosse una parte di noi senza che noi sapessimo dove. So che è un modo di pensare cinico ed egoista, ma era l'unica cosa sulla quale fossimo d'accordo.»

«Dopo la consulenza psicologica?»

«Ti fanno aspettare sette giorni prima dell'intervento. Un tempo straziante che dovrebbe servirti per rivalutare la cosa. Quei sette giorni sono stati un inferno. Mallory ha smesso di andare a lezione. Non le si leggeva nulla in viso, ma era sul punto di crollare. Un giorno voleva abortire, il giorno dopo voleva che scappassimo in Canada, avessimo il bambino e vivessimo come bohémien.»

«Perché alla fine ha accettato di sottoporsi all'intervento?»

Waters tornò a guardare fuori dalla finestra. Avrebbe preferito non dover confessare quella verità. «Ho fatto un patto col diavolo. Nell'oscurità della notte, parcheggiati in Sorority Row, Mallory mi ha fatto promettere che se si fosse sbarazzata di quel bambino io non l'avrei mai lasciata. Mai. Parlava sul serio.»

«E tu l'hai promesso?»

«Sì.»

Penn sospirò profondamente. «Vai avanti.»

«Una settimana dopo eravamo di nuovo a Memphis. Mallory era così nervosa che pensavo che non ce l'avrebbe fatta. In teoria queste cose dovrebbero essere segrete, giusto? Al banco dell'accettazione invece le hanno chiesto il numero di telefono dei genitori, tutto. Hanno detto che se qualcosa andava storto, se c'era un'emorragia o roba del genere, avrebbero dovuto avvertire il parente più prossimo.» Waters sentiva ancora l'odore di quel posto, simile a quello di un hotel. «Mallory ha dato i numeri di telefono. L'hanno registrata e mi hanno detto che non avrei potuto vederla prima di due ore.»

«Che cosa hai fatto?»

«Ho provato a stare seduto in quella sala d'attesa, quella stanza asettica piena di donne - c'erano solo altri due tizi oltre a me - e sono quasi impazzito. Non potevo credere di essere lì, o a quello che stava per succedere a Mallory. Ho preso l'ascensore, sono sceso di dieci piani fino a terra e sono uscito fuori. È stato allora che mi sono reso conto per la prima volta che le cose terribili succedono alla luce del sole. Che cose come l'Olocausto sono

successe mentre il sole splendeva e la gente faceva picnic. A ogni modo, c'era un Burger King all'esterno dell'edificio. Sono andato lì e ho ordinato un cheeseburger, poi sono rimasto seduto senza mangiarlo. Sapevo che cosa stava passando Mallory lassù, la consulente si era premurata di informarmi, e avevo la nausea. Immagino di aver imparato che le azioni hanno conseguenze reali e che certe cose fanno crescere.»

Penn ascoltava come un sacerdote paziente, con gli occhi pronti a cogliere il minimo indizio sulle motivazioni. «Vai pure avanti.»

«Ero sicuro che stesse per succedere qualcosa di terribile. Mallory avrebbe avuto un'emorragia, forse sarebbe morta. Il mio istinto aveva l'orribile certezza che le cose sarebbero andate molto male.»

«È stato così?»

«Non quel giorno. Quando è uscita sembrava uno zombie. Era in stato di shock, letteralmente. Il giorno dopo ha avuto un'emorragia. L'ho portata al pronto soccorso a Oxford. Le hanno dato sei pillole anticoncezionali e ha smesso di sanguinare, ma l'intera esperienza era più grande di quanto potesse sopportare. A partire da allora le cose sono precipitate.»

«Come?»

«Non è più stata la stessa. Non ha reagito come ci si sarebbe aspettati. Quando mia moglie ha perso un bambino, ha perso anche il desiderio sessuale. A Mallory invece è successo il contrario. È diventata insaziabile sul piano sessuale. Si spingeva sempre al limite, come se cercasse di usare il sesso per scacciare qualunque demone avesse nella testa. In parte era sempre stata così, ma ora incuteva paura. Fammi questo. Fammi quest'altro. Fammi male. Violentami. Cose che trovavo degradanti, e io non sono pudico quando si tratta di sesso.»

Penn annuì lentamente. «E Eve ha resuscitato una parte di tutto questo. Quali altri cambiamenti hai notato?»

«Paranoia. Non voleva che mi allontanassi da lei. Se la lasciavo per qualche ora, anche solo per andare a lezione, mi interrogava all'infinito. Quando mi sono iscritto al semestre successivo, ha voluto sapere chi sarebbero stati i miei compagni di corso. Mi ha detto che non potevo seguire due corsi che mi interessavano, perché ci sarebbero state alcune ragazze che conosceva.»

«È mai diventata violenta?»

«Sì. Cose come tirarmi un pugno, e tieni conto che era una ragazza forte. Ha cercato di cavarmi gli occhi con le unghie. Il significato sottinteso di tutto questo era: "Tu in realtà non mi ami. Mi lascerai non appena ne avrai

l'occasione". Ed era la donna più bella dello stato.»

«La sua paura ovviamente è diventata una profezia destinata ad avverarsi. Quando è iniziata la violenza?»

«Verso di me? Dopo l'aborto. Credo di non aver capito quanto il desiderio di maternità sia radicato nel profondo della psiche femminile. È lì, anche in donne di cui diresti che non lo sentono tanto, donne che pensano solo al lavoro, per esempio. In Mallory... credo che aver interrotto la gravidanza abbia violato la sua vera natura al punto da far scattare qualcosa nella sua mente. Detestava se stessa per averlo fatto. E proiettava quell'odio su di me.»

«Penso che tu abbia ragione. E ovviamente non potevi reggere a lungo quella pressione.»

«No. È stato allora che sono dimagrito tanto. I miei voti sono andati a farsi benedire. Avevo l'impressione di tenere assieme la mente di Mallory con la sola forza di volontà. Ho iniziato a parlare con una ragazza che frequentava uno dei miei corsi, solo per il desiderio di comunicare con qualcuno. Era un tale sollievo parlare con una persona normale. Era come uscire da una caverna. Allora ho capito che dovevo chiudere la storia con Mallory.»

«È stato lì che ha iniziato ad avere tendenze suicide?»

«Come fai a sapere che ha tentato il suicidio?»

«Quando ti ho chiesto della violenza, hai detto: "Verso di me?". Ne ho dedotto che avesse rivolto la violenza anche verso se stessa.»

«Prima ci ha provato con le pillole» spiegò Waters. «Nel mio appartamento, in modo da essere sicura che l'avrei trovata al ritorno dalle lezioni. L'ho portata di nuovo al pronto soccorso, dove le hanno fatto una lavanda gastrica. Mi sono spaventato a morte.»

«Proprio quello che voleva.»

«Sì, ma non mi ha fermato. Mi stava soffocando. Dovevo liberarmi. Non ho un ricordo chiaro della sequenza degli eventi a partire da allora, ma i litigi erano diventati insopportabili. Una notte ha cercato di investirmi con la mia auto. Sono saltato da un terrapieno di quattro metri e mezzo per evitare l'impatto.»

«Credi davvero che ti avrebbe investito?»

«Assolutamente sì. A ripensarci ora, non credo che avrebbe mai ucciso se stessa. Nel profondo era troppo egoista per farlo. Uccidere me? L'avrebbe fatto, senza dubbio. E lo stesso valeva per qualunque donna che stesse con me. Nelle circostanze giuste, Mallory avrebbe potuto uccidere

ognuna di loro.»

«Lo dici come se avessi delle prove.»

«Le ho.» Waters guardò l'orologio. «Cristo. Ho parlato per più di un'ora e ancora non ti ho detto niente. Ha cercato di uccidermi due volte e di suicidarsi quattro o cinque volte. Ha aggredito una ragazza che era in macchina con me a Jackson. In Alaska per poco non ha ucciso una mia fidanzata, ed era l'anno in cui ha vinto il titolo di Miss Mississippi. È anche rimasta incinta di nuovo e lo ha fatto di proposito.» Waters si accorse che c'era una nota di isterismo nella propria voce, ma non era in grado di controllarla. «È tutto mescolato confusamente nella mia testa: la sua pazzia, i segreti che ho mantenuto, le cose dette da Eve...»

«John?» Penn lasciò cadere il pallone da basket, girò intorno alla scrivania e si accovacciò accanto alla sedia di Waters. «Ehi, calmati.» Penn aspettò un istante. «Ho una teoria. Ma ancora non mi hai detto abbastanza perché possa esserne sicuro. Ho bisogno di sapere tutto quello che sai, ed è arrivato il momento che tu me lo dica. Da domani potremmo parlarci in prigione.»

Quel riferimento distratto alla realtà delle cose turbò Waters profondamente.

«Non credo che succederà,» continuò Penn, «ma dobbiamo essere realisti. È molto poco probabile riuscire a portare avanti una relazione come quella fra te e Eve senza che nessuno se ne accorga. Anche se è durata solo due settimane. C'è sempre qualcuno che sa qualcosa. Gli amanti si confidano con gli amici, i vicini ficcano il naso. È quasi inevitabile.»

«Allora, che cosa faccio?»

Penn si alzò e tornò alla sua sedia. «Ho bisogno che tu mi fornisca i dettagli essenziali dell'altra faccenda a cui hai accennato. Hai detto che Mallory ha cercato di ucciderti di nuovo, dopo quella volta con l'auto.»

«Sì.»

«Raccontami che cosa è successo.»

«Avevo un fucile da caccia nel mio appartamento, un Winchester 30.30. Durante una delle scenate in cui gridava che l'avrei lasciata, lo ha preso e ha minacciato di uccidersi. Ho pensato che la cosa migliore da fare fosse uscire dalla stanza. Privarla del pubblico, capisci? Mi è corsa dietro, si è puntata la canna sotto il mento e ha portato il dito alla sicura. Avevo paura che si uccidesse per errore, più che di proposito, così ho afferrato la canna e abbiamo lottato per impossessarci del fucile. Ha urlato che avrebbe ammazzato me se non la lasciavo suicidarsi. Io ho mollato la presa e ho grida-

to: "Allora forza, fallo". Lei si è piazzata di nuovo la canna sotto il mento e ha cercato il grilletto. Ho afferrato il fucile e questa volta è finito contro il mio fianco. Ho visto qualcosa di diverso nei suoi occhi, una specie di folle trionfo, poi ha premuto con forza il grilletto. Ho sentito il colpo fin nelle ossa.»

«Non era carico?»

«Era carico eccome. Nella colluttazione il cane si era alzato per metà, cosi quando lei ha premuto il grilletto il sistema di caricamento non ha funzionato. È stata l'unica volta che l'ho picchiata. Non appena ho realizzato che aveva davvero intenzione di uccidermi, le ho tirato un manrovescio in pieno viso. È scoppiata a ridere. Lei *voleva* che io la picchiassi.» Waters aveva la bocca secca. «Mio Dio, era tutto così perverso allora.»

«E quella storia in Alaska?» chiese Penn. «Ha quasi ucciso una ragazza?»

«Sai che d'estate lavoravo all'oleodotto. Avevo una fidanzata franco-canadese che si chiamava Marie. Mallory è volata in Canada e ci ha pedinati per qualche giorno; non sapevo neanche che fosse lì. Ha messo dello zucchero nel serbatoio di Marie e lei è rimasta appiedata in una tormenta di neve. È stato un miracolo che si sia salvata. Mallory è uscita per un pelo dallo stato senza essere arrestata. L'Alaska ha cercato di ottenere l'estradizione, ma il padre di Mallory ha mosso qualche sua conoscenza a Jackson e ha insabbiato la cosa.»

«Cristo. Hai detto che Mallory è rimasta incinta una seconda volta. Era tuo?»

«Sì.»

«È stato prima o dopo che venisse eletta Miss Mississippi?»

«Subito dopo che ha rinunciato al titolo.»

Penn scosse la testa per lo stupore. «Dio, quante cose restano nascoste nelle piccole città. Le donne di Natchez si strapperebbero le giarrettiere se sentissero questa storia. Come è capitata la seconda gravidanza? Credevo che stessi cercando di lasciarla.»

«Infatti. Per quasi tutto l'anno in cui è stata Miss Mississippi ho cercato di stare lontano da lei. I suoi impegni mi rendevano il compito un po' più facile, ma trascorreva molte notti terribili da sola in stanze d'albergo. Le passava quasi tutte al telefono con me. Alla fine i brutti episodi si sono diradati e Mallory si è resa conto che non sarei tornato da lei.

Dopo aver rinunciato al titolo ha accettato un lavoro a Dallas, in una rete televisiva. Glielo aveva procurato qualche pezzo grosso della politica.

Mallory non aveva la macchina. Ormai si era allontanata del tutto dai genitori, così ho acconsentito ad accompagnarla fino all'aeroporto di New Orleans, a tre ore di viaggio. Mi aveva detto che il volo sarebbe partito alle sette di sera, quindi l'ho portata lì alle cinque e mezzo. È stato allora che ho scoperto che il suo aereo era decollato alle cinque. Mallory ha detto di essersi sbagliata, ma era una balla. Avrei dovuto chiederle di mostrarmi i biglietti. Non c'erano voli per Dallas fino al mattino dopo.»

«Avete trascorso la notte insieme?»

«Abbiamo prenotato una stanza in un albergo del Quartiere Francese. Siamo andati a cena al Galatoire's e il cameriere ha pensato bene di dirci che eravamo una coppia perfetta. Mallory gli ha chiesto dove potevamo andare a ballare nel Quartiere. Lui ha detto che eravamo troppo carini per il Quartiere Francese e ci ha consigliato il Blue Room, nel vecchio Roosevelt Hotel. Ci siamo andati. Che cos'altro potevamo fare? Tornare in albergo e guardarci negli occhi? Abbiamo ballato sulle note di un piano e di un basso. Era struggente, perché pensavo davvero che fosse la fine di tutto ed ero orgoglioso di lei per aver deciso di partire. Poco dopo nel locale eravamo rimasti solo noi. Il pianista ha suonato *As Time Goes By* e Mallory mi ha ricordato quando avevamo visto insieme *Casablanca* all'Hoka di Oxford e che la persona con cui vedi per la prima volta *Casablanca* si dice che sia la persona che sposerai e... cazzo, puoi immaginarti il resto.»

«Quando ti ha detto di essere incinta?»

«Ha telefonato da Dallas sei settimane dopo. Non riesco neanche a descrivere come mi sono sentito o quello che ci siamo detti, ma il punto è che io le ho spiegato che non potevo sposarla. Sarebbe stata una follia, dopo tutto quello che avevamo passato. E poi lei mi aveva detto che prendeva la pillola, perdio, anche se ammetto di essere stato uno stupido a crederle.»

«Calmati, John.»

«Ha accettato di abortire, ma solo se fossi andato a Dallas e fossi stato con lei. Ora capirai com'era la vera Mallory, Penn. Lei non aveva la macchina, giusto? Non poteva andare in giro e organizzare la cosa. Allora che fa? Va a letto con un povero ragazzo del college e poi gli dice che l'ha messa incinta.»

«Stai scherzando.»

«È la pura verità. Me l'ha raccontato lei stessa. Così questo ragazzo la scorrazza in giro per la città, a sbrigare tutto quello che c'era da fare. Poi Mallory gli dice che è un uomo finito, che suo fratello sta per arrivare in città per starle accanto durante l'intervento.»

Penn prese una Mont Blanc dal cassetto e annotò qualcosa sul blocco sulla scrivania. «Inizio a capire perché hai paura di lei. È stato come quella volta a Memphis?»

«No. Non era un posto aziendale e asettico, con cinque dottori e cinquanta ragazze in attesa. Era una piccola casa, con due infermiere e un dottore anziano. Mi hanno accompagnato nella stanza delle visite non appena è terminato l'intervento e mi hanno lasciato lì. Mallory era distesa su un tavolo, piangeva e tremava. Le ho preso la mano, ma lei non mi ha nemmeno guardato. Allora mi sono girato e ho visto alla mia destra quel maledetto macchinario in acciaio inossidabile. Dentro quel macchinario c'era quello che restava del nostro bambino. Lo sapevo, senza che nessuno me lo avesse detto. *È lì che è collegato il tubo aspiratore. C'è la ventola per il motore.* Era la sensazione più innaturale che avessi mai provato in tutta la mia vita. Quella macchina metallica era in tutto e per tutto contro natura, era stata creata in opposizione alla natura. Non sono religioso, niente del genere, ma avevo la sensazione che il tubo che aveva risucchiato il feto potesse risucchiare il mondo intero, che l'intero universo potesse essere risucchiato nelle fauci oscure di quel tubo aspiratore. Quando mi sono reso conto che quella cosa era stata dentro Mallory per due volte... ho iniziato a comprendere la sua follia. E ho iniziato a piangere. L'intera situazione era incredibile. Mi sento un idiota a raccontartela ora.»

Penn annuì. «Cerca di restare nel presente. Riassumi il resto, se puoi. Da quel punto fino alla morte di Mallory.»

«Non l'ha mai superato. Nessuno dei due. Mai. E io non mi sono mai liberato di lei. Usciva con altre persone, ma era tutta una messinscena. Anche dopo che si è sposata e ha avuto dei figli, non ha mai smesso di cercare di mettersi in contatto con me. Alla fine ho dovuto chiedere un ordine restrittivo, ma lei ha continuato a trovare modi per minacciarmi. Uscivo da un negozio, quando credevo che lei fosse a trecento chilometri di distanza, ed era lì ad aspettarmi, a guardarmi con quell'espressione tormentata.»

«Che cosa voleva da te?»

«Credo che non abbia mai rinunciato del tutto all'idea che avessimo un figlio insieme. Per come la metteva lei, però, voleva soltanto che stessimo insieme, in qualunque modo andasse bene a me. Cercava di attirarmi col sesso. "Andiamo da qualche parte. Lo so che mi vuoi. Possiamo farlo in macchina." Una volta ero a San Francisco per un meeting e lei è comparsa anche lì. Come diavolo faceva a sapere che ci sarei stato? Deve aver pagato dei detective perché le riferissero ogni dettaglio della mia vita. Per tutto

il tempo.»

«È molto probabile. Che cosa hai raccontato a Lily di tutto questo?»

«Il meno possibile.»

«Ma sapeva che Mallory era pericolosa?»

«Sì. Le ho detto che era una specie di *Attrazione fatale*. Tutti sono convinti di aver avuto un'esperienza simile e in questo modo Lily ha preso la cosa sul serio, ma non troppo. Capisci? Le ho spiegato che se Mallory fosse comparsa a casa all'improvviso, o se l'avesse vista girarle intorno da qualunque altra parte, avrebbe dovuto chiamare la polizia e allontanarsi da lei a gambe levate.»

Penn stirò le braccia, poi si allungò verso un piccolo frigorifero e tirò fuori due bottiglie d'acqua. Ne passò una a Waters sopra la scrivania.

«So che ti è costato molto raccontarmi tutto questo.»

«A dire il vero, è un sollievo averne potuta raccontare almeno una parte.»

Penn bevve una lunga sorsata d'acqua e appoggiò la bottiglia di fianco a sé. «John, credi che sia stato l'aborto a causare tutti i problemi di Mallory? O è stato qualcosa che risaliva a molto tempo prima?»

«Perché me lo chiedi?»

«È solo una sensazione.»

«Ricordi quando ti ho detto che mi aveva mostrato i lati più oscuri della sua personalità? Non è del tutto vero. Credo di non avere mai visto quello più oscuro. C'era qualcos'altro, sepolto così in profondità che non sono mai riuscito ad arrivarci. Credo che non ci sia riuscita neppure lei. Che cosa fosse... non ne ho idea.»

«Un abuso sessuale, forse?»

Waters ci rifletté. «Forse. Una volta, durante una crisi davvero brutta, mi ha detto che suo padre aveva abusato sessualmente di lei.»

«Le hai creduto?»

«Sai che cos'è un autolesionista, Penn?»

«Non stai parlando in senso lato, vero?»

«No. Sto parlando di persone che si tagliano di nascosto. Ragazze, per lo più.»

Penn sgranò gli occhi. «Intendi l'automutilazione?»

Waters annuì.

«Caitlin me ne ha parlato. È correlata in qualche modo alla bulimia e all'anoressia, giusto?»

«Può esserlo. Ora ne so di più sull'argomento, ma vent'anni fa non ne

sapevo niente.»

«Mallory si tagliava?»

«Sì. Per molto tempo non l'ho saputo. Le persone che praticano l'automutilazione si tagliano in posti dove loro possono vedere il sangue, ma gli altri no. Alla fine però l'ho scoperta. Da allora, lo ha fatto di fronte a me.»

«L'automutilazione è causata dall'abuso sessuale?»

«Può esserlo. Il dolore immediato della ferita serve alla vittima per distrarsi da un dolore radicato e interiore, dal quale non può fuggire. Potrebbe essere un abuso sessuale. Mallory a volte si graffiava e si tagliava mentre facevamo sesso. A volte voleva che fossi io a farlo.»

Penn scosse la testa. «Quindi le hai creduto, quando ti ha raccontato che aveva subito un abuso sessuale?»

«No. Non so bene perché. Era soltanto che... l'istinto mi diceva che non era vero. Ma forse la mia era solo stupidità maschile.»

«Se il suo vero problema non era un abuso sessuale, allora che cos'era?»

«Credo che Mallory soffrisse di una depressione clinica non diagnosticata. Nessuno sa con esattezza da che cosa sia provocata. Ho seguito un corso di Willie Morris a Ole Miss. Una volta ha invitato William Styron a parlare alla nostra classe. Per quell'occasione ho letto *Un letto di tenebre* e mi ricordo di avere pensato che Mallory assomigliava un po' a Peyton Loftis, quando impazzisce a New York. Mi sembra che Peyton finisca con l'ammazzarsi.»

Penn annuì. «Esatto.»

«Lo stesso Styron in seguito ha sofferto di depressione con tendenze suicide, ma lui è riuscito a non uccidersi. Credo che Mallory possa essere stata bipolare. Maniaco-depressiva. Non come Styron o mia moglie, che hanno gravi disturbi depressivi. Al giorno d'oggi non fa più scalpore. Voglio dire, la metà delle persone che conosciamo prende lo Zoloft o il Paxil. Ci sono ragazzine di tredici anni al St. Stephens che lo prendono, Cristo santo. Negli anni Ottanta, invece, era ancora un grave marchio. Conoscevi la famiglia Candler. Credi davvero che avrebbero accettato di mandare la loro principessina da uno strizzacervelli?»

«Neanche per sogno» concordò Penn.

«Mi sembra di averti detto solo cose brutte su Mallory.»

«Le cose belle me le ricordo» gli assicurò Penn. «Quello che ha fatto per l'ospedale dei bambini quando era Miss Mississippi. La casa di riposo, il Centro di accoglienza per le donne. Mi ricordo di quando il padre ha cercato di usare il titolo di Mallory per farsi rieleggere nell'assemblea legislati-

va. Lei non ha voluto saperne. Ben Candler l'ha quasi ripudiata per questo. So anche che la madre è una stronza di prima categoria, dietro quella faccia tutta sorrisi. È un miracolo che Mallory sia venuta fuori così bene. Andiamocene di qui» concluse Penn alzandosi. «Sono stufo di stare sotto un tetto.»

Anche Waters si alzò. Aveva i muscoli tesi e le articolazioni che scricchiolavano, e fu felice di seguire Penn oltre la porta e nel giardino sul retro. Washington Street era una delle strade principali più belle di Natchez e il giardino di Penn meritava una visita. C'erano piante di sanguinella e di lagerstroemia, azalee, edera in quantità e cerchi perfetti di liriope intorno agli alberi. Stranamente, non c'era alcuna divisione fra il prato di Penn e quello della casa accanto. Insieme formavano un vasto giardino con diversi giochi; sembrava che Penn e il vicino avessero collaborato per creare un parco dei divertimenti per bambini.

«Chi vive lì?» chiese Waters, indicando la villetta unifamiliare a tre piani del vicino.

«È la casa di Caitlin. Dovevo vivere da qualche parte, così ho scelto il posto più comodo.»

Waters stava per sorridere, ma non lo fece. Caitlin Masters non era solo la fidanzata di Penn, era anche la proprietaria del quotidiano locale.

«So a che cosa stai pensando» disse Penn. «Non preoccuparti. Io e Caitlin non ci scambiamo informazioni. O almeno io non ne passo a lei. Abbiamo dovuto affrontare la situazione durante il caso Del Payton. Non è stato un problema.»

«Non c'era bisogno che tu lo precisassi, ma ti ringrazio.»

Waters raggiunse un'aiuola, si inginocchiò e iniziò a strappare erbacce.

«Allora,» disse Waters, «mi spieghi la teoria a cui accennavi prima?»

Penn continuò con il suo lavoro. «Sai perché ti ho chiesto tutti quei dettagli su te e Mallory?»

«No.»

«Volevo capire perché eri così suscettibile alle cose che ti ha detto Eve.»

«Ora l'hai capito?»

«Sì. In realtà ho fatto un sacco di riflessioni su te e Mallory, ma ce le terremo per un'altra volta. Il punto è che Eve non ha dovuto fare molta fatica per resuscitare Mallory ai tuoi occhi, perché per te Mallory non è mai morta.»

Waters non seppe che cosa dire.

«Oscar Wilde era fermamente convinto che gli uomini fossero il sesso

più sentimentale, e credo che avesse ragione. Non prendertela a male. Probabilmente sarebbe facile fare qualcosa del genere anche a me, se Lynne Merrill fosse stata assassinata dieci anni fa.»

«Cosa intendi con "qualcosa del genere"?»

Penn alzò gli occhi dal suo lavoro, come un dottore sul punto di pronunciare una diagnosi terminale. «John, qualcuno sta cercando di farti diventare pazzo. Probabilmente qualcuno che ti è molto vicino.»

«*Che cosa?*»

«Forse stanno addirittura cercando di incastrarti per l'omicidio. Una volta ho visto un caso simile a Houston. Un uomo ha sposato una donna per i suoi soldi. Come c'era da aspettarsi, ha finito con l'odiarla. Ha pensato bene che non poteva ucciderla e svignarsela con il denaro, così ha cercato di convincere la famiglia di lei che era pazza. E ci è quasi riuscito.»

«Chi potrebbe volere che io diventi pazzo?»

Penn alzò le spalle. «Non dovrebbe essere difficile da scoprire. Chi ci guadagnerebbe se tu fossi dichiarato incapace di intendere e di volere?»

A Waters venne in mente l'immagine di Cole Smith.

«So che non sono pensieri piacevoli, ma sei in serio pericolo. Dobbiamo fare del nostro meglio. Dobbiamo soppesare tutto e tutti. Chi è nella posizione di ricattarti? A parte Eve Sumner, intendo, considerato che è morta. Qualcuno ci guadagnerebbe se tu andassi in prigione per omicidio? Infine, c'è qualcuno che ti odia al punto da distruggerti per pura vendetta?»

«Cristo...»

Penn tornò a strappare le sue erbacce. «Credo che sappiamo entrambi di chi stiamo parlando. Prima di fare nomi, seguiamo un filo logico. Chi potrebbe conoscere tutti i fatti che Eve ha usato per convincerti di essere Mallory?»

«Nessuno. Sono tre settimane che ci penso.»

«Non può essere che due persone abbiano messo insieme quello che sapevano, per arrivare alle informazioni di cui disponeva Eve?»

«Non credo.»

«E un diario?»

«Che cosa?»

«Mallory teneva un diario? O qualcosa di simile?»

«Mio Dio» pensò Waters a voce alta. «Sì, teneva un diario. Ne aveva parecchi, che risalivano indietro nel tempo. Non ricordo di averli più visti da quando ha cominciato a dare segni di follia. Ma potrebbe averci scritto molte di quelle cose.»

«Forse è la risposta che cerchiamo. Devi scoprire chi è in possesso di quei diari. Io comincerei con la madre di Mallory.»

«Non mi parlerà mai. Soprattutto non di questo argomento.»

«Forse posso aiutarti.» Penn tirò con forza un'erbaccia ostinata e la gettò a terra. «Ora passiamo alla parte sgradevole. Ho sentito dire che il tuo socio ha problemi finanziari.»

Waters annuì. «È quello che ho sentito dire anch'io.»

«Ma non da Cole?»

«Non si può dire che mi abbia tenuto molto informato.» Waters raccontò a Penn dell'unità di pompaggio che, a quanto pareva, Cole aveva venduto senza il suo permesso.

«Sei davvero nei guai, John.» Penn alzò gli occhi e sorrise. «Ma sono guai *terreni*, d'accordo? Non soprannaturali. Questo dovrebbe farti sentire un po' meglio.»

Waters era stordito. «In effetti è così.»

«Torniamo per un secondo a Eve. Da quello che mi hai raccontato, eri privo di sensi quando lei è morta.»

«Almeno è quello che ricordo.»

«È difficile immaginare Cole che si intrufola nella stanza e uccide Eve per incastrare il suo migliore amico.»

«Già.»

«Però potrebbe aver pagato qualcuno perché la uccidesse e poi averti incastrato. Non sappiamo quali problemi abbia. Fino a che punto sia in pericolo. Ho visto persone che erano amiche da tutta una vita farsi cose impensabili. Non c'è bassezza a cui gli esseri umani non possano piegarsi.»

Waters si accovacciò accanto a Penn e parlò a bassa voce. «Cole si è offerto di fornirmi un alibi per l'ora dell'omicidio.»

Penn si girò di scatto verso di lui. «Glielo hai chiesto tu?»

«No, certo che no.»

«D'accordo. Mi hai detto di non aver usato un preservativo con Eve quella notte, giusto?»

«Giusto.»

Penn espirò profondamente, poi si alzò e si pulì le mani sui pantaloni. «Così facendo hai fottuto due persone, John. Eve e te stesso. Tu però rimani fottuto. Se grazie al DNA capiscono che eri in quella stanza d'albergo, ci vorrà l'arcangelo Gabriele per impedire al procuratore distrettuale di inchiodarti. Potrebbero sostenere qualunque cosa. Eve ti ha sedotto, poi ha cercato di ricattarti e tu l'hai uccisa. Oppure tu hai promesso di lasciare tua

moglie e poi ti sei tirato indietro. Eve ha minacciato di dirle tutto e tu l'hai uccisa. Gli scenari sono infiniti.»

Waters si alzò. «Sei proprio un ottimista, eh?»

«Sono un avvocato. Hai due opzioni. Uno: consegnarti spontaneamente alle autorità, cosa che a questo punto non ti consiglio.»

Waters chiuse gli occhi e sospirò di sollievo.

«Due: scoprire chi sta cercando di stravolgerti la vita e inchiodarli prima che loro, o la polizia, inchiodino te.»

La teoria di Penn, unita a un piano d'azione, diede a Waters la prima vera speranza da quando si era svegliato accanto al cadavere di Eve. «Da dove comincieresti?»

«Affronta Cole per la faccenda dell'unità di pompaggio. Sii aggressivo. Guarda come reagisce. Io farò quello che posso per scoprire qualcosa sui diari di Mallory. Ci sentiamo stasera.»

«E Tom Jackson? Dovrei evitarlo? Non ho idea di quello che mi chiederà.»

«Sei andato a scuola con Tom. Che cosa pensi di lui?»

«Il vecchio cliché: duro ma corretto. Odierebbe dovermi sbattere dentro per omicidio, ma lo farebbe.»

«Hai con te il cellulare?»

Waters annuì.

«Chiamalo adesso. Se ti chiede qualcosa a cui non sai come rispondere, digli che sei in giro per la contea a controllare un pozzo e che hai poco campo. Lo richiamerai quando rientri.»

La trovata subdola di Penn strappò un sorriso a Waters. Prese il cellulare dalla tasca, chiamò il distretto di polizia, disse il proprio nome e chiese del detective Jackson. Dopo circa un minuto, Jackson era in linea. La voce profonda sembrava informale.

«Grazie per aver chiamato, John.»

«È un piacere, Tom. Che succede?»

«Sto seguendo alcune piste per questa faccenda di Eve Sumner. Ho scoperto che era una signora piuttosto complicata. Comunque, ero al suo ufficio e mi hanno detto che un paio di settimane fa sei entrato come una furia e le hai fatto una lavata di capo. Per che cos'era?»

Waters stava per eludere la domanda, poi gli tornò in mente la bugia architettata dalla stessa Eve. «Stava cercando di vendermi la casa sotto il naso. Non voglio parlare male dei morti, ma era una bella prepotente. Mi ha chiamato in ufficio e mi ha detto che aveva autorizzato alcune coppie a vi-

sitare casa nostra, quando sapeva che non era in vendita. Sono andato su tutte le furie.»

«Ci credo» disse Jackson. «Ha mandato su tutte le furie un sacco di gente facendo lo stesso. Puoi dirmi qualcos'altro su di lei?»

«No. Avete qualche sospetto?»

Un lungo silenzio. «Ci stiamo lavorando sodo. Non posso dirti altro.»

Waters si accorse di sudare. «Bene, buona fortuna, Tom. Chiamami se posso fare ancora qualcosa per te.»

«Lo farò, grazie.»

Waters chiuse la comunicazione e Penn disse: «Sei stato impeccabile. Forse anche troppo».

«Cazzo, che cosa avrei dovuto dire?»

«Sto scherzando. Ricordi che mi hai raccontato che ti sentivi come il senatore nel *Padrino Parte II*?»

«Sì.»

«Non era stato il senatore a uccidere quella ragazza. Era stato incastrato dai Corleone, che più tardi gli avevano fornito un alibi.»

Waters pensò di nuovo a Cole ed ebbe un brivido. «Hai ragione. Non ci avevo pensato.»

«È difficile pensare, quando credi di avere appena commesso un omicidio.»

Waters annuì.

Penn si strofinò le mani. «È arrivato il momento di ricominciare a pensare, *paisà*.»

## 13

Waters guidava sulla Highway 61 diretto a sud; era quasi arrivato al Saragossa Country Club quando il cellulare squillò. Quello che per la maggior parte della gente era un avvenimento del tutto normale, a lui provocò uno spasmo improvviso in tutto il corpo. Eve forse era morta, ma il suono del cellulare la stava resuscitando all'istante. Waters controllò il display, quasi aspettandosi di trovarci scritto TELEFONO PUBBLICO, e vide il numero di cellulare della moglie.

«Ehi.»

«Dove sei?» chiese Lily.

«Sto andando al Saragossa per pranzo. Mi vedo con Cole.» In realtà Cole non aveva idea che lui fosse diretto lì. «Come è andata la tua giornata?»

«Bene. Ana questa notte resta a dormire da Lindsey.»

Lindsey era una compagna di classe della figlia e viveva in uno dei quartieri sorti intorno al country club per ospitare l'esodo dei bianchi.

«In un giorno scolastico?»

«Domani è il compleanno di Lindsey, quindi ho detto che non c'erano problemi.»

«D'accordo.»

«E poi così avremo più tempo per stare insieme.»

Per quanto Lily si fosse impegnata a cambiare, Waters credeva che la sera prima, quando avevano fatto l'amore, fosse stata un'eccezione. «È vero» disse con voce neutrale.

«Hai controllato la segreteria telefonica?»

«No.»

«Dovresti farlo. Era da un pezzo che non lasciavo un messaggio del genere. Ci vediamo più tardi. Oppure chiamami, se il messaggio ti è piaciuto.»

«Lo farò.»

«Ti amo.»

«Anch'io» rispose Waters, sconcertato dalla schiettezza della moglie.

Chiuse la comunicazione e digitò il codice per la segreteria telefonica.

«Sono io» disse la voce di Lily. «Non ti ho chiamato per chiederti di andare a prendere qualcosa al supermercato o per scocciarti con una stupidaggine domestica. Ti ho chiamato per dirti che in questo momento vorrei che tu fossi dentro di me.»

Waters deglutì. Erano anni che Lily non faceva una cosa simile.

«Lo so che non mi credi, ma è la verità. È a questo che sto pensando adesso. A quello che abbiamo fatto ieri notte. E mi sto toccando. Vorrei che fossi tu a farlo. *Mmm.* Se lo facessi, sapresti che ti ho detto la verità. Be'... spero che tu arrivi a casa presto.»

Waters riagganciò e svoltò per il Saragossa. Mentre iniziava a intravedersi l'edificio, decise di non richiamare Lily. Era felice che la moglie si sforzasse di ridurre la distanza che li aveva separati per tanto tempo, solo che non sapeva come reagire.

Parcheggiò il Land Cruiser, varcò le porte di ingresso e si diresse verso la sala da gioco. Cole non giocava più a golf, ma a gin o a bouré.

Lo vide seduto a un tavolo con tre uomini di età compresa fra i trenta e i sessant'anni. Tutti e quattro avevano davanti drink belli forti. Al club trovavi sempre la stessa combriccola, che chiacchierava, beveva e giocava

d'azzardo. Se c'era una partita alla televisione, avrebbero scommesso anche su quella. Waters non riusciva a immaginare di sprecare la propria vita in quel modo, ma sapeva che uomini come Cole in realtà non avevano scelta. Seguivano i loro appetiti, e i loro appetiti li avevano portati lì, fine della storia.

«Roccia» gridò Cole. «Sei venuto a giocare qualche mano con noi?»

«No. Devo parlarti un minuto. Abbiamo qualche problema con una conduttura nella contea di Jefferson.»

«Una conduttura? Che cosa stai dicendo?»

Waters inclinò la testa di lato con un cenno rapido, in modo che non ci fossero dubbi sul fatto che voleva privacy. Cole lo fissò per qualche istante, poi disse: «Lasciatemi fuori per una mano, ragazzi. Il dovere mi chiama».

Gli altri giocatori brontolarono, Cole si alzò e seguì Waters attraverso una porta laterale che dava sul campo da golf. C'era un chirurgo in pensione che si esercitava, così Waters si allontanò fino a dove non potevano essere sentiti, mentre Cole ansimava per stargli dietro. Avevano fatto spesso passeggiate simili, ma sempre come compagni d'armi, per discutere strategie sugli affari in corso. Ora gli eventi li avevano divisi. Waters se lo sentiva nelle ossa. Cole forse non era un nemico, ma si era aperto un abisso fra loro. Quando Waters si fermò e si voltò, nei pressi di una panchina in ferro, Cole socchiuse gli occhi e alzò la mano destra per proteggersi dalla luce del sole.

«Non avresti guidato fin qui per una cazzo di conduttura» disse. «Che cosa succede?»

«Non mi avevi detto che non è una buona idea tenere nascosto qualcosa al tuo socio?»

Cole irrigidì il collo, per lo sforzo di non cambiare espressione. «È così.»

«Ho sentito dire che abbiamo venduto la nostra unità di pompaggio da trecentoventi, al pozzo di Madame X.»

Cole aprì appena la bocca, poi spostò all'indietro la testa, come se fosse stupito per un banale fraintendimento. «Roccia, avremo parlato almeno una decina di volte di sostituire quella vecchia trecentoventi.»

«Fra un paio d'anni, forse.»

Cole inclinò di lato la testa e sporse in avanti il labbro inferiore. «Be', è solo una divergenza di opinioni.»

«Una divergenza di cui io non ero al corrente.»

«Sono io che mi incarico della manutenzione, o no?»

«Fino a oggi, sì. Ma non ti incaricherai più di un cazzo di niente, se non mi dai una risposta sincera.»

Cole diventò paonazzo e avanzò come se avesse intenzione di stendere Waters con un pugno. Invece guardò a terra e scosse la testa.

«Ascolta... Cazzo. Avevo solo bisogno di qualche migliaio di dollari per tirare avanti. Avrei rimpiazzato l'unità in un paio di settimane.»

Era una risposta ridicola, ma almeno valeva come ammissione di colpa. «Cristo, Cole. E i cinquanta che ti ho prestato l'altro giorno?»

«Ti ho detto che me ne servivano settantacinque.»

«In che cosa diavolo ti sei cacciato? È un debito di gioco?»

Cole puntò lo sguardo oltre il diciottesimo fairway. «Sì.»

«Football? Che cosa?»

«Per lo più football. Qualche puntata alta a poker, durante l'ultimo viaggio a Las Vegas con Jenny. La quota per l'allibratore è bella tosta, sai come funziona. Ho rischiato il tutto per tutto per rifarmi di quello che dovevo.» Negli occhi di Cole balenò un'eccitazione momentanea. «Avevo una giocata sicura, Roccia. La partita Tulane-Ole Miss. Avevo un'informazione dall'interno, dal medico della squadra. Me l'ha passata un tizio di New Orleans...»

«Ma si sbagliava, giusto?»

Cole alzò le spalle. «Non ho azzeccato il risultato, tutto qui.»

«Ma ti senti? Non ne uscirai mai in questo modo.»

«Lo so, cazzo. Sono come un alcolizzato, però con il gioco d'azzardo.»

«Sei come un alcolizzato anche con lo scotch.»

Cole agitò il braccio in alto. «Lasciami in pace, d'accordo? Tu ti scopavi la puttana della città perché ti aveva detto che era la tua fidanzata morta. Questa è *necrofilia*, amico.»

Waters sentì le mani diventare fredde. Avrebbe voluto urlare al socio che sapeva che era tutta una truffa e che dietro l'intera faccenda c'erano lui e Eve, ma non avrebbe lasciato che Cole lo sviasse dall'argomento. Doveva ottenere tutte le informazioni che poteva. A partire da quel giorno, forse lui e il socio avrebbero comunicato solo tramite avvocati.

«Che cos'altro hai fatto? È per questo che non hai pagato la rata dell'assicurazione? Hai usato quei soldi per pagare dei debiti?»

«No.»

«Dovrò rivedere ogni singola riga dei tuoi libri contabili? Dimmi la verità.»

Cole gonfiò le guance come Dizzy Gillespie alla tromba ed espulse l'aria con uno sbuffo contrito. «D'accordo... Anche allora ero in una brutta situazione. Non come adesso, ma abbastanza brutta. Ho girato i soldi della rata in un conto diverso e li ho incassati.»

Waters si sentì come se gli si fosse aperta la terra sotto i piedi. «Ti rendi conto che per questo io potrei perdere tutto? La mia pensione? I soldi per il college di Ana?»

«Hm-hm» fece Cole con voce sorda. «È da quando hanno scoperto le infiltrazioni che mi ci tormento. Ma cazzo, John, anche tu hai messo tutto in pericolo quando hai iniziato a scoparti Eve. Che cosa succederà alla tua famiglia se finisci dentro per omicidio?»

«Perché dovrei finire dentro per il suo omicidio?»

Vi fu un bagliore negli occhi di Cole. «Non puoi fare fesso il tuo socio, Roccia. Lo so che eri con lei quella notte.»

«Dici solo stronzate. Che cosa credi di sapere?»

Il viso di Cole fu attraversato da qualcosa di simile alla soddisfazione. «So quello che so.»

«Non sai un cazzo.»

«No? Forse ero curioso, forse volevo scoprire perché dopo diciassette anni avessi rinunciato alla tua intransigente etica lavorativa. Forse ti ho seguito per un paio di giorni. Forse ti ho visto entrare all'Eola per incontrarti con Evie. Avresti dovuto accettare, quando ti ho offerto quell'alibi.»

«Non puoi avermi visto entrare all'Eola quella notte, perché non ero lì.»

«Come vuoi, Roccia. Ma lasciami in pace. Non sognarti neanche lontanamente di andare alla polizia per questa storia dell'unità di pompaggio.»

Waters scosse la testa, incredulo. «Così è questo che farei secondo te? Denunciarti alla polizia? Io sto cercando di *aiutarti*, amico.»

Cole sembrava indeciso.

«Sai che cosa ne deduco? Che *tu* non esiteresti a denunciarmi per qualche motivo. È questo che stai facendo? Stai minacciando di denunciarmi se non saldo i tuoi debiti?»

«L'ho fatto?» chiese brusco Cole. «Mi hai sentito dire una cosa del genere?»

«Sembrava proprio che stessi per dirlo.»

«Maledizione, Roccia, si è incasinato tutto. E io non so come rimediare.»

«Oggi è un giorno triste, socio. Ci conosciamo da quasi quarant'anni. Ed è così che finisce?»

All'improvviso Cole sembrò sul punto di piangere. «Non capisci, John. Non è solo una questione di soldi. Se non pago, questi tizi mi conciano per le feste. E magari non si fermano lì, capisci? Se mi succede qualcosa, Jenny non se la caverà mai da sola. Devo trovare il modo di saldare.»

«Tipo?»

«Non lo so. Ho fatto cose come vendere quell'unità di pompaggio solo per continuare a pagare gli interessi sul debito. Ma che cazzo, se quella faccenda dell'EPA finisce contro di noi, perderemo tutto comunque.»

Non aveva tutti i torti. Considerati i suoi problemi attuali, a Waters non poteva fregare di meno del valore in dollari di una unità di pompaggio. «Ascoltami» disse. «Pensa a quando eravamo ragazzini. Le estati al torrente di St. Catherine. I fortini che abbiamo costruito... tutte le cose che abbiamo fatto insieme. Quando sei venuto al funerale di mio padre.»

Cole annuì. «È stato un sacco di tempo fa.»

«Non per me. Per me è come se fosse ieri. Adesso voglio che tu mi dica una cosa. Eri d'accordo con Eve fin dal principio in questa faccenda?»

«Quale faccenda?»

«Non *mentire*, Cole. È con me che stai parlando. Hai passato a Eve un mucchio di informazioni su me e Mallory, in modo che potesse convincermi che stavo diventando pazzo?»

Cole si esibì in un'eccellente imitazione di un'espressione scioccata. «Perché diavolo avrei dovuto farlo?»

«Potresti vendere molte più unità di pompaggio se io fossi fuori dai giochi. Forse anche qualche unità produttiva, se falsificassi la mia firma. Se lo facessi prima che l'EPA ci si scagli contro, magari riusciresti anche a salvarti il culo e a pagare i tuoi debiti.»

Cole aveva la bocca spalancata. «Sei ubriaco?»

«Sono perfettamente lucido. Sono sano di mente come sempre e non andrò da nessuna parte. Chiaro? Dirigerò questa società fino a quando l'EPA non ci farà chiudere bottega. E a partire da questo istante, tu non prenderai più decisioni da solo circa le nostre disponibilità finanziarie, la produzione o qualunque altra questione.»

«Se non sei ubriaco, allora sei *impazzito.* Pensi che farei una carognata del genere al mio migliore amico?»

Waters stava quasi per distogliere lo sguardo, davanti alla voce ferita di Cole, ma non era il momento di essere teneri. «Non so più che cosa pensare, socio. Siamo arrivati a un gran brutto momento.»

Cole scosse la testa, fece un passo avanti e appoggiò le mani robuste sul-

le spalle di Waters. «Roccia,» disse con voce incrinata, «sono in gravi difficoltà, davvero. Le cose stanno così: ho un debito di più di seicentomila dollari. Ma finirei a terra con le gambe spezzate e una pallottola in testa, prima di fare qualcosa che possa nuocere a te o alla tua famiglia. È l'assoluta verità.»

Per quanto fosse scioccato e furioso, Waters sentì le lacrime pungergli gli occhi. Non c'erano dubbi sul fatto che Cole quanto meno credesse a quello che aveva detto. Waters era sul punto di insistere con le accuse, come Penn avrebbe voluto, ma non ne fu capace. Strinse il braccio di Cole e disse: «Lo so che è così, socio, lo so». Poi lo abbracciò. Lo sentì tremare in tutta la sua mole e a quel punto capì che Cole era in quel genere di guai da cui alcuni non si tirano mai fuori.

«Non stressiamoci per le stronzate» concluse Waters.

«Perché sono tutte stronzate» rispose automaticamente Cole.

Si sforzarono di ridere, poi Waters tirò fuori le chiavi.

«Che cosa farai?» chiese Cole.

«Non lo so. Tu sii prudente, d'accordo? E non preoccuparti per quella trecentoventi.»

Cole avanzò di un passo verso di lui. «Ascolta, John. Non so che cos'hai fatto, esattamente. La mia offerta di un alibi comunque è ancora valida. Se non riesci a trovare il modo di uscirne, vieni da me. Ci siamo tirati fuori dai guai già altre volte. Forse possiamo farcela di nuovo, se restiamo uniti.»

Waters cercò di sorridere, ma non gli riuscì. Cole sembrava sincero, eppure poteva anche avergli detto solo bugie.

Quel pomeriggio c'era un sacco di lavoro da sbrigare in ufficio. Dovevano partire i fatturati mensili diretti ai comproprietari di tutti i pozzi e Sybil non poteva farcela da sola. Cole era occupato a bere e a giocare d'azzardo, quindi toccava a Waters sostituirlo.

A metà del lavoro la stampante si inceppò e mentre aiutava Sybil a sistemarla, Waters fu tentato di rivolgerle qualche domanda. Se andava a letto con Cole, come lui sospettava, forse era ben informata sui suoi problemi finanziari. Forse sapeva anche se di recente aveva avuto qualche contatto con Eve. Ma Sybil sembrava giù di morale e Waters non voleva che pensasse che la società aveva più problemi di quelli di cui lei già era al corrente.

Alle cinque meno un quarto Sybil andò all'ufficio postale, per spedire i

fatturati. Cole ancora non era tornato, così Waters chiuse l'ufficio e se ne andò a casa. Era quasi arrivato, quando il telefonino squillò e sul display comparve il numero di un cellulare che non conosceva.

«Pronto?»

«Sono il tuo compagno scout Aquila» disse una voce maschile.

Waters quasi scoppiò a ridere, per il nome in codice scelto da Penn Cage. «Che succede?»

«Siamo entrambi al cellulare. Tu dove sei?»

«State Street. Sto andando a casa.»

«Dobbiamo parlare. Facciamo a casa tua?»

«Ehm... preferirei che ci incontrassimo da un'altra parte.»

«D'accordo. Che cosa ne dici del parcheggio della Heard's Music Company?»

Il parcheggio si trovava a poche centinaia di metri dal vialetto di Waters. «Ci vediamo lì.»

Waters chiuse la comunicazione, sorpassò rapido il vialetto di casa propria, quindi attraversò un viale e svoltò nel parcheggio del negozio di strumenti musicali. Aveva comprato lì il suo ultimo piano, un grancoda da concerto. Quando era ragazzo, lui e la madre potevano soltanto sognare uno strumento simile; ora Waters possedeva una casa che sembrava incompleta senza. *Ancora per quanto?* pensò.

Mentre parcheggiava il Land Cruiser, Penn si sporse fuori da un'Audi TT verde e gli fece cenno di raggiungerlo. Waters salì sulla cabriolet, Penn gli strinse la mano e sorrise.

«Che cosa c'è?» chiese Waters. «Scoperto qualcosa?»

«La polizia ha una nuova pista. Non vogliono che si sappia, ma Caitlin ha una fonte all'interno del distretto.»

«E...?»

Penn storse la bocca. «Quel tizio crede di aver sentito fare il tuo nome.»

«*Cazzo.*» Una paura folle e irrazionale colpì Waters alle viscere. «Ne è sicuro?»

«Non c'è ancora niente di sicuro. Non so che cos'abbiano in mano. Hai idea di che cosa potrebbe trattarsi?»

Waters pensò alla settimana a Bienville e alle notti all'Eola. «Non lo so. Forse qualcuno ci ha visti senza che noi ce ne accorgessimo?»

«Potrebbe essere.»

«La casa di Eve mi ha sempre preoccupato. Dev'esserci per forza qualcosa che mi riguarda.»

«Be', finché non sappiamo niente di sicuro devi tenere duro e stare calmo. Ripensa a tutto e cerca di capire di cosa si tratta.»

All'improvviso Waters sentì il viso diventare freddo.

«Che cosa c'è, John?»

«Ho appena parlato con Cole, come mi avevi detto di fare. L'ho affrontato.»

«E...?»

«Mi ha detto che sa che ero all'Eola con Eve.»

Gli occhi di Penn si ridussero a due fessure. «Come fa a saperlo?»

«È stato evasivo. Ha detto di avermi seguito per qualche giorno, ma credo che sia una balla. Non ce lo vedo a farlo.»

«No. Se lo sa è perché Eve gli ha detto che tu ci saresti stato.» Penn picchiettò sul volante. «E se lei lo avesse chiamato quando tu hai perso conoscenza e gli avesse detto di salire, credendo che avrebbe fatto qualcosa contro di te? Quando lui in realtà aveva in programma fin dall'inizio di uccidere lei e di incastrare te.»

Waters scosse il capo. «Cole non farebbe mai una cosa del genere.»

«Ne sei tanto sicuro? Che cosa ti ha detto sull'unità di pompaggio che ha venduto?»

«L'ha ammesso. È indebitato fino al collo. Con allibratori, casinò di Las Vegas, chiunque.»

Penn girò i palmi delle mani verso l'alto, come se questo dimostrasse la sua tesi.

«Hai scoperto qualcosa sui diari di Mallory?» chiese Waters, desideroso di cambiare argomento.

«A dire il vero, sì. Ho parlato per un bel po' con la signora Candler. Le ho detto che avevo in mente di scrivere un saggio su Natchez e che ovviamente avrei dedicato un capitolo alla nostra seconda Miss Mississippi. Ho ottenuto parecchie informazioni, prima che iniziasse a insospettirsi.»

«Tipo?»

«All'incirca un anno fa, più o meno quando è morto suo marito, da casa loro sono scomparse alcune delle cose di Mallory.»

Waters ebbe uno strano presentimento, ma non seppe con esattezza su che cosa. «Quali cose?»

«I diari di Mallory, tanto per cominciare.»

«Stai scherzando.»

«No. Anche alcuni gioielli, tutti di Mallory. E alcuni oggetti personali che avevano un significato soltanto per lei.»

«Che cosa ne pensi?»

«Questo ci dice che qualcuno ha iniziato a pianificare una truffa ai tuoi danni più di un anno fa. Si sono introdotti a casa Candler e hanno preso alcuni oggetti personali che sarebbero serviti ad avvalorare la storia di Eve.»

«Come hanno fatto a prendere delle cose che erano importanti solo per Mallory?»

«John, le hanno prese dalla sua stanza. Era ovvio che le avesse conservate per ragioni sentimentali. Se non ti fossi bevuto la storia di Eve tanto in fretta, sono convinto che quegli oggetti avrebbero iniziato a comparire. Sul braccio di Eve o nel suo portafoglio, magari.»

Waters sentì una strana leggerezza alle braccia e alle gambe. Si appoggiò indietro sul sedile, incapace di credere alle sue orecchie.

«Ho riflettuto su quello che mi hai detto, sul fatto che Mallory si tagliava» continuò Penn. «Hai detto di non averle creduto, quando ti ha raccontato che il padre aveva abusato di lei sessualmente.»

Waters annuì.

«Be', ho fatto qualche domanda sulla sua famiglia. Nessuno è stato molto preciso, ma ho avuto la sensazione che Ben Candler fosse un po' strano in fatto di sesso.»

«Cioè?»

«Era un depravato, gli piacevano le ragazzine. Qualche volta ha fatto commenti fuori luogo. A quanto pare, lui e la moglie avevano una relazione platonica. O almeno, questo è il succo della faccenda. Lei a un certo punto ha avuto una relazione, ma l'ha chiusa quando è diventata un pericolo per la carriera politica di Ben.»

«Carriera politica? Ma se non era altro che un deputato statale?»

«Si, ma Ben Candler la prendeva molto sul serio, come tu ben sai.»

«Oh, sì che lo so. Gli piaceva far credere che se il Paese fosse arrivato allo stato di Allarme Giallo, sarebbe stato lui a decidere se lanciare o meno i missili nucleari.»

«Esatto. E si è tenuto quel posto per sei mandati.»

«Il vecchio Ben sapeva come si lecca il culo.»

«Già.»

«Senti questa» disse Waters. «Quando sono stato alla tomba di Mallory, dopo la partita di calcio, ho notato due cose di cui non ti ho parlato. Allora non mi erano sembrate importanti. Il padre è sepolto accanto a lei. Ha una lapide piccola ed economica. Ed era stata sfregiata, come se qualcuno avesse portato lì un piede di porco.»

«Ben Candler è morto solo un anno fa» commentò Penn. «Quindi non può essere stata Mallory a sfregiare la lapide. Potrebbe essere stata la moglie, suppongo. O un'altra vittima delle sue molestie sessuali.»

Waters annuì, ma non era quello che pensava. «Senti quest'altra. L'aria intorno alla sua tomba puzzava.»

«In che senso puzzava? Di che cosa?»

«Urina. Come se un animale andasse lì ogni giorno e pisciasse sulla sua tomba.»

Penn sembrava incredulo. «Non ce la vedo la vecchia e compita Margaret Candler che ogni giorno guida fino al cimitero per pisciare sulla tomba del marito.» Scosse la testa e rise. «Una volta alla settimana, magari.»

«Mallory lo farebbe» disse calmo Waters.

«Mallory farebbe che cosa?»

«Andare lì ogni giorno a pisciare sulla sua tomba. Lo farebbe sotto la pioggia o sotto il sole, per dieci anni. Era fatta così.»

«*Era*» gli fece eco Penn. «È questa la parola chiave, John. Concentrati sul presente, d'accordo?»

«C'è qualcosa che mi preoccupa, Penn.»

«Cristo. Stai per ricominciare con la storia del soprannaturale?»

«Dimmelo tu. Una delle cose che mi hanno convinto che Eve fosse davvero Mallory sono state le cicatrici. Non te l'ho raccontato prima per paura che mi prendessi per pazzo. Eve Sumner aveva le cicatrici dei tagli sotto l'orologio e all'interno delle cosce, proprio come Mallory. Non erano tutte recenti. Lo faceva da molto tempo.»

Penn lo fissava con occhi preoccupati.

«La notte che è morta,» continuò Waters, «mi ha chiesto di tagliarla mentre facevamo sesso. Era davvero sconvolta e voleva essere tagliata, proprio come faceva a volte Mallory.»

Penn lo afferrò per un polso. «John, ascoltami. Hanno preso questi particolari dai diari di Mallory. Dev'essere andata così.»

«Mi stai dicendo che Eve Sumner si tagliava per convincermi che era Mallory? E che l'ha fatto per molto tempo? Credi davvero che sia possibile?»

«Le persone possono arrivare ad automutilarsi pur di raggiungere un obiettivo, John. Negli anni Cinquanta, alcuni detenuti dell'Angola Prison si sono tagliati il tendine d'Achille per richiamare l'attenzione sulla loro situazione. Si sono storpiati per sempre. Che cosa vuoi che sia qualche taglio superficiale in confronto agli interessi coinvolti in questa storia? Dall'ef-

frazione a casa Candler, inoltre, sappiamo che pianificavano questa truffa da almeno un anno.»

Waters ci rifletté in silenzio. Avrebbe voluto credere a Penn, ma il ricordo del viso angosciato di Eve mentre lo supplicava di tagliarla era troppo vivido per definirlo una bugia.

«Limitati ai fatti» lo esortò Penn. «Le cose possono ancora mettersi bene per te. Se la polizia avesse qualcosa di concreto in mano, ti avrebbe già portato dentro per interrogarti. Se ti chiamano per un interrogatorio, dì loro di rivolgersi a me. Farò in modo che si svolga in un ufficio legale in centro. Non ne ho uno, ma posso chiederlo in prestito a un amico.» Strinse il ginocchio di Waters. «Tu pensa solo a restare calmo.»

Waters annuì.

«Dormi un po', se ci riesci. Gioca con la tua bambina. Portala qui a giocare con Annie.»

«Lo farò.»

Waters strinse la mano a Penn e scese dall'auto. Il proprietario del negozio di strumenti musicali era dietro la vetrina e guardava dritto verso di lui. L'Audi di Penn si allontanò e Waters fece un cenno di saluto, poi salì sul Land Cruiser e uscì dal parcheggio: Casa sua era solo a qualche centinaio di metri, ma lungo la strada all'improvviso fu sicuro che avrebbe trovato la polizia ad aspettarlo. Chiuse gli occhi e ringraziò Dio che Annelise quella notte non dormisse a casa e non dovesse vederlo mentre lo portavano via in manette.

Il vialetto era deserto.

Anche la casa pareva deserta. Senza Ana che faceva rumore e Rose che sbatteva utensili in cucina, Linton Hill sembrava un museo.

«Lily?» chiamò Waters.

Nessuna risposta.

Andò in soggiorno e si sedette sul divano. Per una volta, il telecomando era sul tavolino di fianco a lui. Accese la televisione e cercò la CNN. I telegiornali della zona di Jackson riportavano sempre qualche omicidio e Waters non voleva vedere niente che avesse a che fare con quel genere di notizie. Le immagini della CNN non erano molto meglio: vittime della guerra oltreoceano. Ovunque ti girassi, era la morte a fare notizia.

«Mi pareva di averti sentito entrare.»

Waters si girò e restò a bocca aperta. La donna sulla soglia era sua moglie, ma sembrava che fosse uscita da una macchina del tempo. I capelli

biondi lunghi fino alle spalle erano scomparsi. Ora erano tagliati corti, da ragazzo, con solo qualche ciocca che si arricciava intorno al collo; erano come Lily li portava la prima volta che era tornata a Natchez, quando era ancora nella sua fase atletica. Pantaloni attillati, orecchini a goccia e una camicetta con una profonda scollatura a V completavano la trasformazione.

«Wow» esclamò Waters. «Ti sei tagliata i capelli.»

Lily sorrise. «Li ho anche schiariti un po'.»

«Dimostri dieci anni di meno.»

«Stavo così male prima? Sembri sconvolto.»

«Sei andata di nuovo a correre?»

Lily entrò nella stanza e ruotò davanti a lui come una modella in sfilata. «In realtà ho dormito quasi tutto il giorno. Ero stanchissima. Dopo essere andata dal parrucchiere mi sono sentita meglio. E tu? Hai l'aria esausta.»

«Sono solo preoccupato» rispose Waters, mentre cercava una scusa. «L'EPA non ci fa ancora sapere niente.»

«'Fanculo l'EPA.» Lily sorrise di nuovo. «Non appena avrò iniziato a massaggiarti le spalle, ti dimenticherai di quei fascisti fissati con gli alberi.»

Waters non credeva alle proprie orecchie. Erano secoli che Lily non era così spensierata. Notò che si era messa anche un po' di eye-liner e l'ombretto: senza esagerare, quel tanto che bastava per darle un'aria misteriosa.

Lily arrivò dietro il divano e disse: «Basta con il telegiornale, vai su qualche canale satellitare musicale. Musica d'atmosfera, qualcosa del genere».

Waters trafficò con il telecomando e in breve le gradevoli note di una chitarra acustica ben suonata riempirono la stanza.

Lily gli appoggiò le mani sulle spalle e iniziò un massaggio rilassante. Dapprincipio non esercitò molta pressione, ma presto le dita affondarono nei muscoli del collo e sciolsero la tensione, accumulatasi da quando Waters aveva lasciato il cadavere di Eve disteso sul letto dell'Eola Hotel.

«Dio, che bello.»

«Non pensare» disse Lily. «Svuota la mente.»

Era impossibile obbedire a quell'ordine, ma ci provò. Lily gli massaggiò a fondo il collo e il cuoio capelluto, poi passò al viso. Scacciò la tensione da muscoli che lui non sapeva neppure di avere: sotto gli occhi, sopra l'articolazione della mascella, sotto il naso, intorno alla bocca. Waters sobbalzò quando le dita di Lily gli scivolarono in bocca e iniziarono a massag-

giargli le gengive e il palato superiore, ma era così bello che appoggiò all'indietro la testa e vi si abbandonò. Quando Lily appiattì il polpastrello del pollice contro i denti posteriori e spinse verso il basso, la sensazione fu meravigliosa.

«Lasciati andare, tesoro» mormorò Lily. «Non opporre resistenza.»

La sensualità delle dita dentro la bocca cominciò a eccitarlo. Dopo un paio di minuti, Lily tirò fuori le dita bagnate e le fece scivolare dentro la camicia del marito. Al suo tocco, i capezzoli di Waters si indurirono. Lily vi giocherellò per qualche istante, poi si chinò su di lui e fece scivolare entrambe le mani sul suo ventre.

«Dio, Lily...»

«*Shhh.*»

Gli sbottonò i pantaloni, infilò le mani e si diede da fare in modo così diretto da sconcertarlo. Poi si arrampicò sullo schienale del divano e si inginocchiò davanti a lui.

«Chiudi gli occhi.»

Waters non avrebbe voluto, ma obbedì. Negli istanti che seguirono, Lily si dedicò a lui con tanto altruismo e concentrazione da rendere ancora più evidente tutto quello che lei aveva trascurato di fare negli ultimi quattro anni. Anche da più tempo, in realtà. Ancor prima di perdere il bambino, quell'atto per Lily era sempre stata una rapida fase dei preliminari. Lo toccava e lo baciava lì, ma non era mai un gesto compiuto e fine a se stesso, solo un preludio al rapporto sessuale. Sembrava non capire che a rendere l'atto così eccitante era la dedizione totale su quel punto, la certezza che a ogni movimento il contatto non sarebbe stato interrotto o diminuito di intensità, se non per potenziare la reazione e amplificare lo sfogo finale. A giudicare dalle sue azioni in quel momento, invece, era chiaro che Lily lo aveva sempre saputo. Se non fosse stato tanto fantastico, Waters si sarebbe arrovellato sul fatto che la moglie possedesse quella conoscenza e quell'abilità e non le avesse mai usate.

«Cristo» ansimò.

Lily gli prese la mano destra e la strinse, ma non interruppe il contatto.

«Lily, non posso trattenermi...»

All'improvviso non sentì altro che l'aria sulla pelle bagnata.

«Sì che puoi.»

Lo fece alzare e si affrettò verso la camera da letto, trascinandoselo dietro. «Vado un secondo in bagno» disse Lily. «Mettiti a letto e aspettami.»

Scomparve dietro la porta del bagno e lo lasciò da solo nella stanza dove

in passato non aveva conosciuto che frustrazione. Waters si tolse la camicia e i pantaloni e li lasciò cadere a terra. Di solito Lily si premurava di raccoglierli e appenderli nella cabina armadio, una volta uscita dal bagno, ma Waters aveva la sensazione che quel giorno non li avrebbe neppure notati, o che comunque avrebbe lasciato perdere.

Spostò le coperte e fece per infilarsi sotto, ma qualcosa lo trattenne. Voleva sapere che cosa faceva Lily in bagno. Camminò fino alla porta semiaperta e si sporse piano sulla sinistra.

Lily era davanti allo specchio, nuda, con un seno in ciascuna mano, come se ne valutasse il peso. Sorrise alla propria immagine, poi scese con le mani fino ai fianchi, dove una macchia rosa deturpava la pelle bianca sopra l'anca destra. Prese del trucco da un contenitore azzurro sul lavandino, ne stese un poco sul dito e coprì la macchia. Poi si studiò di nuovo, dando le spalle allo specchio e girando il capo per guardarsi.

Affascinato da quello scorcio della moglie sola con la propria vanità, una scena che non vedeva da troppo tempo, Waters fece mezzo passo indietro per non essere scoperto. Mentre lui la guardava, Lily si voltò di nuovo verso lo specchio e sembrò piuttosto soddisfatta di ciò che vide. Waters stava per tornare a letto in punta di piedi, quando Lily si portò la mano destra al collo, avvolse intorno all'indice una delle ciocche tagliate da poco e iniziò ad attorcigliarla in uno stretto ricciolo.

Waters sentì accapponarsi la pelle dalla punta dei piedi fino al cuoio capelluto e lo scroto gli si contrasse, mentre la paura diffondeva adrenalina nel sistema nervoso. Non c'erano molti capelli da attorcigliare, ma Lily lo fece comunque, con una espressione estatica e infantile sul viso. *Non si rende conto di farlo*, pensò Waters. Sarebbe voluto scappare, ma era una pazzia. Come l'avrebbe spiegato? Si affrettò a tornare a letto e si infilò sotto le coperte, con la pelle già ricoperta da un velo di sudore. Avrebbe voluto cancellare dalla mente l'immagine di Lily che attorcigliava quella ciocca, ma sapeva che se la sarebbe ricordata fin nel letto di morte. Peggio ancora, rivide Eve che si agitava sotto di lui quell'ultima notte, che urlava con tutto il fiato che aveva nei polmoni, poi se stesso che si svegliava, la trovava morta e fuggiva dall'albergo come un vile assassino. Poi era seduto in ufficio, il giorno successivo, e cercava di capire il perché di quello strano disorientamento, delle ore perdute, dei lunghi sonnellini. Quando Sybil entrò con il caffè, il suo viso si mescolò a quello di Lily, arrossato e a chiazze per quell'orgasmo straordinario, il primo da così tanto...

«Sei pronto?» chiese Lily, mentre usciva nuda dal bagno.

Waters era così poco pronto che dubitava di riuscire a farcela.

«La scorsa notte mi ha ricordato quello che mi sono persa» disse Lily. Spostò le coperte e scivolò accanto a lui. «Spero che tu abbia una gran resistenza stanotte.»

Waters si sforzò di controllare i pensieri impazziti e di tenere a mente le rassicurazioni di Penn. Ma tutta la logica di Penn non valeva nulla contro il potere del suo istinto.

«Che cosa c'è che non va?» chiese Lily, mentre lo toccava sotto le coperte. «Un minuto fa eri sul punto di scoppiare.»

«Non lo so» rispose lui, anche se cercò di non sottrarsi a quel contatto.

Lily lo guardò preoccupata, poi lo baciò sulla guancia. «Non preoccuparti, piccolo. La mamma sa come farti stare meglio.» Sorrise e scomparve sotto le coperte.

Quando le labbra di Lily lo toccarono ebbe un conato di vomito e nonostante gli sforzi della moglie restò floscio. *Basta. È quello che hai desiderato per quattro anni.* Ma non lo era, e il perché era una questione completamente diversa.

Scacciò ogni emozione nel tentativo disperato di non rivelare ciò che provava e si propose un esperimento mentale. *Se accettassi l'idea che tutto ciò che mi ha detto Eve è vero, quali conclusioni potrei trarre dal modo in cui è morta e da quello che è successo da allora?* La logica arrivò con la facilità con la quale un bambino impila cubi. *Primo: l'anima di Mallory è sopravvissuta alla morte del corpo. Secondo: l'obiettivo di Mallory è stare per sempre con me, vivere la vita che non abbiamo vissuto vent'anni fa. Un modo per ottenerlo poteva essere cercare di convincermi a lasciare mia moglie per "Eve Sumner". Ma se Mallory avesse capito che non avrei mai lasciato Lily e Annelise per Eve? Allora la strategia più logica sarebbe stata entrare in Lily e restare dentro di lei per sempre. Per farlo, prima avrebbe dovuto passare attraverso me...*

Mentre Lily lo accarezzava e lo baciava sotto le coperte, Waters rivide in un flash Eve, nuda sul balcone dell'Eola. La luce era diventata stroboscopica, aveva illuminato per un istante il suo volto e in quell'istante lui aveva visto una confusione totale nei suoi occhi, la confusione di uno schizofrenico o della vittima di un'amnesia. Più tardi, negli spasimi dell'estasi sessuale, Eve aveva iniziato a urlare e ad agitare le braccia come se fosse terrorizzata. Ora vedeva la scena con molta più chiarezza di allora e le possibili implicazioni di ciò a cui aveva assistito in quei momenti gli arrivarono insieme a un'ondata di nausea. La vera Eve Sumner, la Eve "che dormiva",

si era svegliata all'improvviso e si era ritrovata stuprata da un uomo che non conosceva? Aveva letteralmente ripreso i sensi nel momento in cui un perfetto estraneo si dimenava dentro di lei? Waters rabbrividì di orrore.

Sentì un leggero *plop*, poi la voce di Lily. «Smettila di pensare» disse. «Devi aiutarmi un po'.»

«Ci sto provando.»

«Impegnati di più.»

Lei tornò all'opera e lui pensò: *Ho visto Eve andare fuori di testa e poi sono svenuto. Quando mi sono svegliato lei era morta. Ero l'unica persona nella stanza. Le mie mani l'hanno strangolata. Ma...*

«Ecco» esclamò Lily e lo strinse con forza.

Waters si sentì come se gli avessero tolto un peso dal petto. Penn gli avrebbe detto che era pazzo a pensarla in quel modo, ma per la prima volta intravedeva una concreta possibilità di non essere stato lui a uccidere Eve...

«Ora sì che ci capiamo» disse Lily, mentre risaliva rapida sul suo petto e si metteva a cavalcioni su di lui. «Tu devi solo restare così, a tutto il resto ci penso io.»

Waters la guardò negli occhi e scorse una combinazione di emozioni che non aveva mai visto sul viso della moglie: orgoglio, trionfo, lussuria, avidità. La donna che in quel momento era sopra di lui sapeva esattamente che cosa voleva e avrebbe fatto di tutto per ottenerlo. Adesso voleva piacere sessuale. Mentre lei iniziava a muoversi e fletteva i muscoli addominali controllandoli alla perfezione, Waters pensò: *Che cosa vorrà domani?*

Waters era disteso al buio e dava le spalle a Lily. La mente era vigile, ma il corpo era spossato. Lily dormiva da un'ora; lo sapeva perché la sentiva russare. C'era stato un momento in cui aveva temuto che non volesse dormire affatto. Una volta arrivata all'orgasmo, era rimasta a un livello di eccitazione tale che ogni ulteriore stimolazione la portava a un altro apice. Waters aveva resistito per la prima ora senza raggiungere l'orgasmo, ma quando finalmente ci era arrivato e aveva creduto di essere stremato, Lily si era rimessa all'opera su di lui in modo frenetico. Aveva usato le labbra e le dita con decisione e sicurezza, e aveva invaso i suoi spazi più intimi con tecniche che non aveva certo imparato leggendo un articolo di «Cosmopolitan» mentre era in coda alla cassa del supermercato. I contorni del tempo si erano sfocati e Waters si era ritrovato in una dimensione inquietante, nella quale il piacere e il dolore si fondevano in qualcosa che andava oltre

entrambi. Quelle sensazioni non gli erano nuove. Le aveva provate solo qualche giorno prima, con Eve. E prima di allora... vent'anni prima. Lo sforzo di nascondere la paura mentre adempieva i suoi doveri sessuali lo aveva lasciato a pezzi e tremante, e Waters aveva provato un enorme sollievo quando Lily finalmente era crollata sul cuscino.

Ora, disteso al buio, iniziava a dubitare della propria sanità mentale. La paranoia poteva anche essere lo spunto per infinite battute, ma era una condizione pericolosa. Una volta sintonizzata su uno scenario minaccioso, la mente paranoica creava connessioni inquietanti fra eventi che erano evidentemente privi di ogni legame. Lo aveva visto migliaia di volte in Mallory. Ora stava succedendo lo stesso a lui? Le paure che gli avevano attanagliato la mente nelle ultime due ore erano una conseguenza dello shock per aver ucciso Eve? Erano...

Waters si irrigidì nel letto.

Lily aveva smesso di russare. Restò in ascolto per sentirla respirare, ma non udì nulla. Com'era possibile che non emettesse alcun suono? Doveva respirare per forza. Waters ascoltò con più attenzione e i peli della schiena e del collo gli si drizzarono, duri e pungenti. *Mi sta guardando*, pensò. Sentiva la pressione dello sguardo sulla schiena come un raggio laser. Cercò di prepararsi al tocco, al suono della sua voce. *A che cosa stai pensando, Johnny?* Forse si sarebbe spinta oltre. *Lo so a che cosa stai pensando.*

Non poteva saperlo. È impossibile leggere il pensiero altrui. E le anime non possono muoversi da un corpo all'altro. Del resto, Waters non credeva neppure all'esistenza dell'anima. Credeva nell'esperienza. Certo, svegliarsi al buio e trovare Mallory che lo fissava con lo sguardo senza palpebre di un rettile faceva parte della sua esperienza. Con Eve era successo lo stesso. Se ora si fosse voltato e avesse trovato Lily che lo fissava in quel modo, forse si sarebbe messo a urlare...

*Voltati. Non sei un ragazzino fifone.*

Si fece coraggio e si preparò a vedere un incubo trasformarsi in realtà, poi si girò su se stesso e guardò il viso di Lily.

Gli occhi erano chiusi.

La bocca era aperta, la testa inclinata nell'espressione noncurante del sonno. La paura lo abbandonò e lei ricominciò a russare. Lily non era la Furia ipersensibile che aspettava il momento di colpire, solo una moglie esausta che si riposava da sforzi ed estasi che si era negata per troppo tempo.

«Cristo» mormorò. «Questa storia mi sta sfuggendo di mano.»

## 14

«John? John Waters?»

Waters sbatté le palpebre, si svegliò e si ritrovò con il telefono in mano. Lily non c'era, il letto era un disastro e la luce del giorno risplendeva lungo il contorno delle tende.

«Sono Waters» bofonchiò. «Chi parla?»

«Sono Tom Jackson, John.»

Waters entrò subito in stato d'allerta. «Che cosa posso fare per te, Tom?»

«Sembra che ti abbia svegliato.»

L'orologio della radio di Lily segnava le nove e un quarto del mattino. Waters di solito era in ufficio alle otto e mezzo. «Ieri sera avevo mal di testa. Mi sa che ho dormito troppo.»

«Mi spiace. Ascolta, avrei un'altra domanda da farti.»

«Spara» disse Waters, e si ricordò dell'avvertimento di Penn: «La polizia ha una nuova pista. La fonte di Caitlin crede di aver sentito fare il tuo nome...».

«C'è una signora che sostiene di avere visto te e Eve Sumner entrare nel vialetto di Bienville per due giorni di fila, la settimana prima dell'omicidio.»

Waters attese altri dettagli, ma Jackson non gliene fornì. Deglutì a fondo.

«È vero» ammise, mentre gli sembrava che la pelle del viso si stringesse intorno al cranio. «È un problema?»

«Be',» disse Jackson, «l'ultima volta che ti ho parlato non sembravi un grande ammiratore della Sumner. Sei andato nel suo ufficio per farle una scenata dopo che aveva cercato di venderti la casa sotto il naso. È quello che mi hai detto.»

«È vero.»

«Sono un po' confuso, John. Che cosa ci facevi a Bienville con lei qualche giorno più tardi? Non una volta, ma due.»

«Mi stava mostrando la casa. Nient'altro.»

Silenzio. «Sei in cerca di una nuova casa? Ne hai già una niente male.»

«Bienville ha un grande valore architettonico.»

«Non mi intendo di queste cose. Anche Lily è interessata?»

Un rapido colpo di lama. Tom Jackson era più sveglio di quanto volesse far credere. «È questo il punto, Tom. Stavo pensando di comprarla come

sorpresa per Lily. Lei trova che sia troppo costosa. E lo è davvero. Ma ho avuto un paio di buone annate, nonostante l'intero settore petrolifero sia messo da schifo. Sapevo che se fossi andato avanti e l'avessi comprata, lei ne sarebbe stata entusiasta. Capisci che cosa intendo?»

«In realtà no, John. Sono trent'anni del mio stipendio.»

Jackson aveva già controllato il prezzo della casa. «Comunque, è per questo che mi sono mosso con discrezione. Non volevo che si sapesse che ero interessato al posto. Lo sai com'è questa città. Qualcuno viene a sapere che sono interessato a una casa d'epoca, ogni agente immobiliare della città inizia a chiamarmi e mia moglie lo scopre entro l'ora di cena.»

«Questo sì che lo capisco» replicò Jackson. «Ma perché hai chiesto proprio a Eve Sumner di mostrartela? Non è l'agente immobiliare della Fondazione che tutela il patrimonio storico.»

Waters pensò rapidamente. «A essere sincero, ero a disagio per aver sollevato quel pandemonio nel suo ufficio. Lei era stata gentile e dopo mi sono sentito in colpa. Ho immaginato che una commissione del genere l'avrebbe ampiamente ricompensata.»

«Capisco.» Il detective coprì il telefono con la mano e disse qualcosa di incomprensibile a qualcuno. «Che cosa ne pensi di Eve come persona?»

«Molto professionale.»

«Si dice in giro che diventasse poco professionale con alcuni clienti uomini.»

«Cole mi ha raccontato qualcosa del genere. Con me però è stata assolutamente professionale. In ogni caso, ho notato che era ben attrezzata per quello di cui stai parlando.»

«Altroché» esclamò Jackson, in un istante in cui aveva abbassato la guardia. «Con il completo giusto, non era niente male.»

*Con qualunque completo*, pensò Waters, e si ricordò di Eve che ballava nuda in tutto il suo splendore nel salotto di Bienville.

«John,» disse Tom a voce più bassa, «stiamo parlando fra noi, giusto?»

«Giusto.»

«Hai messo le mani su quell'attrezzatura, in uno di quei pomeriggi? Non ti biasimerei se lo avessi fatto. Ho solo bisogno di saperlo.»

«Cazzo, no. Sono sposato, amico.»

«Lo erano anche molti dei tizi che sono stati con Eve. Oggi come oggi la cosa non sembra fermare molta gente, uomini o donne che siano.»

«Hai ragione. Ma nel mio caso sì.»

Ancora silenzio. «John, sto per chiederti quello che ti ho chiesto l'altro

giorno. Voglio che tu ci rifletta prima di rispondere, d'accordo?»

«D'accordo.»

«Hai avuto qualche altro contatto con Eve Sumner di cui io dovrei essere a conoscenza?»

Waters lasciò trascorrere qualche istante, come se riflettesse. «No» rispose alla fine. «Nulla che mi venga in mente.»

«D'accordo, allora. Grazie per il tuo tempo.»

«Nessun problema. Non avete ancora nessun sospetto significativo?»

«Con questa tizia, più che fare ricerche procediamo per eliminazione. Capisci che cosa intendo?»

«Capisco. Buona fortuna, Tom.»

«Già.»

Waters premette il tasto per chiudere la comunicazione con il dito tremante. Poi prese il numero di Penn Cage dall'agenda e lo compose sulla tastiera.

Penn offrì a Waters una tazza di caffè e lo accompagnò nel giardino sul retro. Quel giorno non strappò erbacce dall'aiuola. Si sedette su una panchina di ferro battuto, incrociò le gambe e sorseggiò il caffè.

«Se la polizia stesse per convocarti per interrogarti su questa storia,» disse l'avvocato, «Tom non ti avrebbe fatto domande al telefono.»

Waters passeggiava sul prato davanti alla panchina. «Non sono sicuro che la mia spiegazione lo abbia convinto.»

«Forse no. Forse pensa che te la scopavi, e in questo caso non mollerà. A meno che non trovino qualcos'altro che lo confermi, probabilmente hai almeno qualche giorno di respiro. Ti dirò qualcos'altro di incoraggiante. A casa di Eve non devono aver trovato niente che possa incriminarti. Se lo avessero trovato, avrebbero già perquisito casa tua e il tuo ufficio.»

Waters smise di passeggiare e il sollievo scese su di lui come un balsamo fresco.

«Allora» proseguì Penn. «Hai detto che dovevi parlarmi di qualcos'altro. Qualcosa di preoccupante.»

«Sì.» Waters si sedette su una sedia di ferro di fronte a Penn e appoggiò a terra la tazza di caffè. «Ieri sera Lily non sembrava lei.»

Penn tirò indietro la testa, come se intuisse dove Waters sarebbe andato a parare. «Che cosa intendi?»

«Intendo a letto. Non era lei. Era molto aggressiva e ha fatto cose che non aveva mai fatto prima.»

Penn alzò le spalle. «A volte capita alle donne. Non mi hai detto che la morte di Eve ha reso Lily più consapevole dei vostri problemi coniugali?»

«Sì. Ha detto che si sarebbe sforzata.»

«Appunto. A caval donato non si guarda in bocca.»

«Lo sai che le donne non passano dalla disfunzione sessuale alla completa sicurezza di sé dall'oggi al domani. Ma non è tutto. Quando Lily era in bagno, prima che facessimo l'amore, mi sono avvicinato per osservarla. Lei non poteva vedermi. Si guardava allo specchio come se non si riconoscesse. Poi si è attorcigliata una ciocca di capelli intorno a un dito e l'ha tirata fino a farne un ricciolo.»

Penn scosse la testa. «Questa è follia. Mallory si attorcigliava i capelli, hai visto Eve farlo un paio di volte e quindi credi che l'anima di Mallory adesso sia dentro tua moglie?»

«So che non sei disposto a...»

«Ho visto Caitlin attorcigliarsi le ciocche dei capelli un centinaio di volte.»

Waters attese un istante prima di continuare, nella speranza che Penn lo ascoltasse davvero. «Non dubito che tu l'abbia vista. È un gesto umano elementare, d'accordo? In Mallory però era precursore del suo comportamento autolesionista. Si chiama tricotillomania. Lei tirava molto forte. Eve faceva lo stesso. E ora Lily.»

«Anche nel tuo universo fantastico dove le leggi fisiche non hanno valore, come farebbe l'anima di Mallory a essere dentro Lily?»

«Ti ho raccontato come funzionava secondo Eve. Attraverso il sesso. Eve è *morta* mentre facevamo sesso, Penn. O subito dopo. Il giorno successivo io ero completamente disorientato. Ho avuto dei vuoti di memoria, lassi di tempo di cui non ricordo assolutamente nulla.»

«È esattamente quello che mi aspetterei da un uomo che crede di avere appena commesso un omicidio.»

«Quello stesso giorno ho fatto l'amore con Lily. Lei è arrivata all'orgasmo e da allora io sono stato bene. A quel punto è stata lei che ha dormito per metà del giorno successivo, poi ha cominciato a comportarsi come una persona completamente diversa.»

Penn si alzò dalla panchina e fece cenno a Waters di seguirlo lungo uno dei sentieri che attraversavano l'ampio prato, formato dal suo giardino e da quello di Caitlin Masters.

«C'è anche un'altra possibilità, John. La prima volta che io e te abbiamo parlato ero riluttante a tirarla in ballo, ma adesso...»

«Non è il momento di risparmiare colpi.»

Penn lo guardò negli occhi. «Ricordati di averlo detto.»

«Dimmi.»

«Lily potrebbe essere coinvolta in questa faccenda. Potrebbe essere stata d'accordo con Cole fin dall'inizio.»

«*Che cosa?* Ma non ha senso.»

Penn annuì e continuò a camminare. «Sono sicuro che hai ragione. Ho solo pensato che fosse giusto dirtelo.»

«Perché?»

L'avvocato assunse un'espressione contrita. «Se tu fossi dichiarato incapace di intendere e di volere da un tribunale, o condannato al carcere per omicidio, il potere di Cole all'interno della società aumenterebbe, ma le sue capacità di trasformare quel potere in denaro contante sarebbero limitate.»

«Potrebbe vendere un sacco di attrezzature.»

«Sì, ma i veri guadagni della vostra società provengono dalla produzione del petrolio. Giusto? Le entrate mensili, i fondi che hai accumulato. Immagino che valgano milioni di dollari.»

«Sì.»

«E sono sicuro che tu ti sia tenuto una parte più consistente della produzione rispetto a Cole.»

«Sì.»

«Capisci dove voglio arrivare?»

Waters lo capiva. «Cole avrebbe bisogno dell'aiuto di Lily per vendere la mia attuale fetta di produzione.»

«So che sono pensieri sgradevoli, ma dobbiamo guardare ai fatti. Ieri sera Lily si è comportata in modo tale da incoraggiarti a credere che Mallory Candler fosse tornata per tormentarti. Quale spiegazione logica potrebbe esserci? Lily ha mai avuto una storia con Cole?»

«No.»

«Al St. Stephens lei era tre anni indietro rispetto a me e a Cole?»

«Era al primo anno quando voi due eravate all'ultimo.»

«Lei e Cole non sono mai usciti insieme?»

«Non al St. Stephens.»

«E a Ole Miss?»

Waters si sentì stranamente a disagio. «Sono usciti insieme qualche volta. Due o tre. Ne ridiamo sempre quando salta fuori. Lily disprezza Cole.»

«Parliamo un attimo di Ole Miss.»

«Non era niente di che, Penn. Niente di sessuale, comunque.»

L'avvocato non sembrava convinto. «Cole non mi sembra il tipo che al college avrebbe perso tempo con una ragazza che non ci stava.»

Waters si accorse di essere arrossito.

«Non sto cercando di farti incazzare, John. Sto cercando di farti vedere le cose in modo obiettivo.»

«Capisco. Ma sono davvero convinto che Lily me l'avrebbe detto, se fosse andata a letto con Cole.»

«Le donne sono buffe quando si tratta dei loro trascorsi sessuali. Lo sono anche gli uomini, se è per questo. Dicono che quando un uomo ti confida il numero delle sue conquiste, quel numero va diviso per tre; quando è una donna a farlo, allora bisogna raddoppiarlo.»

Waters cercò di pensare in modo distaccato. «D'accordo. E anche se al college fossero stati a letto insieme? Tu stai suggerendo che ora abbiano ripreso quella relazione e che stiano usando quello che sanno del mio passato per farmi diventare pazzo o sbattermi in prigione. È una follia.»

«Può sembrarlo. Ma tu ti trovi in circostanze straordinarie. Così straordinarie che le hai attribuite a una causa soprannaturale, pur di non affrontare fatti che potrebbero essere molto dolorosi.»

«Non abbiamo alcun fatto. Solo circostanze.»

«Circostanze che lasciano molto pensare.» Penn si fermò accanto a un gioco per bambini costituito da una complicata struttura in legno, allungò le braccia sopra la testa e chiuse le mani intorno a una scala orizzontale. «Devi essere forte, John. C'è in gioco la tua libertà. Forse anche la tua vita.»

«Lo so. Non voglio perdere mia moglie e mia figlia.»

Penn lasciò cadere le mani dalla scala, si sedette su un'altalena e alzò lo sguardo su Waters con un'espressione triste negli occhi. «Ancora non hai afferrato quello che ti sto dicendo. Forse hai già perso tua moglie. Voglio che tu abbandoni ogni preconcetto e cerchi di rispondere a una domanda terribile.»

«Ci proverò.»

«È possibile che Lily ti odi? In segreto, intendo.»

«Che cosa?»

«Mi hai sentito.»

Waters era sbalordito dalla rabbia che provava nei confronti del vecchio amico. Sembrava che Penn volesse farlo soffrire più che poteva, e senza una valida ragione. «Devi spiegarmi perché me lo hai chiesto.»

Penn dondolò lento avanti e indietro. «Ho cercato di considerare la situazione senza fare supposizioni. Di limitarmi ad analizzare quello che è successo finora. E ho cercato di pensare come una donna. Magari una donna con problemi psicologici.»

«Intendi Lily?»

«Sì. Lily sa degli aborti di Mallory?»

Waters ci rifletté. «Le ho raccontato del primo. Per spiegarle la fissazione di Mallory, capisci? Del perché fosse pericolosa.»

«È possibile che sappia anche del secondo?»

«Non credo.»

«Cole sapeva di entrambi gli aborti?»

«Sì. Dove diavolo vuoi arrivare?»

«Tua moglie ha perso due bambini per aborti spontanei. Uno è stato molto traumatico. Credo che sia possibile che Lily abbia dato a te la colpa di quegli aborti. Non in modo vago e inconscio, ma in maniera chiara e consapevole. È possibile che sia convinta che sia stato tu la causa e che ti odi per questo.»

«Perché dovrebbe dare la colpa a me?»

«Nella sua condizione, fra il dolore e la depressione clinica, potrebbe aver concluso che gli aborti spontanei erano una sorta di vendetta karmica per gli aborti di Mallory. In pratica, tu hai obbligato Mallory a uccidere i bambini che avevi concepito con lei; Lily potrebbe pensare che ti spetti qualche punizione divina per questo.»

Waters era indignato dal suggerimento. «È la cosa più perversa che abbia mai sentito.»

«Ma non è inverosimile che una madre distrutta dal dolore vi si aggrappi, in cerca di una ragione per le sue sofferenze.» Penn smise di dondolare e i suoi occhi erano cupi. «Dimmi la verità. Dopo che Lily ha perso i bambini, non hai mai avuto la sensazione, neanche per un istante, che la causa fosse quello che avevi obbligato Mallory a fare?»

Waters restò a bocca aperta. Avrebbe voluto negare, ma non poteva.

«Il senso di colpa è molto potente, John. Soprattutto in un uomo come te, con una coscienza tanto acuta. Lo so perché anch'io sono così.»

Waters raggiunse Penn e si sedette sull'altalena accanto alla sua. Dovette aggrapparsi alle catene per non perdere l'equilibrio. «Se il tuo scopo era mandarmi fuori di testa, ci sei riuscito. Prenderò in considerazione la tua teoria. Dici che Lily e Cole sono implicati in questa faccenda insieme. Che vanno a letto insieme. A Lily però il sesso non piace neanche. Dopo che ha

perso i bambini, in pratica non ne abbiamo più fatto per quattro anni.»

«Questo forse dovrebbe farti pensare.»

«Che cosa? Che va a letto con il mio migliore amico? Un uomo che disprezza per le sue abitudini sessuali?»

«Dopo che Lily ha perso il bambino, sei stato paziente con lei nel ricominciare a fare sesso? Sei stato attento e premuroso?»

«Certo.»

«Forse non era quello di cui aveva bisogno. Forse, così, ci ha pensato troppo sopra. Forse aveva bisogno di qualcuno che la prendesse e la facesse finita.»

«Assolutamente no.» Waters si sforzò di restare calmo. «Lily non è così. Conosco mia moglie.»

Penn gli mise una mano sulla spalla. «Non conosciamo mai davvero le altre persone. Neanche i nostri genitori e i nostri fratelli. Ieri sera Lily ti ha dimostrato di avere molta più abilità ed esperienza in fatto di sesso di quanto sospettassi.»

«Stronzate.» Waters si alzò dall'altalena e con un calcio la mandò a sbattere contro uno dei pali di legno. «Non mi ricordo neanche più come ci si sentiva a essere normali.»

«L'uomo normale è una finzione» disse Penn. «Il "normale" non esiste. Neanche fra le donne. Ora la tua vita è in bilico, John. Devi affrontare la realtà, per quanto terribile possa essere.»

Waters aveva sentito abbastanza. Tirò fuori le chiavi e si incamminò verso la casa.

«Dove vai adesso?» gridò Penn.

«In ufficio. Voglio parlare con Sybil.»

«Di Cole e Lily?»

«Forse. Non lo so.»

«Stai attento. Chiamami se scopri qualcosa di importante. Sentiamoci più tardi in ogni caso.»

«Ti chiamerò.»

«Non dimenticarti.»

Waters gli fece un cenno scoraggiato e girò intorno alla casa, diretto verso la strada.

Sybil Sonnier entrò nell'ufficio con indosso una gonna scozzese e una camicetta verde foresta. Waters l'aveva chiamata all'interfono come faceva sempre e ora lei era lì in attesa, come se si aspettasse la solita richiesta di

fotocopie. Waters non sapeva in che modo iniziare. Non conosceva bene Sybil e aveva notato che negli ultimi tempi l'umore della segretaria non era stato dei migliori. Mentre il silenzio si trascinava, lei spalancò gli occhi scuri tipici dei Cajun e lo guardò come a dire: "Sono nei guai?".

«È per il mio lavoro?» chiese alla fine, e Waters si rese conto di essere rimasto lì come un manichino.

«Non esattamente.»

Le indicò la sedia rosso scuro dall'altra parte della scrivania. Sybil ripiegò la gonna sulle ginocchia e si sedette compita sul bordo della sedia. Vedendo le caviglie ben tornite della ragazza, Waters fu certo che il socio non avesse resistito e se non altro ci avesse provato con lei. Ma Sybil non era una scolaretta. Aveva ventotto anni, era divorziata e Waters l'aveva vista arrabbiata un numero sufficiente di volte da sapere che era in grado di badare a se stessa.

«In realtà si tratta di una questione personale» le disse. «Ti dispiace se ti rivolgo qualche domanda?»

Le guance di Sybil si colorarono di rosa, ma scosse la testa.

«Sono preoccupato per Cole» aggiunse Waters e restò in attesa di una reazione.

«Anch'io» rispose lei.

«Posso chiederti perché?»

«Credo che sia nei guai. Guai seri.»

«Hai idea di che cosa potrebbe trattarsi?»

«Problemi economici.» D'un tratto Sybil parve in imbarazzo, o forse voleva solo essere prudente. Probabilmente temeva di mettere a repentaglio il proprio lavoro. Era pagata molto meglio della maggior parte delle segretarie della città, soprattutto per la sua discrezione in fatto di affari.

«Che cosa te lo fa pensare?»

«Passo la metà del mio tempo a dire ai suoi creditori che è impegnato in un processo a Memphis o a New Orleans.»

La notizia sconcertò Waters. «Mi dispiace, Sybil. Non sapevo che dovessi coprirlo fino a questo punto.»

Lei alzò le spalle. «Ho immaginato che facesse parte del mio lavoro.»

«Non dovrebbe essere così. Ma sono sicuro che Cole te ne sarà grato.»

A quel punto lei tacque e la pelle intorno alle labbra e agli occhi si tese visibilmente.

«Non intendevo alludere...»

«Lo so» lo interruppe. «Ma è di questo che si tratta, no? Vuole sapere se

vado a letto con lui.»

Waters stava per negare, poi ci rinunciò. «Sybil, se tu e Cole avete una relazione, trovo che sia poco professionale e pericoloso per la nostra società. Ma siete entrambi adulti e adesso come adesso questo genere di pericolo è l'ultimo dei nostri problemi.»

«Lo so.»

«Lo sai?»

Sybil annuì e qualcosa dentro di lei sembrò sciogliersi. «Ho davvero paura, John. Credo che debba dei soldi a qualche strozzino di Las Vegas. Io vengo dalla Louisiana del Sud, lo so che cosa ti fanno quando non paghi i debiti.»

«Mi sembra di capire che ti preoccupi davvero per lui. Anch'io mi preoccupo per lui. Posso chiederti quello che ho bisogno di sapere?»

«Avanti.»

«Vai a letto con Cole?»

Sybil distolse gli occhi per un istante. «Non adesso» rispose infine. «Ma prima sì. Fino a circa un mese fa.»

*Fino a quando io ho visto Eve al campo di calcio*, pensò Waters. «Perché è finita?»

«Non lo so di preciso. Credo che possa essere per i guai che ha adesso. Non credo che vada a letto con un'altra.»

La teoria di Penn gli tornò in mente come una coltellata nello stomaco. «Cambiamo argomento per un istante. Mia moglie ha chiamato in ufficio e ha chiesto di Cole di recente? O negli ultimi mesi? Oppure lui ha chiamato lei?»

Sembrò che a Sybil all'improvviso fosse venuto in mente qualcosa. «Crede che abbia una storia con sua moglie?»

«No, no. È una questione di soldi.»

«Ah.» Sybil tirò su con il naso, poi guardò il soffitto mentre cercava di ricordare. «No, credo di no. Aspetti... sua moglie ha chiamato e ha chiesto di lui un paio di volte il mese scorso. All'epoca non ci ho fatto molto caso.»

«Quante volte si sono parlati, secondo te?»

«Tre, forse... Quattro al massimo.»

«Sai di che cosa hanno parlato? Li hai mai ascoltati?»

«No.»

«Che tu sappia, hanno mai avuto altri contatti?»

«No.»

Waters prese un appunto mentale per ricordarsi di chiedere l'elenco delle chiamate del cellulare di Lily. «Sybil, che cosa pensi di Cole?»

«Non capisco che cosa intende.»

«La tua opinione nel complesso, da donna. È una brava persona? Una cattiva persona? Che cosa?»

Sybil sospirò e guardò il pavimento. Era evidente che si era posta più volte quella domanda. «Adesso sono davvero arrabbiata con lui. A volte credo di odiarlo. In fondo, però, credo che sia un brav'uomo. Se non lo pensassi non sarei andata a letto con lui. Lascerà mai sua moglie per me? Ne dubito. Ma ha buon cuore.»

Fino a quella settimana, Waters sarebbe stato d'accordo con il suo giudizio. «Credi che mi tradirebbe, Sybil?»

«Come? Se credo che andrebbe a letto con sua moglie?»

«No, per soldi intendo. Per salvarsi.»

«Mai. Potrebbe andare a letto con sua moglie. Il sesso è un'eccezione a qualsiasi regola. Ma danneggiarla per salvarsi? Assolutamente no. Non ha idea di quanto sia importante per lui la sua approvazione. Lei è come un padre per Cole, anche se avete la stessa età. Dice che *lei* fa sempre la cosa giusta e lui mai. Il che non si discosta molto dalla verità.»

«Io non faccio sempre la cosa giusta.»

«Be', nessuno lo fa, no? Ma ho conosciuto un sacco di uomini e non ne ho mai incontrato uno come lei. Sua moglie è davvero fortunata. Spero che ne sia consapevole.»

Waters capiva perché Cole si fosse invaghito di quella donna. La sincerità che aveva negli occhi ti faceva venire voglia di accontentarla, di renderla più felice possibile.

«Cole non è tornato, vero?» le chiese.

Sybil scosse la testa. «Non credo che tornerà oggi.»

«D'accordo. Grazie per la tua disponibilità, Sybil. Perché non vai a casa adesso? Non c'è niente da fare. Concediti un bel pisolino e una buona cena questa sera. Vai al Castle e portami la ricevuta.»

Sybil gli rivolse un sorriso ironico. «Meglio un hamburger da Wendy's. Questa sera sono troppo depressa per qualunque altro posto.»

Waters rise con lei, poi le fece cenno di andare. «Non preoccuparti, Sybil. Non lascerò che a Cole capiti nulla di male.»

Lei si fermò accanto alla porta e annuì seria. «Spero solo che non sia troppo tardi.»

«Lo spero anch'io» disse piano Waters, quando lei fu uscita.

Alle due meno dieci del pomeriggio, Waters era in cima a Jewish Hill, a rimirare il Mississippi. Quando Sybil se n'era andata, aveva chiamato il St. Stephens per controllare che Annelise fosse in classe. Poi aveva chiuso l'ufficio e aveva guidato dritto fino al cimitero. Aveva bisogno di tempo per pensare, prima di affrontare di nuovo Lily, e quel posto aveva esercitato il suo consueto richiamo. Non aveva molto tempo. Ana sarebbe uscita da scuola alle due e mezzo e voleva passare a prenderla. Non voleva che stesse da sola con Lily, fino a quando non avesse capito con esattezza come stavano le cose.

Stava osservando una barca avanzare sul fiume sotto i ponti gemelli, quando un corteo funebre si avvicinò al primo cancello del cimitero e svoltò nella nuova sezione. Quest'ultima era come un cimitero qualunque in una qualunque cittadina d'America. Le pietre tombali erano basse, la terra piatta e c'erano pochi alberi a interrompere la visuale. Waters era felice di essere riuscito ad acquistare un lotto di famiglia in una delle sezioni più antiche, ombreggiata dalle querce e delimitata da mura e ferro battuto. Probabilmente ai morti non importava dove andavano a riposare, ma per coloro che restavano l'atmosfera era d'aiuto. Waters aveva trascorso abbastanza tempo alla tomba del padre da saperlo.

A circa cinquecento metri da Jewish Hill, un baldacchino funebre verde, sbiadito dal sole, attendeva la processione. Waters non ci aveva fatto caso al suo arrivo. Il baldacchino serviva a proteggere dal sole o dalla pioggia la fossa aperta, la bara, i parenti e gli amici più stretti. Le auto del corteo parcheggiarono l'una attaccata all'altra in una lunga fila; erano almeno una trentina e ostruivano lo stretto viale. I fari si spensero, poi i partecipanti in abito scuro uscirono dai veicoli e cominciarono a radunarsi in un cupo circolo intorno al baldacchino. Waters era stato a un centinaio di funerali come quello: lo stesso baldacchino, lo stesso carro funebre e in pratica la stessa folla. Era così che andava nelle piccole città.

Mentre osservava la scena, un ritardatario svoltò al cancello sbagliato e iniziò a cercare un vialetto che lo conducesse alle esequie. Sulla portiera dell'auto c'era un cartello: SUMNER IMMOBILI DI PRESTIGIO. Waters impiegò qualche istante per formulare la giusta associazione mentale, ma quando il ritardatario svoltò di nuovo e si diresse verso il baldacchino verde, lui sentì il viso diventare gelido.

Sotto quel baldacchino funebre giaceva Eve Sumner. Fredda e immobile, con un'orribile incisione a Y ricucita sul torso in seguito all'autopsia.

Stava per essere sepolta proprio davanti ai suoi occhi.

Il primo istinto fu quello di scappare. Fra i partecipanti poteva esserci Tom Jackson, che si guardava intorno per vedere chi si era presentato ai funerali della vittima. Waters lanciò un'occhiata al Land Cruiser dietro di sé. Soddisfatto di scoprire che era parcheggiato fuori dalla visuale del baldacchino funebre, camminò fino a una recinzione in ferro battuto che racchiudeva alcune vecchie tombe ebree dall'Alsazia e dalla Boemia, si sedette a terra e vi si appoggiò. A quella distanza i partecipanti al funerale avrebbero avuto bisogno di un binocolo per riconoscere il suo viso, e dal momento che era seduto davanti alla recinzione era improbabile persino che lo notassero.

Sotto quel baldacchino dovevano esserci la madre di Eve e il figlio adolescente, sconcertati e distrutti dal dolore, le rose e i Kleenex stretti fra le dita. Con un pensiero morboso, Waters si chiese quanti degli uomini fra la folla fossero stati a letto con Eve quando era in vita. Probabilmente le avrebbe fatto piacere sapere che stavano prendendo parte al suo estremo saluto. In realtà, rifletté, lui forse non aveva idea di quello che Eve avrebbe voluto. Perché forse non aveva mai conosciuto la vera Eve.

Per quanto Penn Cage avesse distorto gli eventi con tanta immaginazione perché si accordassero alle sue spiegazioni logiche, Waters non era ancora convinto. E non perché si rifiutasse di crederci. A nessun uomo fa piacere pensare che la moglie e il migliore amico stiano cercando di farlo diventare pazzo. Tuttavia, se lui aveva accettato la storia di Eve sulla trasmigrazione delle anime, non era soltanto per evitare una verità sgradevole. Lui aveva creduto a quello che Eve gli aveva detto perché *sentiva* che era la verità. Le cose che sapeva, il modo in cui lo baciava, il fatto che si spingesse sempre oltre il limite in cerca dell'estasi, il desiderio di possederlo totalmente: tutto ciò era l'essenza di Mallory Candler. Penn forse credeva che Waters fosse stato irretito in un complicato complotto, destinato a privarlo della sanità mentale, della libertà e infine del denaro. Ma Penn non sapeva quello che sapeva Waters.

Non poteva sapere che Cole era debole quando si trattava dei propri vizi, ma che era sempre stato una roccia per quanto riguardava le cose importanti. Amicizia. Lealtà. Paternità. Nel profondo, Cole - come Waters - si era sforzato di essere all'altezza delle icone John Wayne/Henry Fonda, che i padri avevano venerato e cercato in ogni modo di inculcare nei figli. Sì, Cole poteva vendere un'unità di pompaggio per procurarsi alla svelta dei contanti, se era nei guai. Waters però sentiva ancora riecheggiare le parole

del socio al country club: *Finirei a terra con le gambe spezzate e una pallottola in testa, prima di fare qualcosa che possa nuocere a te o alla tua famiglia.* Forse quella di Waters era ingenuità, ma credeva nella bontà di fondo del suo migliore amico. Se anche fosse stata una cosa da stupidi, era comunque disposto a pagarne il prezzo.

Penn inoltre non sapeva nulla di Lily, al di là della sua facciata pubblica. Non poteva sapere che prima di avere due aborti spontanei Lily era stata una moglie e un'amante premurosa, ma non dotata o esperta. Se anche avesse cercato di convincerlo di essere Mallory reincarnata, Lily non avrebbe mai saputo dividere l'amore dal desiderio al punto da trattarlo con i modi brutali e aggressivi della notte precedente. Semplicemente non era da lei.

Dall'altra parte del cimitero, il capannello scuro dei partecipanti al funerale iniziò a sciogliersi e a fare ritorno alle auto. Presto i becchini avrebbero calato il corpo di Eve Sumner nel terreno. Chiunque fosse stata in realtà, qualunque cosa la rendesse *Eve*, aveva abbandonato il suo corpo tre notti prima all'Eola Hotel, se non molto tempo prima. Chi era la donna con cui lui aveva fatto l'amore per due settimane? Se Waters non si sbagliava su Cole e Lily, nessuno avrebbe mai creduto alla risposta a quella domanda. Non Penn Cage. Non Tom Jackson. Nessuno che non avesse vissuto quello che aveva vissuto Waters. Non senza prove.

«Devo sapere» disse ad alta voce. «Una volta per tutte.»

Le auto del corteo uscirono dal cimitero come un treno che avanzava lento, con la lunga Cadillac nera del carro funebre al posto del vagone di coda. Waters le osservò allontanarsi e seppe che c'era un solo posto dove poteva andare per ottenere la risposta di cui aveva bisogno. A casa.

Tornò verso il Land Cruiser e guardò l'orologio. Le due e ventiquattro. Il cuore gli batté a singhiozzo. Vedere il funerale di Eve gli aveva fatto perdere il senso del tempo. Annelise sarebbe uscita da scuola fra sei minuti. Forse in quel momento Lily era in coda che aspettava per riportarla a casa.

«Cristo» mormorò e iniziò a correre.

## 15

Waters passò col rosso al semaforo e accelerò fino a superare i cento chilometri orari, mentre la paura gli scorreva nelle vene come acido corrosivo. Non aveva trovato la figlia all'uscita da scuola. Con una telefonata alla segreteria dell'istituto era venuto a sapere che Rose era passata a prende-

re Ana, e il cellulare della governante era spento. Il che significava che Annelise poteva già essere a casa con Lily. Waters non aveva quasi il coraggio di pensare alle implicazioni di quella situazione. Al cimitero aveva deciso che si fidava della moglie e del suo migliore amico. Quindi non c'era alcun complotto per farlo impazzire o incastrarlo per omicidio. Quindi tutto quello che "Eve Sumner" gli aveva detto era vero. Waters non aveva mai incontrato la vera Eve, tranne forse durante i secondi di panico prima di perdere conoscenza all'hotel. Eppure, mentre lui "dormiva", le sue mani l'avevano strangolata e uccisa, guidate dall'anima perversa di Mallory Candler. E ora Mallory era da sola con Annelise, nascosta nella mente inconsapevole di Lily.

Waters svoltò in State Street, pigiò sull'acceleratore e lanciò il Land Cruiser fra le auto parcheggiate in doppia fila sui due lati della strada. Non aveva paura solo per Annelise. In quel momento era Lily a essere in serio pericolo. Gli riecheggiò in mente il commento di Penn sul rinato impulso sessuale della moglie: *A caval donato non si guarda in bocca.* Alcuni uomini avrebbero pensato che avere Lily Waters e Mallory Candler nello stesso corpo fosse un dono degli dèi, soprattutto se avevi Lily per il turno di giorno e Mallory per quello di notte. Era la classica fantasia suoraputtana che diventava realtà. Ma Waters sapeva che quello stato di cose non sarebbe durato. Ora che Mallory gli era così vicina, non si sarebbe accontentata di convivere pacificamente con Lily. Mallory Candler non era tipo da condividere nulla. Avrebbe usato tutto il suo potere per controllare Lily, dominarla e infine annientare ogni traccia di lei dal corpo in cui aveva deciso di abitare.

Allora il pericolo sarebbe passato ad Annelise. Per quanto Mallory fantasticasse sulla felicità domestica, alla fine avrebbe visto Ana come una minaccia. Un ricordo vivente di Lily. Presto o tardi, avrebbe fatto in modo di togliere di mezzo quella minaccia. Così come aveva tolto di mezzo Eve Sumner.

«Mallory ha ucciso Eve» disse ad alta voce.

Frenò di colpo e sterzò per immettersi nel vialetto, quindi si diresse a tutta velocità verso la casa. La Saturn di Rose era ancora parcheggiata lì davanti e questo gli diede un sollievo quasi palpabile. Se Rose era ancora lì, non avrebbe dovuto aspettare che Annelise andasse a dormire per affrontare Lily da solo. Si fermò slittando vicino al portico, spense il motore e corse dentro.

«Papà» gridò Annelise in fondo al corridoio. Correva da una stanza al-

l'altra con Pebbles fra le braccia.

«Ehi, zuccona» urlò Waters, corse da lei e la prese in braccio. «Dov'è Rose?»

«Chi è che corre in questa casa?» sbraitò Rose e si affacciò in corridoio. «Avrei dovuto immaginarlo. Sono contenta che sia qui, signor John. Oggi devo andare via presto.»

«Dov'è Lily?»

«Sta dormendo. È tutto il giorno che è stanca.»

*Grazie a Dio* «Rose, non puoi fermarti un'ora in più?»

La governante sembrò dubbiosa. «Mia sorella ha bisogno che passi in farmacia per il suo potassio.»

«È così importante? Ho davvero bisogno di te, Rose.»

La donna di colore studiò il viso di Waters, poi disse: «Forse posso chiedere a quel buono a nulla di mio nipote di andare a prendere le pillole. Se gli parte la macchina».

«Grazie, Rose. Puoi portare fuori Annelise e giocare con lei per qualche minuto? Vi raggiungo subito.»

Rose annuì, il viso corrugato dal sospetto. «Andiamo, ragazzina» disse ad Annelise. «Metti giù quel vecchio gatto rognoso e porta il mio cellulare all'altalena.»

«Pebbles non è *rognoso*» ribatté Ana, che sapeva che le frecciate di Rose erano sempre scherzose.

«Mmm» brontolò Rose.

Ana sfrecciò in cucina per prendere il cellulare, poi corse verso la porta sul retro. Rose la seguì piano, i fianchi larghi che dondolavano con paziente determinazione.

Non appena fu scomparsa oltre la soglia, Waters andò in camera da letto e aprì la porta. Lily era distesa su un fianco, sotto le coperte, e respirava profondamente.

Waters si avvicinò e fece per toccarle la spalla, poi ritirò la mano. Che cosa le avrebbe detto? Come poteva sapere se in un dato momento era Mallory o Lily ad avere il controllo? Non poteva semplicemente chiedere a Lily se era Mallory. Se la moglie si fosse svegliata e fosse stata se stessa, le sue parole l'avrebbero confusa e spaventata. Se invece si fosse svegliata e fosse stata Mallory, avrebbe potuto mentire. Waters chiuse la porta della camera da letto e, prima che potesse pensare a un modo sensato per scoprire la verità, Lily si voltò e aprì gli occhi.

«John?» disse con voce assonnata. «Che cosa ci fai a casa? Che ore so-

no?»

«Sono tornato dal lavoro, piccola. È ora di cena.»

Lily si sfregò gli occhi. «Dio... devo aver dormito tutto il pomeriggio.»

Waters si sedette sul letto accanto a lei. «Non ti senti bene?»

«No, solo... fuori fase. È strano, come il jet lag o qualcosa di simile. Dov'è Ana?»

«Fuori con Rose. Le ho chiesto se poteva fermarsi un po' di più.»

«Perché? Io adesso mi alzo.»

«Non ancora.» Si chinò sopra di lei. «Ti ricordi che cos'hai fatto oggi?»

Lily annuì. «Sì, io...» Sbatté le palpebre diverse volte, poi si guardò intorno nella stanza con occhi assenti. «Mi sa che non me lo ricordo.»

Waters fissò gli occhi disorientati della moglie. L'istinto gli diceva che Lily era se stessa ora. Anche in quel caso, però, che cosa poteva dirle? *Credo che tu sia posseduta dall'anima della mia vecchia amante?* No, quello che doveva fare era riportare a galla Mallory. Ma come convincerla a manifestarsi? *Le azioni valgono più delle parole,* disse una voce nella sua testa.

Lily scostò le coperte e fece per alzarsi. Waters la afferrò per le spalle e la spinse di nuovo giù con gentilezza. «Non avere fretta» disse. «Annelise è tranquilla con Rose.»

«Sto bene» gli assicurò Lily. «Davvero, posso alzarmi.»

Waters appoggiò la mano aperta fra i seni e la massaggiò piano. «E se io non volessi che tu ti alzassi?»

Lily spalancò gli occhi per la sorpresa.

«Ho ripensato a ieri notte» disse. «Per tutto il giorno.»

Lily lo fissò per un istante, poi allungò la mano e gli toccò la coscia. «Ne sono felice» replicò.

Waters portò le dita ai bottoni della camicia da notte di seta e slacciò i primi tre. Mentre si chinava sul seno, sentì le mani di Lily intrecciarsi fra i suoi capelli, dietro la testa. Prima la baciò con delicatezza, poi, quando la carne morbida e rosata divenne turgida, ritirò la lingua e le morse il capezzolo.

«Ehi» protestò Lily. «Vacci piano, d'accordo?»

Waters acconsentì con un mormorio, ma sapeva che avrebbe dovuto spingersi oltre per risvegliare Mallory. Per un po' accarezzò i seni di Lily come le era sempre piaciuto. Poi iniziò a baciarla e risalì fino all'orecchio sinistro. «Ti voglio» sussurrò. «Sei pronta?»

Lily spostò le cosce e dalla gola le salì un suono rauco. «Credo di sì.»

Waters si slacciò la cintura e si sfilò i pantaloni. Lily lo afferrò per la camicia e lo tirò sopra di sé, poi lo baciò sulla bocca. Mentre lei apriva le gambe, Waters le sfiorò la guancia e disse: «Voglio stare dietro di te».

Lily sembrò indecisa. «Voglio vederti in faccia.»

«Lo so.» Waters ignorò il proprio cuore e si concentrò su quello che doveva fare. «Ma lo sai che cosa mi piace.»

Gli occhi di Lily erano offuscati dalla confusione. Dopo qualche istante di riflessione, lo baciò, si girò su se stessa e si mise carponi. «Vacci piano» disse. «Non sono poi così pronta.»

Waters si inginocchiò dietro di lei, poi la massaggiò e baciò la parte bassa della schiena. Lily restò immobile. Mallory avrebbe inarcato la schiena come una gatta contro la sua mano. Waters non sapeva con precisione che cosa fare, ma nel profondo sentiva di essere sulla strada giusta. Con gli stimoli adatti, Mallory si sarebbe tradita. Non avrebbe potuto resistere. Diede una pacca sul sedere di Lily, abbastanza forte da farle male.

«Ahi» gridò lei. «E questa per che cos'era?»

«Lo sai che cosa mi piace.» Le diede un'altra sculacciata. «A te che cosa piace?»

«Questo non mi piace.»

La colpì un'altra volta, ancora più forte. Lily cercò di allontanarsi, ma lui la afferrò per i fianchi, si spinse in avanti e si infilò fra le sue cosce. Lei raggelò. Fermo in quella strana posizione, in quel mescolarsi di desiderio e resistenza, Waters sentì che qualcosa stava cambiando. La carne sotto le sue mani parve tremare, poi, mentre lui osservava affascinato, Lily girò la testa per guardarlo, gli occhi che brillavano di eccitazione e impazienza.

«Oh, sì, lo so che cosa ti piace» disse, mentre spingeva i fianchi all'indietro contro di lui. «E tu sai che cosa mi piace. Allora fallo.»

Waters era paralizzato. La consapevolezza che scintillava in quegli occhi apparteneva a una donna con la quale aveva fatto l'amore per la prima volta più di vent'anni prima, quando ancora neppure conosceva la moglie.

«Mallory?» mormorò.

Lei allora scoppiò a ridere, una risata di gola, e gli occhi le si riempirono di un divertimento sinistro. «Quando l'hai capito?»

Waters rimase senza voce. Vedere il viso della moglie e non vedervi traccia di lei era più di quanto potesse sopportare. Restò lì in ginocchio, la bocca spalancata. Lily allungò la mano fra le proprie gambe e lo afferrò.

Quel contatto gli diede la scossa, come un defibrillatore con un cuore che avesse cessato di battere. Waters aveva raggiunto parte del suo obietti-

vo, ma non era più in grado di proseguire.

Si gettò giù dal letto, afferrò i pantaloni e corse in corridoio.

«Johnny» gridò la voce dietro di lui.

Arrivato alla porta sul retro, infilò i pantaloni e abbottonò la camicia mentre correva fuori. Vide Annelise e Rose all'altalena; Rose spingeva Annelise con il movimento oscillante e regolare della pompa di un pozzo di petrolio. Nell'istante in cui notò il suo viso, la governante afferrò le catene dell'altalena e la fermò.

«Che cosa succede, signor John? Dove sono le sue scarpe?»

«Va tutto bene. Lily è troppo stanca per la cena. Porto Ana dalla nonna per un po'.»

Gli occhi della governante si riempirono di preoccupazione. «È sicuro che vada tutto bene? Lily di solito non dorme così tanto. Forse dovrebbe chiamare il dottor Cage.»

«No, è...»

«Mamma» gridò Annelise. «Il papà ha detto che stavi dormendo.»

Waters si girò di scatto e vide Lily che scendeva i gradini del portico sul retro. Corse verso di lei con le braccia aperte.

«Hai bisogno di riposare, tesoro. Hai detto che avevi le vertigini.»

Lily lo guardò di traverso e scosse la testa. «Non ho le vertigini. Voglio stare con Annelise.»

«No» ribatté deciso Waters. «Hai bisogno di distenderti.»

«Non essere ridicolo. È ancora giorno.»

«Torna dentro.»

«Papà?» lo chiamò Annelise. «Perché urli alla mamma?»

Waters si voltò e vide la figlia avvicinarsi dietro di lui. «La mamma è malata, piccola. Tu resta qui.»

«Malata?» La voce di Ana si spezzò. «Come malata?»

Waters si voltò e vide Rose fissarlo come se fosse pazzo. *È così?* si chiese. Poi si ricordò degli occhi che brillavano in camera da letto. «Lily, *per favore*, torna dentro.»

Annelise iniziò a piangere.

Lily lo guardò con un'espressione ferita che lo fece sentire un membro delle squadre d'assalto naziste. Era davvero sconvolta? Oppure Mallory si stava godendo una parte che aspettava di recitare da dieci anni?

«Signor John,» disse Rose con voce indignata, «credo proprio che sia lei a dover tornare dentro. Si prepari da bere e si sieda per un po'.»

Gli occhi di Lily erano ancora fissi su Waters e invocavano una spiega-

zione.

«*Torna dentro*» la supplicò lui. «*Per favore.*»

Lily scoppiò in lacrime, quindi si voltò e corse su per gli scalini. Dietro di lui, Annelise iniziò a gemere. Waters si voltò e vide Rose in ginocchio con la bambina fra le braccia, intenta a consolarla con parole dolci. Da sopra la spalla di Annelise, la governante lo fulminò con un'occhiata che avrebbe fuso l'acciaio.

«Tieni Ana qui fuori» disse Waters a Rose. «Torno subito.»

Corse su per gli scalini e percorse il corridoio diretto in camera da letto. Mentre camminava guardava di continuo a destra e a siiiistra, quasi si aspettasse un'aggressione dagli angoli esterni alla sua visuale. Mallory aveva fatto cose simili un tempo e ora lui intuiva di essere in pericolo.

Quando trovò la porta della camera chiusa, iniziò a dubitare. E se Lily fosse tornata a essere se stessa dopo che lui era scappato dalla stanza? Appoggiò l'orecchio alla superficie di cipresso della porta, ma non sentì niente. Provò con la maniglia e scoprì che era chiusa a chiave.

«Lily?» chiamò.

Nessuna risposta.

«Lily.»

Ancora nulla.

«Lily, apri la porta» gridò con voce ragionevole. «Ho bisogno di parlarti.»

Il silenzio gli tenne testa. Waters abbassò lo sguardo sulla maniglia di ottone. C'era un minuscolo buco al centro. Annelise aveva scassinato la serratura più di una volta con una graffetta. Stava per andare a cercarne una, quando sentì uno scatto leggero provenire dalla maniglia. Non accadde altro, così afferrò la maniglia e spalancò la porta.

Lily era seduta a gambe incrociate al centro del letto, i palmi delle mani rivolti verso l'alto come un indiano in meditazione, gli occhi spalancati che ardevano di una luce che inchiodò Waters al pavimento.

Sorrideva serena. «Chiudi la porta.»

«Non puoi fare questo» disse Waters.

«L'ho già fatto. Entra e chiudi la porta, Johnny. Sarò io a parlare.»

Waters obbedì.

«Voglio raccontarti come morì mio padre» disse Lily. «Ti ricordi quello che ti ho detto di lui?»

Waters non rispose. Si sentiva come se qualcuno gli avesse iniettato l'allucinogeno più potente del pianeta. Ascoltare i pensieri più reconditi di

Mallory, con la dizione di Mallory, pronunciati dalla voce della moglie lo spinse in una dimensione che andava oltre la paura. Invertì il suo senso della realtà al punto che ciò che gli era familiare gli suscitava orrore, invece di affetto, e che il terrore si era sostituito all'amore.

«Sai di che cosa sto parlando.»

Per qualche ragione, nella mente di Waters comparve un'immagine di Penn Cage seduto dietro la scrivania. «Di quando ha abusato di te?»

«Ah, ah. Non mi hai mai creduto, vero?»

Waters cercò di indovinare dove volesse andare a parare. «Perché dici questo?»

Lily scosse la testa in segno di rimprovero. «Perché sono stata dentro di te, Johnny. Adesso conosco i tuoi pensieri. I tuoi ricordi.»

«È successo davvero?»

«Forse non come immagini. Ma è successo. Avevo circa dieci anni quando ho iniziato a sentirmi a disagio vicino a mio padre. Mi diceva cose che non avrebbe dovuto dirmi. È iniziata con i complimenti, ma più crescevo... parlava della mia bellezza in continuazione, ovvio. Poi è passato al mio corpo. E ai miei "modi", come li chiamava lui. I miei modi "seducenti". Entrava in bagno quando c'ero io. Oppure cercava di convincermi a entrare in bagno quando lui era dentro senza vestiti addosso.»

«Ti ha toccata?»

«Voleva farlo. Anche le mie amiche lo sapevano, alcune di loro. Faceva le stesse cose con loro. Tutto il tempo che trascorreva con noi invece che con gli adulti. Contatti che indugiavano troppo a lungo. È stata soltanto la mancanza di coraggio a impedirgli di diventare aggressivo.»

«Come lo sai, se non ti ha mai toccata?»

«Te lo racconterò. Circa quattordici mesi fa, quando sono tornata a Natchez, volevo a tutti i costi entrare nella mia vecchia casa. Volevo ricordarmi com'era e prendere alcune delle mie vecchie cose, se erano ancora lì. Non volevo rischiare quando ero dentro Danny. Una volta entrata in Eve, mi sono sentita abbastanza sicura. Ho preso la chiave da sotto il sasso nell'aiuola, dove la nascondevano sempre, e mi sono intrufolata dentro.»

Il potere dei ricordi aveva reso vitrei gli occhi di Lily. «Non avevo idea di come sarebbe stato. Ho trovato la mia stanza esattamente come l'avevo lasciata. Sembrava un santuario: i miei vecchi vestiti, i miei poster, le mie foto, la mia uniforme da cheerleader. Tutto. Era come andare a Graceland e vedere i vecchi costumi di Elvis sui manichini. Avevano davvero messo il mio abito di Miss Mississippi su un manichino in un angolo.» Rabbrivi-

dì. «Non mi ero mai sentita così morta come in quella stanza. Comunque, ho preso alcune piccole cose: alcune foto, una croce che mi aveva regalato mia nonna, una sciarpa che indossavo quando io e te stavamo assieme. In momenti come quello sai quali sono le cose importanti. Le cose di cui non puoi fare a meno.»

«I tuoi diari?»

Annuì. «Erano quelli che volevo davvero. Mi aspettavo che fossero nel mio cassetto, ma non c'erano. Ho frugato in tutta la casa, ma non riuscivo a trovarli. Poi sono andata in solaio. Avevamo un solaio accessibile dal primo piano. Ricordi? Ho trovato i diari in una scatola con il coperchio di vetro contro la parete in fondo. C'era abbastanza luce, così ho cominciato a leggerli.»

A Waters sembrò di vedere gli occhi di Lily che si riempivano di lacrime.

«Leggere quello che avevo scritto tanto tempo fa... è stato l'opposto di come mi ero sentita nella mia stanza. Mi sono sentita viva, me stessa, come non mi ero più sentita dalla notte in cui ero stata stuprata a New Orleans. C'era la mia vera anima, su quelle pagine. Mentre ero lì seduta a leggere, ho notato qualcosa di strano nel muro. Il bordo di un'asse sporgeva. Ma non era una deformazione del legno. L'asse era solo appoggiata. L'ho tolta e ho trovato una cavità. C'era un libro dentro. Un grosso libro. Era un album di foto.»

«Che cosa c'era dentro?»

«Quando l'ho aperto... ho visto le foto di una ragazza nuda. All'inizio ho pensato che si trattasse di normale pornografia. Poi mi sono accorta che quella ragazza ero io.» Il disgusto si propagò nel corpo di Lily. «Ero *io*, Johnny. Avrò avuto dodici anni ed ero in bagno. Il mio bagno. Ho sfogliato rapidamente le pagine e ho visto altre foto mie, dagli undici anni ai venti. Ero sempre nuda o seminuda, e sempre in bagno. Erano state scattate tutte dalla stessa angolazione. Più tardi, ho trovato il buco nel muro da cui le aveva fatte. C'erano anche foto delle mie amiche. Tutte quelle che si erano fermate a dormire da me. Quando ho visto quelle foto... ho capito che le sensazioni che avevo avuto da bambina erano vere. Mi ero punita per aver pensato quelle cose di mio padre... capisci? Mi sono sentita stuprata. Dal mio stesso padre. Sapevo che cosa faceva con quel libro. Per tutti quegli anni era sgattaiolato lassù e... lo sai che cosa faceva. Mi viene da vomitare.»

Waters ricordò la strana combinazione di arroganza e cordialità melliflua

di Benjamin Candler.

«Non ricordi che fotografava qualsiasi cosa?» chiese Lily. «Ogni incontro di football, ogni esibizione delle cheerleader prima delle partite, ogni recita scolastica. Ma non erano quelle le foto che voleva davvero.»

«Che cosa ne hai fatto dell'album?»

«L'ho rimesso dove l'avevo trovato.»

«Perché?»

«Sono tornata a casa di Eve e ci ho riflettuto. Ho lasciato che la cosa si sedimentasse nella mia mente. Poi, tre giorni dopo, sono tornata. Quella volta mi sono portata una pistola.»

A Waters si strinse lo stomaco. «Perché?»

«Sapevo che avrebbe negato. Sono andata mentre mia madre era a giocare a bridge. Era il pomeriggio libero di mio padre. L'ho aspettato in cucina. Quando è entrato ha visto Eve Sumner, agente immobiliare, con una pistola in mano.»

«Che cosa ha fatto?»

«"Che cosa succede, signorina Sumner?"» gridò Lily con voce isterica. «"È nei guai? Qualcuno la insegue?" Io ho riso e ho detto: "No, voglio solo parlare con lei". Lui mi ha chiesto di che cosa. "Di sua figlia" ho risposto. "Mia figlia è morta" ha detto lui. "Ne è sicuro?" ho domandato. Ha detto che non era una conversazione opportuna. Mi ha chiesto di andarmene da casa sua. Io mi sono rifiutata. Ho insistito: "Voglio parlare con lei del perché molestava sua figlia".»

«Cristo.»

«Sembrava sbalordito, ma non mi ha sbattuta fuori. Mi ha chiesto di che cosa diavolo stessi parlando. Gli ho detto che sapevo delle foto che aveva scattato in tutti quegli anni. È sbiancato, Johnny. Ero come il fantasma del Natale passato. Mi ha urlato di andarmene, ma avresti dovuto vedere come mi fissava. Sapevo che cosa pensava: si chiedeva se ero una di quelle ragazzine che avevano dormito a casa sua. Ha detto che se non me ne fossi andata avrebbe chiamato la polizia. L'ho sfidato a farlo. Mi ha detto che non avevo prove contro di lui. Allora ho aperto il cassetto di fianco a me e ho tirato fuori l'album fotografico. L'avevo preso dal solaio prima che lui tornasse a casa. Non c'è voluto altro. Ha perso colore, come se non gli arrivasse il sangue alla faccia. Poi ha iniziato a piangere. Mi ha chiesto chi fossi.»

«Che cosa gli hai risposto?»

«La verità. "Sono Mallory" ho detto. Non mi ha creduto fino a quando

non ho iniziato a parlare. Gli ho detto cose che solo io potevo conoscere, come ho fatto con te. Gli ho ricordato cose che mi aveva detto, cose che nessun altro poteva aver sentito. Parlavo da circa due minuti, quando lui si è afferrato il braccio sinistro. Io ho strappato il telefono dalla parete e sono uscita con l'album di foto. Quella sera ho sentito che era morto di un attacco cardiaco.»

Sul viso di Lily comparve una soddisfazione crudele.

«Perché me l'hai raccontato?»

Lily inclinò la testa e sorrise. «Una dimostrazione pratica. Anche tu mi hai tradita, Johnny. Non come lui. Tu mi hai guardato in faccia quando l'hai fatto. Hai cercato di alleviare il dolore come hai potuto, ma hai solo peggiorato le cose.»

«Mallory...»

«Non preoccuparti, ti perdono. O almeno ci provo. Ora so perché hai fatto quello che hai fatto. Quando ero dentro di te ho provato il tuo senso di colpa. Eri così giovane, non riuscivi neanche a concepire l'idea di sposarti. Agli uomini ci vuole più tempo per capire quali sono le cose importanti della vita. Adesso lo so. Abbiamo avuto sfortuna... ma ora abbiamo una seconda possibilità.»

«Mallory, ascolta...»

«Non c'è tempo per parlarne» disse Lily. Distese le gambe e scivolò fino al bordo del letto. «Dobbiamo occuparci di Annelise. È spaventata e non capisce quello che ha appena visto.»

Waters ricordò il viso rigato di lacrime della figlia. «Mallory, non puoi... È sbagliato. Non puoi fare questo a mia moglie.»

Lei scosse la testa come davanti a una sciocchezza. «Adesso sono io tua moglie, Johnny.»

«*Mamma? Dove sei?*» La voce spaventata di Annelise riecheggiò in corridoio.

Waters si voltò verso la porta e sentì Rose gridare: «Signor John, la bambina è sconvolta. Deve vedere la sua mamma».

«Sono qui, Rose» gridò Lily.

Annelise si fiondò dentro la porta come un missile, poi si bloccò e spostò lo sguardo dal padre alla madre. Lily tese le braccia verso di lei.

«Vieni, piccola. La mamma è qui.»

Annelise saltò sul letto e abbracciò forte Lily.

«Avete bisogno di qualcosa da me?» chiese Rose dalla soglia, con una voce stranamente sospettosa.

Waters sospirò e si arrese. «Vai a casa, Rose.»

«Non c'è niente di pronto, solo il pane di granoturco. Le costolette di maiale e i maccheroni sono ancora da cuocere.»

«Ci penso io» disse Lily dal letto. «Vai a casa e metti a riposo il vecchio Arthur.»

*Il vecchio Arthur...* Il soprannome di Rose per l'artrite. Mallory aveva accesso ai ricordi di Lily a suo piacimento. Nessuno avrebbe potuto scoprire la verità interrogandola per metterla alla prova. Solo Waters, che vedeva le differenze manifestarsi dietro la porta della camera da letto, avrebbe potuto sapere che c'era Mallory nascosta dietro gli occhi di Lily. Forse con il tempo Rose avrebbe intuito che qualcosa non andava, ma probabilmente sarebbe stato troppo tardi.

«Bene, allora» disse Rose in tono riluttante. «Io vado.» Lanciò a Waters un'ultima occhiata di disapprovazione e si incamminò lungo il corridoio.

«Stai davvero bene, mamma?» chiese Annelise.

Lily le rivolse un sorriso da fiaba. «Certo. Vai con papà a mettere su l'acqua per i maccheroni. Io mi metto un vestito decente e vengo a preparare le costolette di maiale e l'insalata.»

Ana l'abbracciò di nuovo, poi scese dal letto e andò dal padre. «Posso cucinare i maccheroni da sola?»

«Credi di essere capace?»

«L'ha detto la mamma.»

«D'accordo, allora. Andiamo.»

Waters fissò Lily un'ultima volta, poi prese in braccio Ana e andò in cucina. La bambina ridacchiò per tutto il tragitto, ma a Waters sembrava di avere il cuore di pietra. Avrebbe voluto correre fuori dalla porta principale, salire sul Land Cruiser e frapporre quanta più distanza possibile fra Annelise e l'anima perduta che si stava vestendo in camera da letto.

Ma scappare era fuori discussione. Mallory non avrebbe nemmeno dovuto dargli la caccia. Le sarebbe bastato chiamare la polizia e accusarlo di rapimento. Sarebbe stato fortunato se fosse riuscito ad allontanarsi dalla città di un centinaio di chilometri, prima di essere arrestato. E nessun giudice dello stato avrebbe creduto a una sola parola della sua storia.

Venti minuti dopo, le costolette di maiale cuocevano in una padella piena di sugo e i maccheroni bollivano sui fornelli. Lily aveva cercato di rendere la preparazione della cena una faccenda di famiglia, ma Waters aveva dovuto fare appello a tutta la sua forza di volontà anche solo per recitare la

parte di un padre sano di mente.

Ora Lily e Annelise erano all'opera con l'insalata e, ogni volta che Ana era distratta, Lily gli strizzava l'occhio o gli sorrideva. Mentre quella farsa proseguiva, un'unica domanda occupava la mente di Waters: *Dov'è Lily in questo momento?* Quando era dentro Eve, Mallory aveva detto che la sua ospite "dormiva". Che cosa significava? L'unica cosa incoraggiante che gli veniva in mente, per quanto il ricordo fosse orribile, era che sembrava che Eve fosse tornata se stessa prima di essere uccisa. Questo significava che la vera Eve era sopravvissuta, anche dopo essere stata posseduta per un anno. Mallory era dentro Lily solo da quarantotto ore.

Lily prese un coltello da macellaio dal tagliere e iniziò ad affettare i pomodori. Waters la guardò maneggiare con abilità la lama e si ricordò di Mallory seduta in una vasca vuota in posizione fetale, che si tagliava con accuratezza linee parallele sui polsi. Sentì un urlo crescergli in gola. A trattenerlo fu soltanto il desiderio di risparmiare ad Ana il trauma di vedere il padre perdere il controllo. Ma per quanto, ancora, avrebbe potuto proteggerla? Era intrappolato in una situazione cui nessuno avrebbe creduto: l'indagine su un omicidio si stringeva sempre di più intorno a lui e nel frattempo la figlia viveva sotto la minaccia del vero assassino, la donna che agli occhi di tutti era la madre. Se nessuno gli credeva, nessuno poteva aiutarlo. Avrebbe dovuto risolvere i propri problemi da solo. Vedeva un'unica soluzione: Mallory doveva andarsene dal corpo di Lily.

«Ehi, zuccona» disse ad Ana. «È ora di preparare la Velveeta.»

Ana si diede da fare per aprire l'involucro di plastica che avvolgeva il formaggio. Waters scolò i maccheroni nel lavandino e li trasferì in un piatto di ceramica. «Vuoi aggiungere tu il formaggio, questa volta?»

Annelise batté le mani e prese un cucchiaio dal cassetto.

«Sai come fare» disse Waters. «Io vado a mostrare una cosa alla mamma in sala da pranzo. Torniamo fra un secondo.»

«Va bene.» Ana si arrampicò su una sedia e iniziò a mettere la Velveeta sul piatto di pasta.

Waters prese Lily per il polso, la trascinò in sala da pranzo e chiuse la porta dietro di loro.

Lily sembrava divertita dal suo comportamento, fino a quando lui non la afferrò per la gola e la spinse contro la parete.

«Ascoltami, Mallory» sibilò. «Non puoi fare questo. Devi uscire da mia moglie.»

Lei scoppiò in una risata soffocata.

Waters strinse con più forza e le tolse il respiro. «Sai benissimo che non posso ucciderti. Perché non posso ucciderti senza uccidere Lily. Sei come l'AIDS, o il cancro. Ma c'è qualcosa che posso fare.»

«*Sarebbe?*» chiese lei con voce strozzata, gli occhi che ancora brillavano divertiti.

«Credi di esserti sentita morta quando hai visto quella stanza a casa dei tuoi genitori? È così che sarà, se non esci da Lily. In presenza di Annelise ti tratterò come se fossi Lily. Ma non appena se ne sarà andata, tu non esisterai. Non ti guarderò. Non ti parlerò. Non baderò a qualunque parola tu dica. Non farò sesso con te. Mai più.»

Gli occhi di Lily parvero dilatarsi per la paura, ma scoppiò a ridere non appena lui allentò la presa. «Sei così ingenuo, Johnny. Lascerò correre questo piccolo sfogo, perché so che sei sotto shock. Ma non dirmi che cosa fare. Hai strangolato Eve.» Con un colpo allontanò le mani di Waters dal proprio collo. «Non devo fare altro che fornire il tuo nome alla polizia e potranno confrontare il tuo DNA con lo sperma che hai lasciato nel suo corpo. Intesi?»

Waters restò a bocca aperta. «Mio Dio. È per questo che l'hai uccisa.»

La bocca di Lily si appiattì in una linea sottile e gli occhi divennero di un gelo artico. «Non hai idea di che cosa mi hai fatto passare. Mi hai dato due figli e me li hai fatti uccidere. Poi te ne sei andato. Be', per una volta non puoi andartene da me.» Allungò la mano e gli toccò la guancia. «Sai che cosa significa odiare qualcuno abbastanza da ucciderlo, ma amarlo troppo per farlo? Ho pensato migliaia di volte di ucciderti. E di uccidere lei. Ma sono contenta di non averlo fatto. Perché ora ho te.» Si diede un pizzicotto sul braccio e tenne la pelle sollevata. «E anche lei. Ed è tutto ciò che voglio, Johnny.»

La paura gli divorò le budella come un verme famelico.

«So esattamente come andranno le cose,» proseguì Lily, «quindi tanto vale che inizi ad accettarlo. Fra sei mesi non ti ricorderai neanche di Lily...»

Waters la afferrò di nuovo per la gola e strinse con tanta forza che avrebbe potuto spezzarle la trachea. Le braccia gli tremavano per lo sforzo e il viso di Lily diventò rosso, poi blu.

«Mamma?» gridò Annelise.

Waters mollò la presa nell'istante in cui la porta della sala da pranzo si aprì.

«I maccheroni... *Mamma?* Hai la faccia tutta rossa. Che cosa succede?»

Lily si inginocchiò e abbracciò Ana. «Niente, piccola. Mi sono chinata per guardare sotto il tavolo e mi è andato il sangue alla testa. Non è niente. Andiamo a mangiare.»

Lily sorrise a Waters e riaccompagnò Annelise in cucina. Lui aspettò un istante, poi le seguì, le mani lungo i fianchi, tremanti.

Lily puliva i funghi e li metteva in una ciotola vuota, che poi passò ad Annelise. «Ricordi come si toglie il gambo, piccola?»

«Certo. È facile.»

«Vuoi farlo al posto mio?»

Annelise annuì e si sedette sul pavimento, con la ciotola fra le ginocchia. Lily si voltò verso il tagliere e riprese ad affettare i pomodori.

«Spero che Pebbles non entri e non cerchi di mangiare da questa ciotola» disse Annelise. «Non le piacerebbero i funghi.» Alzò gli occhi su Waters. «Vero, papà?»

Waters abbassò lo sguardo sulla figlia e sentì le lacrime pungergli gli occhi. «Mi sa di no, zuccona.»

All'improvviso un riverbero gli balenò davanti agli occhi. Alzò lo sguardo verso Lily e il suo cuore si fermò. La moglie stava facendo dondolare il coltello da macellaio sulla testa di Annelise, come una spada di Damocle in miniatura. La punta della lama oscillava avanti e indietro, mentre Ana toglieva con pazienza i gambi dai funghi.

«Tuo papà oggi è di un umore strano» disse Lily e lo schernì con gli occhi. «Credo che dovrebbe rendersi conto di tutte le cose per cui può essere grato. Non credi anche tu, Ana?»

Annelise contrasse le labbra, mentre si dava da fare con uno spesso gambo marrone, poi rispose: «Papà lo sa di che cosa può essere grato».

«A volte ne dubito.» Lily abbassò il coltello a poco più di un centimetro dalla sommità del capo di Annelise. «È così, John? Lo sai di che cosa puoi essere grato?»

«Sì» disse lui con voce tremante. «Lo so.»

Lily sorrise e sollevò la lama di circa trenta centimetri. Waters provò un leggero sollievo, fino a quando Lily non lasciò cadere il coltello e afferrò la lama scintillante appena sopra la testa di Annelise.

«Oh» gridò Lily con voce esagerata. «Per poco non mi capitava un incidente.»

«Stai attenta» disse Annelise. «Muoiono più bambini per gli incidenti che per le malattie o per qualunque altra cosa. L'ho imparato ieri a scuola.»

Lily fece l'occhiolino a Waters, poi tornò ad affettare i pomodori. Waters

cadde in ginocchio e abbracciò Annelise fino a quando la bambina non gli disse di smettere.

Un'ora e mezzo dopo, Waters era al piano di sopra e rimboccava le coperte ad Annelise.

«Perché non è venuta anche la mamma a mettermi a letto?» chiese la bambina.

«La mamma si sente ancora stanca.»

«Ha detto che stava molto meglio.»

Waters annuì. «A volte le mamme dicono qualche bugia, così i papà e le bambine non si preoccupano troppo. Ma starà meglio. Tu dormi bene. Tienti stretto Albert stanotte.»

Ana afferrò il coniglietto di peluche e se lo portò al petto.

Waters la baciò sulla fronte, poi si diresse alle scale.

«'Notte. Ti voglio bene. Ci vediamo domattina» gridò Annelise. Waters rise e glielo ripeté.

Mentre scendeva le scale, capì perché Mallory gli aveva lasciato mettere a letto Annelise da solo. Voleva sottolineare che cosa c'era in gioco, se non la assecondava nel suo piano. Waters non aveva bisogno che questo venisse sottolineato. Quando posò il piede sull'ultimo scalino, però, si rese conto che l'ultima dimostrazione pratica di Mallory era un'arma a doppio taglio: tutti avevano paura di perdere qualcuno e Mallory non faceva differenza.

Trovò Lily in camera da letto, distesa sul piumino in un négligé semitrasparente che le avevano regalato per scherzo all'addio al nubilato di un'amica. Non lo aveva mai indossato prima. Waters arrivò ai piedi del letto e parlò con voce priva di emozione.

«Voglio che mi ascolti attentamente. Credi di avere tutte le carte in mano, ma non è così. Ho io quella decisiva. E se non farai come ti dico, la giocherò.»

Lily doveva aver notato qualcosa di nuovo nella sua voce, perché il sorriso svanì, sostituito da un'espressione scaltra e concentrata. «Di quale carta stai parlando?»

«La carta della morte. L'asso di picche.»

Lily avvolse intorno al dito una ciocca dei corti capelli biondi e iniziò ad attorcigliarla. «Che cosa vuoi dire?»

«Prima di lasciare che tu distrugga mia moglie e mia figlia, mi farò saltare le cervella. E non mi avrai mai.»

Sembrò che Lily non avesse sentito la minaccia. O che non l'avesse compresa appieno.

«Mi conosci, Mallory. Se non mi lasci altra scelta, mi ucciderò.»

Lily scosse la testa. «Non lo farai. Non lasceresti da sole Lily e Annelise.»

«Hai ragione. Porterei Lily con me. Un proiettile in testa a lei. Poi a me.»

Lily si immobilizzò, gli occhi spalancati per la paura. Era riuscito a spaventarla, finalmente. «Non lo faresti» disse, ma non sembrava affatto sicura. «Non abbandoneresti Annelise.»

«È qui che ti sbagli» ribatté Waters. «Nel momento in cui sparerò a Lily, tu morirai con lei. Io non potrei mai perdonarmi di aver ucciso mia moglie e porterei a termine l'opera con me stesso. Ma Annelise sopravviverebbe e sarebbe al sicuro. Andrebbe a vivere con la nonna. È già disposto nei nostri testamenti.»

Lily scuoteva piano la testa. «Non succederà mai.»

«Credi? Sai perché sono sopravvissuto all'inferno che è stata la fine della nostra relazione? Perché sono più forte di te. Quante volte hai cercato di ucciderti? Quattro? Cinque? Ma non eri capace di farlo. Era tutta una messinscena. Io non recito, Mallory, lo sai. Il giorno che deciderò di farlo, consideralo già fatto.»

Lily si alzò e cominciò a camminare per la stanza, la bocca che le si distorceva per la frustrazione. Emanava la collera disperata di un animale in gabbia. All'improvviso si fermò e lo guardò negli occhi.

«Hai detto che lo farai se io non farò quello che vuoi. Allora? Che cosa vuoi che faccia?»

«Lascia in pace Lily. Esci dalla sua testa.»

«Se lo farò, tu che cosa farai per me?»

«Perché dovrei fare qualcosa per te?»

Lily si portò la mano al collo e avvolse un'altra ciocca di capelli intorno al dito. «Perché mi ami. E anche se non riesci ancora ad ammetterlo, lo farai perché sono l'unica cosa che ti tiene fuori dalla galera.»

Waters represse la rabbia. «Io ti amo.»

Gli occhi di Lily si ammorbidirono.

«È solo che non posso lasciare che tu distrugga mia moglie. Per questo voglio che tu entri in un'altra donna.»

Lei lo guardò in silenzio, mentre cercava di decifrare i suoi pensieri. «Chi?»

«Ancora non lo so.»

«Intendi dire che sarai tu a scegliere la donna?»

«Sì.»

«Una che ti piaccia.»

«Di cui mi piacciano il viso e il corpo» disse Waters.

Lily lo fissò per quasi un minuto, gli occhi rabbuiati dal sospetto. «Se entrerò in quest'altra donna, tu la ucciderai. È a questo che stai pensando.»

«Dovresti conoscermi, sai che non potrei mai uccidere una persona innocente.»

«Sì, se fosse per salvare la tua famiglia.»

«Ucciderei me stesso, Lily e Annelise, prima di uccidere una persona innocente.»

Negli occhi della moglie guizzò una curiosità morbosa. «Perché?»

«Perché sono responsabile di questa situazione. Del fatto che tu sei così. Lily e Annelise sono parte di me. Sono coinvolte, senza aver chiesto di esserlo. I peccati dei padri e tutto il resto: non posso far ricadere questo karma su altri. Se qualcuno deve pagare, saremo io e la mia famiglia a farlo.»

Lily inclinò la testa e studiò i suoi occhi. «Sai una cosa, Johnny?»

«Che cosa?»

«Lily è comunque troppo vecchia. Avremo dei figli nostri e a trentanove anni si è troppo vecchie per questo.» Sollevò il négligé, prese un cuscinetto di cellulite sulla coscia e tirò. «Bleah. Scegli una sotto i trenta, d'accordo?»

Waters si sforzò di soffocare la rabbia. «Per me non è un problema.»

Lei si avvicinò e gli prese la mano. «Solo un'altra cosa, Johnny. Sceglila in fretta, d'accordo?»

Lily sorrise, come se le cose fossero arrivate esattamente dove lei aveva stabilito fin dal principio. «Adesso togliti quei vestiti e infilati a letto. Voglio che tu finisca quello che hai cominciato oggi pomeriggio.»

Waters liberò la mano. «Questo non rientra nell'accordo. Prima tu entri in qualcun'altra. Poi io vengo da te.»

Lei rise. «Chi credi che stabilisca le regole qui? Ho accettato la tua idea per via della questione della maternità. Ma non dimenticare che potresti trascorrere la notte in galera. So che tutta questa storia ti ha mandato fuori di testa, ma io ti voglio, Johnny. Adesso. E ti avrò.»

Waters non accennò a muoversi verso il letto.

«Ri-cor-da-ti» disse Lily con voce cantilenante. «Se la mamma non è felice, nessuno sarà felice.» Andò al comò, apri un cassetto e ne estrasse un

paio di manette luccicanti.

«Sembrano quelle di Eve» commentò Waters.

«Certo che lo sono. Tua moglie non ha niente del genere nascosto nel cassetto della biancheria. Nemmeno un vibratore.»

Lily camminò baldanzosa verso il letto e fece oscillare le manette come per provocarlo. «*Erano* di Eve, avrei dovuto dire. Quando possiedi una cosa è quasi tua di diritto, no?» Rise. «Non è così che si dice, Johnny?»

Waters fissò le manette: piccola, luccicante metafora della sua situazione. Si ricordò di Eve che lo ammanettava al letto dell'albergo. Quel pensiero gli fece tornare in mente Mallory, com'era quando stavano insieme. A quei tempi lei lo immobilizzava con delle sciarpe, non con le manette. Si rivide legato alla testata del letto dei genitori di Mallory, a chiedersi se Ben Candler e la moglie sarebbero tornati a casa inaspettatamente e avrebbero scoperto la loro principessa *in flagrante delicto.* Al pensiero di Ben Candler senti qualcosa smuoversi nel profondo della mente e vide quello che Mallory gli aveva descritto prima: il politico locale a cui piaceva fotografare di nascosto le ragazzine. Nel bagliore oscuro di quell'immagine prese forma la sua mossa successiva.

«Togliti di dosso quello straccetto da puttana e vai sotto le coperte» disse con voce dura.

Lily lo guardò incuriosita, mentre cercava di indovinare le sue intenzioni. «Prima tu» ribatté.

«Io ti raggiungerò fra un secondo. Prima devo fare una cosa.»

«Che cosa?»

«Tu entra nel letto. E spegni la luce.»

Ora negli occhi di Lily c'era un'espressione diffidente. «Voglio la luce accesa.»

«Con la luce accesa non posso farlo. Non posso guardare la faccia di Lily e fare l'amore con lei senza che ci sia.»

«Credevo che l'idea ti piacesse.»

«Invece no. Puoi usare le manette o qualunque altro aggeggio da pervertiti. Però spegni la luce.»

«Va bene. Ma dove vai?»

«Di che cosa ti preoccupi? Non posso fare del male a te senza farlo a Lily.»

Lei mise il broncio con le labbra, ma non con gli occhi; andò a letto, si tolse il négligé, si infilò sotto le coperte e spense la luce.

Waters si diresse alla porta.

«Dimmi dove vai.»

«Cristo santo, sdraiati e goditela.»

«Ne ho tutta l'intenzione.»

Waters camminò rapido fino al soggiorno. Dentro il mobiletto sotto il televisore c'era la videocamera che Annelise aveva usato senza permesso, prendendosi una sgridata. Era una Sony PC-110, una videocamera digitale portatile con più effetti speciali di quelli che lui avrebbe mai usato. Possedeva però anche una funzione che Waters aveva trovato al tempo stesso utile e divertente: si chiamava Super Night Shot e consentiva di fare riprese nella totale oscurità, proiettando un raggio a infrarossi su un soggetto. Lui e Annelise l'avevano usata per riprendere Pebbles che cacciava di notte nel cortile sul retro. Quella sera l'avrebbe usata per cercare di salvarsi vita.

Inserì un nastro nuovo, tolse il copriobiettivo e accese la videocamera. Il pulsante per il Super Night Shot si trovava su un lato. Waters lo attivò, poi spense le luci in soggiorno e guardò nel mirino. Sullo schermo comparve un'immagine verde e spettrale della stanza; quando lui la muoveva, la videocamera metteva a fuoco automaticamente.

«D'accordo» disse piano. «Facciamo un filmino.»

Si tolse la camicia e la avvolse intorno alla videocamera, prestando attenzione a lasciare scoperti l'obiettivo e il generatore del raggio a infrarossi. Mentre tornava in camera da letto, entrò nel bagno in corridoio, si chinò sotto il lavandino per un istante, poi riprese la propria strada, con la videocamera e la camicia ben strette nella mano sinistra. Quando fu sulla porta della camera da letto, camminò rapido nell'oscurità fino al basso comò di Lily e vi appoggiò la camicia, con l'obiettivo della videocamera rivolto verso il letto. Poi raggiunse il proprio lato del letto e iniziò a togliersi i pantaloni.

La lampada sul lato della moglie si accese all'improvviso e lo accecò per qualche istante.

«Che cosa hai fatto?» chiese Lily.

«Niente.»

Lily guardò i pantaloni sul pavimento, poi lui. Quindi si sporse dal letto e sollevò i pantaloni per guardare se c'era qualcosa sotto.

«Cerchi una pistola?» chiese Waters.

Sotto i pantaloni cachi c'era una bottiglietta bianca di plastica di lubrificante vaginale.

«Mi sono sbagliata» disse.

Tornò a stendersi sul letto e fissò il corpo nudo di Waters. «Sei ancora

bello, Johnny.»

«Mettiti a quattro zampe e ammanettati alla testa del letto.»

«Che cosa vuoi fare?» chiese Lily, con un sorriso di scherno.

«Darti una bella lezione.» Waters allungò la mano e spense la lampada.

La voce di Lily risuonò nel buio. «E come?»

Waters salì sul letto, guardò verso la videocamera e con le labbra formò tre parole. *Mi spiace, Lily*. Poi guardò davanti a sé, afferrò i fianchi che ben conosceva e schiaffeggiò una natica. «Sai che cosa mi piace, Mallory» disse.

Sentì lo scatto metallico delle manette che si chiudevano.

«Sì, lo so» rispose la voce roca di Mallory. «E tu sai di che cosa ho bisogno.»

Waters si mise all'opera.

## 16

Quando Waters entrò in ufficio, alle nove del mattino seguente, trovò Penn Cage ad aspettarlo dietro la scrivania.

«Non saresti qui se non ci fossero cattive notizie.»

«Non è niente di catastrofico,» rispose Penn, «ma è una cosa seria.»

«Dimmi.»

«La polizia sostiene di essere in possesso di un nastro in cui appare il tuo Land Cruiser di fronte all'Eola Hotel, un'ora prima dell'orario presunto del decesso di Eve.»

A Waters parve che il pavimento gli vibrasse sotto i piedi. «Non è possibile.»

«Forse no. Dicono che quella notte c'era stato un incidente stradale, all'incrocio fra Pearl e Franklin Street. Una macchina ha investito un camion con autocestello della compagnia elettrica. Te lo ricordi?»

Waters cercò di tenere immobili i muscoli facciali. «Sì.»

«C'erano parecchie autopattuglie della polizia. Ambulanze, un camion dei vigili del fuoco e un'unità radiomobile del distretto dello sceriffo. Per qualche ragione, l'auto dello sceriffo aveva in funzione la videocamera, quella che accendono durante i blocchi stradali. Era puntata nella direzione sbagliata, verso Pearl Street, e la polizia sostiene che abbia filmato il tuo Land Cruiser mentre svoltava da Main Street in Pearl Street, si fermava, poi tornava verso Main Street e scompariva. Sul nastro ci sono la data e l'ora.»

«*Cazzo.* C'è la mia targa sul nastro?»

«Ancora non lo so. Ma non sono molti i Land Cruiser in città e hanno chiesto che tu fornisca un campione di DNA per il test.»

«Oddio.»

«È ovvio che vogliono confrontarlo con lo sperma prelevato dal cadavere di Eve Sumner.»

«E combacerà.» Immagini della prigione di Parchman balenarono nella mente di Waters. «La polizia ti ha chiamato?» chiese. «Come facevano a sapere che sei il mio avvocato?»

«Glielo ha detto Lily» rispose Penn. «Tom Jackson l'ha chiamata quando tu eri appena uscito di casa. Lei gli ha detto che ero il tuo avvocato e che era meglio che parlasse con me. Sono venuto subito qui.»

«Lily non sapeva che sei tu il mio avvocato.» Nuova ondata di paura.

«Evidentemente sì» rispose Penn.

«Deve avermi seguito.»

«Tua moglie?»

*Non mia moglie*, pensò Waters e si toccò la tasca posteriore, dove custodiva il nastro registrato la notte prima. Aveva riposto tanta fiducia nel proprio piano, ma ora...

«Mi arresteranno?»

«Non credo. Ma Tom vuole che tu oggi vada in centro per un interrogatorio.»

«Cristo.» L'ineluttabile si chiudeva intorno a lui come un cappio.

«Ho chiesto che il vostro colloquio si svolga nello studio legale di un amico. Dal momento che finora hai collaborato, Tom ha accettato. Può non sembrarti granché come concessione, ma è molto meglio che dover affrontare l'interrogatorio in una stanza della stazione di polizia. L'appuntamento è per le tre del pomeriggio.»

«E per il test del DNA? Che cosa dovrei fare?»

«Acconsentire subito. È quello che farebbe un uomo innocente.»

«Ma io so che il mio DNA combacerà.»

«Adesso non è questo il punto. Ci vuole parecchio tempo per portare a termine i test del DNA. Mesi, a volte. Ho visto qualche test fornire i risultati in tre settimane, dietro insistenza dell'FBI, ma questo è un caso locale. Nel momento in cui accetti il test, ti guadagni dalle tre alle dodici settimane. Più dodici che tre, scommetto.»

Waters sentì che gli tornava il respiro. «Non posso farmi arrestare, Penn. Devo restare libero.»

«Ci resterai.»

«Se mi arresteranno, mi daranno la libertà provvisoria su cauzione?»

«Quasi di sicuro. Sei un pilastro della comunità, senza precedenti penali.»

«Si tratta di omicidio, però.»

«Calmati, John.»

«E se mi colgono in fallo durante l'interrogatorio? Se mi arrestano lì?»

«Credo che sia improbabile. Ma Tom potrebbe chiederti di fare la prova della macchina della verità.»

«Non posso farlo.»

Penn alzò i palmi delle mani per rassicurarlo. «Non sarai obbligato. Ti consiglierò di non sottoporti alla macchina e lo farò alla presenza di Tom. Il rifiuto sembrerà una decisione mia, non tua. La polizia di qui mi vede ancora come il pubblico ministero di una grande città e questo andrà a tuo vantaggio.»

«Mi chiederà se avevo una relazione con Eve. Se io nego e loro hanno un testimone?»

Penn rispose in tono prudente. «Non ti consiglierei mai di mentire, John. Non posso farlo. Ma ti dirò questo: se dopo l'interrogatorio di oggi la polizia crederà ancora che tu non avevi una relazione con la Sumner, io aspetterei fino al giorno prima dell'arrivo dei risultati del test del DNA e a quel punto direi loro che è probabile che lo sperma trovato dentro Eve sia tuo. Avevi una relazione extraconiugale con una donna dalla dubbia reputazione sessuale e lei è stata uccisa. Sapevi che essere coinvolto avrebbe potuto distruggere il tuo matrimonio. Da uomo innocente, hai sperato - anzi, dato per certo - che il colpevole sarebbe stato preso prima dell'arrivo dei risultati del test, cosa che forse avrebbe evitato di sollevare tante storie sul proprietario di quello sperma. Le probabilità non sarebbero state molte, considerata la natura del caso, ma un marito spaventato arriverebbe a convincersi di qualsiasi cosa. La polizia capisce un ragionamento simile. Essere colpevoli di una relazione extraconiugale non rende colpevoli di omicidio.»

Waters faticava a concentrarsi sulle parole dell'avvocato. Si guardò intorno nel proprio ufficio come se cercasse una via di fuga.

«John? Capisci quello che ti sto dicendo?»

«Quando vogliono il campione di DNA?»

«Il laboratorio di patologia della contea di Adams è pronto, possiamo andare quando vogliamo. Credo che dovremmo farlo subito. Ci sarà qualche rappresentante della polizia. Probabilmente Tom Jackson.»

Nel petto di Waters si gonfiò una bolla di panico, che gli tolse l'aria. Se lo avessero arrestato quel giorno, Mallory avrebbe potuto cambiare idea e non uscire da Lily per spostarsi in un'altra donna, come invece aveva accettato di fare la notte prima. Doveva farle sapere che cosa stava succedendo.

«Sembri sul punto di svenire, John. Siediti.»

«Devo andare in bagno.»

Waters uscì di corsa dall'ufficio, arrivò alla scrivania di Sybil e afferrò il telefono portatile. La segretaria alzò gli occhi, sorpresa, e Waters si portò l'indice sulle labbra. Poi si infilò nella sala riunioni e chiamò Linton Hill.

«Casa Waters» disse Rose.

«Sono John, Rose. Devo parlare con Lily.»

«Lily è andata a nuotare, signor John.»

«D'accordo, grazie.» Riagganciò e compose il numero del cellulare di Lily. Dopo cinque squilli, un messaggio registrato lo informò che il cliente chiamato non era raggiungibile. Ormai disperato, Waters riagganciò e si incamminò lungo il corridoio verso l'ufficio di Cole. Il socio gli aveva detto di andare da lui se aveva bisogno di aiuto e adesso Waters ne aveva indubbiamente bisogno. Cole probabilmente non avrebbe creduto alla sua storia su Mallory dentro Lily, ma in fondo non aveva importanza. Perché avrebbe fatto quello che Waters gli avesse chiesto, anche se pensava che fosse impazzito. Quando aprì la porta, però, l'ufficio di Cole era vuoto.

«Oggi non è venuto» disse Sybil dietro di lui. «Non so dove possa essere.»

«Cazzo.»

Sybil sembrava sinceramente preoccupata, e non per Cole. «Posso fare qualcosa per aiutarla, John?»

«Magari, ma non puoi.» Le strinse il braccio, poi tornò al suo ufficio.

Penn era al centro della stanza e osservava con attenzione una libellula intrappolata nell'ambra e montata su un piedistallo nero.

«Ti senti meglio?» chiese.

«Un po'. Penn, dobbiamo parlare. Sul serio.»

L'avvocato alzò lo sguardo, preoccupato. «Che cosa c'è? Mi hai nascosto qualcosa?»

«In un certo senso, sì. Ieri sera Lily mi ha detto di essere Mallory. Me lo ha detto *lei*.»

«Che cosa ti ha detto? Con esattezza.»

«Che la teoria che ti ho esposto ieri è vera. Che è passata da Eve a Lily,

attraverso di me.»

Penn alzò gli occhi al cielo. «John, ne abbiamo già discusso.»

«Per favore, cerca di ascoltarmi senza preconcetti. Ieri notte ho ripreso di nascosto me e Lily a letto. Lei su quel nastro fa cose che non ha mai fatto in vita sua.»

«Vuoi mostrarmi quel nastro?»

«No, perché non hai termini di paragone per giudicarlo. Non sai com'era Lily prima. Sto parlando di roba da pervertiti. Sadomasochismo, manette.»

Penn si schiarì la gola. «Le manette non sono poi così perverse, John.»

«Secondo Lily le manette servono per i criminali, non per il sesso.»

«O almeno è quello che credi. Dimmi cos'altro è successo.»

«Lily ha minacciato di uccidere Annelise.»

Penn indietreggiò, incredulo. «Come?»

«Ha tenuto sospeso sulla sua testa un coltello da macellaio.»

«Be'... Annelise l'ha visto?»

«No.»

«Che cos'altro ti ha detto Lily?»

«Troppe cose perché me le possa ricordare. Penn, so che pensi che sono uno psicotico, ma è lei. È Mallory. Mi ha detto di aver ucciso il padre.»

«Stronzate. Ben Candler è morto di un attacco di cuore.»

«Sì, ma sai che cosa lo ha provocato? Ricordi di avermi raccontato che qualcuno ti aveva detto che Ben era un po' strano? Quale parola hai usato? "Depravato"?»

«Sì, depravato.»

Waters riferì rapidamente il racconto di Mallory sulle foto nascoste e sul modo in cui aveva affrontato il padre armata di pistola. Penn lo ascoltò e la sua espressione, da scettica che era, diventò affascinata.

«Cristo» esclamò, quando Waters ebbe terminato. «È difficile immaginarsi Cole Smith che si inventa una storia simile. Forse Danny Buckles, il pedofilo, aveva fatto qualcosa del genere, e Eve o Lily hanno modificato la storia per usarla con te. Sappiamo che Eve conosceva Buckles, perché ti ha avvertito degli abusi a scuola.»

«Mi prendi in giro?» sbottò Waters. «Ti stai arrampicando sugli specchi.»

Penn camminò fino alla scrivania di Waters e si sedette. «Non credo. Quanto all'attacco di cuore di Ben... forse Cole e Eve cercavano di estorcergli denaro come hanno fatto con te. Hanno cercato di convincerlo che Mallory era viva e la cosa lo ha ucciso.»

«Immagini ancora un complotto dietro tutta questa storia? Credi davvero che Lily minaccerebbe sua figlia con un coltello da macellaio?»

«Temo di sì. Facendo qualcosa che una madre amorevole non farebbe mai, Lily ti ha convinto oltre ogni dubbio della fantasia che cercano di rifilarti. Non è più Lily. È come Eve che si taglia. È l'unica spiegazione razionale dei fatti che hai descritto.»

«C'è un'altra possibilità.»

«Quale?»

«Eve ha detto la verità fin dal principio.»

L'avvocato sbatté la mano sulla scrivania di Waters. «Per l'amor di Dio, svegliati. Stai per essere al centro del più importante caso di omicidio di questa città da quando io ho riaperto il caso Del Payton. Potresti finire all'ergastolo. Potrebbero darti la pena di morte. E sei così impegnato a negare da non accorgerti di nulla. Capisci che cosa ti sto dicendo?»

«Si.»

«Io credo di no.»

Waters alzò le mani in segno di resa, per mostrare che capiva ciò che era ovvio. «Non voglio andare in prigione. In confronto alle minacce a mia moglie e a mia figlia, però, la prigione è niente. Non posso ignorare il mio istinto quando mi dice che qualcosa è vero.» Waters appoggiò le mani sulla scrivania e si chinò verso Penn. «Tu eri un pubblico ministero, giusto? Che cosa succede quando gli esseri umani fanno sesso? Dal punto di vista biologico. Quello che insegnano alle lezioni di educazione sessuale alla scuola media.»

L'avvocato scosse la testa, esasperato. «Il maschio deposita il proprio sperma nella vagina della femmina.»

«Esatto. Uno scambio di fluidi corporei.»

«Dal maschio alla femmina» precisò Penn.

«Non credi che qualcosa vada anche nella direzione opposta? Dimentica il rapporto sessuale. Pensa al bacio. Hai presente quel vecchio modo di dire, scambiarsi la saliva? È esattamente quello che si fa. Gli scienziati possono eseguire il test del DNA dalle cellule presenti nella saliva.»

«Dove vuoi arrivare, John?»

«Che cosa sappiamo in realtà della coscienza umana? I migliori neurologi del mondo non sanno spiegarti che cosa sia. Dov'è situata la coscienza nel cervello? E se vi fosse coscienza in ogni filamento di DNA del nostro corpo? Se la coscienza fosse quanto meno *collegata* a ogni filamento di DNA del nostro corpo? La coscienza individuale deriva dalla mappa del

DNA. Per forza. È da li che nasce il cervello. Fin qui sei d'accordo?»

Penn agitò la mano con impazienza. «Se fossimo seduti in un bar o a un seminario al college, discuterei l'argomento con te molto volentieri. Ma tu sei in guai seri e proponi una spiegazione che sfida ogni legge fisica.»

«Ogni legge fisica *conosciuta*. Tutte le domeniche la gente va in chiesa e prega per l'immortalità della propria anima. Esiste l'immortalità dell'anima, Penn? Se ci credi, stai dicendo anche che sopravvive oltre la morte. In questo caso, chi può dire che in certe situazioni - situazioni estreme di violenza o di desiderio di sopravvivenza - l'anima non possa spostarsi in un'altra persona, come Mallory sostiene che abbia fatto la sua?»

Penn sospirò, ma non controbatté.

«Mallory ha detto che il trasferimento può avvenire solo durante il sesso. E non del sesso qualunque, ma durante l'orgasmo, quando la personalità individuale si annulla. In questo spazio di tempo l'anima in arrivo, o coscienza, ha l'opportunità di accedere al corpo. Puoi negare che durante l'orgasmo la parte cosciente, la personalità addirittura, in pratica si annulli? Non hai questa sensazione?»

«In un certo senso sì. Ma quest'idea del trasferimento di anime... sembra un miscuglio assurdo di scienza New Age e misticismo orientale.»

«È quello che sembra anche la fisica dei quanti, se la studi con attenzione. Penn, sei mai andato a letto con due donne allo stesso tempo?»

«*Che cosa?* No.»

«Non intendo nello stesso letto. Intendo se sei andato a letto con due donne in concomitanza. E con entrambe per un lungo periodo di tempo.»

L'avvocato si spostò sulla sedia, era evidente che il ricordo lo metteva a disagio. «Una volta mi sono trovato in questa situazione. Per un paio di mesi.»

«Due mesi non è abbastanza. Io una volta mi sono trovato in questa situazione per cinque mesi. È successo qualcosa che ricordo ancora oggi. Quando ho iniziato ad andare a letto con la seconda donna, il suo ciclo cominciava a distanza di tre settimane da quello della prima. Al terzo mese, i loro cicli si erano sincronizzati. E sono rimasti sincronizzati.»

Penn annuì, pensieroso. «È risaputo che le donne che vivono insieme, le compagne di stanza o le ragazze dello stesso dormitorio, talvolta arrivano a sincronizzare i cicli mestruali.»

«Sì, ma in quei casi potrebbe intervenire qualcosa di mentale. Quello che ti ho descritto io è diverso. Nessuna delle due donne sapeva dell'esistenza dell'altra. E di certo non sapeva quando le iniziasse il ciclo. Riesco solo a

pensare che in qualche modo si sia trasmesso qualcosa fra quelle due donne. E può essersi trasmesso soltanto attraverso di me. Capisci? Ormoni, qualche tipo di cellula... non lo so. A Cole è successo lo stesso. Sono cose strane: cerco solo di dimostrarti che anche al giorno d'oggi ci sono faccende di cui sappiamo molto poco.»

«Fin qui te lo concedo. Ma che cosa vuoi che ci faccia?»

«Voglio che tu tenga la mente abbastanza aperta da aiutarmi nel modo di cui ho davvero bisogno. Nient'altro. Ho molta più paura che Mallory Candler faccia del male a mia moglie e a mia figlia che di andare in prigione per omicidio. Allora... che cosa ne pensi?»

Penn prese un lungo respiro, sospirò e guardò Waters con un'espressione di profonda pietà. «Penso che sono il tuo avvocato, John. E penso che nessuna giuria di questo stato accetterà quello che mi hai appena detto come difesa per un omicidio. A meno che quello che cerchiamo non sia un verdetto di non colpevolezza per infermità mentale. È l'unica cosa di cui sono sicuro. Ed è quello su cui al momento dobbiamo lavorare.»

Waters non sapeva con precisione che cosa avesse sperato, ma il rifiuto di Penn di prendere anche solo in considerazione quella che lui reputava la verità lo prosciugò. Sentì le braccia e le gambe debilitate dalla stanchezza.

«Se ti dicessi qualunque altra cosa, sarei un irresponsabile» aggiunse Penn.

«Certo. Lo capisco. Allora, che cosa facciamo adesso?»

«Andiamo al laboratorio di patologia per il prelievo di sangue per il campione di DNA.»

«Giusto.» Waters prese il nastro dalla tasca posteriore e lo fece scivolare sulla scrivania.

«Che cos'è?»

«Il video di me e Lily a letto. Se dovessero arrestarmi al laboratorio, non voglio che i poliziotti me lo trovino addosso.»

Penn mise il nastro nella tasca della camicia e Waters all'improvviso pensò ad Annelise seduta in classe, a scuola, inconsapevole della tempesta che si rannuvolava intorno a lei. «Prima di andare devo chiamare il St. Stephens.»

«D'accordo. Qualcosa non va?»

«Voglio soltanto essere sicuro che mia figlia sia in classe. Dove dovrebbe essere.»

Penn fissò a lungo il suo cliente. «Capisco. Nessun problema, John.»

Il laboratorio di patologia si trovava all'interno di un centro medico poco appariscente, nei pressi del St. Catherine's Hospital. Vi andarono sull'Audi di Penn. Al loro arrivo, un'infermiera li portò subito al laboratorio, ma invece di Tom Jackson, ad aspettarli, trovarono un tecnico della polizia scientifica. Penn sembrò contento e presto Waters capì il perché: il tecnico parlava poco e non faceva domande dirette.

Waters si sedette sulla poltrona per il prelievo e un'infermiera inserì un ago nella vena antecubitale, nell'incavo del gomito. Mentre il sangue scorreva nel tubo, Waters guardò Penn lì accanto, che probabilmente meditava sulle complessità della difesa. Waters pensava soltanto ad Annelise, che grazie alla telefonata sapeva al sicuro nella sua classe al St. Stephens. A partire da quel giorno l'avrebbe tenuta costantemente sotto controllo, perché fino a quando Mallory non fosse uscita da Lily e passata in qualcun altro, la figlia era in grave pericolo.

L'infermiera strappò il velcro del laccio emostatico. «Prema forte» disse, e indicò il tampone di cotone che aveva messo sopra la vena. Effettuò un raschiamento dall'interno della guancia di Waters, poi gli disse che poteva andare.

Penn guardò il tecnico della polizia. «Soddisfatto?»

Il poliziotto annuì, quindi Penn prese Waters per il braccio, lo accompagnò fuori e lo aiutò a salire sul sedile del passeggero dell'Audi. Poi si mise al volante e accese il motore.

«So che non è stato facile. Ci si sente un criminale, vero?»

«Sto bene. Sono contento che non ci fosse Tom Jackson.»

«Già. Le domande informali sono più difficili da gestire. Quando abbiamo in mente qualcos'altro, tendiamo a dire cose che non avremmo voluto dire.» Penn guidò l'auto fuori dal parcheggio e imboccò l'autostrada. «Ho la sensazione che Tom ci andrà giù duro oggi pomeriggio.»

Waters annuì, ma la sua mente era già distante.

La piccola cabriolet divorò rapida la distanza fino al centro della città. Mentre Penn svoltava nel parcheggio sul retro dell'ufficio, Waters guardò verso Main Street e vide la Lincoln argentata di Cole che sporgeva da una fila di auto posteggiate sulla sinistra.

«Che cosa farai fino alle tre?» domandò Penn.

«Credo che resterò qui.»

«Ti spiace se ti chiedo perché?»

«Cercherò di sbrigare un po' di lavoro. Mi dedicherò a qualche mappa. Non riesco a pensare di fare altro.» Mentì, perché Penn non poteva fornir-

gli il tipo di aiuto di cui lui aveva bisogno. «Qualcosa di normale, capisci?»

«Capisco. Cole potrebbe farsi vivo oggi. A questo punto stai attento se ti trovi faccia a faccia con lui. Oggi è una giornata decisiva e non abbiamo idea di che cosa sappia su te e Eve.»

«Non credo nemmeno che verrà oggi.»

Penn strinse il braccio di Waters e gli rivolse un'occhiata ammonitrice. «Non fidarti di lui, John. Mai più. A Cole Smith non interessa quello che è meglio per te.»

«D'accordo. Hai il mio nastro?»

Penn mise la mano in tasca, tirò fuori la piccola custodia di plastica e la passò al suo cliente.

«Grazie.» Waters gli strinse la mano, uscì dall'auto e chiuse la portiera.

«Vengo a prenderti qui alle tre meno un quarto» disse Penn.

Waters annuì, quindi si voltò e si affrettò su per le scale del retro.

Cole era seduto alla scrivania e fissava la maglia autografata numero 18 di Ole Miss incorniciata alla parete, ma dalla lucentezza vitrea dei suoi occhi era evidente che la sua mente era altrove. Waters entrò piano nella stanza e si fermò a qualche decina di centimetri dalla scrivania.

«Ehi?»

Cole si voltò di scatto, come se avesse sentito uno sparo. «Cazzo, Roccia. Non arrivarmi addosso di soppiatto in questo modo.»

«Aspetti qualcuno che non hai voglia di vedere?»

Cole appiattì le mani sulla scrivania, come per restare in equilibrio. «Lo aspetto sempre.» Aprì il primo cassetto e tirò fuori quella che sembrava una Magnum calibro 357 a canna corta.

«E quella a che cosa diavolo ti serve?»

Cole rise. «Non preoccuparti, è scarica. Dove sei stato?»

«A dare un campione di sangue alla polizia per un test del DNA.»

«Cazzo.» Il sorriso di Cole svanì. «È stato Penn Cage a suggerirti di farlo?»

Waters fu colto di sorpresa. «Come fai a sapere che è Penn il mio avvocato?»

«Me lo ha detto Lily. Ha chiamato qui poco fa. Era preoccupata da morire.» Cole rimise la calibro 357 nel cassetto.

*Che cosa diavolo ha in mente Mallory?* si chiese Waters. *Avrebbe potuto chiamarmi sul cellulare. Perché ha chiamato Cole?*

«Non pensavo che Penn Cage accettasse clienti. Credevo che scrivesse libri e basta.»

«Mi sta facendo un favore.»

«Un avvocato famoso, eh? Spero che sappia quello che fa.»

«In aula sa quello che fa.» Waters perforò gli occhi del socio con uno sguardo. «Ma non è il genere di aiuto di cui ho bisogno adesso.»

Cole girò piano la grande testa, simile a quella di un vecchio toro segnato da molte battaglie. «Dimmi, John Boy.»

«Ho bisogno di restare fuori di prigione. Non me ne frega un accidenti di quello che succederà dopo, ma adesso ho bisogno di restare libero il più a lungo possibile. E per farlo ho bisogno di un alibi.»

Cole lo guardò con espressione solidale. «Vorrei aiutarti. Ma è troppo tardi. Tom Jackson, il cowboy, ha chiamato un'ora fa e mi ha chiesto dove mi trovavo la notte dell'omicidio. Ho dovuto dirgli che ero a casa solo soletto a guardare la HBO. Non potevo dirgli che c'eri anche tu, perché per quanto ne sapevo gli avevi già raccontato che eri da un'altra parte.»

«Cazzo.» Waters maledisse la propria paranoia. Non si era fidato dell'amico e si era fregato l'alibi.

«Ti avevo avvisato.»

«Lo so.»

Cole si alzò in piedi e premette le mani robuste l'una contro l'altra. «Siediti, Roccia. Sembra che stia per scoppiarti un vaso sanguigno.»

«Non voglio sedermi.»

«Metti il culo sulla sedia. Non riesco a pensare se tu stai in piedi.»

Waters occupò la sedia rivestita in pelle di fronte alla scrivania e il socio corpulento iniziò a passeggiare per la stanza.

«Secondo Penn quanto tempo hai prima che i poliziotti ti portino dentro?»

«Probabilmente non molto. Mi interrogheranno oggi pomeriggio.»

«Bene, andiamo dritti al dunque. Hai ucciso quella puttana fuori di testa oppure no?»

Waters guardò il pavimento. «Le mie mani l'hanno strangolata. Ma io non l'ho uccisa. Adesso lo so. Non che mi sia di grande conforto, vista la situazione.»

«Ma è tuo il succo dell'amore sui vetrini del laboratorio della scientifica?»

«Sì.»

Cole emise un lamento teatrale. «Non hai pensato a Lily per l'alibi? So-

no sicuro che giurerà che eri a casa al momento dell'omicidio.»

Waters alzò gli occhi sul socio. «Lily non è più Lily. Non posso fidarmi di lei ed essere certo che agirà nel mio interesse. È per questo che sono qui.»

Cole si fermò a metà di un passo e fissò Waters come se avesse appena giurato che la terra era piatta. «Credevo che la possibilità di essere inculato per quarant'anni a Parchman Farm ti avesse finalmente curato da questa stronzata alla *Cime tempestose* con Mallory-tornata-dal-regno-dei-morti. Ma non è così, vero?»

«No. E sono qui perché sei l'unico tizio che conosco che potrebbe essere abbastanza pazzo da credermi.»

Cole si grattò la nuca, con un'espressione divertita.

«E anche se non mi credi,» continuò Waters, «so che farai tutto quello che puoi per aiutarmi.»

«Ora sì che ragioni» disse Cole. «D'accordo, raccontami di questa roba soprannaturale.»

«Mallory è dentro Lily adesso.»

«Dimmi che ho capito male.»

«Parlo sul serio. La notte in cui Eve è morta, Mallory è passata dentro di me. Ha ucciso Eve per metterla a tacere e per poter usare l'omicidio contro di me. Poi è passata da me a Lily.»

Cole ricominciò a passeggiare e si mosse in cerchio intorno a Waters. «Perché l'avrebbe fatto?»

«Perché pensava che non avrei mai lasciato Lily per Eve.»

«Ah. L'avresti fatto?»

Waters ci rifletté. «Mi piacerebbe rispondere di no, ma in tutta onestà non posso dirlo. Ho rischiato di perdere Lily e Annelise solo per andare a letto con Eve per due settimane?»

«Immagino che ora non lo sapremo mai.»

«Non esserne tanto sicuro. Ieri notte ho convinto Mallory a lasciare in pace Lily. A spostarsi in un'altra donna, con la condizione che lascerò Lily per lei, chiunque sarà. Ora ho paura che mi arrestino oggi stesso. Penn dice che non succederà, ma io ho la sensazione di sì. In questo caso, Mallory potrebbe decidere di restare dov'è. Dentro Lily. Sarebbe a casa da sola con Annelise e io sarei bloccato in prigione.»

«L'idea ti spaventa?»

«Tu che cosa ne dici?»

Cole si fermò dietro Waters e gli appoggiò una mano sulla spalla. «Che

cosa vuoi che faccia di preciso?»

«Se mi arrestano, voglio che paghi la cauzione e mi tiri fuori. Ti darò accesso a un conto che contiene soldi sufficienti per poterlo fare.»

«Non hai bisogno di me per questo. Lily pagherà la cauzione e ti tirerà fuori di prigione all'istante.»

«Ti ho spiegato...»

«Lily non è più Lily... giusto.»

«Esatto. Non posso sapere che cosa farà fino a quando non l'avrà fatto.»

Cole tolse la mano dalla spalla di Waters, andò alla scrivania e si sedette sul bordo. «D'accordo, pagherò la cauzione e ti tirerò fuori dal carcere. Cos'altro?»

«L'accusa sarà omicidio di primo grado. Il giudice potrebbe negare la cauzione. Se succederà, avrò bisogno che tu mi faccia da tramite con Mallory finché sono in prigione. Potrà venire a trovarmi come Lily, certo, ma solo per poco tempo. Non sarei in grado di tenere sotto controllo i suoi spostamenti e i suoi stati d'animo, o di calmarla se inizia a dare i numeri. Dovrai pensarci tu e fare in modo che proceda con il mio piano. Deve spostarsi in un'altra donna.»

«Come dovrei fare?»

«Le dirai che in un modo o nell'altro uscirò di prigione. E che quando succederà andrò da lei. Che scapperò con lei. Devi convincerla.»

Cole strinse gli occhi e studiò Waters. «È davvero questo il tuo piano? O vuoi solo togliere di mezzo Mallory per poter scappare con Lily e Anneliese?»

«Cristo, socio. Una cosa alla volta. Per il momento non sono nemmeno in prigione.»

«Sul serio, John. Voglio dire, il marito modello ha la possibilità di fuggire in paradiso... Sceglierà la moglie e i figli? O la sua bellissima dea dell'amore?»

Waters strinse i braccioli della sedia, esasperato. «Questo non è un gioco delle ipotesi. La polizia vuole farmi il culo. Comparirò di fronte a loro alle tre.»

Cole alzò le mani. «Calma, John Boy. Ho capito.» Si staccò dalla scrivania e arrivò a qualche decina di centimetri da Waters. «Allora, che cosa dirai agli sbirri? Insomma, se il tuo avvocato pensa che tu sia pazzo con questa storia di Mallory, come te la giocherai?»

«Penn forse crede che io sia fuori di testa, ma crede anche che io sia innocente.»

«Sì? E secondo lui chi ha ucciso Eve?»

Waters scoppiò in una risata cupa. «Sei pronto? Tu.»

Cole sbatté le palpebre per la sorpresa. «Che cosa?»

«Penn pensa che tu sia entrato di soppiatto e che l'abbia strangolata mentre io ero svenuto.»

«Cazzo.» Cole incrociò le braccia sul petto e si mise a fissare il pavimento. «Penn è sempre stato più intelligente di quanto gli convenisse.»

Waters stava per scoppiare di nuovo a ridere, ma qualcosa nella voce di Cole lo fermò. «Che cosa vuoi dire?»

Cole si avvicinò e si accovacciò davanti alla sedia, gli occhi a pochi centimetri da quelli di Waters.

Da quella distanza, i vasi sanguigni sul suo naso erano un reticolato rosso e devastato, come vermi spiaccicati dalla ruota di un'automobile.

«Voglio dire che l'ho uccisa io.»

Il luccichio negli occhi di Cole non lasciava dubbi sulla verità di quelle parole. I peli sulle braccia di Waters si drizzarono e un brivido gli attraversò il cuore. Indietreggiò sulla sedia, ma Cole afferrò i braccioli con entrambe le mani e non gli lasciò vie di fuga.

«Aveva ragione Penn?» mormorò Waters. «Sei sempre stato tu? Hai passato tu a Eve tutte quelle informazioni su me e Mallory?»

«Sei talmente confuso» disse Cole, come se non valesse la pena di soffermarsi sull'argomento. «Non sai più che pesci pigliare, vero?»

Nella mente di Waters si riversarono frammenti della logica spietata di Penn, con tutto il peso schiacciante del senno di poi. *Chi è nella posizione di sapere tutto di te e Mallory? Chi ci guadagnerebbe se tu andassi in prigione per omicidio? Credo che sappiamo entrambi di chi stiamo parlando... Ho visto persone che erano amiche da tutta una vita farsi cose impensabili. Non c'è bassezza a cui gli esseri umani non possano piegarsi...*

Waters assestò due pugni sugli avambracci di Cole e li sbatté giù dai braccioli della sedia, poi balzò in piedi. «Maledizione, *perché*?»

«John...»

«Dimmi solo una cosa, figlio di puttana. Lily è coinvolta in questa storia?»

Cole si alzò, il viso paonazzo. «Non più. Ma che cosa te ne importa?»

«Che cosa me ne importa? Lily è l'unica cosa di cui mi importi. Lily e Annelise.»

D'un tratto Cole sembrò perso. «Non dire così.»

«In confronto a Lily, credi che me ne freghi qualcosa di te e dei tuoi

problemi? Hai vissuto nel lusso grazie a questa società e hai sperperato tutto giocando d'azzardo e in Dio sa cos'altro. Adesso vuoi farmi fuori con l'accusa di omicidio, per poter rubare la società e tirare fuori il culo dai guai che ti sei procurato da solo. E usi mia moglie per farlo?»

Il labbro inferiore di Cole tremava e negli occhi aveva una espressione ferita, che faceva sembrare poca cosa il dolore visto da Waters al country club il giorno prima.

«Tu non capisci» urlò, afferrando Waters per un braccio. «Devi ascoltarmi.»

Waters cercò di liberarsi, ma l'alcol e i bagordi non avevano fiaccato del tutto la forza del vecchio atleta.

«Lasciami andare, cazzo.»

Era sul punto di scagliare il ginocchio nell'inguine del socio, quando Cole iniziò a singhiozzare e lo spinse all'indietro contro la parete dell'ufficio, come un giocatore di football della linea d'attacco. Waters sbatté la testa sui mattoni così forte da restare accecato. La prima cosa che vide quando le stelle svanirono fu Cole, che lo fissava come un matto implorante comprensione.

«Tu non sai niente di Lily» gridò Cole. «Tu credi di conoscerla, Johnny, ma non la conosci.»

*Johnny?* Waters cercò di pensare attraverso la nebbia che gli offuscava il cervello, ma Cole continuava a parlare, il viso bagnato di lacrime e muco, il braccio destro sul petto di Waters, a bloccarlo contro la parete. «Ascoltami, Johnny. Sto cercando di fare come mi hai detto. Ma non te ne importa niente.»

Waters restò paralizzato.

«Mi hai mentito» gridò Cole. «Hai detto che avresti mollato Lily e che saresti venuto da me, se fossi entrata in un'altra donna. Ma mentivi.»

Il cuore di Waters batté a singhiozzo, poi ripartì con un battito aritmico e lui temette di perdere i sensi. Chiuse gli occhi, per difendersi da una confusione così assoluta da avere l'effetto di una frustata psicologica.

«Dì qualcosa» insisté Cole. «Guardami.»

Waters aprì gli occhi. Il volto del socio, livido fino a qualche istante prima, ora era pallido e la bocca si contorceva in una lotta silenziosa fra la rabbia e la disperazione. Per quanto le emozioni cercassero di convincere Waters che Cole stava solo recitando un'altra messinscena volta a privarlo della sanità mentale, la fredda ragione lo sospingeva verso la terribile verità. Cole non era così bravo come attore. Poteva dissimulare di fronte ai

mariti che aveva cornificato, ma la sofferenza e la confusione che c'erano ora sul suo volto erano completamente estranee all'uomo che Waters conosceva da tutta la vita. Cole Smith non andava in panico e simularlo in quel modo era oltre le sue possibilità.

«Oddio» disse Waters in un soffio. «No...»

All'improvviso negli occhi di Cole risplendette una luce strana e le sue labbra si arricciarono in qualcosa di simile a un sorriso. Un orrore che non assomigliava a nulla di ciò che Waters aveva conosciuto in vita sua lo afferrò alle budella. Quella mattina, mentre lui parlava con Penn o dava il sangue alla polizia, Mallory aveva obbedito al suo ordine della notte prima in un modo che doveva averle procurato un piacere feroce. Aveva sedotto Cole nel corpo di Lily e con quel semplice gesto aveva violentato la moglie amata da Waters e gli aveva rubato dalla niente il migliore amico. L'immagine di Cole che si spingeva dentro la moglie portò Waters a una collera che rasentava la follia. Conficcò il ginocchio nei testicoli del socio, poi lo colpì con un pugno nella zona morbida sotto la mascella. Cole cadde all'indietro con tutta la sua mole, ansimando in cerca di ossigeno, e Waters ripiegò dietro la scrivania. Due colpi non avrebbero fermato a lungo un uomo della stazza di Cole, così infilò la mano nel cassetto e tirò fuori la Magnum calibro 357.

«Dimmi che cos'hai fatto» urlò, puntando la pistola contro il socio. «Hai fatto andare Lily a letto con Cole, giusto?»

Cole cercò di sollevarsi, ma non ci riuscì. Il colpo all'inguine lo aveva messo fuori combattimento. Alzò il viso e in quell'istante Waters vide nei suoi occhi una luce trionfante.

«Non era...» Cole riprese fiato. «Non era mica la prima volta che lo facevano. Non ci è voluto molto per convincere il tuo socio a venire a casa tua, Johnny. E c'è voluto ancor meno perché offrisse i suoi servizi in camera da letto. Lily ha comprato una bottiglia di Johnny Walker per scaldarlo. Poi ha sbattuto le ciglia, ha versato un paio di lacrime e lui si è buttato su di lei come un cane da caccia.»

«Lily non mi ha mai tradito con Cole.»

«Non dopo che vi siete sposati. Ma Cole conserva ricordi *molto* cari di Lily al primo anno di college. Soprattutto perché è tua moglie, credo. Lily non era niente di che a letto, ma era giovane e soda. Un passatempo piacevole per un venerdì sera.»

Waters sperava che si trattasse di una delle bugie di Mallory, ma la sensazione di nausea allo stomaco gli diceva che probabilmente non lo era. Si

trattenne dal rispondere e armò il cane della pistola.

«E nessuno dei due te l'ha mai detto» continuò Cole. «Per tutto il tempo, mentre tu ti innamoravi di lei, la sfoggiavi, dicevi a Cole quanto era fantastica, lui pensava alle volte che se l'era fatta. Questa sì che è amicizia, non trovi?»

Uno strano senso di sollievo iniziò a scorrere dentro Waters. Più Mallory si sforzava di condannare Lily e Cole, più lui si rendeva conto che erano colpevoli soltanto di un'avventura al college. Non c'era alcuna truffa, alcun complotto. Erano entrambi pedine del piano perverso di Mallory. Lily probabilmente non si sarebbe neanche ricordata di aver fatto sesso con Cole. A meno che... non si fosse "risvegliata", come Eve, e si fosse trovata nuda sotto Cole...

«Dov'è Lily?» chiese Waters. «Dov'è adesso? Le hai fatto del male?»

«Per quale motivo avrei dovuto farle del male?» domandò Cole. «Quello che succederà a Lily più avanti non mi interessa, ma non voglio che tu ti senta più colpevole del dovuto, quando verrai da me.»

«Mi giuri che sta bene?»

«Non voglio parlare di lei» scattò Cole. «Mi hai detto che l'avresti lasciata, invece ti importa soltanto di lei. Hai mentito.»

«Non mentivo» ribatté calmo Waters, mentre cercava di rimettere in sesto i pensieri. Abbassò il cane e appoggiò la pistola sulla scrivania. «Che cosa ti aspettavi che facessi? Hai spazzato via la mente di mia moglie. Hai minacciato di uccidere mia figlia...»

«Tu mi hai minacciata per primo. Hai detto che ti saresti comportato come se io fossi morta.»

*Dovresti essere morta*, pensò Waters. «È esattamente come vent'anni fa, Mallory. Non ti fidi del mio amore per te. Pensi di dover fare in modo che io ti ami. Ma non puoi costringere qualcuno ad amare. L'amore non funziona così.»

«Lo so come funziona l'amore» gridò Cole. «So come ti sentivi insieme a me quando ero dentro Eve. Ti perdevi dentro di me. Mi amavi, allora. E mi amerai di nuovo.»

Waters non aveva intenzione di discutere. Se Mallory decideva di fare del male a Lily e ad Annelise, lui non avrebbe avuto modo di fermarla. E di sicuro la polizia non avrebbe potuto prevenirlo. Rimise la calibro 357 nel cassetto, cercò di ignorare il viso maschile dall'altra parte della scrivania e parlò con il tono più dolce che gli riuscì.

«Ti ho sempre amata, Mallory. E tu ci hai sempre sabotati con la tua pa-

ranoia. Adesso però... adesso vedo che stai facendo quello che hai promesso. Hai lasciato in pace Lily e stai per entrare in qualcun'altra. Io manterrò la mia parte del patto.»

Cole si asciugò gli occhi e si avvicinò alla scrivania. «Ma quanto tempo ci vorrà? Dentro chi andrò?»

«Ancora non lo so. Devo trovare una donna con la quale credo di poter convivere.»

«Che cosa ne dici di Sybil?» suggerì Cole, gli occhi improvvisamente animati. «Cole va già a letto con lei. O almeno lo faceva fino a un mese fa. È carina, ha solo ventotto anni, ha un corpo fantastico... e niente marito o figli di cui preoccuparsi. Nessuno che possa fare domande. È perfetta. E so che è fertile.»

«Come lo sai?»

Il viso di Cole espresse una tristezza autentica, come Waters non lo aveva più visto fare da quando era bambino. «È rimasta incinta quando frequentava la scuola superiore» disse. «I genitori l'hanno obbligata a sbarazzarsi del bambino.»

Waters non voleva che Mallory pensasse all'aborto. «Sybil potrebbe andare bene» disse. «Ancora non lo so.»

«Non voglio che tu ci metta troppo. Mi conosci, Johnny. Ho bisogno di intimità.» Cole ora girava intorno alla scrivania e non c'era niente di familiare nel suo modo di muoversi: era come una donna aggraziata di centotredici chili, infilata in un paio di pantaloni cachi e una camicia con i bottoni sul colletto. «Sai,» disse, «dopo aver sperimentato il sesso sia come uomo sia come donna, devo dire che preferisco l'uomo. A letto sono sempre stata un tipo aggressivo. Ma... non potrei chiederti una cosa simile.»

*Chiedere cosa?* si domandò Waters e se lo stava ancora domandando quando realizzò qual era la risposta.

«A meno che,» disse piano Cole, «a te l'idea non dispiaccia.»

Cole gli afferrò la mano, e Waters non si era ancora ripreso dallo shock che già il socio gli baciava il polso e faceva scivolare la lingua lungo l'interno dell'avambraccio.

Waters liberò il braccio con uno strattone e gridò.

Cole rise. «Immaginavo che avresti reagito così. Va bene. In ogni caso, gli uomini non possono partorire.»

A Waters si contorse lo stomaco, per la paura e la repulsione. «Dimmi una cosa, prima che me ne vada. Quando mi hai spiegato come ti spostavi da una persona all'altra, hai detto che ti ci era voluto un po' per controllare

la mente delle persone. Adesso come fai? Con le persone in cui sei appena entrata?»

Cole gli rivolse un sorriso astuto. «Ho imparato un sacco di cose in dieci anni, Johnny. Alcune persone poi non rappresentano una sfida tanto difficile. Lily è depressa: si sente ancora responsabile per gli aborti. Di fondo, non è altro che una debole. Cole è un esaurito: divorato dal senso di colpa per i debiti, insicuro in fatto di sesso con le conquiste più giovani. Il suo cervello è un nido di serpenti affogati nello scotch. Prende il Viagra per tradire la moglie, per l'amor del cielo. Non è rimasto abbastanza del Cole di una volta perché possa resistermi.»

Waters scosse la testa. Continuava a tornargli in mente il parallelo con la trasmissione dei virus; quando le difese di una persona erano basse, il virus prendeva piede e cresceva esponenzialmente.

«Le persone intorno a te sono vuote» disse Cole. «Non potrebbero mai renderti davvero felice. Io invece posso. Lo sai che posso.»

Cole premette un tasto del telefono sulla scrivania. Un istante dopo Sybil rispose: «Sì?».

«Puoi venire un momento, Sybil?»

«Sono piuttosto occupata.» La voce era secca e scostante.

Cole ridacchiò e sussurrò: «Tiene il broncio». Poi alzò la voce. «Avanti, Syb. Ci vorrà solo un secondo.»

Spense l'interfono. «Guarda bene, Johnny. Io le piaccio.»

Waters non aprì bocca quando Sybil entrò con indosso un completo giacca e gonna di ottimo taglio. I capelli raccolti mettevano in risalto il lungo collo, e gli occhi cajun, che covavano sentimenti repressi, si fissarono su Cole con aperto rancore.

«Che cosa c'è?» chiese Sybil. «Salve, John.»

Waters si limitò ad annuire; sapeva di essere troppo nervoso perché la sua voce suonasse normale.

«Maledizione, mi sono dimenticato il motivo per cui ti ho chiamata» disse Cole. «Colpa mia. Fra un minuto mi ricorderò che cos'era.»

Sybil sbuffò per la collera, quindi si voltò e uscì a passo deciso. Mentre varcava la soglia, gli occhi di Cole seguirono la sua vita sottile e i fianchi ben proporzionati.

«Che cosa ne pensi?» chiese. «Cole sarà anche un disastro, ma ha occhio per la bellezza.»

«È bellissima» rispose Waters. «Io vado. Dimmi una cosa: Lily si ricorderà di aver fatto sesso con Cole?»

«Probabilmente no. Certo, ricorderà le prime volte che lo hanno fatto. Temo di non poter fare nulla per quello.»

Waters si trattenne dal rispondere e si voltò per andarsene.

«E Sybil?» gli gridò dietro Cole.

Waters si fermò sulla soglia, ma non si girò. «Forse. Devo pensarci. Per il momento ho appuntamento con la polizia.»

«Ci sono un sacco di orologi che ticchettano, Johnny. Non metterci troppo.»

## 17

La polizia torchiò Waters per sessantaquattro minuti. Gli agenti sarebbero andati avanti più a lungo, ma quando le domande si fecero ripetitive e aggressive, Penn protestò, sostenendo che l'interrogatorio rasentava la vessazione, per giunta su un cittadino modello che aveva collaborato fin dal principio. Se c'erano altre domande, disse Penn, avrebbe ottenuto lui le risposte da Waters e le avrebbe riferite alla centrale.

Era stato Tom Jackson a gestire l'interrogatorio, affiancato da un collega silenzioso e con il viso butterato, che guardava torvo Waters come se avesse un conto in sospeso con lui. Waters si convinse che fosse rancore di classe. Entrambi i detective sembravano a disagio nell'esclusivo studio legale dell'amico di Penn Cage. La maggior parte delle domande riguardava Eve Sumner, le altre avevano lo scopo di chiarire la situazione attuale del matrimonio di Waters. Quando si trattò di Eve, Waters mentì quasi sempre. Negò di avere fatto sesso con lei. Quanto al nastro che mostrava il suo Land Cruiser nei pressi dell'Eola Hotel poco prima dell'omicidio, spiegò che da quando l'EPA indagava sulla sua società aveva problemi a dormire e che negli ultimi tempi era andato spesso in giro in auto a notte fonda. Tom Jackson fu costretto ad ammettere che una notte sul tardi aveva fermato Waters proprio in occasione di uno di quei giri. La notte dell'omicidio, disse Waters, era andato in centro con il proposito di farsi un gin tonic in uno dei bar intorno all'Eola, ma il temporale gli aveva fatto passare la voglia di scendere dall'auto. Aveva svoltato in Pearl Street con l'intenzione di tornare a casa passando per Franklin Street. A quel punto aveva visto la folla sulla scena dell'incidente e aveva deciso di fare marcia indietro e andare a casa per un'altra strada. Non avrebbe saputo dire che cosa pensasse Jackson della sua spiegazione, ma era evidente che l'altro agente era convinto che mentisse. In ogni caso, nessuno lo mise agli arresti.

Quando i poliziotti uscirono dallo studio legale, Waters lanciò a Penn un'occhiata indagatrice. Penn scosse la testa, come a dire: "Non finché non siamo fuori".

Una volta nell'Audi, Penn mise in moto e si voltò verso Waters con un'espressione incuriosita.

«Accidenti, sei un gran bugiardo, John. Se fossi stato collegato alla macchina della verità durante le domande, credo che avresti superato il test.»

«C'è in gioco la mia famiglia» rispose calmo Waters. «Tutto qui. Farei qualunque cosa per salvarla. Tu faresti lo stesso.»

Sembrò che a Penn fosse tornato in mente qualcosa che lo turbava e Waters d'un tratto si ricordò che l'avvocato del romanzo di Cage mentiva alla polizia su diversi fatti importanti.

«Tu *hai* fatto lo stesso.»

«Mentire alla polizia è una faccenda pericolosa» disse Penn. «Quando scoprono che lo hai fatto, di solito non la prendono bene.»

«Ma tu hai detto...»

«Niente» terminò Penn. «Niente di niente.»

Si immise in strada e si diresse verso l'ufficio di Waters. «Quando arriveranno i risultati del test del DNA e tu ritratterai le tue dichiarazioni, immagino che la tua posizione sarà quella di chi ha nascosto l'adulterio per salvare il matrimonio.»

«Ha importanza? A questo punto, in realtà non me ne frega niente.»

«Preoccupa me, John.»

«Non ci pensare.»

Penn lo fissò, ma non disse altro mentre guidava lungo Main Street. Nel parcheggio dell'ufficio, Waters strinse la mano all'avvocato, poi salì sul Land Cruiser e si diresse a casa, con in mente il nastro che in quel momento si trovava nel vano del cruscotto. Le ore successive sarebbero state le più difficili della sua vita.

Waters trovò Lily che dormiva in camera da letto e Rose, seduta sugli scalini sul retro, che guardava Annelise correre nel patio sul monopattino motorizzato. Si sedette di fianco a Rose e osservò la figlia fare un circolo dopo l'altro sull'acciottolato; ogni volta che passava davanti a loro, Ana sorrideva e li salutava con un cenno.

«C'è qualcosa che non va in Lily» disse Rose. «Di solito va a tutto gas da quando si sveglia fino a quando non si corica la sera. Lei lo sa.»

Waters annuì cupo. «Credo che ultimamente sia un po' depressa.»

«Depressa? Quella ragazza è depressa da quando ha perso i bambini. Sa bene anche questo. Che cosa sta succedendo, signor John? Si sta comportando male con quella povera ragazza?»

«No.»

«Me lo auguro. Deve portare Lily dal dottor Cage. Lui la metterà a posto alla svelta o la manderà da uno specialista che può riuscirci.»

«Forse lo farò, Rose.»

«Promesso?»

Le parole della governante gli ricordarono la promessa fatta a Mallory tanto tempo prima. «Credo di sapere qual è il problema, Rose. E non credo che un medico possa risolverlo. Devo farlo io.»

La donna di colore si voltò e lo guardò negli occhi. «Sicuro che non si è dato da fare con qualcun'altra?»

«Sicuro.»

Rose scosse la testa in segno di resa, come a dire: "Problemi dei bianchi", poi borbottò, si alzò e fece un cenno ad Annelise. «Io vado, ragazzina. Ti lascio con il tuo papà.»

«Ciao Rose» gridò Ana. «Ci vediamo domani.»

«Hm-hm.» Rose dondolò i fianchi su per i gradini ed entrò in casa.

Waters lasciò che Annelise facesse qualche altro giro nel patio, poi la portò dentro e le servì la cena che Rose aveva lasciato in forno: pollo fritto, purè di patate, salsa, broccoli e insalata. Ana saltò l'insalata, ma fece fuori due cosce di pollo e tre porzioni di purè con salsa. Waters si chiese dove andasse a finire tutto quel cibo; la figlia pesava solo venticinque chili.

Quando ebbe finito di sciacquare i piatti, Lily ancora non si era fatta viva, così portò Ana in soggiorno e la ascoltò leggere ad alta voce un brano da *Le due torri*, di J.R.R. Tolkien. La figlia aveva superato in fretta la fase di Harry Potter e ora non c'era niente che amasse di più degli hobbit e degli elfi. Mentre alle sue orecchie giungeva il racconto della lotta del bene contro il male, Waters si rese conto di non avere quasi mai considerato la propria vita in quei termini.

Nonostante tutto quello che Mallory gli aveva fatto, non l'aveva mai definita "malvagia". Ma ora... gli balenò in mente l'immagine di Lily che faceva dondolare il coltello da macellaio sopra la testa di Annelise e seppe con certezza che Mallory non si sarebbe fermata fino a quando non avesse spazzato via dalla faccia della terra Lily e Annelise. Non vedeva che una soluzione: Mallory doveva essere distrutta. Tuttavia, non era possibile uc-

ciderla senza far morire con lei la persona innocente che la conteneva...

«John?»

Waters si alzò e Lily entrò in soggiorno con una vecchia vestaglia azzurra indosso. Aveva gli occhi gonfi per il sonno e i capelli biondi tagliati da poco erano schiacciati sul lato sinistro del viso. Annelise alzò lo sguardo dal libro e sgranò gli occhi.

«Mamma?»

«Siediti, tesoro» disse Waters mentre accompagnava Lily al divano. «Ti senti bene?»

«In realtà no. Sono esausta. Lo sono stata per tutto il pomeriggio.» Guardò Annelise, che aveva gli occhi pieni di confusione. «Ciao, piccola.»

«Che cosa succede, mamma?»

«Che cos'hai fatto stamattina?» chiese Waters. «Sei andata di nuovo a correre?»

Lily socchiuse gli occhi per guardare l'orologio. «Non ne sono sicura. Che giorno è?»

Annelise rise, ma nella sua risata riecheggiò un sottofondo di paura.

«Mercoledì.»

Lily scosse la testa, poi si coprì gli occhi. Waters ebbe paura che scoppiasse a piangere di fronte ad Annelise.

«Mamma, che cosa c'è che non va?» chiese Ana.

«Ho mal di testa, tesoro. Continua a leggere.»

«Sono stufa di leggere.»

«Be'... accendi la televisione, allora.»

«Non ho voglia di guardare la televisione.»

Waters si alzò, accese la televisione e la sintonizzò su Disney Channel. Annelise sospirò delusa, ma si mise comunque a guardarla. Invece di tornare a sedersi, Waters si posizionò dietro il divano per massaggiare le spalle di Lily. Mentre risaliva verso il collo e il cuoio capelluto, lei gemette e si chinò in avanti. Waters continuò con quel trattamento per circa quindici minuti, poi il programma di Ana terminò.

«È ora di andare a letto» disse Waters.

«Perché?» chiese Ana, sul punto di fare una scenata. «Non è ancora l'ora.»

«La mamma non si sente bene e io devo sbrigare un po' di lavoro.»

«Posso restare qui e guardare la televisione. Starò zitta.»

Waters scosse la testa e le tese la mano. Ana esitò, poi si alzò e chiuse la mano intorno a due dita del padre.

Lily le chiese: «Ti dispiace se non vengo su a rimboccarti le coperte, piccola?».

Annelise la abbracciò. «No. È meglio se prendi una pillola.»

Waters salì al piano di sopra e aiutò la figlia a mettersi il pigiama. Le diede un bacio e le accarezzò i capelli per un minuto, ma se ne andò senza averle letto una storia. Era ansioso di tornare al piano di sotto prima che Lily si appisolasse di nuovo. Mallory era così volubile che non poteva permettersi di aspettare un'altra notte. Inoltre c'era la possibilità che Tom Jackson scoprisse ulteriori prove che lo collegavano a Eve, il che gli sarebbe bastato per arrestarlo.

Lily era tornata in camera da letto ed era seduta in poltrona con i piedi appoggiati su uno sgabello. Indossava ancora la vecchia vestaglia e nella luce più intensa della stanza Waters si accorse che aveva due cerchi scuri sotto gli occhi.

«Ana sta bene?» chiese Lily.

«Sì, sta bene.»

Lily socchiuse gli occhi e lo fissò. «Hai l'aria preoccupata.»

Waters si avvicinò e si sedette sullo sgabello, poi le appoggiò una mano sul ginocchio. «Voglio parlarti di una cosa.»

«Sembra allarmante.»

«Non voglio che lo sia. Ma è una cosa seria. Hai avuto qualche problema di memoria negli ultimi due giorni, giusto?»

Lily lo guardò in modo strano. «Come lo sai?»

«Hai notato qualcos'altro di diverso dal solito?»

La moglie distolse lo sguardo e ci rifletté. «Non mi sento del tutto me stessa» disse con voce prudente. «Ho notato alcuni... segni fisici.»

«Quali?»

Sembrò imbarazzata. «Ho dei lividi, John.»

«Dove?»

Lily aprì la vestaglia all'altezza della vita e mostrò il fianco sinistro, segnato da macchie blu scure. «Su entrambi i fianchi è lo stesso. Sembrano i segni di una mano.»

Waters deglutì. «Sono stato io.»

«Quando?»

«Ieri notte.»

Gli occhi di Lily si offuscarono per la confusione. «Non mi ricordo. Ma almeno questo spiega alcune cose.»

«Quali?»

«Questa mattina, quando mi sono svegliata e sono andata in bagno, ho avuto l'impressione... anzi, la *certezza* di aver fatto sesso. E mi sono spaventata.»

«Non ricordi niente?»

«No. Oggi pomeriggio mi è successo lo stesso. Abbiamo fatto l'amore stamattina?»

Waters chiuse gli occhi, angustiato. «No.»

«Ma... hai fatto tu questo?» Aprì la vestaglia sul petto e Waters vide i segni violacei di due succhiotti sopra il seno.

«No» mormorò. «Non sono stato io.»

Lily si irrigidì. «Allora come ci sono arrivati?»

Waters le prese la mano e gliela strinse. «È proprio di questo che voglio parlarti. Sarà la conversazione più difficile della nostra vita.»

«Mi stai spaventando, John.»

«Lo so, ma siamo nei guai, Lily. E non ne usciremo se non insieme.»

«Dimmi. Non farmi stare sulle spine.»

Waters non sapeva come iniziare. «Quello che sto per dirti ti sembrerà folle. Voglio che tu mi prometta che mi ascolterai con la mente aperta, e fino alla fine. D'accordo?»

«Sì.»

«Ti ricordi quel giorno al campo di calcio, quando ti ho chiesto di Eve Sumner? Non sapevo chi fosse.»

«Certo. Poi l'abbiamo vista al ricevimento del Mardi Gras. Ha domandato se casa nostra era in vendita.» La memoria a lungo termine di Lily sembrava funzionare ancora alla perfezione. «Cosa c'è? Sai qualcosa della morte di Eve?»

«Sì.»

Waters iniziò dal campo di calcio, come con Penn, ma questa volta non si fermò all'Eola Hotel. Continuò a raccontare fino all'accordo stretto con Mallory per cercare un nuovo corpo che la ospitasse. Non alternò il racconto con richieste di scuse o implorazioni di perdono: non avrebbe cambiato quello che aveva fatto o il modo in cui Lily lo percepiva. Credeva che la moglie lo avrebbe interrotto molto prima della fine, ma non fu così. Restò lì seduta, come una donna costretta ad assistere all'esecuzione della propria famiglia, pallida e con lo sguardo vacuo, fino a quando Waters descrisse la scena in cui Lily faceva dondolare il coltello da macellaio sopra la testa di Annelise. A quel punto gli occhi della moglie si riempirono di lacrime è iniziò a tremare così forte che Waters smise di parlare.

«Dimmi la prima cosa che ti viene in mente» le disse. «Qualunque cosa sia. Non mi importa. Dimmi che credi che io sia pazzo.»

Lily chiuse gli occhi e si asciugò le lacrime. «Eri innamorato di Eve?»

«No. Credevo che fosse Mallory.»

Dalle labbra di Lily uscì una risata isterica. «Mi sa che ho fatto la domanda sbagliata, non è così? Eri ancora innamorato di Mallory?»

«Credo di no. Credo di essermi sentito solo, come non mi succedeva da molto tempo.»

«E hai pensato che *Mallory* potesse avere a che fare con quella parte di te?»

Waters credette di essere sul punto di vomitare e ancora non avevano neppure cominciato ad affrontare il vero lato terribile della situazione.

«Immagino di sì.»

Lily chiuse di nuovo gli occhi e sgorgarono altre lacrime.

«So che pensi che io sia pazzo, a fare questi discorsi di possessione. Mi sono arrischiato a parlartene soltanto perché forse mi avresti creduto, dopo quello che ti è successo negli ultimi due giorni.»

«C'è qualcosa che non mi hai ancora detto, vero?»

«Lily... ieri notte abbiamo messo a letto Annelise e poi abbiamo fatto sesso.»

Lily sussultò, come se l'avesse schiaffeggiata. «Così tu e Mallory "fate l'amore" e noi due invece "facciamo sesso"?»

«Quello di ieri notte non era fare l'amore. Lily, non crederai a quello che sto per dirti se non ti mostro una cosa. Te la senti di vedere qualcosa di doloroso?»

«Peggio di così non può essere.»

«Non puoi saperlo se non lo guardi.»

«È un filmato di te e Eve?»

«No. Di me e te.»

Lily si cinse con le braccia. «Mostramelo.»

Waters andò al comò e prese dal cassetto la videocamera e il telecomando. Bastava un cavo per connettere la piccola videocamera alla televisione in camera da letto. Estrasse il nastro dalla tasca posteriore, lo caricò nella videocamera e andò a sedersi accanto a Lily.

Sullo schermo del televisore comparve una stanza da letto immersa in un verde spettrale, che ricordava le riprese notturne di operazioni militari. Il raggio a infrarossi non era molto potente, ma sufficiente a illuminare i due corpi nudi inginocchiati sul letto.

«Non riesco a vedere la faccia» disse Lily. «Sono io?»

Waters le prese la mano. Era molle come quella di un paziente in coma. «Dimmelo tu.»

Sullo schermo, Waters si voltò verso la videocamera e mosse le labbra per formare le parole: "Mi spiace, Lily".

«Che cos'è che hai detto?»

«Mi spiace, Lily.»

Lei fissò come ipnotizzata l'immagine verde che la ammaliava. Quando il marito afferrò i fianchi della donna in ginocchio di fronte a lui e si spinse dentro di lei, la donna si voltò verso la videocamera in una caricatura di un sussulto di piacere. Waters sentì il corpo di sua moglie contrarsi, nell'istante in cui la donna si riconobbe. In un silenzio di tomba, guardarono Lily compiere azioni di cui non aveva mai parlato in vita sua e che probabilmente non credeva nemmeno possibili. Prima in manette, poi libera, si accoppiò con energia frenetica e con abbandono, tanto che l'uomo sullo schermo stentava a tenerle il passo. Mentre il nastro si avvolgeva sulle testine, la mano di Lily restò immobile nella sua. Waters sapeva che quell'esperienza l'avrebbe traumatizzata, ma era l'unico modo per convincerla a credergli.

«Non c'è l'audio?» sussurrò Lily.

«Non volevo che lo sentissi. Ho pensato che le immagini sarebbero state sufficienti.»

«Mettilo.»

«Lily...»

«Mettilo.»

Waters prese il telecomando e alzò il volume. La stanza da letto si riempì di grugniti gutturali che non erano mai usciti dalla gola di Lily, ma la cosa più scioccante era sentire la voce di Waters che urlava *Mallory* mentre incitava la partner a farsi sempre più depravata. Quando Lily tolse la mano dalla sua e iniziò a dondolare piano avanti e indietro, Waters spense la videocamera.

Lily sembrava intontita, come la vittima di una violenza. Ossia esattamente quello che era. Soltanto che per il crimine che aveva subito non era mai stata scritta alcuna legge.

«Quelle cose sul nastro» mormorò. «In tutti questi anni hai desiderato che le facessi?»

«No.» Waters si rese conto di non aver detto tutta la verità, e non voleva più mentire alla moglie. «A volte» ammise. «Non è che voglio che tu fac-

cia *quelle* cose... solo provare qualcosa di nuovo. Voglio che tu desideri darmi piacere come io desidero darlo a te. Ma è passato così tanto tempo da quando abbiamo avuto anche solo un semplice...»

«Lo so. Stavo cercando di cambiare, quando...»

«Quando è successo questo. Lo so.»

Finalmente Lily lo guardò in faccia e il terrore che le vedeva negli occhi lo sconvolse come nient'altro prima di allora. «Non mi ricordo di averlo fatto» disse in tono piatto. «Niente di tutto questo.»

«Lo so.»

«Mi hai dato delle droghe o qualcosa di simile?»

«No.»

«Allora perché...» Le iridi di Lily rimpicciolirono, a mano a mano che le implicazioni di quella storia di possessione si facevano largo fra i suoi ultimi meccanismi di difesa.

«Oddio» sussurrò.

Waters allungò la mano, ma lei si allontanò di scatto.

«*Non toccarmi.*»

«Non lo farò.»

Lily balzò in piedi e si guardò intorno come se cercasse un posto dove scappare, ma non c'era. Nella sua stessa casa non c'era un rifugio.

«Perché me l'hai raccontato?» urlò. «Sei tu che cerchi di farmi diventare pazza. Ecco perché.»

Waters si sforzò di mantenere calma la voce. «Perché dovrei farlo, Lily?»

«Non lo so. Vuoi lasciarmi.»

«No. Se lo volessi, ti lascerei e basta.»

«Magari vuoi tenerti tutti i soldi. Come faccio a saperlo? Magari hai un'altra fidanzata da qualche parte.»

Lui alzò le mani in un gesto di supplica. «Ho registrato questo nastro per mostrare a te, Lily Waters, che cosa ti è successo. Che cosa è successo a noi due. Non sei tu la donna sul nastro, Lily. Questo lo sai.»

Lily allargò le mani tremanti di fronte a sé e le fissò come un malato mentale sull'orlo del collasso.

Waters corse in cucina e riempì un bicchierino di vodka da una bottiglia nel freezer. Quando tornò in camera, Lily era distesa sul pavimento e ansimava; stava per andare in iperventilazione.

«Bevi questo» la supplicò, inginocchiato sopra di lei.

Lei obbedì come una bambina malata, poi strizzò gli occhi per il brucio-

re dell'alcol.

«Ecco fatto.»

«Oh, no...» Lily si alzò in piedi a tentoni e corse in bagno, dove crollò sul water fra i conati di vomito. Waters si inginocchiò accanto a lei e le afferrò il corpo in preda alle convulsioni.

«Calmati. Riprendi fiato.»

Lei piantò entrambi i gomiti sull'asse del water e alzò la testa. Il viso era bagnato e chiazzato di rosso. Quando Waters la prese per le braccia per sollevarla, lei non oppose resistenza, e una volta in piedi andò a letto e si sedette dalla propria parte.

«Che cosa posso fare?» chiese Waters.

Lily alzò lo sguardo, gli occhi infossati ed esausti. «Sono me stessa adesso?»

«Sì.»

«Se quello che mi hai detto è vero, se Mallory è dentro di me, dov'è lei adesso?»

Waters fu inondato dal sollievo: dopo giorni di isolamento e di scherno, qualcuno gli credeva. «Adesso è dentro Cole.»

«Cole Smith?»

«Sì.»

«E prima era dentro di me?»

Waters annuì.

«Questo significa...» Lily chiuse gli occhi, poi il viso diventò di un pallore mortale.

«Non pensarci, Lily.»

«Io e Cole.»

«Mi dispiace.»

Portò una mano tremante al viso. «Non posso sopportarlo, John. Non posso più ascoltare.»

«Non dirò più nulla.»

«Davvero ho minacciato Annelise con un coltello da macellaio?»

«Non eri tu. Era Mallory.»

«Questa è follia.»

«So che sembra così.» Waters doveva assolutamente riportarla al presente, così seguì un istinto perverso. Si inginocchiò davanti a lei e parlò a bassa voce. «Lily, dimmi una cosa. Ti prometto che non ci rimarrò male per la tua risposta. Sei andata a letto con Cole al college?»

Gli occhi di Lily cercarono subito i suoi e Waters vi lesse una paura di-

versa.

«Non c'è nessun problema se l'hai fatto» la rassicurò. «È solo che... Mallory mi ha detto che l'hai fatto e volevo sapere se se l'è inventato.»

A Lily iniziò a tremare il mento. Si morse il labbro e distolse lo sguardo da lui. «L'ho fatto. Sono andata a letto con Cole a Ole Miss.»

Quella cruda ammissione direttamente dalle labbra della moglie lo ferì più di quanto si aspettasse, ma ebbe l'effetto sperato. Ora che Lily si trovava nella posizione di sentirsi in colpa, Waters sapeva che il desiderio di consolarlo avrebbe avuto la meglio sullo shock.

«Ti sarai chiesto perché non te l'ho detto e avrai immaginato cose terribili» continuò Lily. «La verità è che quasi non mi ricordo di esserci stata. Di certo non ricordo che cosa ho provato.»

Waters scosse la testa. «Va tutto bene. Non mi devi alcuna spiegazione.»

«No, voglio che tu sappia perché te l'ho tenuto nascosto. Quando sono tornata a Natchez dopo la Southern Methodist University e noi due siamo usciti al nostro primo appuntamento, mi sono davvero innamorata di te. Intendo dire che quella sera, quella stessa sera, ho capito che eri l'uomo che cercavo da tutta la vita. Quella sera ho scoperto anche che Cole era tuo socio. Non potevo crederci. Non avevo intenzione di tirare fuori una cosa del genere al nostro primo appuntamento e quando siamo diventati abbastanza intimi da potertene parlare ero troppo imbarazzata per farlo. Avevo paura che ti avrei deluso e che mi avresti lasciata. Avevo il terrore che Cole ti raccontasse qualcosa. Sai come siete voi uomini. Un giorno sono arrivata nel tuo ufficio quando tu non c'eri e lui ha sollevato la questione. È stato un vero gentiluomo. Ha detto: "Ascolta, John è mio amico, è un ragazzo fantastico e tu gli interessi davvero. Per quanto mi riguarda, quello che c'è stato fra noi non è mai successo". Stavo quasi per piangere, ero così sollevata. Nessuno dei due voleva che tu pensassi che ci fosse stato qualcosa di più di quello che c'era stato davvero, ossia niente.»

«Capisco» disse Waters. «Davvero.»

Lily scese dal letto e lo abbracciò, e Waters sentì le lacrime bagnargli la camicia.

«Ascolta» disse, mentre la teneva stretta a sé. «Credi davvero a quello che ti ho detto? Credi che Mallory sia viva?»

La risposta di Lily fu una vibrazione calda contro il suo petto. «Se non mi avessi mostrato quel nastro non ci avrei creduto. Comunque sì, ci credo.» Alzò lo sguardo, gli occhi terrorizzati. «Lei ti vuole, John. E non vedo nessun modo per fermarla.»

«Io sì. Non ho pensato ad altro dal momento in cui è entrata dentro di te.»

«Come? Sembra impossibile.»

Waters prese Lily per le spalle e la scostò da sé. «Dobbiamo ucciderla.»

Lei sbatté le palpebre. «Ma... hai detto che non è possibile ucciderla senza uccidere anche la persona dentro cui si trova. Non è così?»

«Esatto.»

Waters immaginava i pensieri che vorticavano dietro gli occhi iniettati di sangue della moglie. «Stai parlando di commettere un omicidio» disse Lily. «Un omicidio a sangue freddo. Di uccidere qualcuno come...»

«Cole» terminò la frase Waters.

Lily socchiuse le labbra. «Parli sul serio?»

«Sì.»

Lei lo fissò negli occhi a lungo, poi tornò al letto. «Devono esserci delle alternative.»

«Non credo che ti piaceranno.»

«Quali sono?»

«Potremmo scappare. In realtà lo ha suggerito Mallory, ma per un motivo diverso. Per sfuggire all'accusa di omicidio.»

«Scappare dove?»

«In Centro America, magari. In Costa Rica. Dovremmo trovare un posto dove gli Stati Uniti non possano chiedere l'estradizione. Dovremmo lasciarci dietro tutto, cambiare nome. Io sarei latitante, per via dell'omicidio di Eve. Scappare mi farebbe sembrare colpevole e il test del DNA lo dimostrerebbe.»

Lily provò a parlare, ma per diversi istanti non uscì alcun suono dalla sua bocca. «Quindi... anche se riuscissimo a sbarazzarci di Mallory, quel test del DNA potrebbe mandarti in prigione a vita?»

«Non pensarci adesso. Dobbiamo concentrarci su un problema alla volta. Vuoi prendere Annelise e lasciare il paese per sempre? Ana potrebbe non rivedere mai più tua madre. Tu non saresti mai più Lily Waters.»

Lily si guardò intorno nella stanza come se la vedesse per la prima volta. «Fino a ieri, ti avrei detto che non sono queste le cose importanti. Cose come il nome e dove viviamo, il lavoro che fai, la scuola di Annelise. La verità è che *sono* importanti. Sono i dettagli che compongono la nostra vita. Se gettiamo via tutto per scappare come criminali, credo che perderemo una parte di noi stessi.»

«Lo credo anch'io.»

«Che alternativa c'è?»

«Potrei dichiararmi colpevole dell'omicidio di Eve. Così tu e Annelise sareste al sicuro. E forse Mallory si stancherebbe di aspettarmi.»

«Questa non è un'alternativa» disse Lily risoluta. «Tu non andrai in prigione.»

Waters sospirò. «In ogni caso, non credo che servirebbe a fermare Mallory. È già stata in prigione una volta. Troverebbe un modo per entrare e starmi vicina.» Si sedette sul letto di fianco a Lily. «Non credo che ci siano alternative, l'unica è annientarla. E per farlo dobbiamo uccidere per forza una persona innocente.»

«Saresti capace di uccidere Cole a sangue freddo? Siete amici da quando eravate bambini.»

Waters pensò a Cole che solo qualche ora prima cedeva consapevolmente alla seduzione di "Lily". Questo condizionava il suo giudizio, ma ricordare l'episodio a Lily non sarebbe servito a nulla. «Ho detto qualcuno *come* Cole. Non deve essere necessariamente lui.»

«Chi, allora?»

«Ricordi il mio accordo con Mallory? Le ho promesso che se fosse entrata in un'altra donna, una donna scelta da me, avrei lasciato te e Annelise per stare con lei.»

Lily chiuse gli occhi e vacillò sul letto. Waters allungò la mano per tenerla ferma.

«Sto bene» disse lei. Si alzò e lo guardò con attenzione. «Chi sarebbe? Chi sceglieresti?»

«Mallory ha suggerito Sybil.»

«La tua segretaria?»

«Cole va già a letto con lei. O almeno ci andava fino a poco tempo fa.»

Lily fece una smorfia di disgusto. «Come diavolo fa Jenny a stare con lui?»

«Tu come fai a stare con me?»

«È diverso. Tu hai fatto quello che hai fatto perché... io per troppo tempo non sono stata una moglie come si deve.»

«Non è una scusa.»

Lily incrociò le braccia sul petto e guardò il pavimento. «Non avrei mai creduto che un giorno l'avrei detto, ma è una circostanza attenuante.»

Waters era sbalordito dalla disponibilità della moglie a perdonarlo; prima che potesse rendersene bene conto, Lily lo afferrò per un braccio ed esclamò: «Aspetta. E se scegliessimo qualcuno che *non è* innocente?».

«Chi, per esempio?»

«Non lo so. Quel Danny Buckles che molestava le bambine a scuola.»

Waters ci rifletté. «È in prigione. Ed è un uomo.»

«D'accordo. Ma hai capito che cosa intendo.»

«Non conosco donne criminali. E anche se le conoscessi... chi siamo noi per decidere che qualcuno merita di morire? Perfino Danny Buckles.»

Lily scacciò il commento con un gesto arrabbiato della mano. «Non sto dicendo che qualcuno meriti di morire. Ma se dovessi buttare giù qualcuno da una scialuppa per restare a galla e fossi costretta a scegliere fra Sybil Sonnier e Danny Buckles, butterei Danny.»

La durezza nella voce della moglie lo fece rabbrividire. Lily non parlava in termini ipotetici. Aveva accettato la necessità di farlo. Se per salvare la sua famiglia era necessario un omicidio, allora l'avrebbe compiuto.

«Lo faremo» disse Waters. «Non è così? Toglieremo la vita a una persona innocente.»

Lily annuì seria. «L'unica domanda è: chi? Dovresti scegliere qualcuno che non conosciamo, così il senso di colpa sarebbe più astratto, trattandosi soltanto di una persona anonima.»

«Una persona anonima che io ho ucciso.»

«Che *noi* abbiamo ucciso.»

«D'accordo, noi. Ma dopo aver letto i giornali per una settimana, ti sembrerà di averla conosciuta. E poi, come credi che la uccideremo? Da un chilometro di distanza? Sarà comunque grave, e non ce lo dimenticheremo mai. Possiamo soltanto scegliere se sarà Cole, Sybil o qualche altra donna.»

«Non puoi uccidere Cole. Non lo sopporteresti.»

Waters ci aveva riflettuto a lungo. «Lascia che ti dica una cosa su Cole. La sua vita è già in pericolo. Si è fatto prestare dagli usurai molto denaro per pagare i debiti di gioco, molto più di quello che potrà mai restituire. Adesso tiene una pistola in ufficio. Potrebbero davvero mandare qualcuno a ucciderlo.»

Lily scosse il capo. «Non lasceresti mai che succeda. Pagheresti tu i suoi debiti. Non prenderti gioco di te stesso pensando il contrario.»

«In una situazione normale sarei d'accordo con te. Ma sono un sacco di soldi, Lily. Più di seicentomila dollari. Inoltre, se l'EPA si pronuncerà contro di noi, non avrò i soldi per pagare quel debito.»

Lily restò a bocca aperta.

«Quindi, anche se scegliessimo Sybil o qualcun altro, Cole potrebbe

comunque essere assassinato. Se non riesce a trovare i soldi, intendo. E a chi può rivolgersi per trovarli, se non a noi?»

«E noi forse non li avremo» disse Lily. Aggrottò la fronte e camminò piano per la stanza. «Non mi interessa. Se uccidi Cole, diventerai come quel patetico personaggio di Poe che sentiva battere il cuore sotto le assi del pavimento. Impazzirai.»

«Con Sybil non sarebbe lo stesso?»

«Non sarebbe così terribile. In realtà non la conosci.» Lily si fermò a metà di un passo. «O sì?»

Nonostante gli avesse professato il suo perdono, la storia con Eve aveva compromesso irreparabilmente la fiducia della moglie nei suoi confronti. «No» disse Waters. «È carina, ma di lei so soltanto che è divorziata, che proviene dalla Louisiana del Sud e che aveva bisogno di un lavoro. Una come altre mille.»

«Ha figli?»

«No.»

Questo per Lily sembrò chiudere la questione. «Cole ha tre figli e li conosciamo. Vuoi vedere le facce di quei ragazzi quando scopriranno che il padre è stato assassinato? Sapendo che sei stato tu?»

Waters non riusciva neppure a immaginarlo, nonostante tutte le sue teorie inesorabili.

«Quando devi dire a Mallory in chi entrare?»

«Oggi pomeriggio mi ha messo sotto pressione, quando ho visto Cole.»

Gli occhi gelidi e la mascella rigida di Lily lasciavano intendere quanto fosse decisa. «Diglielo domani» disse. «Dille che la tua risposta è Sybil. E dille di non sprecare tempo. Hai pensato a Sybil per tutta la notte e vuoi lei.»

«Perché tanta fretta?»

«Le indagini sull'omicidio. Da quello che mi hai detto, potresti essere arrestato prima di cena domani.»

«Se Cole andasse a letto con Sybil domani? Saremmo pronti ad affrontare la situazione?»

Lily si sedette sul letto, in un atteggiamento di totale concentrazione. Waters immaginò che fosse stata così, quando aveva strappato il massimo dei voti all'esame da commercialista. «Saremo pronti» disse. «È soltanto un lavoro. Come fare una revisione dei conti. O trivellare un pozzo. Pianificheremo ogni mossa. Poi metteremo in atto quelle mosse nel modo più sicuro ed efficiente possibile. Non trascureremo nulla.»

Waters pensò agli occhi sinceri di Sybil Sonnier e al suo desiderio di compiacere. Poi si ricordò di una citazione di Nietzsche dai tempi del college: «Nella vendetta e in amore, la donna è più crudele dell'uomo». Guardò il viso della moglie, un trattato di distacco morale cesellato nel ghiaccio, e credette a quelle parole. Per la prima volta, ebbe la sensazione di avere di fronte una degna avversaria di Mallory Candler.

## 18

Il sole del mattino era già alto, quando Waters si avviò per le scale sul retro dell'ufficio, gli occhi che bruciavano per la stanchezza. La sera prima, al termine del colloquio, lui e Lily avevano deciso di portare Annelise a letto con loro e i movimenti continui della figlia avevano reso quasi impossibile addormentarsi. Lily aveva anche deciso di tenere Ana a casa da scuola. Non voleva esporla alla minaccia di Mallory, finché lui non l'avesse fatta spostare dentro Sybil.

Waters esitò un momento davanti alla porta del proprio ufficio, fece per proseguire lungo il corridoio per andare da Cole, ma ci ripensò. Se fosse andato nell'ufficio di Cole e non avesse trovato altri che l'amico e socio, non sapeva se sarebbe riuscito a tenere a bada le emozioni. Vedere Cole ignaro della presenza oscura sommersa sotto la sua coscienza sarebbe stato come parlare a un amico che non sapeva di morire per un tumore incurabile.

Waters camminò fino alla scrivania, ma non si sedette. Si voltò verso la finestra panoramica, aprì la porta che dava sul balcone e uscì. Quel giorno il fiume era di un color grigio piombo, pareva inanimato e profondo, quasi potesse ingoiare qualunque cosa vi cadesse dentro e non lasciarne traccia. I ponti gemelli erano movimentati da un traffico disordinato, per lo più camion carichi di tronchi e grossi diesel. Sulla campata a est stavano sostituendo alcune parti in acciaio. Operai simili a formiche brulicavano sulle travi a una rapidità sorprendente e per una cinquantina di metri solo un guardrail provvisorio impediva di cadere per ventiquattro metri nel fiume sottostante, se si finiva fuori carreggiata.

*È quello che ho fatto*, pensò Waters. *Sono finito fuori carreggiata. E adesso sono a pochi passi dalla prigione.* Che fosse stato trascinato fuori carreggiata era un fatto concreto solo nella sua mente, in realtà, non in quella dei giurati che lo avrebbero dichiarato colpevole. Raccontare quei "fatti" così come li vedeva lui sarebbe servito soltanto a essere recluso nel-

l'ospedale psichiatrico di Whitfield, anziché nella prigione di Parchman.

«Johnny?»

Si voltò di scatto e vide Cole a meno di un metro da lui, ben rasato e con indosso pantaloni di lana, una camicia di sartoria e una cravatta di seta. Dall'abbigliamento e dal fatto che lo avesse chiamato "Johnny", Waters dedusse di trovarsi di fronte Mallory, ma non ne era sicuro al punto da dare il via a un dialogo basato su quella supposizione.

«Ciao Cole» disse in tono disinvolto.

Il sorriso di Cole svanì. «Perché lo fai?»

«Che cosa?»

«Lo sai che sono io.»

Waters fissò quegli occhi, che covavano emozioni represse. «Non ne ero sicuro.»

«Adesso lo sei.»

Waters si voltò di nuovo verso la ringhiera e guardò oltre il fiume, verso la Louisiana, una piatta distesa di terreno agricolo che si estendeva fino all'orizzonte. Sentì una mano toccargli la spalla.

«Voglio che tu decida oggi» disse Cole. La mano gli strinse la spalla fino quasi a fargli male. «Entro la fine della giornata, Johnny.»

Waters si voltò per guardare il socio negli occhi. «Ho già deciso.»

Cole si portò un dito al collo, come per attorcigliarsi i capelli, ma non ce n'erano abbastanza. «Chi?»

«Sybil.»

Le robuste spalle del socio si abbassarono per il sollievo. «Sono davvero felice. Avevo paura che stessi pensando a qualcun'altra.»

«Sybil è la scelta più sensata. Non ha una famiglia che possa fare domande. Nessuno che io sappia, almeno.»

«Ha una zia a Houma. E una sorellastra a Boutte. Ma non è legata a nessuna delle due.»

Waters annuì. «Fine della questione, allora.»

Sul volto di Cole passò un'insolita vulnerabilità. «Non hai altro da dire? "Fine della questione"?»

«Hai ragione. C'è molto di più. C'è l'omicidio di Eve. Ci sono Lily e Annelise. L'indagine dell'EPA.»

Cole sbuffò esasperato. «Resterai in ufficio tutto il giorno?»

«Tranne che a pranzo, immagino.»

«Bene.» Cole si chinò verso il viso di Waters, poi si fermò. «Ho voglia di baciarti, Johnny. Ma so che ti metterei a disagio.»

«Sybil non mi metterà a disagio.»

Cole rise piano. «Lo sospettavo.»

Waters trascorse il resto della mattinata fingendo di lavorare, più che altro per salvare le apparenze davanti a Sybil e a eventuali visitatori. Le cose dovevano sembrare normali fino all'ultimo. Si sarebbe dovuto credere che la tragedia fosse arrivata nel bel mezzo della monotonia di sempre. Stranamente, Cole non si fece più vivo. Verso mezzogiorno, Waters sentì la porta aprirsi, alzò lo sguardo e vide Sybil sulla soglia. Sorrideva e le scintillavano gli occhi.

«Che cosa c'è?» chiese, cercando di non incontrare il suo sguardo.

«Mi chiedevo soltanto se vuole che continui a non passarle le telefonate.»

Waters annuì, ma dubitava che gli avesse detto la verità. Sybil praticamente risplendeva: voleva raccontargli qualcosa. Lui quasi non riusciva a guardarla. Ventotto anni, bellissima, un'intera vita davanti a sé. Perché meritava di morire più di Cole, che aveva sperperato quasi ogni dono che avesse ricevuto? Soltanto perché Waters non aveva avuto il tempo di conoscerla bene?

«Perché hai l'aria così felice?» chiese infine.

Sybil saltellò sulla punta dei piedi come una cheerleader svampita. «Oh... non lo so. È solo che è una bella giornata.»

Sentì come un vuoto dilatarsi nel petto. «Ha qualcosa a che fare con Cole?»

Sybil guardò il soffitto, ma il sorriso si allargò. «Non so se è il caso che ne parli.»

«Va tutto bene. Nessuno verrà licenziato, Sybil.»

La segretaria lo guardò negli occhi, incapace di trattenere ulteriormente la notizia. «Mi vedo con lui questa sera.»

Waters cercò di restare impassibile.

«John, lascerà sua moglie. Lo farà, finalmente.»

In quel momento, Waters fu sul punto di crollare. Aveva la sensazione che Mallory lo avesse detto a Sybil soltanto per crudeltà, poi ci rifletté meglio. A volte i soldati offrono una sigaretta a un prigioniero condannato a morte, o gli raccontano una barzelletta prima di spargli alla nuca. Una piccola gentilezza prima della fine.

«Sono felice per te, Sybil. Spero che sia la cosa giusta per te.»

Lei annuì con l'eccitazione di una giovane sposa. «Lo è. Lo so che lo è.»

A Waters non venne in mente nulla da dire.

«E lo è anche per lui» aggiunse Sybil, improvvisamente seria. «È infelice da così tanto tempo.»

«Già, è così.»

«Be'... immagino di dovermi rimettere al lavoro.»

Sorrise, uscì e si chiuse piano la porta alle spalle.

Waters appoggiò la testa sulla scrivania, già addolorato per Sybil e per se stesso. *Questa sera* Non si aspettava che Mallory agisse così in fretta. Se Waters avesse portato a termine ciò che aveva progettato con Lily, quella sera avrebbe perso per sempre una parte di sé. Com'era successo quando aveva commesso adulterio con Eve. Ma questa volta sarebbe stato diverso. Solo poco tempo prima si era interrogato sulla propria fede nell'immortalità dell'anima. Quel giorno, per la prima volta, sentì che la sua anima era in pericolo di vita.

Non poteva restare oltre in ufficio. Si alzò in piedi, prese le chiavi dal cassetto e si incamminò lungo il corridoio fino all'ufficio di Cole.

«Vado a casa per pranzo» disse entrando.

Cole non rispose. Era seduto con la testa sulla scrivania e russava rumorosamente. Waters ebbe la sensazione che, se lo avesse svegliato, sarebbe stato il vecchio amico a guardarlo da quegli occhi familiari. Ma non poteva esserne sicuro. Se tutto andava bene, inoltre, Cole quella notte sarebbe tornato a essere se stesso. Quel pensiero lo spinse ad attraversare la stanza e a fare il giro della scrivania. Per qualche strana ragione, si sentiva obbligato ad appoggiare la mano sulla spalla del vecchio amico, una sorta di gesto d'addio mentre Cole era davvero Cole. Allungò la mano destra e raggelò.

Il cassetto della scrivania era aperto di una quindicina di centimetri e la mano destra di Cole era all'interno. Le dita di quella mano stringevano il calcio dalla quadrettatura sottile della Magnum calibro 357, che Waters aveva visto il giorno prima.

Waters fu sbalordito all'idea che Cole fosse così vicino al suicidio. Se lui e Lily avessero portato a compimento i loro piani su Sybil e poi Cole si fosse tolto la vita... sarebbe stata un'ironia insopportabile. Ma Cole meditava davvero il suicidio? Forse stringeva la pistola per proteggersi. Forse aveva troppa paura degli scagnozzi di Las Vegas per dormire senza una pistola in mano. Waters però non pensava che si trattasse di questo. L'istinto gli diceva che l'amico, già al limite dello stress per via dei debiti, ora doveva combattere anche con gli svenimenti, le perdite di memoria e la spossatezza, com'era successo a Lily. Inoltre era andato a letto, consapevol-

mente, con la moglie del suo migliore amico. A meno che non fosse stato troppo ubriaco per ricordarsene, perfino Cole si sarebbe tormentato per una colpa simile. Nel complesso, ce n'era abbastanza per spingerlo al suicidio.

Waters voleva cercare di sfilargli la pistola di mano, quando notò un'orribile crosta all'interno del polso sinistro. Si piegò e vide che era soltanto una di diverse ferite, alcune così recenti che il sangue doveva ancora seccarsi. Al centro del reticolato di tagli c'erano tre scanalature profonde e parallele, molto simili a quelle che aveva scoperto sotto l'orologio di Eve. Queste però erano decisamente peggiori.

La vista delle ferite provocò un profondo cambiamento in Waters. Erano state inflitte da Mallory, ma sembravano emblematiche del dolore che Cole si era trascinato dietro negli ultimi anni. Waters e Lily avevano scelto Sybil come surrogato per l'omicidio di Mallory e così facendo avevano risparmiato Cole. Il socio sarebbe sopravvissuto, avrebbe continuato a commettere gli stessi sbagli di sempre, a cercare la felicità senza trovarla, e probabilmente sarebbe morto giovane, di un attacco di cuore o per le complicazioni del diabete che si faceva scrupolo di ignorare. Tutt'a un tratto, Waters pensò a quanto sarebbe stato facile sollevare la mano di Cole che stringeva la pistola, sistemare la canna della Magnum contro la tempia e premere il grilletto. Quando Sybil fosse corsa dentro, Waters si sarebbe trovato dall'altra parte della scrivania, a bocca aperta per lo shock e in preda a un pianto sinceramente addolorato. Mallory sarebbe morta e il decesso di Cole sarebbe stato dichiarato un suicidio. I problemi economici di Cole erano così risaputi in città, che nessuno avrebbe sollevato dubbi. Cole teneva un paio di polo nell'armadio sul lato opposto della stanza. Per sicurezza, Waters ne avrebbe avvolta una intorno alla mano, prima di sparare, perché non restassero tracce di polvere da sparo.

Spostò gli occhi dalle cicatrici alla pistola, poi guardò la grande testa del socio. C'era qualcosa di pateticamente umano nella chiazza di calvizie sempre più larga. *Cole ha un'assicurazione sulla vita tramite la società*, pensò Waters. L'aveva controllata lui stesso, insieme a tutte le altre polizze, dopo che Cole aveva fatto cessare la copertura dell'assicurazione contro i rischi di responsabilità civile. Se i cinquecentomila dollari dell'indennità fossero stati usati per saldare i debiti di Las Vegas di Cole, il saldo sarebbe stato di centocinquantamila dollari, che Waters avrebbe dovuto riscuotere. Avrebbe anche dovuto versare somme consistenti a scadenze regolari, perché la moglie e i figli di Cole potessero vivere almeno in una parvenza del tenore a cui erano abituati. *Se premo il grilletto*, pensò, *è il minimo che*

*possa fare.*

Per qualche ragione, quel pensiero non gli ripugnò come avrebbe dovuto. Era semplice: se ora uccideva Mallory, Lily e Annelise avrebbero cessato all'istante di essere in pericolo. Cole forse avrebbe perso molti anni di vita, ma c'erano comunque forti probabilità che non sarebbe sopravvissuto più di qualche giorno.

Waters toccò Cole sulla spalla.

Il socio gemette, ma non si mosse.

Con uno strano senso di distacco, Waters andò all'armadio, estrasse una polo rossa, l'avvolse intorno alla mano e tornò alla scrivania. Cole continuava a russare.

Waters piegò le ginocchia, appoggiò la mano fasciata nel cotone sopra quella di Cole e sollevò la calibro 357. Il respiro di Cole si interruppe di colpo, poi riprese a russare. Molto lentamente, Waters spostò la canna contro la tempia di Cole e infilò il proprio dito dentro la sicura del grilletto. Così vicino al socio, sentiva il suo odore caratteristico, un misto di sudore, dopobarba e fumo di sigaro, che Waters avrebbe riconosciuto ovunque a occhi chiusi.

*Che Dio mi perdoni*, pensò, iniziando a premere sul grilletto.

Prima di esercitare una pressione sufficiente per azionare il grilletto, Waters ebbe la visione di una stanza piena di gente. Persone più grandi, per lo più, file e file, e un uomo in nero che parlava di Dio. Mentre l'uomo proseguiva con la sua cantilena, Waters si voltò sulla panca e vide un ragazzo come lui, da solo, seduto fra due adulti. Quel ragazzo era Cole Smith, dodici o tredici anni e un viso pieno di lentiggini, sul quale si leggeva un'empatia degna di un uomo che fosse il doppio della sua taglia. Quell'empatia era per John Waters, che aveva appena perso il padre.

Waters si immobilizzò con il grilletto sul punto di essere azionato e in quel terribile vuoto temporale sentì Sybil avvicinarsi lungo il corridoio.

«Cole?» gridò la segretaria. «Ehi, dormiglione.»

Waters lasciò ricadere nel cassetto la mano di Cole che stringeva la pistola e buttò la polo sotto la scrivania.

«Che cosa sta facendo?» chiese Sybil dalla soglia.

Waters sobbalzò e per poco non perse l'equilibrio. «Cerco di non fare rumore. Cole sta ancora dormendo.»

«Ha dormito per metà mattinata.»

Waters raggiunse rapido la porta. «Forse ieri sera ha bevuto troppo.»

Sybil si accigliò come una futura moglie. «Questa sera non berrà. Quan-

do è ubriaco dice cose che non pensa davvero. Ne ho avuto abbastanza. Questa sera voglio la verità.»

Waters avrebbe desiderato darle una pacca sul braccio, ma non aveva il coraggio di toccarla. La oltrepassò e andò in corridoio. «Vado a casa per pranzo. Non so se torno.»

Sybil annuì e sbirciò nell'ufficio di Cole. «Forse dovrei svegliarlo.»

Waters guardò sopra la spalla della segretaria e cercò di valutare che cosa sarebbe potuto succedere se lo avesse fatto. Chi si sarebbe svegliato? Cole? O Mallory?

«Io lo lascerei dormire» disse e sentì il profumo sul collo di Sybil. «Immagino che lo vorrai riposato e lucido questa sera.»

Sybil assentì con un cenno del capo, preoccupata. «Ha ragione. Ah, che cosa cercava?»

«Oh... Ieri gli ho prestato il registratore portatile. Nulla di importante.»

La segretaria annuì di nuovo. «Stasera niente scotch per il ragazzo.»

Waters lasciò Sybil sulla porta dell'ufficio di Cole e si diresse verso le scale sul retro, la mente concentrata su Lily e Annelise. Era l'unico modo in cui poteva sopravvivere al compito di quella notte.

Waters guidava piano nell'oscurità di North Union Street; Lily sedeva rigida sul sedile di fianco a lui, Annelise dormiva dietro. Sotto il sedile di Waters c'era una pistola. La strada era fiancheggiata sui due lati da ampie case vittoriane e di notte il loro aspetto impeccabile sembrava stranamente minaccioso. Waters non guidava il Land Cruiser, né la Acura di Lily. Un'ora prima, la moglie lo aveva lasciato a quattrocento metri da un deposito di attrezzature per giacimenti petroliferi su Liberty Road, dov'era sempre posteggiato un vecchio pick-up a quattro porte con la chiave sotto il tappetino. Apparteneva a un addetto al controllo dei pozzi che Waters conosceva e che non vedeva da più di due anni. Era uno dei vantaggi delle piccole città. Le cose cambiavano poco e, quando lo facevano, cambiavano lente.

Arrivato all'isolato 1200, Waters rallentò e passò in rassegna i numeri sulle facciate delle case. Sybil Sonnier viveva in un appartamento indipendente dietro uno dei vasti edifici vittoriani di North Union. Molte persone sole preferivano vivere in quei quartieri tranquilli e accoglienti, invece di prendere un appartamento negli uniformi complessi residenziali fuori città.

«Eccolo» disse Lily con voce tesa. «Milleduecentosessantasei.»

In quella zona la maggior parte delle case erano piuttosto vicine fra loro, ma il 1266 era circondato da quasi mezzo ettaro di terreno e c'era un se-

condo vialetto che passava sotto vecchie querce contorte e conduceva alla luce fioca di un lampione, sul retro dell'edificio principale. Quella luce indicava l'appartamento di Sybil. Waters lo aveva scoperto quando era andato in ricognizione nel pomeriggio. Non si poteva chiedere maggiore isolamento nel bel mezzo della città, tranne forse a Bienville.

C'era soltanto una luce accesa nell'edificio principale. Al secondo piano. Un bagno, immaginò Waters.

«Parcheggia un paio di isolati più in là» disse Lily. «Come abbiamo stabilito.»

Waters sterzò a destra, imboccò il vialetto e si diresse dritto verso la luce del lampione dietro l'edificio principale.

«*Che cosa fai?*» mormorò Lily.

«È meglio così. Se tu restassi in strada, un poliziotto di passaggio potrebbe fermarsi a parlare con te. Anche se abbassassi la testa, potrebbe controllare il furgone perché non ha un'aria familiare o perché la targa è antiquata.»

Lily continuò a fissarlo per un istante, poi annuì.

Waters si fermò dietro un mucchio di vecchi pneumatici, a una trentina di metri dal piccolo edificio a due piani, quindi spense il motore. Non aveva idea di che cosa ci facessero lì quei pneumatici, a parte raccogliere pozze d'acqua dove si riproducevano le zanzare, ma erano un ottimo nascondiglio. Restarono seduti nel silenzio scandito dal ticchettio del motore, a fissare un fioco chiarore giallo alla finestra del primo piano dell'appartamento. Nel pick-up c'era un odore stantio di petrolio greggio, sigarette e gasolio.

«Guarda» disse Lily indicando il pianterreno. «C'è la Lincoln di Cole.»

Waters riconobbe la parte posteriore dell'imponente auto color argento che sporgeva dall'angolo più distante dell'edificio.

«E c'è Cole» aggiunse la moglie.

Al primo piano si aprì una porta e la luce trafisse l'oscurità. Poi la mole di Cole la oscurò quasi per intero. Il socio sembrò vacillare sul ballatoio della scala esterna, quindi riprese l'equilibrio e si voltò verso la porta. Una sagoma molto più piccola entrò nella luce: Sybil, con indosso una camicia da notte trasparente e nulla sotto. Mentre lei buttava le braccia al collo di Cole, Waters girò la manovella per abbassare il finestrino e sentì una risata squillante. Cole si chinò e la baciò a lungo, poi le diede una pacca sul sedere e si avviò giù per la scala. Sybil restò nella luce e lo guardò allontanarsi.

«Come facciamo a essere sicuri che Mallory sia passata dentro di lei?» chiese Lily. «Se la donna deve raggiungere l'orgasmo perché possa avvenire il trasferimento...»

Waters si era posto la stessa domanda nel pomeriggio. Mallory lo aveva chiamato e gli aveva detto di andare a casa di Sybil dopo mezzanotte, così avrebbero iniziato i festeggiamenti. Quando Waters le aveva chiesto come facesse a essere così sicura che il trasferimento sarebbe riuscito al primo tentativo, Mallory aveva risposto: «Se fossi Cole, mi preoccuperei. Ma non lo sono, giusto? Questa notte Sybil farà il miglior sesso della sua vita e non immaginerà mai che la ragione è che io sono una donna».

«Dovrai dirle qualcosa» continuò Lily. «Vedere come reagisce. Se è Mallory, lo capirai fin dalle prime parole. Non appena l'avrai capito... sparale.»

Il rombo maestoso della Lincoln di Cole riempì la notte, poi il riverbero azzurrognolo dei fari si sollevò ad arco dietro l'edificio. Sybil restò sul ballatoio, per assicurarsi che l'amante riuscisse ad arrivare in strada senza difficoltà. Cole doveva aver bevuto. Qualche istante dopo, la Lincoln fece retromarcia, si fermò, si lanciò lungo lo stretto viale e passò accanto al mucchio di pneumatici diretta a North Union Street. Sybil attese fino a quando Cole ebbe svoltato, poi chiuse la portiera.

«Adesso aspettiamo un po'» disse Lily guardando l'orologio. «Un'ora.»

Waters sospirò e osservò Annelise sul sedile posteriore. Un'ora sembrava un'eternità quando eri sulla proprietà di qualcun altro con una pistola sotto il sedile. E se il proprietario lo aveva visto entrare? Se qualcuno aveva già chiamato la polizia perché controllasse un veicolo sospetto?

«Rilassati» disse Lily mentre gli appoggiava una mano sulla coscia. «Va tutto bene.»

«Lo so.» Ma non gli sembrava che andasse tutto bene. Waters avrebbe voluto che Lily fosse rimasta a casa con Annelise. Così avrebbe potuto giurare che era a casa con lei al momento dell'omicidio. Lily invece aveva insistito per seguirlo. Temeva che non avrebbe avuto la forza di farlo, se lei non ci fosse stata. Un uomo dotato di moralità avrebbe finito col porsi mille domande durante un'azione così terribile, forse avrebbe persino esitato al momento della verità. Lily voleva fargli sapere che lei si impegnava fino in fondo a commettere quel crimine, per salvare la propria famiglia.

La presenza della moglie avrebbe reso più difficile assicurarsi un alibi, ma Annelise li avrebbe salvati. Lily l'aveva messa a letto a casa, all'ora di sempre, non prima però di averle versato una bella dose di Benadryl nella

Sprite. Il mattino dopo, Ana si sarebbe ricordata soltanto di essere andata a letto alla solita ora e nel solito modo; nessun ricordo di un viaggio in furgone a notte fonda, e di certo nessun ricordo di un omicidio. Prima di uscire di casa, Waters aveva anche ordinato un film pay-per-view su un canale satellitare. Il film durava due ore e mezzo, e lui e Lily lo avevano visto quando era uscito nelle sale. Sarebbero tornati a casa per la fine, dopo aver sbrigato il lavoro.

L'incognita era Cole. Una volta che il socio fosse tornato se stesso, Waters credeva che la storia di Lily lo avrebbe convinto della necessità di quello che avevano fatto e che Cole avrebbe confermato qualunque storia gli avessero chiesto di confermare. E poi, se anche non avesse creduto a Waters e a Lily, che scelta aveva? Sybil era morta e quindi Cole avrebbe avuto bisogno di un alibi più di chiunque altro; se si fosse rifiutato, avrebbero potuto incastrarlo facilmente per l'omicidio. Sarebbe bastata una telefonata anonima alla polizia. Avrebbero controllato l'appartamento in cerca di capelli, fibre di tessuto e impronte digitali, e il corpo di Sybil in cerca dello sperma di Cole. Con le amanti fisse Cole non si preoccupava quasi mai del sesso sicuro. Una soffiata anonima e non avrebbe più avuto speranze, così come Waters non aveva speranze per l'omicidio di Eve. Molto più facile per Cole giurare che aveva visto un film pay-per-view a Linton Hill con gli amici, mentre la loro figlia dormiva al piano di sopra.

Il loro unico, vero problema era il tempo. Se ora Cole fosse andato in un bar, invece di tornare in una casa vuota (Jenny aveva portato i ragazzi dalla madre, a New Orleans), questo avrebbe complicato enormemente l'alibi. Waters aveva un piano anche per quell'eventualità. Poco distante dall'appartamento di Sybil passava un profondo burrone. Lungo il dirupo, Waters ricordava dall'infanzia una scarpata ripida e dalla fitta vegetazione, e durante il giro del pomeriggio aveva preso una strada parallela e controllato che il ricordo fosse esatto. Se avesse gettato il corpo di Sybil giù per quella scarpata soffocata dalle piante di kudzu, ci sarebbero voluti parecchi giorni prima che venisse trovato. Come minimo quarantott'ore, a meno che qualche animale non avesse trascinato il cadavere allo scoperto. A quel punto sarebbe stato problematico stabilire un'ora esatta per la morte, anche con i metodi altamente efficaci di una squadra della scientifica dell'FBI.

Lily lo toccò sulla spalla e indicò la sagoma di Annelise distesa a faccia in giù sul sedile posteriore. «È per lei che lo facciamo» disse a bassa voce.

«Lo so.»

«È dura aspettare, lo so. Pensa a qualcos'altro.»

«Tipo?»

«Il futuro. La vita sarà diversa dopo.»

Waters deglutì. «Su questo non c'è dubbio.»

Lily si fece più vicina, perché lui potesse vederle gli occhi nell'oscurità. «Non in quel senso. Non in peggio. Io ricomincerò a prendermi cura di te. Niente più distanza, niente più freddezza. La vita è troppo preziosa.»

«Hai ragione. E stiamo per toglierla a qualcuno.»

Il viso di Lily si irrigidì per la rabbia. «Sai che cosa succederà se non lo facciamo? Mallory la ucciderà comunque. Se risparmi Sybil adesso che Mallory è dentro di lei, non le stai risparmiando un bel niente. È come permettere che venga investita da un camion. Mallory non lascerebbe niente di lei. Le divorerebbe la mente giorno dopo giorno, la consumerebbe a poco a poco come uno sciame di locuste.»

«Hai ragione. Lo so che hai ragione.»

Waters si aspettava che la luce al piano di sopra dell'appartamento di Sybil si spegnesse, ma non accadde. Lo interpretò come un segno del successo di Mallory. Se Sybil fosse stata ancora Sybil e avesse appena fatto l'amore dopo una cena romantica, probabilmente sarebbe già andata a dormire. Tutt'al più avrebbe guardato la televisione a letto. Waters però non vedeva lo sfarfallio del televisore a nessuna delle finestre. Aveva la sensazione che Mallory fosse seduta nella casa silenziosa, ad aspettarlo.

«Vado» disse, e allungò la mano sotto il sedile per prendere la pistola.

«Non è ancora passata un'ora» protestò Lily.

«Non mi interessa. Lo faccio adesso.»

La pistola era fredda nella sua mano. Era una vecchia Smith & Wesson calibro 38 Special, avuta in regalo da uno zio quando era adolescente. Lo zio l'aveva comprata all'asta di una loggia massonica e l'arma non era registrata.

Lily lo guardò controllare il tamburo. Waters aveva guidato fin lì con una camera di scoppio vuota sotto il cane. Prese un proiettile dalla tasca e la riempì.

«Tieni» disse Lily lasciandogli cadere in grembo un paio di guanti di lattice. «Mettiti questi.»

«Dove li hai presi?»

«Nella mia borsa del trucco. Erano con qualche tinta per capelli, ma serviranno allo scopo.»

I guanti erano troppo piccoli, ma Waters li indossò comunque.

«Indossali fino a quando torni. Potrebbero essere in grado di prendere le

impronte digitali dall'interno del lattice.»

L'attenzione ai dettagli di Lily lo sbalordì. Annuì e allungò la mano verso la maniglia della portiera, ma la moglie lo afferrò per la spalla e scrutò i suoi occhi con insistenza.

«Non pensare a lei come a Sybil. Devi vederla come Mallory.»

«Lo so.» Waters tirò la maniglia e con un calcio staccò dall'intelaiatura la vecchia portiera ostinata. «Quando senti lo sparo, metti in moto.»

«Ti amo, John. Non abbiamo scelta.»

Waters si liberò dalla presa, aprì la portiera e scese dal furgone. Per quanto si sforzasse di non fare rumore, la portiera cigolò quando la richiuse. Trasalì, ma non esitò; si abbassò e attraversò rapido lo spazio aperto fino al pianterreno dell'appartamento.

Guardò attraverso la finestra più vicina e vide un soggiorno con un cucinino sulla parete in fondo. Su un'altra parete c'era una scala che saliva al piano di sopra. Bene. Provò ad aprire la finestra. Chiusa. Al pianterreno ce n'erano altre tre. Si spostò alla successiva e tirò. La finestra si mosse nell'intelaiatura. Waters appoggiò la pistola a terra, sistemò entrambe le mani sul telaio e tirò con forza, ma lentamente. La finestra cedette e scivolò verso l'alto.

Pochi secondi dopo era nella stanza buia. Sentì odore d'aceto. Probabilmente qualche condimento per l'insalata. E carne. Waters lanciò un'occhiata verso il cucinotto e vide i piatti sporchi con gli avanzi di due costate. Sybil non sembrava il tipo da lasciare in giro i piatti sporchi e Waters lo interpretò come un altro segno del successo di Mallory.

Inspirò profondamente e si diresse alle scale. I gradini erano rivestiti di moquette, ma Waters appoggiò comunque un piede sul secondo e mise alla prova il proprio peso. Non scricchiolò. Se al piano di sopra c'era Mallory, non c'era alcuna ragione di non fare rumore, ma Waters non riusciva a scacciare la paura che gli avvolgeva il cuore come tentacoli. Strinse la pistola, il dito sul grilletto, e iniziò a salire.

Lily era seduta nel pick-up e ascoltava il respiro di Annelise. A un tratto, la respirazione diventò così debole che Lily si allungò sul sedile posteriore e appoggiò la mano sul petto della figlia, per sentirne il rassicurante movimento verso l'alto e verso il basso. Per alcuni secondi di panico si chiese se per caso non avesse usato troppo Benadryl, poi la bambina inspirò, piano, ma lo fece.

Dov'era John in quel momento? Sul portico? Nell'appartamento? Pregò che il marito avesse la forza di arrivare fino in fondo. John era un uomo di

grande compassione, era una delle ragioni per cui l'aveva sposato. Ora la compassione era sua nemica.

«Sbrigati» mormorò. «Non pensarci. Fallo e basta.»

Dopo essere rimasta per un po' nel furgone, gli occhi si abituarono all'oscurità. Il manto della notte si aprì e rivelò un cortile con un dondolo, alcune altalene e un roseto accanto all'appartamento. Lily immaginò Sybil là fuori la domenica mattina, da sola, che faceva del suo meglio perché l'appartamento sembrasse una casa. Quel semplice pensiero bastò a straziarle il cuore, ma si impedì qualunque empatia. Non era difficile. Non doveva fare altro che concentrarsi sull'immagine di se stessa che faceva dondolare un coltello da macellaio sopra la testa della figlia. In sovrimpressione a quella scena terribile ce n'era un'altra: due figure nude che si dibattevano in una luce verde e spettrale, il proprio viso contratto nell'estasi mentre si degradava in modi che ora la nauseavano. Tutto questo era opera di Mallory Candler.

Lily ricordava Mallory ai tempi del St. Stephens. Mallory era all'ultimo anno, come Cole, quando lei era al primo. Il ricordo più nitido era quello di una ragazza alta, superba e incredibilmente bella, che camminava per i corridoi della scuola lasciandosi alle spalle una scia di ragazzi a fissarla. Allora Lily era una studentessa del primo anno secca e ossessionata dalla corsa di fondo, ma nel segreto del suo cuore sapeva di usare la corsa come scusa per non dover affrontare la propria insicurezza con i ragazzi. Una persona come Mallory Candler andava oltre la sua capacità di comprensione: una ragazza splendida e desiderabile, al punto che uomini adulti la adulavano servili ogni volta che era nei paraggi. Una volta, Lily aveva visto suo padre stesso restare senza parole alla presenza di Mallory. Alla luce di tutto questo, era difficile immaginare Mallory come la psicotica ossessiva e gelosa descritta dal marito. Ma Lily sapeva che poteva essere vero. Come si doveva sentire una persona simile quando le veniva negato qualcosa, dopo avere avuto tutto per tanti anni?

Lily si irrigidì, la pelle d'oca ovunque, gli occhi e le orecchie all'erta. Fuori dal furgone si era spezzato qualcosa. Non le sembrava il rumore di un animale. Un grosso cervo, magari, ma si trovava nel centro della città e il buon senso le diceva che doveva essere stato qualcosa di più pesante a produrre quel suono. Scrutò l'edificio principale, poi l'appartamento, ma non vide nulla. Che cos'avrebbe detto, se il proprietario della casa fosse apparso all'improvviso al finestrino con un fucile?

*Salve, sono Lily Waters. Mio marito ha dovuto fare un salto qui per dire*

*una cosa alla sua segretaria. Spero che non si sia spaventato per colpa nostra, con questo furgone orribile, John è dovuto usare per controllare una perdita in uno dei suoi pozzi lungo il fiume...*

«Sì, è proprio quello che dirò» mormorò.

E se fosse risuonato uno sparo mentre c'era lì il proprietario? Che cosa avrebbero fatto? John avrebbe dovuto uccidere anche lui?

*Sì,* disse una voce dentro di lei. *È quello che succede quando si dà il via a questo genere di follie...*

Annelise si mosse sul sedile posteriore. Lily allungò il braccio, le accarezzò la spalla e pregò che non si svegliasse.

Waters era a metà della scala a casa di Sybil, quando si bloccò contro la parete. Aveva sentito qualcosa. Un gemito o qualcuno che russava, forse. Un suono soltanto, però. Doveva continuare a salire, ma qualcosa lo tratteneva dov'era.

*Dio,* si disse. *Non fermarti.*

I piedi però restarono immobili. Sul furgone la pistola gli era sembrata una cosa normale. Adesso avrebbe voluto gettarla a terra. Sapeva quale orrore lo attendeva al piano di sopra. Era così che pensava a Mallory adesso: come una cosa, non una persona. Non c'era pietà umana in lei, né vero amore. Waters non aveva altra scelta che proseguire. Eppure, l'immagine di Sybil che quel giorno gli sorrideva in ufficio non lo abbandonava. Così giovane, così fiduciosa. Aveva affidato il proprio cuore a Cole Smith: il colmo della follia. Ma non era la prima giovane donna a farlo.

Waters chiuse gli occhi e cercò di visualizzare se stesso mentre le sparava. *Se non riesci a vederlo nella mente, non lo farai mai nella realtà.* Una diffusa banalità New Age. Perché avrebbe dovuto essere difficile? Dopotutto, aveva già ucciso una donna. O almeno l'avevano uccisa le sue mani. Ma uccidere non era una questione di mani. Era una questione di mente. Per uccidere a sangue freddo ci voleva una mente altrettanto fredda. Con una pistola era più facile: riduceva tutto all'istante in cui si premeva il grilletto, invece dell'eternità che c'era voluta per mettere fine alla vita di Eve Sumner, fra le mani che stringevano e gli occhi che sporgevano fuori dalle orbite. Per un uomo di coscienza, però, muovere semplicemente un dito poteva essere più difficile che sollevare una montagna. Sparare a Sybil alle spalle gli avrebbe reso le cose più facili? Sembrava da codardi, ma non sarebbe stato meglio *per lei* non rendersi conto di niente?

*È quello che vorrei io,* pensò Waters. Senza quelle stronzate sulla vita

che ti passa davanti agli occhi. Se capivi che era la fine, quegli ultimi secondi potevano dilatarsi in una vita intera di rimpianti e autorecriminazioni. Con un proiettile alla base del cervello, invece, non ci sarebbe stato nulla di tutto questo, niente luci bianche o cori angelici. Solo un'oscurità immediata e assoluta.

Strinse i denti e si obbligò a salire lo scalino successivo. Poi quello dopo ancora. In cima alla scala c'era un piccolo pianerottolo. Vi si aprivano due porte. Quella a destra dava su un bagno. Waters vide la luce riflettersi sul sostegno in acciaio inossidabile del lavandino. L'altra porta, socchiusa, doveva essere quella della camera da letto. Sul pianerottolo trapelava una luce gialla che sembrava invitarlo a entrare.

*Perché è di sopra?* si chiese. *Perché non mi aspetta al piano di sotto con una bottiglia di champagne?* Forse era seduta sul letto, nuda, nella sua posizione preferita - a gambe incrociate in stile yoga - ad aspettare in silenzio l'amante raggiunto dopo aver combattuto per dieci anni. Poi Waters si ricordò di Cole, crollato sulla scrivania quel pomeriggio, addormentato. Forse in quel momento Mallory lottava per ottenere il controllo della coscienza dormiente di Sybil. In quel caso, sarebbe stata l'occasione perfetta per annientarla. Prima che avesse modo di implorare pietà o di lottare. Se Sybil stava dormendo, però... come faceva a essere sicuro che Mallory fosse dentro di lei? Waters nascose la calibro 38 dietro la schiena e si introdusse nella stanza.

Sybil era distesa nel letto, le coperte tirate alla meglio sul petto, la parte inferiore del corpo esposta alla vista nella camicia da notte sottile. Tolte le curve e il pelo pubico, sembrava una bambina addormentata. Era ancora truccata. Forse aveva perso conoscenza per il troppo alcol. Waters sapeva che doveva svegliarla. Se andava in panico, allora era Sybil. Se sorrideva e lo attirava a letto, allora era Mallory. Semplice. Ma lui non aveva la forza di toccarla.

*Fallo,* urlò Lily nella sua testa. *Sbrigati.*

Waters prese dal letto un cuscino decorativo e lo sistemò davanti alla bocca della pistola, poi sistemò il cuscino sopra il viso di Sybil. La mano destra iniziò a tremare. Nella mente vide Sybil aprire gli occhi di scatto, lo sguardo vivo e insaziabile come quello di un vampiro, pieno di odio e di collera per quel tradimento.

«*Forza*» mormorò Waters. «*Per Annelise*»

Cercò di premere il grilletto, ma il dito non gli obbediva.

Lily tremava, distesa sul sedile posteriore del furgone nel tentativo di proteggere il corpo di Annelise con il proprio. C'era qualcuno fuori. Vicino. Che si muoveva con cautela. Lo sentiva attraverso il finestrino lasciato aperto da John. C'era voluto tutto l'autocontrollo di cui disponeva per non avviare il motore e allontanarsi di corsa, ma non poteva abbandonare il marito.

Si pentì di non essersi portata dietro una seconda pistola, ma all'inizio non sembrava che ce ne fosse bisogno. Fare da scudo ad Annelise con il proprio corpo poteva sembrare un gesto inutile, ma forse avrebbe tenuto in vita la bambina abbastanza a lungo perché John la salvasse, nel caso in cui un aggressore fosse saltato fuori dal buio. Se fosse successo, avrebbe gridato dal finestrino e pregato che John la sentisse. Cercava di trattenere un urlo, quando un'ampia sagoma scura si profilò contro il finestrino del guidatore.

«Che cosa diavolo stai facendo, Lily?» chiese Cole.

Le si serrò la gola.

«Credi di essere invisibile là dietro?»

Lily alzò lo sguardo, scioccata, e Cole iniziò a ridere, un suono cupo e folle che le fermò il sangue nelle vene.

*Oddio,* gridò in silenzio, mentre pensava a John e alla sua missione nella piccola casa di Sybil. *Oh, no...*

La risata di Cole continuò.

Waters spinse la pistola tremante nel cuscino appoggiato sulla testa di Sybil. Lei aprì la bocca e dall'alito Waters capì che non si era lavata i denti.

Irrigidì il dito e all'improvviso Sybil si girò su se stessa, si lamentò e iniziò a scendere dal letto.

Waters restò immobile come un albero, mentre lei camminava fino alla porta, attraversava il pianerottolo ed entrava in bagno. La sentì urinare e nella mente gli apparì la moglie come l'aveva vista centinaia di volte, seduta assonnata sul water, dimentica del mondo intero, totalmente e pateticamente umana.

*Non posso farlo,* pensò. *Dovrei entrare e spararle un proiettile in faccia?*

Mentre il suono rallentava fino a un gocciolio, Waters si lanciò sul ballatoio e si precipitò giù dalla scala.

«Ehi?» urlò Sybil con voce insonnolita. «Cole?»

Al pianterreno, Waters raggelò. *Perché chiamava Cole? Mallory avrebbe detto: «Johnny?»*. Forse Sybil era più forte di Lily e di Cole. Forse Mallory non poteva controllarla tanto facilmente...

«C'è qualcuno?»

Mentre un suono di passi scendeva la scala, Waters si piegò, scavalcò la finestra, scattò verso il furgone e si tolse i guanti durante la corsa.

Vide la sagoma scura di Lily che lo aspettava sul sedile posteriore e si chiese se Annelise si fosse svegliata. Lily si sarebbe infuriata, ma avrebbe dovuto capire. Dovevano trovare un altro modo, tutto qui. Waters aprì la portiera e balzò sul sedile del conducente.

«Lo sapevo che non ci saresti riuscito» disse Cole, dopo essersi sollevato di scatto da sotto il sedile del passeggero.

Waters fece per tirare fuori l'arma, ma la mano robusta di Cole puntava già una pistola sopra il sedile, contro Lily e Annelise.

«Sei stato capace di farmi uccidere due bambini,» disse Cole, «ma non sei capace di uccidere una segretaria troppo stupida per meritare di vivere. Dammi quella cazzo di pistola.»

Waters gliela passò.

Negli occhi di Cole c'erano una rabbia e un'espressione ferita che lo terrorizzarono fino a dargli la nausea.

«Hai avuto pietà di Sybil?» chiese Cole con la voce spezzata. «Non di me, lo so. Se avessi pensato che c'ero soltanto io là dentro, avresti premuto il grilletto senza esitare.»

«Mallory...»

Cole tenne a bada Waters con la pistola di quest'ultimo e puntò la propria calibro 357 contro la testa di Annelise. «Dovrei ucciderla. Sarebbe giusto, dopo quello che mi hai fatto fare. E poi, voi due avete bisogno di una lezione.»

Lily iniziò a piangere. Waters si pentì di non avere sparato a Cole quel pomeriggio.

«Stai zitta. Sei una nullità, tu e i tuoi sorrisi melensi. Non vali niente. Gli hai dato a malapena una figlia. Non sei neanche capace di fare l'amore con lui come una vera donna.»

Lily coprì Annelise come un lenzuolo. Sul volto della moglie non c'era altro che terrore.

«Non farlo» implorò Waters.

«Dimmi perché non dovrei.»

«La Mallory Candler che amavo non l'avrebbe mai fatto.»

Cole ebbe un fremito. «Che cosa?»

«La Mallory che conoscevo non sarebbe mai riuscita a essere tanto crudele. L'ho ferita in modo terribile, sì. Aveva il cuore infranto. Ma non ha mai fatto del male a qualcuno sul piano fisico. Tu dici di essere Mallory Candler. Forse lo eri all'inizio... ma sei cambiata, in questi dieci anni vissuti così. Qualcosa ti ha fatto diventare perversa. Mallory mi amava. Tu non mi ami.»

La collera contorse il viso di Cole fino a farlo diventare orribile. «Io ti amo più di quanto possa amarti chiunque altro.»

«No. Tu vuoi possedermi. Questo non è amore. Tu non vuoi rendermi felice, vuoi che sia io a renderti felice. Io però non posso. Perché non ti sentirai mai abbastanza amata.»

Il labbro di Cole tremò.

«Sì, stavo per ucciderti» disse Waters. «Ho pensato che sarebbe stato meglio se fossi morta. In pace. Che Dio mi perdoni, ma avresti dovuto morire dieci anni fa. Qualcosa ti ha consentito di sopravvivere... in questo modo. Ma non è naturale. Non è giusto che tu rubi il corpo di qualcun altro, la vita di qualcun altro, per vivere la vita che credi di meritare.»

Il viso di Cole era rigato da una lacrima. «Non era giusto che quell'uomo mi violentasse.» Si asciugò la lacrima e negli occhi gli comparve una luce feroce. «Chi sei tu per dirmi che cosa merito? Mi hai dato dei figli e poi me li hai portati via. Mi hai ridotta a un guscio vuoto.»

La pistola tremò contro la testa di Annelise.

«*Per l'amor di Dio, no*» supplicò Lily. «È soltanto una bambina.»

Waters chiuse gli occhi. «Una volta ti amavo» disse calmo. «Dimostrami che vale ancora la pena di amarti.»

Cole ansimò, gli occhi inchiodati al viso di Waters. «Credi che desideri farle del male? Sei tu che mi costringi a farlo. Stavi per uccidermi.»

«Non mi hai lasciato altra scelta.»

Cole portò la mano sinistra al collo, come per attorcigliare intorno al dito una ciocca di capelli, ma non la trovò. All'improvviso sembrava incerto, disorientato. Waters era sul punto di parlare, quando Cole allontanò di scatto la pistola dalla testa di Annelise e saltò fuori dal furgone.

Sul sedile posteriore, Lily cominciò a singhiozzare. Waters avviò il motore, ingranò la marcia e si allontanò rombando sullo stretto viale, come un uomo che fugge dalla scena di un omicidio.

Quando si fermarono davanti a Linton Hill, Lily piangeva ancora. Wa-

ters non si era sbarazzato del pick-up com'era nei piani; non credeva che la moglie sarebbe riuscita a gestire la parte logistica in quelle condizioni. Parcheggiò il vecchio Ford dietro la casa e sollevò Annelise fra le braccia.

«Apri la porta sul retro» disse a Lily. «Vai su e preparale il letto.»

Lily corse alla porta e l'aprì con la propria chiave, poi scomparve all'interno della casa. Portare Annelise su per le scale lasciò Waters senza fiato, più per la tensione che per il peso della bambina. Quando le ebbe rimboccato le coperte fin sul petto, Lily lo trascinò verso la porta.

«Che cosa facciamo? Che cosa *possiamo* fare?»

Prima che lui avesse modo di rispondere, il telefono al piano di sotto squillò. Waters balzò giù per le scale e controllò l'identificativo di chiamata sul telefono del soggiorno: NUMERO SCONOSCIUTO. All'una e venti di notte.

Alzò la cornetta, ma non aprì bocca.

«John?» disse una voce familiare. «John? Sono Penn Cage.»

«Penn. Che cosa succede?»

«Scusa se telefono così tardi. È da un'ora che provo. Stavo per salire in macchina e venire lì.»

Waters non credeva che avrebbe potuto essere più nervoso di quanto lo era già, ma la tensione nella voce dell'avvocato riuscì a produrre quell'effetto.

«Che cos'è successo?»

«Sei su una linea fissa?»

«Sì.»

«La polizia ha un mandato di perquisizione per casa tua. Presumo che saranno lì per le sei del mattino.»

Waters ebbe le vertigini. «Perché una perquisizione così all'improvviso?»

«Forse hanno nuove prove. Impossibile saperlo.»

«D'accordo» disse Waters, senza avere la più pallida idea di che cosa fare.

«Te lo dico,» iniziò Penn cauto, «perché spesso le persone hanno in casa oggetti che preferirebbero non diventassero di dominio pubblico: pornografia, droghe che consumano occasionalmente, accessori sessuali, diari o riviste...»

*Prove di omicidio*, pensò Waters. «Capisco. Grazie per l'avvertimento.»

«Non sarebbe di alcuna utilità se io fossi lì durante la perquisizione, ma chiamami appena sarà finita. È possibile che ti portino via per interrogarti

di nuovo. A partire da ora le cose possono peggiorare molto rapidamente, ma tu cerca di rimanere calmo.»

«Già. Grazie.» Waters riagganciò.

«Era Penn?» chiese Lily alle sue spalle. «Che cosa aveva di così importante da dirti?»

Si era asciugata le lacrime, ma sembrava che potesse crollare da un momento all'altro. Waters avrebbe voluto risparmiarle la verità, ma la moglie doveva saperlo.

«Fra quattro ore la polizia verrà a perquisire la casa.»

Lily iniziò a scuotere la testa come se soffrisse del morbo di Parkinson. «Che cosa facciamo?»

«Non troveranno niente. Io...»

«Che cosa facciamo con Mallory?»

Waters fece per avvicinarsi, poi si accorse che negli occhi della moglie la collera aveva preso il posto della paura.

«Come hai potuto farci questo?» mormorò Lily. «Come siamo arrivati a questo punto?»

«Lily...»

«Tu l'ami ancora, non è vero?»

«*Che cosa?*»

Lily annuiva, gli occhi che guizzavano da una parte all'altra, senza mettere a fuoco nulla. «Tu ami ancora Mallory. L'hai sempre amata.»

«Lo sai che non è vero.»

Era così pallida che Waters ebbe paura che svenisse. «Mallory non avrebbe potuto fare quello che ha fatto, se tu non l'amassi ancora. È questo che l'ha tenuta in vita per tutti questi anni.»

Waters fece un passo verso di lei, le mani tese in avanti per calmarla, ma Lily indietreggiò come se temesse di essere picchiata.

«Che razza di marito sei?» gridò isterica. «Che razza di *padre* sei?»

«Lily, per favore. Ascoltami.»

«Mi ha raccontato che l'hai messa incinta. Mentre tu eri nell'appartamento di Sybil. Mi ha raccontato degli aborti. Crede che i miei aborti spontanei siano successi per colpa di quello che le hai fatto fare.»

«È impossibile.»

Lily aveva uno sguardo folle. «Quando ho perso quei bambini, sapevo che c'era una ragione. Cercavo di capire quale errore avessi commesso... per quale peccato dovessi pagare. Ma non era un mio peccato, vero? Era tuo.»

Prima che lui potesse rispondere, Lily si voltò e uscì di corsa dal soggiorno.

Waters restò da solo in quel silenzio assordante, senza più alternative, senza più speranze. Nell'orologio, la lancetta dei secondi sembrava volare.

## 19

Lily era sul portico di Linton Hill e guardava la polizia allontanarsi lungo il vialetto. Due auto di pattuglia, seguite da un furgone della scientifica. In ciascuna mano stringeva il coccio di una caffettiera Wedgwood distrutta da una poliziotta disattenta. Un cimelio di famiglia, modello Princeton. Nell'atrio dietro di lei sentiva la voce soffocata del marito. Parlava con l'avvocato. Gli agenti avevano richiesto la presenza di John alla stazione di polizia per interrogarlo. In quattordici anni di matrimonio, Lily non aveva mai sentito il marito spaventato, fatta eccezione per il periodo peggiore della sua depressione, quando per una settimana lei aveva preso seriamente in considerazione il suicidio.

Adesso era spaventato.

Mentre i veicoli della polizia risalivano State Street, Lily sentì arrivare le lacrime che aveva trattenuto durante la perquisizione. Oltre a maneggiare gli averi più preziosi della sua famiglia, gli agenti si erano portati via diversi scatoloni di fotografie, i tre computer di casa - compreso il portatile Apple di Annelise - e un assortimento di vestiti dalla cabina armadio di John. I vestiti erano stati ammucchiati senza tante cerimonie dentro sacchi di plastica e gettati sul retro del furgone. L'unico gesto compassionevole della mattinata era stato l'avvertimento di Penn Cage. Un'ora prima della perquisizione, John aveva portato Annelise a casa della madre di Lily, perché non dovesse essere testimone dell'evento.

«Lily?»

Si voltò. Anche nel maglione nero di cashmere, John sembrava già un fuggitivo. Aveva il viso teso, quasi spaurito, e borse scure sotto gli occhi iniettati di sangue. Nelle ore che restavano della notte si era sbarazzato del furgone rubato ed era tornato a casa a piedi, mentre Lily dormiva con Annelise.

«Devo andare alla centrale di polizia» disse Waters.

«Hanno rotto la caffettiera di mia nonna.»

Waters le tolse i cocci di mano. «La farò aggiustare. La spedirò in Inghilterra perché se ne occupi la manifattura.»

«Non tornerà mai come prima.»

«No.» Le toccò il braccio. «Ma si sistemerà.»

«Vengo con te.»

Waters appoggiò i cocci nell'atrio, poi tornò fuori e la abbracciò. «Penn mi raggiungerà lì. Non voglio esporti in questa storia. Sarà meglio che tu vada a vedere come sta Ana.»

«Quando devi uscire?»

«Adesso.»

Lily si sentì percorrere da un'ondata di panico, ma mantenne la calma perché il marito non si preoccupasse più di quanto lo era già.

«Ti chiamo e ti faccio sapere come va» promise John. «Tieni acceso il cellulare.»

«Lo farò.»

Il viso di John diventò serio come non l'aveva mai visto. «A seconda di come andrà l'interrogatorio, Penn pensa che potrebbero arrestarmi questa mattina.»

Lily chiuse gli occhi e gli prese la mano.

«Se dovesse succedere, Penn ti chiamerà per la cauzione. Dovrai seguire le sue istruzioni alla lettera.»

Lily avrebbe voluto parlare, ma riuscì soltanto ad annuire.

John la abbracciò di nuovo, poi scese i gradini diretto al Land Cruiser. Mentre il marito guidava lungo il viale che conduceva a State Street, Lily sentì qualcosa spezzarsi dentro di sé. La rabbia isterica della notte precedente si era avvizzita e ridotta in cenere durante la perquisizione, e non aveva lasciato altro che terrore per l'incombere della distruzione della sua famiglia. Si vergognava di quel terrore. La paura non l'avrebbe aiutata. E non avrebbe aiutato né John né Annelise. Doveva sconfiggerla e usare l'unica arma che avesse mai posseduto davvero: il cervello. La caffettiera di porcellana distrutta nell'atrio non poteva tornare come prima, ma la sua famiglia sì. Le persone non erano come gli oggetti: quando le ossa guarivano, erano più forti nel punto dove si erano rotte. Poteva succedere anche a una famiglia.

Non era in grado di fare niente per l'omicidio. Quello era compito di Penn Cage. L'altra minaccia però era una faccenda diversa. Lily lasciò che un'immagine di Cole che puntava la pistola contro la testa addormentata di Annelise le invadesse la mente e invece della paura provò una furia fredda e implacabile, interamente rivolta contro la donna che le aveva rovinato la vita. Le tremarono le mani, per la forza dell'odio verso Mallory. Nel porti-

co della casa profanata, sentì una voce che sembrava quella di un'estranea, ma che proveniva dalle sue stesse labbra.

«Non puoi farlo» disse la voce. «Non alla mia famiglia. Non te lo permetterò.»

Si voltò e corse in casa. Una volta in cucina, prese dal tagliere un coltello per la carne da venti centimetri e fece scorrere il dito sulla lama seghettata. Poi afferrò il cellulare e le chiavi e corse alla macchina.

Waters era seduto su una sedia di plastica a un tavolo di alluminio imbullonato al pavimento; Penn Cage era alla sua sinistra. Il detective Tom Jackson era seduto di fronte a loro, mentre il collega, l'agente scontroso e dal viso butterato di nome Barlow, passeggiava sul pavimento di piastrelle nello spazio alle spalle di Jackson.

Sul tavolo c'era un registratore, il nastro che si svolgeva lento dentro l'apparecchio, ma serviva solo come copia di riserva. In un angolo della stanza era sistemata una grande videocamera, che registrava ogni tic nervoso di Waters nell'affrontare i detective.

Tom Jackson condusse l'interrogatorio come aveva fatto con l'intera faccenda: con la fermezza e il rincrescimento di un amico costretto dalle circostanze a svolgere un compito sgradevole. Si comportò come se il brutale assassinio di Eve fosse un crimine che qualunque uomo avrebbe potuto commettere nell'impeto della passione.

«Non ti arrestiamo ancora» disse. «Ma le cose non si mettono per niente bene, John. Abbiamo molte più prove di quelle di cui tu e il tuo avvocato siate a conoscenza, voglio essere sincero con te.»

Dall'occhiata scettica di Penn, Waters capì che l'avvocato dubitava che la polizia sarebbe stata sincera su qualcosa.

«Sai che abbiamo un nastro che mostra il tuo veicolo nei pressi dell'albergo, a distanza di un'ora dall'omicidio» continuò Jackson. «Sai di essere stato visto due volte mentre entravi a Bienville con la vittima dell'omicidio. Quello che non sai è che nelle ultime due notti, i tecnici della scientifica dell'FBI hanno passato al setaccio la residenza con luci e sostanze chimiche speciali e hanno trovato le prove biologiche di una notevole attività sessuale.»

All'accenno al coinvolgimento dell'FBI, Penn si spostò sulla sedia.

«Le prove saranno spedite al laboratorio dell'FBI a Washington. Saranno confrontate con il campione di sperma preso dal corpo di Eve Sumner e con il sangue che ti hanno prelevato ieri.»

Sembrava che Jackson si aspettasse una reazione a quelle rivelazioni, ma né Waters né Penn dissero una parola.

«Abbiamo anche l'elenco delle chiamate del tuo cellulare. Da quell'elenco risulta che nelle due settimane precedenti l'omicidio hai ricevuto telefonate quotidiane da tre diversi telefoni pubblici. Il grosso di queste telefonate proveniva da un apparecchio a meno di quattrocento metri dall'agenzia immobiliare di Eve Sumner.»

Waters si sforzò di restare impassibile. Finora, tutto quello che avevano in mano erano le prove di una relazione extraconiugale.

Jackson abbassò gli occhi su un fascicolo di fronte a sé. «Ci vorranno settimane per il test del DNA, ma sappiamo già che il tuo gruppo sanguigno combacia con quello dell'assassino. AB negativo. È abbastanza raro. In te inoltre è presente il cosiddetto gene secretore. Come nell'assassino.»

«Sembra che lei dia per scontato,» lo interruppe Penn, «che chiunque abbia fatto sesso per ultimo con la vittima l'abbia anche uccisa.»

Jackson parve sorpreso da quella obiezione. «Lo do per scontato, infatti. Mi rendo conto che non è necessariamente vero, ma sarei sorpreso del contrario.»

«La invito ad avere la mente aperta» disse Penn. «Dare per scontato qualcosa è sempre pericoloso in un caso di omicidio.»

Per la prima volta, Jackson mostrò segni di irritazione. «Arriviamo al sodo» disse guardando Waters. «Avevi una storia con quella donna. Tutti gli indizi vanno in quella direzione. Che senso ha mentire su questo, se i risultati del test del DNA lo proveranno comunque?»

Waters guardò Penn, ma il viso dell'avvocato non lasciava trasparire nulla. Waters aveva la netta sensazione che se non avesse fornito subito qualcosa a Jackson, non gli avrebbero permesso di uscire dall'edificio. E non era un'opzione accettabile, non con Mallory a piede libero. Prima della perquisizione di quella mattina aveva pensato a una storia plausibile, e stava per metterla alla prova quando un poliziotto in uniforme entrò e mormorò qualcosa all'orecchio del detective Jackson.

Jackson si alzò e lasciò la stanza degli interrogatori senza una parola.

Penn allungò la mano e strinse la spalla di Waters.

«Che carini» commentò il collega di Jackson. «Dovrebbero mettervi nella stessa cella.»

Lily Waters era seduta nel salotto buono della madre, una stanza immacolata, che non veniva usata quasi mai. Come per la maggior parte delle

donne del Sud della sua generazione, per Evelyn Anderson il salotto era un luogo da mostrare, un tacito testamento del suo buon gusto e del suo decoro. La stessa Evelyn era seduta in bilico sul bordo della poltrona dall'alto schienale, le mani giunte in grembo, i capelli argentei perfettamente acconciati, il viso segnato dalla preoccupazione.

«Lily Ann» disse con voce compita. «In nome del cielo, che cosa sta succedendo a casa tua? Mi ha chiamata un'amica e ha detto che c'erano delle macchine della polizia.»

Lily si alzò e andò alla porta per controllare che Annelise stesse ancora guardando la televisione in soggiorno.

«Mamma, devo chiederti una cosa.»

«Va bene.»

«Sai che il nostro testamento prevede che abbia tu la custodia di Annelise, se dovesse succedere qualcosa a me e a John.»

La madre strinse gli occhi. «Lo so. Ma che cosa...»

«Non credo che ci succederà nulla. Ma se dovesse capitare... credi che avresti problemi a rispettare quell'obbligo?»

Quando recepì la gravità della domanda della figlia, Evelyn portò lentamente la mano alla bocca. «Tesoro, non ti ho mai vista così. John ha fatto qualcosa di illegale con la società? L'indagine dell'EPA gli ha dato torto? Oddio, perderai la casa? È per questo che c'era la polizia?»

«Non è niente del genere.»

«Lily, per favore. Forse posso essere d'aiuto.»

«Non puoi essere d'aiuto, se non rispondendo alla mia domanda.»

La madre sospirò e scosse la testa. «Tesoro, se succedesse qualcosa a te e a John, crescere quella ragazzina nel modo in cui lo avreste fatto voi diventerebbe la cosa più importante della mia vita.»

A Lily iniziarono a tremare le mani.

«Bambina, per favore...» Evelyn stava per alzarsi dalla poltrona, ma Lily sollevò una mano.

«C'è qualcosa che non mi hai detto sulla tua salute? So che ti tieni le cose per te, come faceva papà. Non sei malata, vero?»

Evelyn scosse la testa. «Mi sono fatta visitare il mese scorso. Il dottor Cage dice che vivrò più a lungo di lui e di tutte le sue infermiere.»

Lily rise, nonostante la disperazione.

«Tesoro, John ti ha trattata male?»

«No. Non pensarlo mai, mamma. Qualunque cosa succeda, John è un brav'uomo. E io non sono sempre stata la moglie migliore per lui, sotto al-

cuni aspetti.»

«Non dirlo.»

Lily si sedette sul divano, puntò i gomiti sulle ginocchia e iniziò a massaggiarsi le tempie che le pulsavano. «Perdere quei bambini mi ha portato via qualcosa. Non potevo controllarlo ed è stata molto dura per John.»

Evelyn annuì compita. «Lo so, tesoro. Noto più cose di quante tu non creda. Ma sei ancora con noi ed è solo questo che mi importa. Questo e Annelise.»

Lily sapeva che, se fosse rimasta in quella stanza, non avrebbe mai avuto la forza di fare quello che doveva fare. Si alzò e incrociò le braccia sul petto.

«Vado, mamma.»

«Lily. Devi dirmi che cosa sta succedendo.»

«Non posso. Non ancora. Per favore, tieni qui Annelise. Ti chiamo se ci sono novità.»

Evelyn scosse la testa delusa, ma si alzò e seguì la figlia fino alla porta d'ingresso. «Non saluti Annelise?»

Lily represse le lacrime. «Non posso. Non voglio che mi veda così.»

Evelyn strinse il braccio della figlia. «Va' e fai qualunque cosa devi fare. So che farai la cosa giusta. E ricorda... tuo padre ti guarda dall'alto. Ti aiuterà, se può.»

A quel punto Lily singhiozzava apertamente. Prima che la situazione peggiorasse, scivolò fuori dalla porta e corse alla macchina.

Tom Jackson tornò nella stanza degli interrogatori e si sedette di fronte a Waters.

«Il nostro tecnico del laboratorio della scientifica ha appena terminato un esame preliminare di alcuni capelli presi dalla tua spazzola di casa. Li ha confrontati con i capelli trovati dentro la suite 324 dell'Eola Hotel la mattina dopo l'omicidio.»

Waters non disse nulla.

«Abbiamo anche scoperto che Eve Sumner aveva una cassetta di sicurezza di cui non sapevamo niente. La stanno aprendo adesso.» Jackson appoggiò la mano robusta sul tavolo di metallo e a Waters venne in mente Cole. «Ora, non so che cosa troveremo dentro quella cassetta. Ma ho la sensazione che sarà roba di cui Eve non voleva far sapere niente a nessuno. Così come non voleva che qualcuno venisse a sapere di te.»

Waters guardò il tavolo e si chiese dove fossero Lily e Annelise. E Cole?

Che cosa lo spingeva a fare, Mallory, in quel momento?

«Mi ascolti, John?» chiese Jackson. «Stiamo parlando di omicidio. Se non collabori un minimo, ti ritroverai in cella con Danny Buckles e la reputazione che ti sei costruito in vent'anni sarà distrutta in un giorno.»

«Adesso basta» esclamò Penn. «Detective, questa mattina non ha fatto altro che dirci che ha le prove di una relazione extraconiugale. Non ci ha mostrato ancora nulla. Diciamo pure che le prove esistono. Arrestate la gente per aver avuto una relazione?»

«Quando uno dei due viene assassinato,» rispose Jackson, «in genere lo facciamo.»

«Altroché se lo facciamo» ringhiò Barlow alle spalle del collega. «Io dico di sbatterlo dentro subito. Si stuferà in fretta della galera. I ricchi lo fanno sempre.»

Dall'espressione negli occhi di Tom Jackson, Waters capì che il detective aveva un ricordo diverso del vecchio compagno di scuola.

«D'accordo» disse Jackson. «Se era soltanto una relazione, perché mentire? Dicci la verità e aiutaci a trovare la soluzione di questa faccenda.»

*La soluzione di questa faccenda non ti piacerebbe,* pensò Waters. «Va bene, Tom» disse in tono di resa. «Avevo una relazione con lei.»

Il detective Barlow si diede una pacca sulla gamba, come se con quell'ammissione il caso fosse chiuso.

Penn si irrigidì, ma non disse nulla, perché lui stesso aveva illustrato quella strategia qualche giorno prima. Waters però aveva intenzione di spingersi un po' oltre.

«Quante volte vi siete visti?» chiese Jackson.

«Le due settimane prima dell'omicidio. Ogni giorno tranne quello in cui è morta. O meglio, la notte.»

«Che cosa intendi dire? Eri con lei il giorno in cui è morta?»

«Sì.» Waters fissò Jackson negli occhi. «Ma non sono mai salito alla suite quella sera. E non l'ho uccisa.»

Barlow scoppiò in una rumorosa risata di scherno.

«Perché non ce l'hai detto prima?»

«Perché sapevo che avrebbe messo fine al mio matrimonio. Non voglio perdere mia moglie, Tom. Sapevo di non aver ucciso Eve e immaginavo che avreste catturato chiunque l'abbia fatto molto prima dell'arrivo dei risultati del DNA.»

«Stronzate» disse Barlow. «L'hai fatta fuori, amico. L'unica domanda è perché.»

Jackson sembrava pensieroso. «Tu chi credi che l'abbia uccisa, John?»

Waters percepì il nervosismo di Penn senza neanche guardarlo.

«Onestamente, non ne ho idea. So che si vedeva con altri uomini oltre a me. Non cercava di nasconderlo. Ma non so chi fossero.»

Barlow rispose con una risata sguaiata.

Penn si chinò verso Jackson e disse: «Era risaputo che Eve Sumner andasse a letto con parecchi uomini. Aveva avuto una relazione con il socio del signor Waters, per esempio. E sono sicuro che abbiate portato alla luce molti altri amanti avuti dalla donna nel corso degli ultimi anni».

«È così» ammise Jackson. «La signora si dava da fare. Non tanto nell'ultimo anno, però, da quello che è saltato fuori. Nei primi anni dal suo ritorno qui si fatica a tenere il conto dei tizi con cui è stata. Nell'ultimo anno, invece, si era calmata su quel fronte. Trascorreva un sacco di tempo a casa, stava quasi sempre per i fatti suoi.»

Waters sapeva perché, ma Tom Jackson non ci avrebbe mai creduto.

«Raccontami di quando l'hai vista il giorno dell'omicidio» disse Jackson.

Era la parte più insidiosa. La bugie migliori sono sempre intrecciate a frammenti di verità e ultimamente la memoria di Waters non era più tanto affidabile. «L'ultima volta che l'ho vista all'Eola è stata due notti prima che morisse. Quella notte ho cercato di rompere con lei.»

«Perché?»

«Stava diventando ossessiva. Era convinta di essere innamorata di me.»

«Hai appena detto che si vedeva con altri uomini mentre usciva con te.»

«Me lo aveva detto lei. Io non lo so. Quello che so è che voleva più amore che sesso. E...» Waters smorzò la voce, in modo che Jackson dovesse tirargli fuori parte della storia: il detective avrebbe dato maggior peso alla bugia, se avesse dovuto faticare per ottenerla.

«Che cosa?» lo incalzò Jackson. «Vai avanti.»

«Non mi fa piacere dirlo, Tom, ma credo che stesse cercando di combinare un buon matrimonio. Mi aveva detto che si era stufata di vendere case. Voleva smettere di lavorare.»

Il detective annuì pensieroso. «Vai avanti.»

«Il giorno dopo mi ha chiamato sul cellulare e mi ha chiesto di andare all'hotel quella notte. Le ho risposto che mia moglie sarebbe stata fuori città e che dovevo restare con mia figlia. Si è arrabbiata molto. Era una bugia, ovviamente, ma lei non lo sapeva. Quella notte ho dormito nel portico, nel caso in cui avesse dato di matto e fosse venuta a casa mia per parlare con me o con Lily.»

«Lo ha fatto?»

«Una macchina si è fermata poco distante dalla strada ed è rimasta lì per un po', ma non si è avvicinata alla casa. La mattina dopo, ho acceso il cellulare e ho visto che c'erano una quindicina di telefonate perse, tutte da telefoni pubblici.»

«Quattordici» lo corresse Jackson. «Quattordici chiamate perse.»

«Giusto. Comunque, è riuscita a trovarmi mentre andavo al lavoro. Abbiamo parlato solo per pochi secondi, ma è riuscita a fregarmi.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Mi sentivo in colpa e avevo voglia di fare sesso con lei. Era la prima volta in due settimane che facevo a meno di lei per ventiquattr'ore. Sono tornato a casa e ci siamo incontrati sul retro, nel mio ufficio domestico. Negli alloggi degli schiavi.»

«Hai fatto sesso con lei?»

«Due volte.»

«Hai usato un preservativo?»

«No. Non lo usavo mai con lei.»

Jackson sospirò e guardò il tavolo. «A che ora se n'è andata?»

«Non lo so di preciso.»

«Ma sarà rimasta lì per un po' se hai fatto sesso con lei due volte.»

«Non tanto a lungo, in realtà.» Waters si concesse di mostrare un po' di cameratismo maschile. «Eve ci sapeva fare.»

«È quello che ho sentito in giro» disse Jackson. «E dopo? Perché sei andato all'albergo quella sera?»

«Gliel'avevo promesso. Ma quando sono arrivato lì... cazzo, c'erano auto della polizia ovunque, pioveva a dirotto e non avevo nessuna voglia di affrontare la faccenda. Cercavo di chiudere, capisci? Quando ho scoperto che l'avevano trovata morta, avevo il terrore che si fosse suicidata.»

Tom Jackson espirò, come un uomo che ha portato a termine la prima mano di un gioco difficile. Poi si appoggiò all'indietro sulla sedia e sospirò. «Vuoi qualcosa da bere?»

«No, grazie» rispose Waters, mentre cercava di valutare l'efficacia della sua storia.

«Penn: caffè? Una Coca? Acqua?»

Penn scosse il capo.

«Perché ci toccherà restare qui per un bel po'.»

Dopo essere uscita dalla casa della madre, Lily si diresse a Linton Hill,

la mente che a poco a poco si rimetteva in moto dopo il tumulto di emozioni provate nel lasciare Annelise. Chiamò Sybil dal cellulare e le domandò se Cole era in ufficio. Quando Cole fu in linea, le chiese in tono brusco che cosa voleva.

«Voglio parlare con te» rispose Lily. «In privato.»

«Di che cosa?»

«Ho la soluzione al nostro problema.»

Silenzio. «Lascerai John?»

«No.»

«Allora non mi interessa parlare con te.»

«Ti interesserà, quando sentirai quello che ho da dirti.»

Il sibilo della linea libera continuò per un po'. «Sentiamo.»

«Non adesso. Di persona.»

«Dopo quello che avete cercato di fare ieri notte? Devi essere pazza.»

«Non farò niente del genere» promise Lily.

«Esatto. Non lo farai.»

«Se non mi incontri, non avrai alcuna possibilità di avere John solo per te.»

«Ho sempre avuto John» disse Cole. «E lo sai. Per questo è venuto da me quand'ero dentro Eve.»

La frecciata non ebbe alcun effetto sulle emozioni di Lily, che in quel momento erano al sicuro in un angolo dentro di lei. «Se ci credi davvero, se credi di poter competere con me e vincere, allora non dovresti avere paura di parlarmi.»

«Competere con te?» Cole sbuffò. «Vieni in ufficio. Ti aspetterò. Non fare stupidaggini.»

«Sarò lì fra un quarto d'ora.»

Lily percorse il vialetto di Linton Hill, parcheggiò e corse dentro. Rose era nell'ingresso, furiosa per il disastro lasciato dalla polizia. Lily borbottò qualcosa su un equivoco legale e si affrettò verso la cabina armadio in camera da letto. Una volta lì, si tolse le scarpe basse e indossò un paio di stivali da cowboy rossi. Poi prese dalla borsa il coltello da macellaio, lo infilò dentro lo stivale destro e abbassò i jeans sopra lo stivale.

Soddisfatta per l'effetto naturale dei jeans, uscì dalla porta sul retro e scese verso un fossato al confine della proprietà. Quella mattina, in vista della perquisizione, John aveva preso le manette che Lily aveva portato in casa sotto l'influenza di Mallory e le aveva buttate lì. Dopo qualche minuto, Lily trovò le manette e le fece scivolare in borsa. Mentre girava rapida

intorno alla casa, diretta all'Acura, vide Rose che la osservava da una finestra laterale, ma non si fermò a dare spiegazioni. Che cosa avrebbe potuto dire?

Le ci vollero quattro minuti per arrivare all'ufficio di John. Posteggiò nel parcheggio sul retro, tolse le manette dalla borsa e le infilò sotto il sedile anteriore. Quindi, prima che la paura potesse fermarla, uscì e salì a passo deciso la scala sul retro fino al primo piano.

Sybil non la vide entrare e Lily ne fu felice. Dopo la tragedia sfiorata la notte prima, non credeva che sarebbe riuscita a guardare negli occhi la segretaria senza crollare. Oltrepassò l'ufficio vuoto di John e continuò a camminare, ma poco prima di raggiungere la porta di Cole, che era semiaperta, esitò.

«Vieni dentro» gridò Cole. «Metti le mani in vista.»

Lily arrivò sulla soglia e raggelò.

Cole era seduto con i gomiti puntati sulla scrivania, entrambe le mani strette intorno a una grossa pistola, puntata al petto di Lily. Cole sorrise e dallo strano luccichio nei suoi occhi Lily capì di avere di fronte Mallory Candler.

«Ciao Lily» disse Cole. «Tirami la borsa.»

Lily gettò la borsa dentro l'ufficio. Atterrò davanti alla scrivania. Cole si alzò, la recuperò e ne rovesciò il contenuto sullo scintillante ripiano in legno della scrivania.

«Brava ragazza» disse, quando non ebbe trovato nulla di pericoloso. «Allora, perché dovrei parlare con te?»

«Tu credi che io sia debole, vero?»

«So che lo sei. Sono stata dentro di te.»

«Ne sei sicura quanto basta da mettermi alla prova?»

Il sorriso di Cole scomparve, sostituito da uno sguardo interessato. «Che cosa intendi?»

«Vuoi mio marito? Concedimi un combattimento leale.»

«E come dovrei fare, secondo te?»

«Torna dentro di me.»

Era evidente che era l'ultima cosa che Mallory si aspettava di sentire. «Parli sul serio?»

«Assolutamente sì.»

«Mi lasceresti tornare dentro di te?»

«Sì.»

Cole scoppiò a ridere. «Ti distruggerei.»

«Forse.»

«Ti ho controllata dal primo giorno in cui sono stata dentro di te.»

«Ma io non avevo idea di quello che succedeva. Non sapevo che la mia famiglia fosse in pericolo.»

«Credi che cambierebbe qualcosa?»

«Sì.»

Cole strinse gli occhi. «Stai mentendo. Che cos'ha tramato il tuo cervellino da commercialista? Stai cercando un modo per uccidermi. Quando si è abbastanza vicini da scopare, si è anche abbastanza vicini da uccidere.»

Lily aveva provato il discorso lungo il tragitto da Linton Hill. «Non mi credi perché non ti fidi di nessuno. Non ti ho conosciuta bene al St. Stephens. Eri così bella e altezzosa, che non avrei mai sospettato che una come te potesse essere insicura e gelosa. Ma immagino che nessuno ne sia immune.»

Lily si avvicinò di tre passi alla scrivania. «Io sono insicura su un sacco di cose. Di una cosa però sono assolutamente certa: dell'amore di mio marito. So che John mi ama, che vuole condividere con me la sua vita. È stato tormentato a lungo dal tuo ricordo, ma in realtà era solo senso di colpa. Senso di colpa e lussuria. Due cose che sono bastate a farlo innamorare di te quando eri dentro Eve. Adesso, però, sono scomparse. Lo sai, dopo ieri notte.»

Cole storse il viso, come se cercasse di dire qualcosa ma non sapesse cosa.

«Non ho più paura di te» continuò Lily. «Per questo correrò il rischio di averti di nuovo dentro la mia testa. Senza l'amore di John, alla fine avvizzirai e morirai. Come avresti dovuto fare dieci anni fa.»

Cole si alzò e puntò la pistola alla testa di Lily. L'arma tremava. «Tu non sai un bel niente.»

Lily restò ferma dov'era, mentre Cole girava intorno alla scrivania, il viso sempre più rosso.

«Mi ha sempre amata» insisté Cole. «Sono stata nella sua testa. So che cosa prova.»

«Se ci credi davvero,» disse calma Lily, «torna dentro di me e corri il rischio.»

Cole alzò la canna della calibro 357 e la piazzò contro la fronte di Lily, il dito teso sul grilletto. «Invece credo che ti ucciderò.» Trascinò la canna della pistola sul ponte del suo naso e gliela premette contro l'orbita dell'occhio sinistro. «Posso entrare in Sybil quando voglio. O dentro chiunque al-

tra. Ci sono milioni di donne in cui posso entrare, giovani donne fertili con un'intera vita davanti.»

La vescica di Lily era sul punto di cedere. «Se mi spari, Sybil correrà qui e vedrà la scena. Dubito che impazzirà dalla voglia di fare sesso con te, dopo. Quando avrai trovato un'altra donna adatta, John forse sarà in prigione. È alla centrale di polizia proprio in questo momento. Stamattina hanno buttato all'aria casa nostra.»

Cole le spinse la testa all'indietro con la canna della pistola. «Non dirmi che cosa devo fare.»

«Se vieni dentro di me,» continuò Lily senza fiato, «tutto sembrerà normale. Niente domande su un altro omicidio. Quando John uscirà su cauzione, potrai scappare in Sud America con lui.»

«Esatto. Potrò farlo» disse Cole. Sorrise, segretamente divertito. «Credi di potermi sconfiggere, piccola candida Lily?»

Lei deglutì. «Sono disposta a provare.»

Gli occhi di Cole brillavano di una luce diabolica. «D'accordo, allora. Chiudi a chiave la porta.»

Lily non se l'aspettava. «Non qui.»

«Perché no?»

«Non riuscirei mai a rilassarmi abbastanza da... lo sai. Raggiungere l'orgasmo. Sarà già abbastanza difficile comunque.»

Il sospetto all'improvviso incupì gli occhi di Cole. «Dove, allora?»

«In un motel. Preferirei che non fosse in città. Mi conoscono tutti. Pensavo che potremmo andare a Vidalia.»

«Dall'altra parte del fiume?»

«È solo a un paio di chilometri. Forse tre.»

«No. Hai in mente qualcosa. Hai assoldato qualcuno per uccidermi.»

Lily era tesa come una corda di violino e per ridere dovette fare uno sforzo enorme. «Non so neanche come si fa. Ascolta, scegli tu il posto. Il motel e la stanza. Voglio solo che sia dall'altra parte del fiume, dove nessuno mi conosce. Chiamami al cellulare e io verrò da te.»

Cole mantenne la pistola contro la sua guancia, mentre rimuginava. «Stavo per dire che mi pentirò di non essere stata capace di ucciderti. Ma quello che ti farò una volta che sarò dentro di te sarà peggio. Molto peggio.»

Lily si allontanò dalla pistola, raccolse la borsa e gli oggetti personali dalla scrivania e si avviò decisa verso la porta.

«Lascerò il cellulare acceso» disse.

## 20

«Credo che ti arresteranno comunque» disse Penn. «Dirò loro di darsi una mossa oppure di lasciarti andare.»

L'avvocato e Waters erano seduti da soli nella stanza degli interrogatori, ma Waters non si illudeva che quella conversazione fosse privata. Si chinò verso Penn e sussurrò: «Devo restare in libertà. Se non puoi garantirmi che otterrò il rilascio su cauzione, non voglio essere arrestato».

«Lo otterrai di sicuro» disse Penn a un volume normale. «Sei molto rispettato nella comunità. Non hai precedenti penali. Non ci sono testimoni oculari, né alcuna prova esplicita che tu abbia ammazzato qualcuno. Sei andato a letto con una donna che è stata uccisa, hai collaborato e non c'è rischio che tu possa fuggire.»

*Ottima recita*, pensò Waters. O forse Penn credeva davvero che lui non sarebbe scappato. Di sicuro intuiva che gli scrupoli del cliente circa la possibilità di fare fagotto e lasciare il paese si stavano dissolvendo rapidi davanti all'accumularsi delle prove.

La porta si spalancò di colpo e Tom Jackson entrò con una cartelletta di cartone in mano. Il viso del detective era teso ma indecifrabile. Si sedette di fronte a Waters ed estrasse dalla cartelletta una foto di Mallory Candler, scattata il giorno della consegna dei diplomi della scuola superiore.

«Abbiamo trovato una cinquantina di foto di questa ragazza in una cartelletta nel tuo ufficio.»

Waters alzò le spalle. «E allora?»

«È Mallory Candler, giusto? Miss Mississippi? Si è diplomata al St. Stephens insieme a Penn?»

Penn era palesemente a disagio.

«Un anno prima» rispose Waters.

Jackson prese un'altra foto di Mallory dalla cartelletta. Waters calcolò che doveva risalire all'incirca al secondo anno delle superiori.

«L'abbiamo trovata nella cassetta di sicurezza di Eve Sumner. Insieme ad alcuni gioielli che erano stati rubati da casa Candler più o meno un anno fa.»

Waters deglutì e non disse nulla.

Jackson lo fissò con espressione incuriosita. «John, inizio a pensare che quella che ho qui è solo la punta dell'iceberg. Vuoi spiegarmi che cosa ci facevate tu e Eve Sumner con le foto di Mallory Candler?»

Waters alzò di nuovo le spalle. «Non posso. Non ho idea del perché Eve le avesse.»

Penn sospirò di sollievo.

«Sei uscito con Mallory Candler per un certo periodo, vero? Al college?»

«Sì. Per questo ho quelle foto.»

«E lei è morta dieci anni fa?»

Waters annuì.

«Assassinata a New Orleans, giusto? Eve Sumner era una sua amica?»

«Non lo so. Eve aveva dieci anni in meno di Mallory,»

Jackson infilò la mano nella cartelletta. «Puoi spiegarmi queste?»

Estrasse quattro fotografie e le sparse sul tavolo. Mostravano una ragazzina di circa dodici anni, nuda in un bagno. In una foto prendeva un asciugamano, nelle altre si asciugava. Waters distolse lo sguardo.

«Le hai già viste, vero?» chiese Jackson.

«No.»

«Puoi scommetterci che le ha già viste» scattò Barlow. «È un depravato figlio di puttana.»

Jackson lanciò un'occhiataccia al collega, poi continuò: «Questa ragazzina è sempre Mallory, vero? I lineamenti sono già quasi quelli adulti».

«Le assomiglia» ammise Waters.

«Mostragli quella roba del giornale» ringhiò Barlow.

Jackson infilò la mano nella cartelletta e tirò fuori diversi ritagli di giornale. Erano tutti articoli sull'arresto e il processo imminente di Danny Buckles. Molti erano stati scritti da Caitlin Masters, la fidanzata di Penn Cage.

«Li abbiamo trovati a casa di Eve Sumner durante la prima perquisizione. Allora non ci abbiamo fatto molto caso. Un sacco di gente seguiva quella storia. Adesso però, dopo aver trovato queste foto pornopedofile... ho iniziato a farmi qualche domanda.»

Waters cercò di svuotare la mente, perché il suo viso restasse impassibile.

«Mi è tornato in mente,» continuò Jackson, «che sei stato tu a denunciare Danny Bucldes. Non hai mai spiegato come ci sei arrivato, John, o almeno non in modo convincente.» Jackson si lisciò uno dei baffi. «È stata Eve a raccontarti di lui?»

«È stata mia figlia a raccontarmi quello che succedeva a scuola.»

«Me lo ricordo. Ma mi chiedo come facevi a sapere che cosa chiedere.

Perché vedi, abbiamo trovato anche queste foto nella cassetta di sicurezza.»

Jackson prese dalla cartelletta una piccola pila di fotografie, questa volta tenute insieme da un elastico. Tolse l'elastico e sparpagliò le foto. C'erano sei uomini e cinque donne, tutti fotografati di nascosto. Waters riconobbe soltanto una persona: Danny Bucldes. Mentre fissava quell'assurdo gruppo di volti, fu investito da un'ondata di nausea. Era una sorta di catalogo delle persone che Mallory aveva "occupato" nel suo viaggio per raggiungerlo. Aveva conservato una foto di ciascuno di loro, perfino di Danny Buckles. Ma perché? Aveva un legame affettivo con i suoi ospiti? O non riusciva a dimenticarli del tutto solo per una strana forma di morbosità?

«Sei pallido, John» gli fece notare Jackson. «Conosci queste persone?»

«Solo Buckles.»

Jackson sospirò, stanco. «D'accordo. Ecco che cosa voglio che tu faccia. Ora spengo la videocamera e il registratore, poi esco e vado a bermi un caffè. Tu e il tuo famoso avvocato, qui, vi riunite e decidete che cosa dirmi su tutto questo. Perché inizio a pensare che sotto questa storia ci sia molto di più di un semplice delitto passionale. Non so se Eve Sumner ti ricattasse, o ti minacciasse, o cos'altro. E di sicuro non so che cosa diavolo possa averci a che fare una Miss Mississippi morta da dieci anni.» Il detective inspirò rumorosamente e fissò Waters negli occhi. «Mi sei sempre piaciuto, John. Credo che tu sia un uomo di cui ci si può fidare. Dammi una mano con questa faccenda, d'accordo? E da' una mano a te stesso. Se lo fai, forse resterai in libertà e potrai crescere la tua bambina.»

Jackson si alzò e uscì dalla stanza. Il collega spense la videocamera, prese il registratore e lo seguì.

Prima che Waters potesse dire qualcosa, Penn estrasse una penna e un taccuino dalla tasca e scrisse: *Non fidarti di una sola parola.*

Lily guidava verso ovest sul ponte sul Mississippi, quando il cellulare squillò. Era da un'ora che faceva avanti e indietro fra una sponda e l'altra del fiume, in attesa della telefonata. Sul display lesse: SMITH-WATERS PETROLI. Fece un respiro profondo e premette il pulsante per accettare la chiamata.

«Sono Lily» disse.

«Bene, io sono Mallory» rispose Cole. «Sei pronta per me?»

«Dimmi dove.»

«Dritta al sodo? D'accordo, lo Stardust Motel. Stanza undici. Sono già

qui.»

All'improvviso Lily ebbe un crampo allo stomaco. «Sto arrivando.»

«Non vedo l'ora, Lily. Tu non ricordi l'ultima volta che l'abbiamo fatto. Questa volta te la ricorderai. Non la dimenticherai mai.»

Lily premette sull'acceleratore e percorse gli ultimi quattrocento metri del ponte a novantasei chilometri orari. L'Acura sfrecciò verso Vidalia, Louisiana, una cittadina che non aveva un quartiere degli affari. La via principale era fiancheggiata da stazioni di benzina, fast food economici, bar squallidi e un assortimento di negozi per l'agricoltura o per la vendita e la riparazione di macchinari da giardinaggio.

Lo Stardust era un motel vecchio e scialbo, di livello leggermente superiore alle pensioni a ore. In qualunque altra circostanza, Lily non ci sarebbe entrata neanche morta. Quel giorno, invece, non le importava nulla del posto. Uscì dall'autostrada ed entrò nel parcheggio di un negozio di liquori, dal quale poteva scrutare il posteggio del motel. Il basso edificio di calcestruzzo aveva un intonaco bianco che si staccava dal muro e porte arancioni numerate. La Lincoln color argento di Cole era di fronte alla stanza undici. L'unica altra auto nel posteggio era un pick-up a quattro porte, al quale era agganciato un rimorchio per cavalli malconcio.

Lily attraversò lentamente il posteggio e parcheggiò di fianco alla Lincoln. Prima che potesse spegnere il motore, la porta della stanza undici si aprì e Cole si fiondò verso il finestrino, con una pistola in mano. Teneva l'arma all'altezza della vita, puntata al collo di Lily, e le fece cenno di abbassare il finestrino. Lily schiacciò il pulsante e il vetro scomparve nel telaio della portiera.

«Esci» ordinò Cole premendole la canna della pistola sul collo. «Lascia dentro la borsa.»

Mentre Lily scendeva, Cole la fece voltare contro l'Acura e la tastò rapidamente. Apparentemente soddisfatto, la prese per un braccio e la spinse oltre la porta arancione.

Quando furono dentro, Cole sbatté la porta, vi gettò contro Lily e la perquisì in modo più accurato. Lei pensava che una volta arrivato agli stivali si sarebbe fermato, ma Cole vi infilò le mani, prima nel sinistro, poi nel destro. Sentì una stretta al cuore quando la mano di Cole si chiuse intorno al manico del coltello e lo tirò fuori di scatto.

«Era per me?» le sussurrò all'orecchio.

«No. Solo per proteggermi.»

«Capisco.» Le premette la punta della lama contro la schiena, sopra il

rene sinistro. «Adesso ti senti sicura?» La punta del coltello le perforò la camicetta, poi la pelle.

«Non farlo» supplicò Lily. «Ricordati perché siamo qui.»

Cole la afferrò per le spalle e la buttò sul letto. Incombeva su di lei brandendo il coltello nel pugno.

«Adesso che conosco il vero motivo per cui sei venuta, ti spiego che cosa succederà. Io e te faremo sesso. E se non riesco a entrare nella tua testa... prenderò il coltello da cucina che hai portato e ti taglierò la gola. E non vedrai mai più la tua bambina.»

Lily cercò di ignorare l'orrore che provava alla vista di Cole sopra di lei, con il viso carnoso rosso per la rabbia. Se si fosse trattato del vero Cole, non sarebbe stato così terribile, anche se avesse cercato di stuprarla. Negli occhi che la fissavano in quel momento c'era una luce cattiva e spietata, che desiderava soltanto annientarla.

«Togliti i vestiti» le intimò Cole. «Subito.»

Lily si girò su se stessa e obbedì. Arrivata alla biancheria, si infilò sotto le coperte e aspettò.

Cole continuava a fissarla, ma il viso non era più così rosso. Appoggiò il coltello su un ripiano alto e iniziò a spogliarsi. Quando si tolse la camicia e mise in mostra il grasso flaccido sopra i muscoli rammolliti, Lily ebbe un attacco di nausea. Vent'anni prima era andata a letto con quell'uomo di sua spontanea volontà. Era una studentessa del primo anno, sola, e lui era all'ultimo anno e proveniva dalla sua stessa città. La familiarità del viso di Cole aveva alleviato la sua solitudine, tanto che, quando a tarda notte l'aveva supplicata di fare sesso, Lily aveva ceduto.

All'epoca Cole era un giovane gagliardo. L'uomo che era di fronte a lei in quel momento pesava trenta chili in più del ragazzo di un tempo e la sua salute era a pezzi. All'improvviso Lily si domandò se il piano che si era immaginata fosse realizzabile. Come avrebbe potuto raggiungere l'orgasmo con un uomo per il quale non provava che repulsione? Anche se si trattava di salvare la propria famiglia. Ci sono reazioni che non ci si può imporre.

Una volta nudo, Cole si infilò sotto le coperte accanto a lei. Lily era rigida come un tronco e temeva che lui avrebbe cercato di montarla come un animale. Cole invece non fece niente del genere. Si voltò, si sollevò su un gomito, alzò una mano e iniziò ad accarezzarle i capelli sopra l'orecchio, come faceva sua madre quando lei era malata da bambina.

«Lo so che non è colpa tua» disse Cole con voce dolce. «Non sapevi di

me quando hai sposato John. Quello che c'era fra noi.»

Continuò ad accarezzarle i capelli e Lily cercò di rilassarsi. Dopo qualche minuto, la mano di Cole si spostò in basso, ma non andò dritta ai genitali, come lei si aspettava. Si spostò lenta, prima leggera come una piuma poi più decisa, e le accarezzò le braccia, le cosce, l'addome e infine i seni. Il vero Cole Smith non l'avrebbe mai toccata in quel modo, Lily lo sapeva. La delicatezza che c'era in quelle dita era fondamentalmente ed empiricamente femminile. La loro esperienza e il loro istinto appartenevano a Mallory Candler. Lily cercò di svuotare la mente e di lasciare che le sensazioni fisiche avessero la meglio sulle emozioni contrastanti.

«Eccoci» sussurrò Cole, quando i capezzoli iniziarono a reagire. «Lo so che non è facile, Lily.»

Lei chiuse gli occhi e cercò di convincersi che le dita che la toccavano erano quelle del marito.

«Ti dirò come riuscirci» le mormorò Cole all'orecchio. «Pensa a John mentre lo facciamo.» Le baciò il collo, poi il lobo. «È quello che farò io.»

Tom Jackson rientrò nella stanza degli interrogatori con l'aria di chi si aspetta di ascoltare una confessione. Barlow lo seguiva come un accolito compiaciuto.

«Allora?» chiese Jackson.

«O lo arrestate o lo lasciate andare» rispose Penn. «Vi ha già detto quello che sa.»

Jackson espirò e si sedette al suo posto. «Penn, questa non è la mossa giusta. È evidente che John sa molto più di quello che dice. E ce lo dirà, se vuole restare fuori di galera.»

«Che cosa volete sapere?» chiese Waters, prima che Penn potesse replicare.

«Uscivi con Mallory Candler dieci anni fa. Perché adesso hai tutte quelle sue foto in ufficio?»

«Stavo facendo pulizia in magazzino e le ho trovate. Era solo una passeggiata sul viale dei ricordi.»

Barlow sbuffò.

«Non c'è mai stata una terza persona a letto con te e Eve?» chiese Jackson.

«Che cosa?»

Lo sguardo del detective non vacillò. «Sai di che cosa parlo. Un'altra donna, magari? Un uomo?»

«No, certo che no.»

«Che cosa ne dici di un ragazzino?» chiese Barlow.

Waters si alzò, il viso in fiamme. «Che cosa ne dici di baciarmi il culo?»

Barlow strinse i pugni e fece per avvicinarsi, ma Jackson lo fermò con un braccio teso.

«Non sono tenuto a sentire queste porcherie» disse Waters.

«Sì, che lo sei» replicò Jackson. «Non ci dai altra scelta, John. Non sappiamo che cosa diavolo stia succedendo. Alcuni dei miei ragazzi in questo momento stanno passando al setaccio gli hard disk del tuo computer. C'è qualcosa che potrebbero trovare e di cui vuoi avvisarmi?»

«Tipo?»

«C'è un sacco di pedopornografia via Internet, anche qui a Natchez. Mi domando se Eve e Danny Buckles fossero coinvolti in qualcosa del genere, se gestissero una banca dati, per esempio. Avevano quelle foto di Mallory Candler nuda e tu sei l'unica persona che aveva a che fare con loro e che poteva accedere a quel materiale, anche se non so esattamente come.»

Waters si accorse di essere ammutolito.

Penn disse: «Quelle fotografie sono state scattate da Benjamin Candler, il padre di Mallory. Mallory le ha trovate in solaio quando era Miss Mississippi e ha avuto un esaurimento nervoso per questo. Ha consegnato le foto al mio cliente perché le custodisse».

«Ben Candler?» chiese Jackson. «Il deputato statale?»

Penn annuì. «Tom, credo che Eve Sumner abbia iniziato una relazione sessuale con John con lo scopo di ricattarlo. Penso che abbia rubato quelle fotografie da casa sua mentre cercava materiale imbarazzante da usare nel suo piano. Non mi sorprenderei affatto di scoprire che Danny Buckles era coinvolto in tutta la faccenda.»

Sembrava che Jackson non riuscisse a elaborare mentalmente quello che Penn gli aveva raccontato. Persino Barlow non aveva niente da dire.

«Ben Candler ha scattato quelle foto a sua figlia?» chiese infine Jackson.

«Ben Candler era un pervertito» disse Penn. «Credo che non dovrete investigare troppo per avvalorare ciò che vi ho detto. Il punto è che i vostri sospetti che il mio cliente sia coinvolto nella distribuzione di materiale pornografico sono ridicoli.»

Jackson si voltò verso Waters, che fissava scioccato il proprio avvocato. «Eve ha cercato di ricattarti con quelle foto?»

«No.»

«È stato davvero il padre di Mallory a scattarle?»

«Sì. Io non conoscevo nemmeno Mallory a quell'età.»

Jackson si sfregò gli occhi per la frustrazione. «Dimmi una cosa. Tua moglie sapeva che avevi una storia con Eve?»

«No. Lo sa adesso.»

«Quando l'ha scoperto? Prima della morte di Eve?»

Nella testa di Waters risuonò un campanello di allarme. «Cosa vuoi insinuare?»

Jackson sembrò mortificato. «Succede, John. Una moglie si insospettisce e inizia a seguire il marito. Se Lily ti avesse visto fare sesso con Eve quel giorno agli alloggi degli schiavi? Se fosse stata al corrente della suite all'Eola? Avrebbe potuto seguire Eve fin lì e...»

«È assurdo. Impossibile.»

«La gelosia è un forte movente, John. Dov'è ora Lily?»

«Non lo so.»

Jackson si voltò verso Barlow. «Scoprilo.»

Lily si svegliò nella stanza numero undici dello Stardust Motel e si alzò a sedere sul letto. Cole era disteso sulla schiena accanto a lei, nudo, la bocca aperta, gli occhi chiusi e un respiro così profondo che sembrava fosse stato drogato. Lily uscì dal letto, nuda e tremante; andò allo specchio del bagno e fissò la propria immagine riflessa.

«Sono io» disse al volto nello specchio. «Ma lo so che ci sei. Sono stata la prima a sapere che c'eri.»

Si sfregò gli occhi e tornò a guardare Cole, poi afferrò gli abiti e si vestì più rapida che poté. Trovò le chiavi sul tappetino sudicio davanti alla porta, le raccolse e fece per uscire. La mano sulla maniglia, si fermò e si voltò verso Cole.

Doveva esserne sicura.

Andò da lui e allungò la mano verso la sua spalla. La vista della carne bianchiccia la ripugnava, ma doveva svegliarlo. Che cos'era un semplice contatto fisico dopo aver fatto sesso con lui? Afferrò la spalla robusta e la scosse. Cole si lamentò e tirò le coperte fino al collo.

Lily lo scosse di nuovo. «Svegliati.»

«*Hhhnnff.*»

«Sono Lily. *Svegliati.*»

Cole aprì un occhio, poi lo socchiuse fino a ridurlo a una fessura. «Che cosa diavolo...? Ho dormito a casa vostra?»

Lily studiò gli occhi stanchi e annebbiati, per capire se stava cercando di

ingannarla.

«Dov'è John?» borbottò Cole. «Cristo. È mattina?»

«Qual è l'ultima cosa che ricordi?»

Cole sbatté le palpebre, più addormentato che sveglio. «Non lo so... l'ufficio? Sybil diceva qualcosa sul fatto di vederci. Cazzo... non lo so.» Sollevò le ginocchia in posizione fetale e nascose la testa sotto le coperte.

*Sbrigati*, si disse Lily. *Potresti non avere più tempo...*

Si voltò e andò alla porta. Perse l'equilibrio e per poco non inciampò. Quando afferrò la maniglia per sostenersi, la stanza si offuscò. Lily fu colta da terrore. Quell'offuscamento non era nella stanza, era nella sua mente. Quell'offuscamento era Mallory.

«No» mormorò.

Colpì la porta con forza e si concentrò sul dolore al palmo della mano. «Lo so che ci sei. Sei dentro di me, ma non ha importanza. Io sono Lily Ann Waters, nata il dodici giugno millenovecentosessantatré.» Aprì la porta e si sforzò di arrivare alla macchina. «Mia figlia si chiama... Annelise. È nata il quattordici giugno millenovecentonovantacinque.»

L'offuscamento svanì e tornò; tremolava come una lampadina elettrica durante un calo di corrente. «Ti sento» disse Lily, mentre premeva il pulsante sul portachiavi per aprire l'auto. «Che tu sia maledetta, non riesco...» Per aggrapparsi alla propria identità pensò a John e alla minaccia rappresentata dal caso di omicidio, ma non funzionò. I fatti più semplici divennero il suo mantra, il suo unico scudo contro la forza che sentiva crescere dentro di sé. «*Lily Ann Waters*» ansimò. «*Dodici giugno, millenovecento... Lilyannwaters... miafigliaènata... figlia... giugno... quattordici... Annelise è nata... lilyann... waters...*»

Aprì la portiera dell'auto e si lasciò cadere sul sedile del guidatore. Cercò di infilare la chiave dell'accensione nella fessura sul volante, ma quel semplice gesto andava oltre le sue possibilità, come cercare di infilare un ago al buio. Quando mancò la fessura per la quarta volta, iniziò a piangere e l'oscurità cominciò a chiudersi intorno a lei.

All'improvviso si ricordò del padre, malato di cancro. Nell'ultimo periodo aveva paura di addormentarsi. Era convinto che se lo avesse fatto non si sarebbe mai più svegliato. Superstizioni, aveva pensato all'epoca Lily. Ora conosceva la paura del padre, era una realtà palpabile. Se in quel momento avesse ceduto all'oscurità, le sarebbe restata soltanto quella.

«No» gridò, battendo entrambe le mani sul volante. «Mallory è morta. Tu sei morta. Il tuo corpo sta marcendo sotto terra.»

Una luce improvvisa scacciò il buio. Lily infilò la chiave nella fessura e avviò il motore dell'Acura.

«John ti odia» urlò. «Ti odia. Non ha mai voluto i tuoi figli... Per questo te li ha fatti uccidere. Ieri sera voleva ucciderti.»

Un dolore atroce la accoltellò al petto. Lily restò senza fiato, ma riuscì a ingranare la marcia e ad allontanarsi dall'ingresso del motel.

«Sei morta» ripeté. «Stai marcendo nella terra a Cemetery Road. Sei un'anima perduta... che svanisce nel nulla. Non sei nessuno.»

La luce inondò la mente di Lily come acqua fresca.

Diede gas all'Acura e imboccò l'autostrada. Il ponte si profilava in lontananza. Lily avrebbe voluto superare a tutta velocità le auto e i camion che si frapponevano fra lei e il ponte, ma da quella parte del fiume la polizia era agguerrita in fatto di multe. Mantenne l'auto a sessantacinque chilometri orari e la sovrastruttura del ponte si avvicinò comunque rapida. Presto sarebbe salita sulla rampa d'accesso.

Una trentina di metri avanti a lei, un pick-up viaggiava sulla corsia di sinistra e le lasciava lo spazio per passare sulla destra. Sul retro del pick-up, una bambina dell'età di Annelise era seduta su una sedia di vimini, rivolta verso di lei. Aveva il viso sporco e le braccia nude al freddo, ma le brillarono gli occhi quando fece un cenno di saluto a Lily. La donna provò una tristezza infinita. A sette anni, Annelise era già notevolmente indipendente e aveva una personalità spiccata, che con il tempo si sarebbe rafforzata. Ma aveva ancora bisogno di aiuto. Sotto alcuni aspetti era così fragile...

Il muso dell'Acura si sollevò sul ponte e iniziò a percorrere il dislivello che portava verso il centro della campata. Lily strinse il volante, la mente occupata dal pensiero della figlia e del suo amore per lei. Quell'amore le scaldava il corpo intero, così fu ancora più terrificante quando la parte posteriore del pick-up davanti all'Acura oscillò in aria come un miraggio e la luce del sole si offuscò. Con l'offuscamento arrivò un accesso di cattiveria dal profondo di se stessa, come un tumore che andava in metastasi a una velocità incredibile, amorfo ma rapido, e le ingoiava l'anima.

«No» gridò Lily picchiando il volante con le mani. «Basta.» Il dolore alle mani la ancorò per qualche istante, ma l'oscurità cresceva. «Non puoi farlo. Non puoi...»

Riusciva a malapena a restare nella corsia giusta. Al limite della disperazione, la sua mente andò a cercare nei ricordi d'infanzia un'arma con la quale proteggersi. Aveva smesso di andare in chiesa dopo aver perso il bambino, ma le parole le sgorgarono di bocca quasi di propria iniziativa.

«*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare. Ad acque tranquille mi conduce. Mi guida e mi rinfranca nel giusto cammino... Mi... sì... sì, se dovessi andare in una valle oscura... non potrò temere alcun male... alcun male... mi guida e mi rinfranca nel giusto cammino... mi guida e mi rinfranca.*»

Mentre le lacrime sgorgavano inarrestabili, il cielo azzurro irruppe nella sua visione e la strada e il ponte ricomparvero davanti a lei. Ogni dettaglio fisico le si impresse nel cervello: la superficie di cemento della strada, il viso sporco della ragazzina sul retro del pick-up, le teste dei ribattini che tenevano insieme la sovrastruttura argentata del ponte, un operaio appeso alle travi sul lato destro e sospeso nel vuoto. Indossava una bandana rossa sotto il casco di protezione e guardò Lily dritto negli occhi, con un'espressione gentile e fuori dal tempo. Lei ricambiò il suo sguardo e il tempo parve rallentare, poi fermarsi, e in quell'intervallo fuori dal tempo ebbe inizio l'unica epifania della sua vita.

Ora capiva perché aveva fatto quello che aveva fatto dopo aver telefonato a Mallory la mattina. Il motivo era così semplice e così profondo. Spostò lo sguardo dall'operaio alla strada e, mentre lo faceva, la ragazzina sul retro del pick-up alzò la mano e la salutò.

Lily alzò la mano e ricambiò il saluto della bambina. *Addio, piccolina.*

Allungò il braccio sotto il sedile, prese le manette e ammanettò rapida il polso sinistro al volante. Poi sterzò a destra e schiacciò l'acceleratore fino in fondo.

A quasi cento chilometri orari, l'Acura sfondò il guardrail provvisorio e si lanciò nel vuoto. L'impatto fece aprire l'airbag, che si gonfiò contro il viso di Lily e la accecò per l'intera durata della caduta. Lo stomaco le balzò in gola, l'orecchio interno perse il senso dell'orientamento, e Lily fluttuò nel vuoto come un'astronauta in una navicella senza finestre, in mente solo la felicità, una pace carezzevole che non chiedeva altro al mondo se non di potergli dire addio.

Il mondo la riafferrò con un impatto esplosivo, che le spinse la testa contro il poggiatesta come una palla di cannone. Lily non poteva né respirare né vedere, percepiva soltanto la strana assenza di peso dell'auto che sobbalzava nell'acqua. Poi sentì uno sciabordio.

*I miei piedi sono bagnati...*

L'Acura si era raddrizzata. In alto sopra Lily c'era la parte inferiore del ponte, che si faceva a poco a poco più piccola, mentre la forza della corrente la trascinava verso sud e faceva girare su se stessa la macchina, che

lentamente si riempiva d'acqua. Lily abbassò gli occhi sul polso ammanettato con un senso di distacco. Le sembrava il polso di qualcun altro. Mentre lo fissava, sentì un urlo di rabbia e di terrore e guardò fuori dall'auto per capire da dove provenisse. Quando lo sentì di nuovo, si rese conto che era uscito dalla sua stessa bocca.

All'improvviso prese ad agitare le braccia e il polso ammanettato tirò la catena d'acciaio con uno strattone, nel tentativo di liberarsi. Lily ebbe la sensazione che qualcuno l'avesse collegata a un computer e le manovrasse le gambe e le braccia con un joystick. Sentì ancora l'urlo, poi la forza malvagia che aveva percepito sul ponte tornò. Lily cercò di resistere, ma inutilmente. Questa volta la luce non si limitò a offuscarsi, scomparve del tutto. Le sembrava di essere una donna in coma, che sente la gente parlare intorno a lei, ma non può parlare a sua volta. La persona che sentiva in quel momento urlava come se la pugnalassero a morte.

L'interno dell'auto balenò di una luce bianca, poi scomparve, quasi fosse stato illuminato da un lampo durante un temporale. Solo che la tempesta era nella sua mente. Nella mano libera Lily vide una torcia nera, la pesante Maglite che John aveva messo nel vano portaoggetti del cruscotto. L'oggetto si alzò fino al tettuccio, poi cadde con forza contro le manette. La Maglite si alzò di nuovo, ma questa volta nel colpire le manette d'acciaio l'estremità anteriore saltò via. Lily sentì un urlo infuriato e quando la torcia tornò a salire, le pile furono scagliate in aria.

Il muso dell'Acura si inclinò in avanti e l'acqua marrone le arrivò fino alla vita. Il calore corporeo si disperdeva a una rapidità terrificante e Lily tremava con violenza. *Fai che finisca*, pensò. *Buon Dio, fai che finisca.* Ma non finiva. Il polso sanguinava quando fu coperto dall'acqua, eppure il braccio di Lily continuava a colpire il metallo, totalmente fuori controllo. Un altro urlo le esplose in gola.

«*Puttana vigliacca. Non puoi portarmelo via così.*»

L'Acura affondò sul fianco sinistro. L'acqua salì oltre la spalla sinistra di Lily, le entrò nell'orecchio, in bocca.

«Ti prego Dio... perdonami» boccheggiò. «L'ho fatto per la mia famiglia.»

Poi l'acqua la ricoprì.

## 21

John Waters teneva il busto diritto e si stringeva il braccio sinistro, come

un uomo che ha un attacco di cuore. Era chinato sopra il lavandino nei bagni della stazione di polizia, quando il dolore lo aveva colpito. Ora barcollava contro la parete, senza riuscire a respirare.

*Lily*, pensò, e un terrore inspiegabile gli riempì la mente.

Prese il cellulare dalla tasca con le mani insaponate e compose il numero del cellulare della moglie. Dopo cinque squilli, partì un messaggio automatico che diceva che il cliente chiamato non era raggiungibile. Waters chiuse la comunicazione e chiamò Linton Hill, ma trovò soltanto la segreteria.

«Maledizione» mormorò.

Compose il numero di casa della madre di Lily, ma anche lì non rispose nessuno ed Evelyn non aveva un cellulare.

Qualcuno bussò alla porta del bagno.

«John? Tutto a posto?»

Tom Jackson non gli avrebbe permesso di restare fuori dal suo raggio visivo per più di un minuto.

«Sto bene» borbottò Waters. «Problemi di stomaco.»

«Hai bisogno del Pepto-Bismol?»

Waters rimise il cellulare in tasca, si sciacquò il sapone dalle mani e aprì la porta.

«Cazzo, John, che faccia.»

«Sono preoccupato per mia moglie e mia figlia. So che adesso la faccenda con Eve diventerà di dominio pubblico e... Cristo, se faccio del male a loro due, non so se potrò sopportarlo.»

Jackson avrebbe potuto dire: «Avresti dovuto pensarci prima di scoparti Eve Sumner», ma non lo fece. Prese Waters per un braccio e lo riaccompagnò con gentilezza nella stanza degli interrogatori, dove li aspettavano Barlow e Penn.

Quando arrivarono davanti alla porta, Waters lanciò un'occhiata a un'uscita d'emergenza in fondo al corridoio. Provava un bisogno quasi irresistibile di fuggire, ora che Lily e Annelise erano irreperibili.

«Non pensarci» disse Jackson in tono amichevole. «Non è quella la soluzione.»

Waters annuì debolmente e si sedette al suo posto.

Lily Waters era seduta in chiesa fra la madre e la nonna, e faceva scorrere la mano sul cappotto di visone che la madre custodiva gelosamente. Lily aveva sei anni e non ascoltava mai il pastore. Guardava la gente e accarezzava il cappotto, la cosa più morbida che avesse mai sentito contro la pelle.

Smetteva soltanto quando era il momento di cantare. Il padre era stonato e cantava a voce più alta di chiunque altro. A volte la gente lo fissava, ma Lily era orgogliosa di lui, del fatto che amasse tanto cantare.

La chiesa si dissolse come un sogno e Lily si ritrovò a cavallo, le braccia intorno alla vita del padre e la sella che sobbalzava sotto di lei. Sentiva l'odore del sudore del cavallo e del sudore del padre, mescolati al sentore aspro di sigarette e vecchio cuoio. L'odore del cuoio si dissolse nel profumo dell'erba appena tagliata, poi Lily correva, il petto che le bruciava, una fitta al fianco che le gridava: «Fermati». Ma lei non si fermava. Continuava a mettere un piede davanti all'altro e una distanza sempre maggiore fra sé e la ragazza al secondo posto. Era solo al secondo anno delle superiori ed era in testa nella corsa di tre chilometri al campionato statale di Jackson. Sentiva il vento sbatterle il numero di carta contro il petto e un boato distante, il boato delle persone che urlavano il suo nome: *Li-ly, Li-ly...* Corse ancora più accanitamente, poi il campo di atletica a poco a poco si trasformò in un'altra chiesa, da cui lei usciva correndo in un abito bianco, con il riso che le volava intorno. John la aiutava a salire su una carrozza trainata da cavalli, che li aspettava per accompagnarli a Stanton Hall per il ricevimento. La madre e il padre di Lily agitavano le braccia per salutarli e John le stringeva la mano come se non volesse più lasciarla. Stranamente, la strada portava a una camera da letto, dove John, con gli occhi che brillavano, la guardava appoggiare l'abito su una sedia e salire sul letto nuziale. Lily si distese sul materasso, più appagata di quanto lo fosse mai stata in vita sua, e un dolore terribile cominciò a lacerarla. Annelise era sul punto di nascere e l'infermiera le urlava di non spingere e poi: «Spingi. Spingi». Sentì una pacca, seguita da un pianto, il suono della vita generata dal suo stesso corpo. Una gioia ineffabile le riempì il cuore, poi l'infermiera portò via Annelise e il dottore la guardò, il volto che da felice diventava preoccupato, la voce seria: «Il feto è già idropico. Non può vivere dentro di te, ma non può vivere neanche fuori...». Poi il suono terribile del battito cardiaco che decelerava, come un ragazzino che si impegna al massimo a suonare un tamburo, ma per quanto desideri continuare esaurisce le forze, mentre Lily gridava e la madre le parlava come se fosse lei stessa una bambina, e il battito del tamburo rallentava ancora e si dissolveva in un silenzio cupo e profondo dal quale nulla faceva ritorno. Era lì che stava andando, in quel silenzio. Senza colore, senza eco, senza calore, senza amore...

Una forza superiore a qualunque cosa Lily avesse conosciuto proruppe dalla cavità più recondita del suo cuore, e soffuse la mente e il corpo della

volontà di vivere. Lily urlò, un'esplosione di bolle che irruppe in una luce azzurra, con un sole bianco che vi splendeva al centro.

L'Acura, prima girata su un fianco, si era innalzata sulla coda, e l'acqua si era ritirata. Lily inspirò a pieni polmoni e abbassò lo sguardo sul polso ammanettato. Presto sarebbe affondata sotto la superficie dell'acqua, estraniata da tutto.

Mallory aveva cercato di liberarsi, ma aveva fallito. A Lily venne in mente il coltello da macellaio, ma era rimasto nella stanza del motel con Cole. *Non potrei comunque tagliarmi la mano,* pensò. *Perderei conoscenza.* Diede un altro strattone alle manette. *Il vero problema è il pollice*, si rese conto. Aprì con forza il vano portaoggetti e si sparsero fogli ovunque. C'era un raschiaghiaccio di plastica, ma nessun coltello. Il panico le inondò il petto e le mozzò il respiro. Mentre fissava il pollice, gonfio per via degli sforzi di Mallory di liberarsi, vide in grembo la Maglite rotta.

Afferrò il tubo nero con la mano libera. Era rimasta soltanto una pila dentro.

Incastrò il tubo fra le gambe e cercò a tastoni sul pavimento dell'auto.

La mano si chiuse intorno a una pila. Lily la raccolse e la spinse nel tubo, poi impugnò l'estremità aperta e abbatté quella mazza improvvisata alla base del pollice con tutta la forza che aveva.

Il dolore le esplose attraverso il corpo, lancinante e senza fine. Con le lacrime agli occhi, Lily cercò di riprendere fiato. Non avrebbe sopportato di farlo una seconda volta. Ma non farlo significava morire. L'auto si inclinò sulla sinistra e l'acqua le sciabordò alla vita. Lily scagliò un altro colpo con la Maglite e il braccio sinistro diventò insensibile fino al gomito. Tirò con forza contro le manette, ma la mano non si liberò. Con un urlo di rabbia animale, colpì ancora una volta con la mazza, e questa volta l'osso si spezzò.

L'auto affondava e lei ebbe un conato di vomito. «*No*» urlò. «*Non ancora.*»

Mentre l'auto scivolava sotto la superficie del fiume, Lily strappò la mano rotta dalla morsa delle manette e picchiò la Maglite contro il finestrino. Il vetro si incrinò, poi cedette e un fiotto di acqua marrone le si riversò in faccia. Lily rannicchiò le gambe sotto di sé e saltò nell'apertura, per poi spingersi verso l'alto, lontano dalla bara di metallo, seguendo le bolle che salivano in superficie.

Quando sbucò alla luce, sentì il vasto fiume trascinarla a valle come se fosse la mano di Dio. Non poteva nuotare contro quella corrente, lo sape-

va. Doveva seguire il flusso e farsi strada a poco a poco verso la riva. Con il corpo raggomitolato per il dolore alla mano sinistra, Lily si tolse gli stivali con la destra, poi si sforzò di agitare le gambe per restare a galla e guardò la riva più vicina. Sembrava a una distanza impossibile, ma lei aveva già superato altre distanze in passato. Immaginò di vedere Annelise fra gli alberi sulla riva, che le faceva cenno di raggiungerla.

Iniziò a nuotare.

Waters era appena tornato al suo posto nella stanza degli interrogatori, quando un agente spalancò la porta.

«Ci è arrivata la segnalazione di una chiamata da alcuni operai che lavorano sul ponte. Un'auto è finita fuori strada, dritta in acqua.»

Jackson sembrò infastidito dall'interruzione. «Di quale ponte stai parlando?»

«Del ponte sul Mississippi.»

I quattro uomini si guardarono l'un l'altro, increduli.

«Stiamo per chiamare l'ufficio dello sceriffo» disse l'agente. «Sono gli unici ad avere un'imbarcazione di salvataggio.»

«Non servirà a molto» disse Barlow. «È un volo di trenta metri.»

«Dipende dalla caduta» replicò Jackson. «Se era una macchina nuova avrà avuto gli airbag.»

«Mi spiace se vi ho interrotto» disse l'agente. «Ma ho pensato che avreste voluto saperlo.»

Chiuse la porta.

Penn commentò: «Credo che non sia mai successo prima».

Si fissavano l'un l'altro, quando il cellulare di Waters squillò. L'uomo guardò Jackson. «Probabilmente è mia moglie. Le avevo detto che l'avrei chiamata.»

«Rispondi pure.»

Waters estrasse il telefono dalla tasca. Sul display si leggeva: COLE SMITH. Stava per non rispondere, poi il cellulare squillò di nuovo e qualcosa gli fece premere il pulsante.

«Pronto?»

«John. Sono Cole.»

*Mallory*, pensò Waters.

«Roccia? Sei lì?»

Waters sapeva che non avrebbe dovuto fidarsi di ciò che sentiva, ma qualcosa gli disse che quella voce in preda al panico apparteneva davvero

al vecchio amico. «Ti ascolto.»

«Non perdere la testa. Ero in macchina sul ponte e all'improvviso gli operai hanno bloccato il traffico. Qualcuno ha sfondato il guardrail.»

«L'ho appena saputo.»

«John... era l'Acura di Lily.»

Waters si sentì precipitare in caduta libera.

«Sono bloccato sul ponte, adesso. La macchina è rimasta a galla per un po', ma poi è andata sotto e... Cristo, Lily è uscita, John. L'ho vista. È riuscita ad arrivare alla riva, a sud del cantiere delle platee di fondazione degli argini. L'hanno appena caricata su un'ambulanza.»

«Mio Dio. Dove la porteranno?»

«Immagino al St. Catherine, a Natchez.»

Waters chiuse la comunicazione e si alzò.

«Che cosa succede?» chiese Jackson. «John?»

«La macchina che è finita giù dal ponte era quella di mia moglie.»

Penn balzò in piedi e gli strinse il braccio. «Ne sei sicuro? Chi te l'ha detto?»

«Cole. Ha visto Lily mettersi in salvo fino a riva. Ha visto l'auto affondare. Devo andare in ospedale.»

Penn guardò Jackson. «Tom, mi rendo conto che forse hai intenzione di arrestare John oggi, ma questa è un'emergenza. Devi lasciare che se ne occupi.»

Jackson era indeciso sul da farsi, dopo la piega imprevista presa dagli eventi. Waters fece per andarsene senza il suo permesso, ma Barlow appoggiò la mano sulla pistola alla cintola.

«Resterò con lui» promise Penn.

«Ascoltami bene, Penn» disse Jackson. «Non so che cosa...»

«Per l'amor del cielo» gridò Penn. «La moglie di quest'uomo forse sta morendo. Venite con noi, se proprio dovete.»

Jackson esitò ancora un istante, poi alzò le mani. «Al diavolo, ci vediamo lì.»

Il pronto soccorso del St. Catherine Hospital era tutto un brusio di chiacchiere su quell'incidente fuori del comune. Negli anni, molte auto erano finite nel fiume, ma tutte dalla riva e la maggior parte dalle rampe delle imbarcazioni. L'incidente non sarebbe neppure stato possibile senza le ampie riparazioni in corso sul ponte, e alcune infermiere si interrogavano ad alta voce circa la possibilità che qualcuno andasse fuori strada proprio nel pun-

to in cui mancava l'acciaio. Waters sentì più di una volta le parole "tentato suicidio" dietro una tenda in fondo al corridoio.

Lui e Penn erano arrivati in ospedale prima dell'ambulanza, così come Tom Jackson. L'imponente detective era accanto a Waters quando Lily era stata trasportata dentro il pronto soccorso, priva di sensi. Mentre i medici si davano da fare per stabilizzarla, Jackson aveva scortato Waters e Penn in sala d'attesa.

Il medico di Lily era il padre di Penn e il suo studio si trovava solo a un centinaio di metri dall'ospedale. Tom Cage entrò in sala d'attesa mentre Lily era in radiologia e disse loro che non pensava che avesse riportato ferite interne, grazie all'airbag, ma che era ancora priva di sensi. Non avrebbero conosciuto le condizioni del cervello fino a quando non le avessero fatto una TAC. Lily inoltre aveva un polso e un pollice in frantumi e qualche costola rotta.

Vedere il dottor Cage nel pronto soccorso del St. Catherine riportò Waters alla morte del padre. All'epoca i capelli e la barba del medico erano neri. Ora erano entrambi argentei, ma la presa salda della sua mano sul braccio, unita alla voce profonda e rassicurante, impedirono a Waters di arrendersi alla paura e ai sensi di colpa, che si facevano strada a morsi dentro di lui.

Aspettarono un'ora, poi due. Il dottor Cage uscì due volte: la prima per comunicare che un chirurgo ortopedico stava sistemando il polso di Lily, la seconda per informarli che aveva mandato via computer i risultati della TAC di Lily allo studio di un neurologo di Jackson. I due radiologi del posto avevano l'impressione che vi fosse soltanto una leggera commozione cerebrale, ma Tom Cage voleva essere sicuro. Lily aveva ripreso conoscenza, ma sembrava disorientata e confusa circa la propria identità.

Quella notizia raggelò Waters. Avrebbe voluto chiedere di più, ma Tom Jackson era di fianco a lui, così prese Penn per un braccio e lo trascinò in un angolo.

«Hai sentito? Dell'identità di Lily?»

«Non parlare di quello a cui stai pensando» gli consigliò Penn. «Lily ha avuto un incidente terribile. Quella confusione potrebbe avere qualsiasi causa. L'unica cosa che conta adesso è che sia viva.»

«Ti sbagli, Penn, non sai quanto ti sbagli.»

Penn lo fece sedere su una delle sedie di plastica fissate alla parete. «Ho appena scoperto che Cole è qui fuori, da un'ora ormai, ma la polizia non lo lascia entrare.»

Waters non sapeva se infuriarsi o rallegrarsi. «Perché no?»

«Tom Jackson sa che Cole è andato a letto con Eve. Vorrà interrogarlo separatamente, sulle prove contenute nella cassetta di sicurezza e tutto il resto. Volevo soltanto che sapessi che Cole è qui. Aspettiamo che Lily sia fuori pericolo. Poi torneremo ai tuoi problemi legali.»

«John? Penn?»

Il dottor Cage rientrò in sala d'attesa. «Ho appena parlato con il neurologo di Jackson. Dice che il cervello di Lily sembra a posto. Nessuna emorragia intracranica. Nessuna ferita grave.»

Waters curvò le spalle per il sollievo. Penn lo sostenne.

«È molto più vigile ora» continuò il dottor Cage. «La farò ricoverare per tenerla sotto osservazione. Puoi vederla per qualche istante.»

Waters annuì, ma Tom Jackson fece un passo avanti. «Ci dà un minuto, dottore?»

Penn annuì e il padre tornò nell'area riservata al personale medico.

«Ascoltate, ragazzi» disse Jackson. «Sono felicissimo che Lily stia bene. È un miracolo, accidenti. Ma non posso permettere a John di andare là dentro e parlare con lei.»

Penn raddrizzò il busto. «Non puoi fermarlo, a meno che non lo arresti.»

Jackson sospirò. «Lo arresterò, se sarò costretto.»

«Cazzo, Tom, perché non provi a riflettere per un secondo?»

Waters guardò Penn e si rese conto che le identità superficiali, come "avvocato" o "detective", erano andate a quel paese. Adesso c'erano tre uomini che erano cresciuti insieme, e che in quel momento avrebbero potuto trovarsi su un qualunque campo sportivo.

«Che male vuoi che faccia se vede la moglie?» chiese Penn. «Lily probabilmente è ancora sotto shock.»

«Non so che cosa stia succedendo in questo pasticcio di Eve Sumner» ammise Jackson. «Ma so che non si tratta soltanto di omicidio. Devo interrogare Lily prima che parli con John.»

«Allora vai e fallo. Dirò a mio padre che stai per entrare.»

Jackson sembrava quasi mortificato. «È un problema per te se lo faccio adesso, John?»

«No, se questo poi mi consente di vederla. Non abbiamo niente da nascondere.»

«D'accordo, allora. Vado a parlare con lei.»

Venti minuti dopo, Tom Jackson tornò in sala d'attesa e li informò che

Lily veniva trasferita ai piani superiori.

«Hai scoperto qualcosa che ti fa ritenere di dover impedire a John di vedere la moglie?» chiese Penn.

Jackson scosse la testa e guardò Waters. «Sei un uomo fortunato. Il Signore vegliava su di lei oggi. Sali. È al quarto piano.»

Penn e Waters si diressero agli ascensori. Mentre aspettavano, Waters prese il telefono e chiamò Cole al cellulare. Il socio rispose subito.

«John, che cosa succede?»

«Lily ce la farà.»

«Grazie a Dio.»

«Cole... che cosa ci facevi a Vidalia?»

«Non sai quanto vorrei potertelo dire, Roccia. A dire il vero, non ne ho idea. Mi sono svegliato nudo in una stanza allo Stardust Motel. Se fossi una donna, penserei che qualcuno ha messo qualcosa nel mio drink e mi ha violentato. Mi sono persino chiesto se una donna l'avesse fatto e mi avesse derubato, ma il mio portafogli è pieno.»

«Hai visto Lily nei dintorni del motel?»

«Al motel? Cavolo, no. L'ho vista in acqua, amico. E non lo dimenticherò mai.»

Waters chiuse gli occhi e fece la domanda che temeva di più. «Cole, su quale campata era Lily? In che direzione andava?»

«Da ovest a est. Dalla Louisiana al Mississippi.»

«E tu ti sei svegliato in un motel della Louisiana?»

«Esatto.»

Le porte dell'ascensore si aprirono. Waters e Penn entrarono insieme a un'infermiera di colore.

«John?» chiese Cole. «Che cosa succede?»

«Devo andare.»

«Aspetta...»

Waters chiuse la comunicazione e mise il telefono in tasca. Il sangue gli pulsava nelle orecchie. Che cos'aveva fatto Lily? Di qualunque cosa si trattasse, doveva aver cercato di salvare la sua famiglia... ma come? Aveva cercato di uccidere Cole?

Mentre l'ascensore saliva, l'infermiera disse: «Lei è il signor Waters?».

«Sì.»

L'infermiera gli rivolse un ampio sorriso. «Sua moglie è nella 427. La chiamano già "la miracolata".»

Waters si costrinse a sorridere.

Quando le porte si aprirono, lui e Penn oltrepassarono rapidi la postazione delle infermiere. Nessuno si preoccupava di evitare di fissarli. Arrivato davanti alla porta della 427, Penn si fermò.

«Potrebbe essere l'ultima volta che le parli, per i prossimi giorni» lo avvertì. «Tienine conto.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Se il mio istinto non sbaglia, Tom Jackson ti arresterà dopo questa visita.»

«Ma..»

«Non ha altra scelta, John. Ma tu non preoccuparti. Se succederà, farò fissare la cauzione il più in fretta possibile. Adesso entra.»

Waters strinse la mano dell'avvocato, aprì la porta e raggelò.

Annelise era seduta sul bordo del letto di Lily e giocava con la cannula dell'endovena che entrava nel braccio della moglie. Waters si guardò intorno in cerca di una spiegazione e vide la madre di Lily seduta sulla poltrona pieghevole contro la parete. Evelyn non sembrò felice di vederlo.

«Ciao» disse Waters.

Lily girò la testa verso di lui e sorrise debolmente. Aveva brutti lividi sulle orbite di entrambi gli occhi e un'escoriazione vicino al mento. Il polso sinistro era immobilizzato da una stecca con alcune viti, che entravano nelle ossa.

«Papà» gridò Annelise. «La macchina della mamma è caduta giù dal ponte.»

«Lo so. La mamma è una dura, vero?»

Ana rise e guardò la madre con orgoglio. Mentre il cuore gli martellava ancora nel petto, Waters si avvicinò al letto e abbracciò la figlia, poi guardò la moglie negli occhi.

«Vogliono far vedere la mamma in televisione» esclamò Annelise.

Lily gemette. «Non voglio andare in televisione in queste condizioni.»

Waters sollevò Ana dal letto, la appoggiò per terra e si inginocchiò davanti a lei. «Tesoro, devo parlare da solo con la mamma per un minuto.»

Il viso della bambina sembrò perdere tutta l'effervescenza. «Come mai?»

«Dobbiamo fare una chiacchierata da adulti. Ci vorrà solo un minuto.»

«Ma come mai? Non è giusto.» Ana era sul punto di scoppiare in lacrime.

Waters guardò la suocera. «La porteresti fuori per un minuto, per favore?»

Evelyn guardò Lily, che annuì. La suocera gli lanciò un'occhiataccia, si

alzò e accompagnò fuori Annelise.

Waters esitò prima di sollevarsi. Aveva quasi paura di guardare in faccia Lily ora che erano soli. Quando si alzò e abbassò lo sguardo su di lei, vide lo stesso volto provato che aveva scorto qualche istante prima, il volto della donna che aveva sposato. Fu sollevato, finché non ricordò la recita strappalacrime di Mallory fuori da Linton Hill, il giorno in cui aveva preso possesso di Lily. Mallory poteva ingannarlo facilmente. Poteva ingannare chiunque.

Pensò di chiedere a Lily come si sentisse, ma la domanda gli sembrò stupida. Lasciò perdere ogni finzione e le rivolse la domanda che gli premeva di più.

«Chi sei?»

Lily alzò gli occhi su di lui senza sbattere le palpebre. «Sono io.»

«Sei tu?»

Lei annuì, poi gli toccò la mano. «Sono andata da Cole, John.»

«Allo Stardust Motel?»

«Sì.»

«Perché?»

Lily guardò la finestra e il cielo incurante di loro. «Avevo pensato di ucciderla. Sai chi intendo.»

«Mallory... Ma non l'hai fatto. Cole è qui sotto.»

Lily non disse nulla.

Waters sentì un nodo alla gola. «Poi che cosa è successo?»

«Abbiamo fatto sesso.»

La paura gli serpeggiò nello stomaco. «Ti ha violentata?»

Lily tornò a guardarlo, non c'era traccia di inganno nei suoi occhi. «No. Mi sono concessa a lui. E Mallory è passata dentro di me.»

Waters si sforzò di non pensare a quello che era dovuto succedere perché la transizione potesse avvenire. «È dentro di te adesso?»

«Sì.»

«Come lo sai?»

«Lo so.»

«Con chi sto parlando adesso?»

Lei gli strinse la mano. «Te l'ho detto. Con me. Lily.»

«Dov'è Mallory?»

«Sommersa. È così che la immagino. Da qualche parte sotto le acque della mia coscienza.»

Waters scosse la testa, mentre cercava di seguire i pensieri della moglie.

«Che cos'è successo sul ponte?»

«L'ho fatto di proposito, John.» Gli occhi di Lily si fissarono nei suoi con un'intensità sorprendente. «Ho guidato la macchina giù dal ponte.»

Waters non riusciva a crederci. «Hai cercato di suicidarti?»

«Sì.»

«*Perché?*»

«Pensavo che fosse l'unico modo per fermarla. L'unico modo per salvare te e Annelise.»

«Lily...»

«Quando è successo ho creduto che fosse un gesto istintivo, ma ora mi rendo conto che avevo intenzione di farlo fin dall'inizio. Di uccidermi, e uccidere Mallory con me.»

«Stai dicendo che sapevi che ti saresti uccisa prima ancora di incontrare Cole?»

«Sì e no. Lo sapevo, ma non lo ammettevo a me stessa.»

«Non capisco.»

«È come... il sesso quando ero al college. Non sono mai andata a un appuntamento con l'intenzione di fare sesso. Ma qualche volta facevo sesso. E dopo, a volte, mi rendevo conto che avevo avuto intenzione di farlo fin dall'inizio. Però dovevo nascondere a me stessa quel proposito. Capisci? Perché nel profondo, pensavo che il sesso prima del matrimonio fosse sbagliato. Ero stata condizionata a pensarla così.»

Lily fissò il soffitto come se vi fosse proiettato un film. «Con il ponte è stato lo stesso. Se avessi ammesso a me stessa quello che stavo per fare, Mallory l'avrebbe saputo. Non mi avrebbe mai lasciata arrivare su quel ponte.»

«Come lo sai?»

«Perché quando mi sono ammanettata al volante, lei...»

Waters impallidì. «Ti sei ammanettata al volante?»

«Sì. Con le manette di Eve. Quando ho sfondato il guardrail e sono finita giù dal ponte, e sapevo che Mallory non avrebbe potuto fare nulla per salvarsi, ero felice.»

«Che cos'è successo all'impatto con l'acqua?»

«Ho perso conoscenza. Quando sono rinvenuta, l'auto galleggiava ma si riempiva d'acqua. Poi... Mallory ha cercato di salvarsi. Ricordo soltanto alcuni flash. Era come essere intrappolata in una stanza con una luce stroboscopica. Per un secondo riuscivo a vedere, poi arrivava l'oscurità totale. Immagino che quando io non ci vedevo, potesse farlo lei. Per qualche ra-

gione, la separazione fra noi due non era netta come l'altra volta. Comunque, la parte anteriore dell'auto iniziava ad affondare. Mallory era furiosa, mi odiava per aver pensato più in fretta di lei, e il suo odio mi offuscava la mente. Mi ha quasi strappato la mano per cercare di tirarla fuori dalle manette, ma non ci è riuscita. Se fosse stata un animale, mi avrebbe staccato la mano a morsi. Poi l'acqua è salita sopra la mia testa.»

Lily raccontava l'episodio come se l'avesse osservato, non vissuto, ma la voce mascherava lo shock che le si leggeva negli occhi.

«Ho visto delle cose, John. Non una luce bianca o qualcosa di simile. Soltanto cose della mia vita. Immagini.»

«Quali immagini?»

Lily alzò lo sguardo su di lui con un'urgenza improvvisa, gli occhi umidi. «Mio padre. Il nostro matrimonio. Annelise... Il bambino che abbiamo perso.»

Waters fece per chinarsi su di lei e abbracciarla, ma la moglie scosse la testa.

«Allora ho capito,» disse Lily, «che non potevo rinunciare alla mia vita. La *mia* vita. Né per te, né per Amielise. Ho capito che c'erano persone che avevano lottato per portarmi su questa terra e darmi i doni che possiedo. E ho capito che nei loro confronti, nei miei, nei tuoi e in quelli di Ana, avevo l'obbligo di vivere il più a lungo possibile.» Lily si asciugò gli occhi e rise in modo strano. «Così ho preso quella grossa torcia che avevi messo nel vano del cruscotto, l'ho usata per rompermi il pollice e sono finalmente uscita di lì.»

Waters riusciva a malapena a immaginare la moglie fare una cosa simile, ma alla soggezione subentrò la paura, che non era stata ancora messa a tacere.

«Che cos'è successo a Mallory?»

Lily prese il telecomando che manovrava il letto e sollevò il busto, fino a portare la testa poco al di sotto di quella del marito. Negli occhi azzurri c'era uno scintillio provocatorio.

«È qui.»

Waters indietreggiò di un passo.

«Te l'ho detto. È ancora dentro di me.»

Waters non seppe che cosa dire.

Negli occhi di Lily c'era qualcosa di simile alla pietà. «Lo so che ti stai chièdendo che cosa fare. È quello che si chiedono gli uomini: che cosa *faccio*? Ma non c'è niente da fare. Mallory è in mezzo a noi, John. Ce l'hai

messa tu. È in mezzo a noi dal momento in cui hai sentito di amarla, o di esserne ossessionato, o quello che è. Quando sei andato a letto con Eve, le hai dato potere su di noi. Come in qualunque coppia sposata, quando uno dei due tradisce l'altro: la terza persona è sempre lì in mezzo a loro. Il ricordo di quel tradimento. O ci convivono e cercano di andare avanti... oppure rinunciano.»

Waters stava per dire qualcosa, ma Lily lo interruppe.

«*Ma io non rinuncio.* Capito? È stata colpa di tutti e due se sei andato da Eve. Abbiamo una figlia meravigliosa. Ci amiamo e ci rispettiamo. Vale la pena di combattere per salvare tutto questo.»

Waters si avvicinò al letto e le accarezzò i capelli sopra l'orecchio. «Sai che lo credo anch'io. Ma Mallory? Se una notte mi sveglio e la trovo a fissarmi attraverso i tuoi occhi?»

«Potrebbe succedere, John. Stanotte. O fra cinque minuti.» Lily fece un respiro lento e profondo, come se saggiasse i propri polmoni, e Waters si ricordò che aveva qualche costola rotta. «Ma non credo che succederà» disse Lily. «Quando Mallory è entrata dentro di me la prima volta, non avevo idea che ci fosse. Non avevo idea che la mia famiglia fosse in pericolo. O la mia vita. Ora sì. Dopo il ponte... e il fiume... Mallory sa quanto sono forte. Non credo che riuscirà mai più a controllarmi. Sarà come un tumore che mi porto dentro, un tumore inoperabile, che mi ricorda quanto è preziosa la vita.»

Waters si chinò per abbracciarla, ma dietro di lui la porta si aprì ed entrò Penn Cage.

«Ho paura che il tuo tempo sia finito, John.»

«Posso avere solo un minuto?»

Penn scosse la testa. «Stanno per arrestarti. Non avrei voluto parlarne di fronte a Lily, ma avrò bisogno della sua firma su alcuni documenti per provvedere alla cauzione, quindi...»

Waters chiuse gli occhi e cercò di riordinare le poche risorse emotive che gli rimanevano. Guardò Lily, che sorrideva con una serenità che non le aveva più visto sul viso dall'ultima volta in cui Mallory era stata dentro di lei.

«Vai» disse la moglie prendendogli la mano. «Andrà tutto bene. Lo so.»

Waters la abbracciò, poi seguì Penn in corridoio. Tom Jackson era lì ad aspettarli, il viso gravato dal fardello del dovere.

«John Waters,» disse, «ti dichiaro in arresto per l'omicidio di Evie Ray Sumner. Hai il diritto di non rispondere. Qualunque cosa dirai potrà essere

usata contro di te in tribunale. Hai diritto a un avvocato...»

Waters sentì la mano di Penn stringergli la spalla, ma il resto delle parole di Jackson divenne indistinto e privo di senso, mentre Barlow si avvicinava e gli faceva scattare le manette ai polsi.

## 22

SEI SETTIMANE DOPO

John Waters rallentò sulla ghiaia e svoltò con il Land Cruiser su una strada in terra battuta, che una settimana prima non esisteva. Lily era sul sedile del passeggero, con indosso un paio di jeans e un cappello di paglia. Annelise era sul sedile posteriore, la cintura di sicurezza allacciata. Il fiume distava ancora quasi un chilometro, ma Waters ne sentiva già l'odore.

«Dov'è la torre del petrolio, papà?» chiese Annelise, mentre scrutava gli alberi quasi spogli e i campi marroni.

«Non c'è ancora una torre di trivellazione. Solo un palo nel terreno. È il posto per il pozzo esplorativo, piccola.»

«Non è divertente.»

«Io credo che lo sia parecchio.»

Lily rise e abbassò il finestrino, lasciando entrare una folata di aria fresca. «Ora va meglio. Iniziavo a soffrire di claustrofobia con il riscaldamento.»

Waters era felice che la moglie riuscisse a ridere. Lui non aveva riso molto nelle ultime sei settimane. In quel periodo era stato libero su cauzione, ma "libero" era un termine fuorviante. La routine quotidiana era un'illusione, una simulazione della realtà, che avrebbe potuto essergli strappata via in un attimo dalla giuria, la quale sarebbe stata scelta in meno di una settimana. In ogni caso, Waters si era impegnato al massimo per tenere il morale della famiglia alto e la società petrolifera in attività.

Due settimane dopo l'incidente di Lily, l'EPA aveva stabilito che le infiltrazioni di acqua salata che avevano distrutto la coltivazione di riso in Louisiana provenivano dal pozzo di un'altra società. Il sollievo suscitato dalla sentenza era stato smorzato dalle conseguenze dell'arresto di Waters e dallo scandalo provocato dalla sua relazione con Eve Sumner. Gli sguardi che incrociava per strada erano freddi, e gli azionisti più fedeli avevano smesso di rispondere alle sue telefonate. Sembrava che persino i finanzieri meno rispettabili volessero tenersi alla larga dalla società. Per due settima-

ne, Waters non aveva fatto altro che contenere i danni, ma c'era ben poco che potesse fare con la reputazione distrutta.

Aveva saldato i debiti di gioco di Cole, per la bellezza di 658.000 dollari. In cambio Cole aveva firmato un accordo, secondo il quale Waters avrebbe recuperato il denaro grazie alla produzione dei nuovi pozzi di petrolio che avessero scoperto. La domanda era: ci sarebbero mai stati nuovi pozzi della Smith-Waters? Innanzitutto c'era la questione personale. Cole non aveva mai accennato ad aver fatto sesso con Lily quando lei era sotto l'influenza di Mallory. Però l'aveva fatto, e l'aveva fatto consapevolmente. D'altro canto, la stessa Mallory aveva ammesso di aver fatto scolare a Cole una bottiglia di Johnny Walker mentre lo seduceva, ed era possibile che il socio non ricordasse nulla dell'episodio. Inoltre, Waters dubitava che Cole avrebbe ceduto a Lily, se la moglie fosse stata se stessa. Dio solo sapeva che cos'avesse fatto Mallory per convincerlo a fare sesso con lei. Waters ci aveva riflettuto lungamente, e alla fine aveva deciso che non aveva altra scelta che perdonare. Se avesse privato il socio della sua amicizia e del suo aiuto, Cole si sarebbe ridotto a un guscio vuoto e sarebbe precipitato nella depressione, forse anche verso il suicidio. Grazie al sostegno dimostrato da Waters, Cole si era iscritto all'Anonima Alcolisti ed era sobrio da trentun giorni. Waters non si faceva illusioni sulla forza di carattere dell'amico, ma era fiducioso.

La seconda questione era la mancanza del supporto dei finanziatori alla società. Dopo che per due settimane il loro ultimo pozzo esplorativo era stato rifiutato ovunque, Waters aveva detto a Cole che avrebbe trivellato un pozzo e che «non scherzava», il che significava che lo avrebbe finanziato interamente di tasca propria. Non avrebbe trivellato la prospezione che avevano messo in vendita. Sarebbe tornato a Jackson Point, al pozzo sterile che avevano trivellato subito prima che lui iniziasse a vedersi con Eve. Era convinto che se si fosse spostato centottanta metri a sud, sarebbe arrivato al giacimento che aveva mancato in quella notte sfortunata.

«Rallenta» esclamò Lily, quando il Land Cruiser sobbalzò sopra una grossa buca.

«Scusa. Ho la testa da un'altra parte.»

«Lo so. Ricorda, un giorno per volta.»

Waters espirò e cercò di non dare a vedere la propria irritazione. Alla prigione di Parchman c'erano tizi che ripetevano lo stesso mantra, e sarebbero morti dietro quelle mura.

Waters trasalì quando il cellulare squillò. Non suonava spesso, conside-

rata l'atmosfera che caratterizzava ultimamente la loro vita sociale, e il trillo gli ricordava ancora Eve. Prese il telefono da un compartimento di plastica sotto il cruscotto e guardò il display: PENN CAGE. Premette il pulsante per rispondere e sentì una raffica di interferenze.

«Pronto?» disse. «Pronto.»

Di nuovo il segnale disturbato. «John? Riesci a sentirmi?»

«Poco e male. La linea va e viene. Che cosa succede?»

«Ho appena ricevuto una telefonata del procuratore distrettuale. Hanno ricevuto i risultati delle analisi del DNA.»

Waters si pentì di avere risposto al telefono. Il DNA del suo sangue sarebbe stato l'ultimo chiodo che lo avrebbe crocifisso in tribunale.

«*Ci sei, John?*»

«Vorrei non esserci.»

«Il test è negativo.»

«Be', lo sapevamo.»

«No. I campioni non combaciano. Mi hai sentito?»

L'interferenza era forte, ma Waters aveva sentito. «Com'è possibile?»

Lily lo guardava in modo strano, come se si aspettasse notizie tragiche.

«Non lo so» gridò Penn. «Forse Eve quel giorno è andata a letto con qualcun altro. Anche se il laboratorio sostiene che non...» Le parole dell'avvocato furono coperte dalle scariche di elettricità statica. «...non ci sono le prove genetiche di due uomini diversi. E i campioni non erano alterati. Né il tuo sangue né lo sperma... Semplicemente il DNA non combacia.»

«Ti sento male.»

«...le parole esatte? Hanno detto: "Ci siamo andati vicino, ma non ci abbiamo preso". Ci crederesti?»

Le ultime parole di Penn si erano sentite con chiarezza, così Waters fermò il Land Cruiser in mezzo alla strada sterrata. «Che cosa significa per il processo?»

«Stai scherzando? Perché tu sia condannato, il procuratore distrettuale ha bisogno di provare la tua colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio. Il suo test del DNA dimostra che un tizio sconosciuto ha fatto sesso con Eve la notte che è morta. Questo è un ragionevole dubbio. Sarei stupito se il procuratore avviasse un processo ora. Lo sarei davvero.»

Lily gli prese la mano e Waters si accorse che tremava. «Ma...» Avrebbe voluto proseguire, ma non poteva.

«Che cosa importa come è successo?» esultò Penn. «A caval donato non si guarda in bocca. È il secondo miracolo che ti capita in pochissimo tem-

po. Afferralo e scappa, amico. Abbraccia tua moglie e tua figlia. Vivi la vita.»

Waters si portò al viso una mano tremante e cercò di trattenere le lacrime di sollievo. Non ci riuscì. «Devo andare, Penn. Ti richiamo presto.»

Chiuse la comunicazione.

«Papà, che cosa c'è che non va?» chiese Ana.

«Niente, zuccona. Ho appena ricevuto una buona notizia.»

«Quale?» mormorò Lily.

«Il DNA non combacia. Penn dice che è impossibile che mi condannino senza quella prova. Forse non ci sarà neanche il processo.»

Lily serrò la mano sana in un pugno e se la portò alla bocca, poi chiuse gli occhi in quella che sembrava una preghiera di ringraziamento. «Lo sapevo» disse. «Sapevo che sarebbe andata a finire bene.»

«Io no. Non in questo modo. È impossibile.»

Lily scosse la testa. «Dopo quello che abbiamo passato, come puoi dire che qualcosa è impossibile? Andiamo al pozzo, John. Guida e non guardarti indietro.»

Waters lanciò un'occhiata ad Annelise, che aveva l'aria decisamente spaventata. «Va tutto bene, piccola» la rassicurò, mentre ingranava la marcia. «È tutto a posto.»

Mentre il Land Cruiser avanzava lento e rumoroso per le ultime centinaia di metri, Waters rifletté sulle novità comunicategli da Penn. Era uno scienziato e non era disposto ad accettare sulla fiducia quello che aveva sentito. La corrispondenza dei DNA avrebbe dovuto essere un fatto automatico. Una formalità. Lo sperma prelevato da Eve era suo, su questo non aveva dubbi. Come faceva a non combaciare con il sangue che gli avevano prelevato al laboratorio di patologia? Escludendo un errore grossolano da parte del laboratorio, non vedeva che una conclusione: qualcosa aveva alterato geneticamente il suo sangue o il suo sperma, nel lasso di tempo fra il prelievo dei due campioni.

Quel "qualcosa" poteva essere soltanto Mallory Candler.

Mallory era passata dal corpo di Eve a quello di Waters durante l'orgasmo. Lo sperma ovviamente era stato prodotto prima che Mallory entrasse dentro di lui. Anche la maggior parte delle cellule sanguigne prelevategli dal braccio quattro giorni dopo erano state prodotte prima che Mallory entrasse dentro di lui, ma con una differenza: erano rimaste nel suo corpo durante le ventiquattr'ore circa in cui Mallory lo aveva posseduto.

*Dev'essere così*, pensò Waters. *Ora sono diverso sul piano genetico e lo*

*sono da quando Mallory è entrata dentro di me. Lo sperma che ho lasciato dentro Eve portava la firma del mio vecchio DNA. Il sangue che mi hanno prelevato dal braccio portava quella nuova. Lo stesso cambiamento dev'essere successo in Lily, e in Cole, in Eve, in Danny Buckles e in tutti gli altri.*

«John? È Cole quello?»

Mentre si avvicinavano alla zona del pozzo, Waters vide la Lincoln Continental color argento di Cole parcheggiata all'ombra di una pineta. In jeans, polo e scarponi, Cole si allontanò dall'auto a grandi passi, con un lungo palo di legno in mano. Sul palo sventolava un panno rosso, come lo stendardo di un cavaliere in battaglia.

Non appena Waters parcheggiò, Annelise saltò fuori e urlò il nome di Cole. Waters invece si prese un momento per abbracciare la moglie. Nelle ultime settimane le cose erano state difficili per tutti e tre, anche se Lily si stava pian piano sciogliendo nei confronti di Cole, che non ricordava nulla del tempo trascorso sotto l'influenza di Mallory né del proprio cedimento alla seduzione "di Lily". In pubblico erano trattati come cittadini disonorati. Le prime volte che Waters e Lily avevano provato a cenare fuori, al loro ingresso nel ristorante era calato il silenzio. Quando Cole era venuto a saperlo, aveva insistito per portarli al Castle, il ristorante di prima categoria dietro Dunleith, e quando nella sala tutti avevano preso a fissarli ammutoliti, Cole aveva stretto la moglie al suo fianco e aveva sbraitato: «Qual è il problema? Non avete mai visto gente di classe, prima?». Poi li aveva accompagnati al miglior tavolo del locale.

«Sto bene» gli assicurò Lily. «Vai a parlare con lui.»

Waters scese e andò a salutare Cole, già impegnato in un ballo sfrenato con Annelise.

«Bene, Roccia» gridò. «Sei pronto a piantare il palo per questo bimbo?»

«Più che pronto. Dove vuoi metterlo?»

«Sei tu che paghi il pozzo. Decidi tu dove va il palo.»

Waters prese il palo e scrutò il terreno. Sabbia e terriccio, per lo più, che si estendevano piatti e ininterrotti fino alla vasta distesa marrone del fiume. A quel punto non aveva molta importanza dove andava il palo, quindici metri in più o quindici metri in meno non avrebbero fatto differenza.

«Ana?»

La figlia alzò gli occhi da una pozza che stava osservando con attenzione, una ventina di metri più in là.

«Vuoi piantare tu il palo per il pozzo?»

Il viso della bambina si illuminò. Corse da lui e gli prese di mano il palo appuntito. «Dove voglio?»

«Entro un limite ragionevole. Dove vuoi, in un raggio di quindici metri da dove siamo adesso.»

Annelise corrugò il viso, poi si allontanò dal fiume a passo di marcia, come un conquistatore con il vessillo imperiale.

Waters si voltò verso il Land Cruiser per controllare Lily. Era accanto al cofano, lo sguardo fisso sul fiume. Stava per chiamarla, quando la moglie portò la mano destra alle corte ciocche di capelli intorno al collo e ne attorcigliò una con forza intorno al dito. La pressione sanguigna di Waters crollò come un masso.

«Ehi, Lily» gridò Cole. «Che cosa ne pensi di questo pozzo?»

Lily rivolse uno sguardo incerto verso di loro, ma i suoi occhi sembravano vacui e il dito rimase fra i capelli.

«Non si è ancora ripresa dall'incidente» disse Cole sotto voce. «Tu che cosa pensi di questo cucciolo, Roccia? Torniamo a sfondare?»

Gli occhi fissi sulle dita di Lily che attorcigliavano la ciocca, Waters cercò di non dare a vedere la propria ansia. «Abbiamo buone possibilità. Ma quel petrolio c'è o non c'è. E c'è...»

«C'è stato o non c'è stato per due milioni di anni» terminò Cole. «Cazzo. Ehi, Lily. Quest'uomo non mi dà una risposta decente. Questo pozzo farà centro oppure no?»

Le parole di Cole finalmente ebbero effetto. Lily lasciò cadere la mano e sorrise allegra. «Sarà immenso» gridò. «Il fiume ci porterà fortuna.»

Mentre la moglie camminava verso di loro, Waters recitò una preghiera in silenzio e si voltò verso Annelise, che con aria trionfante infilava il palo nella terra morbida a una ventina di passi di distanza. *Starà bene*, si disse. *Buon Dio, fa' che stia bene.* Alzò le mani e applaudì ad Annelise.

Il viso della figlia brillava di orgoglio.

FINE